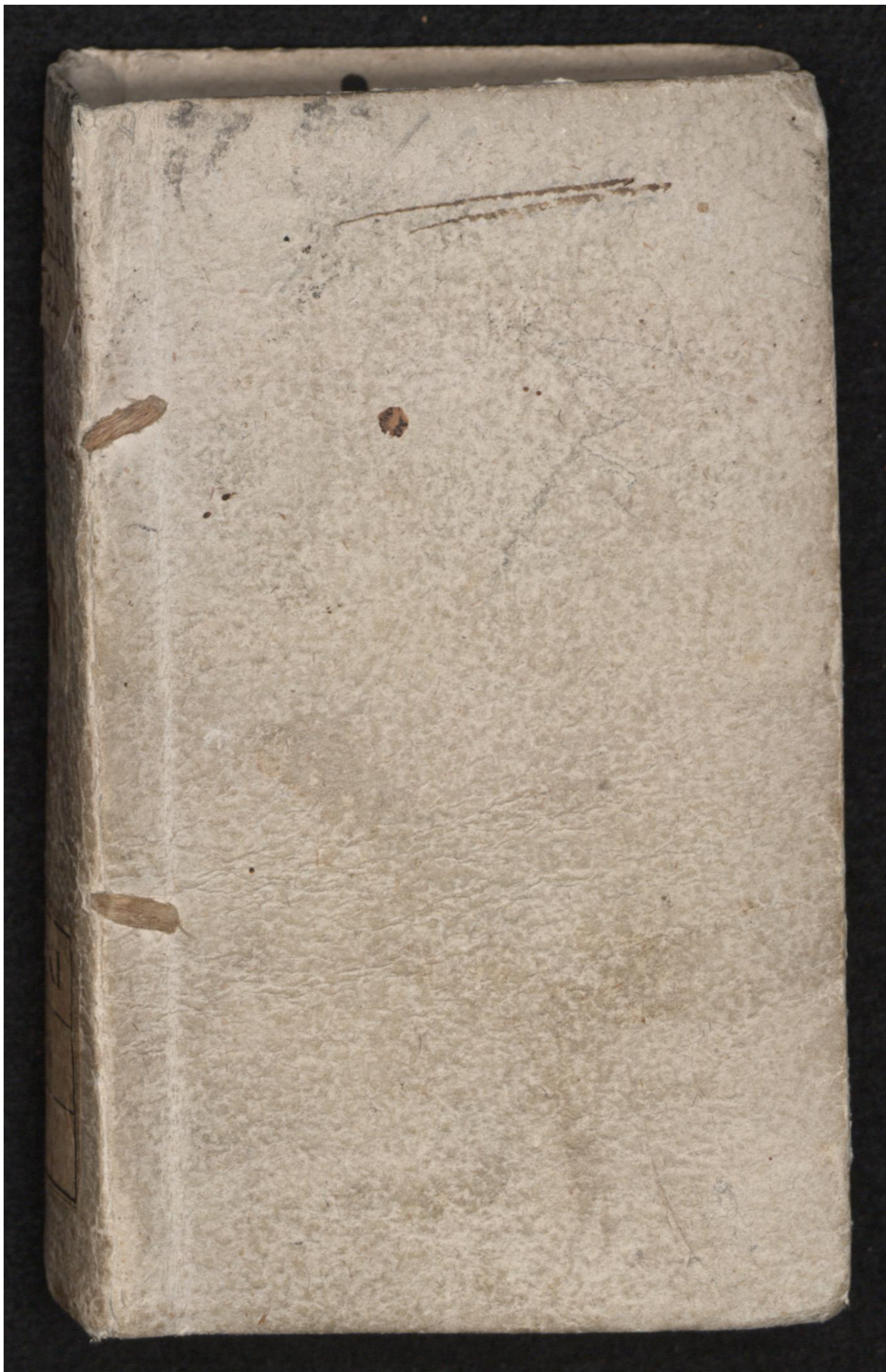
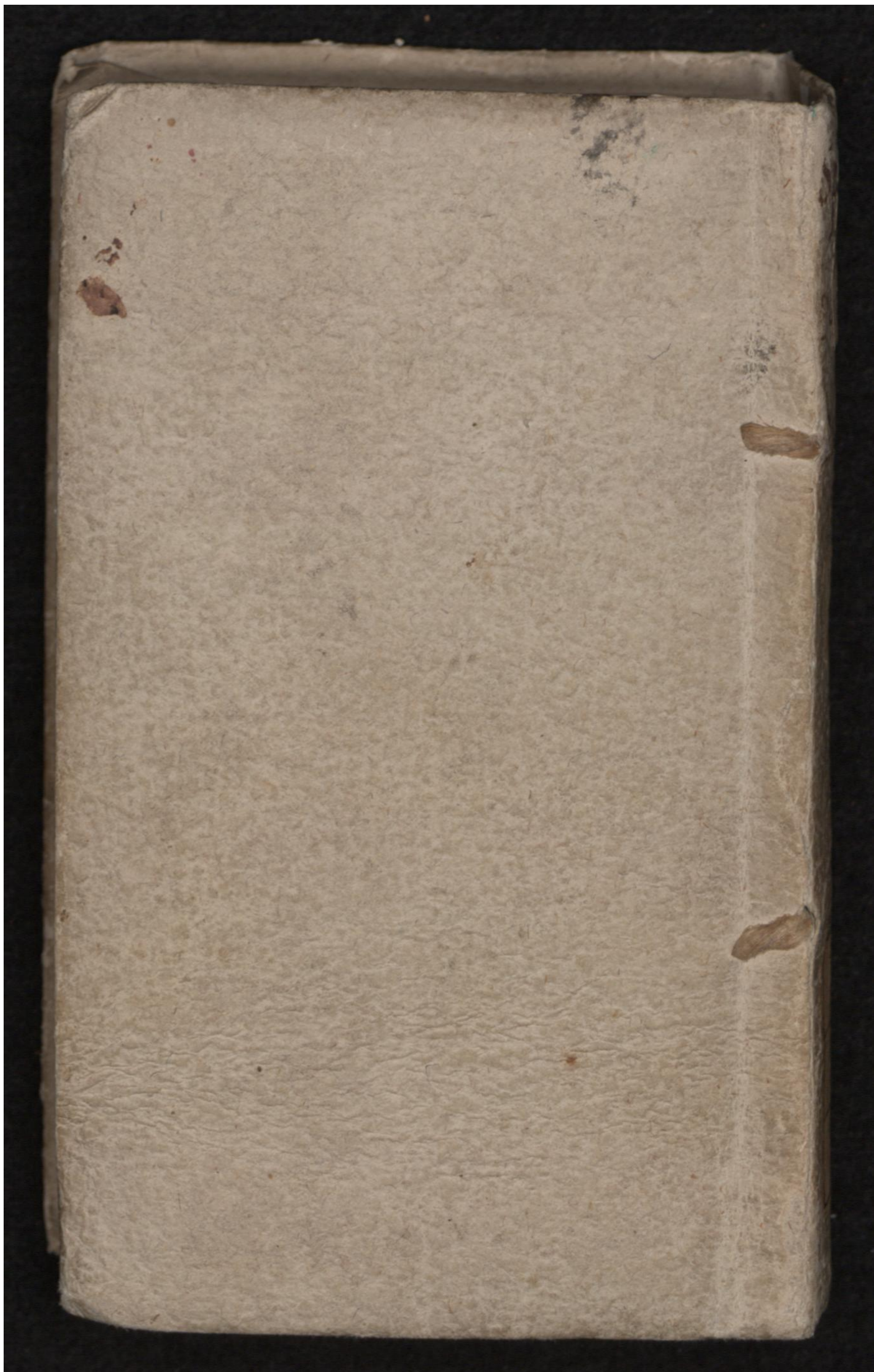








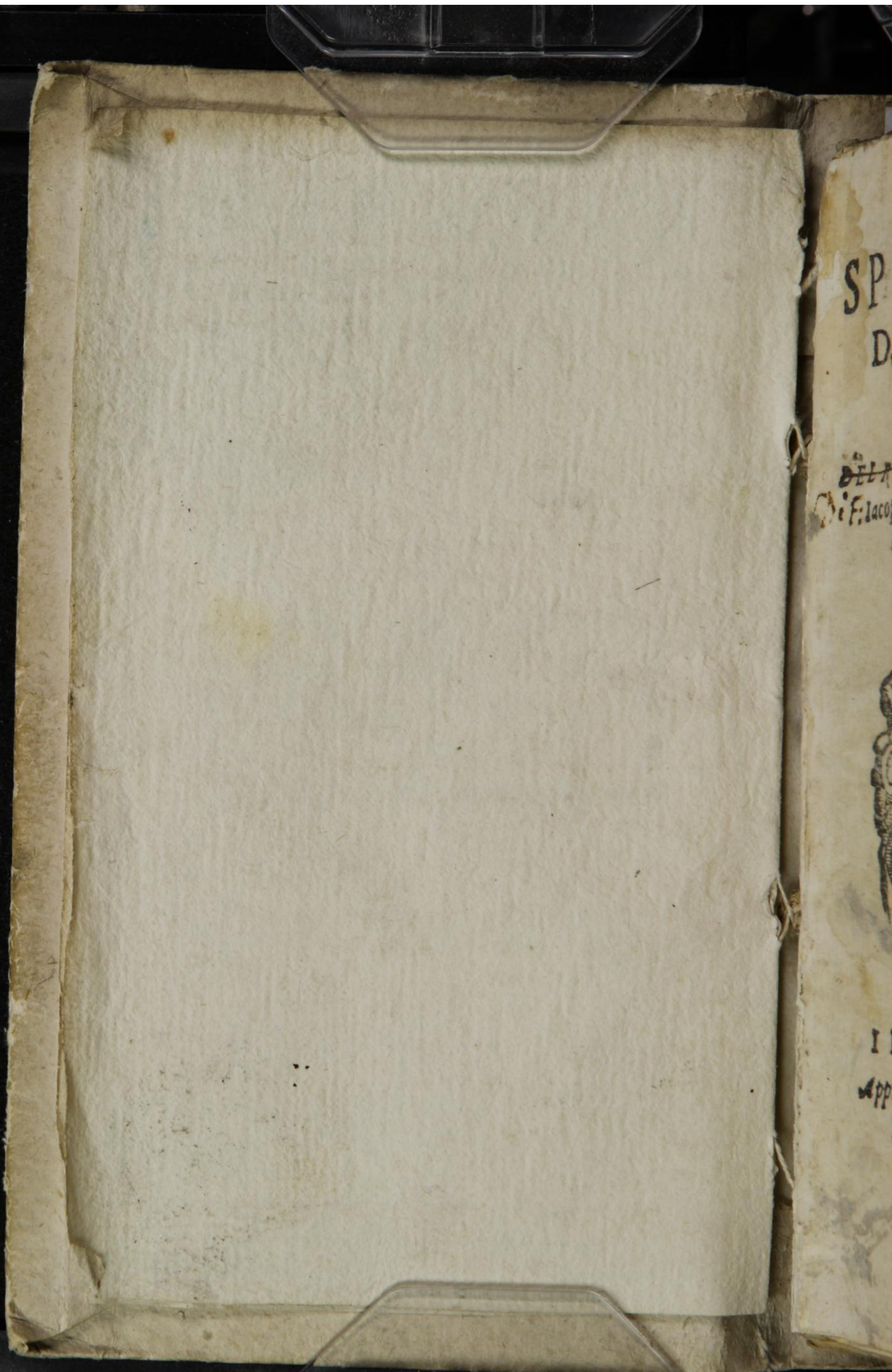




006. XXXV

PASSAVANTI

1580



LO SPECCHIO DI VERA PENITENZA.

DEL REVERENDO MAESTRO F. Iacopo Passauanti Fiorentino dell'ordine de' Predicatori.



IN FIRENZE,
Appresso Bartolomeo Sermartelli,
M D LXXXIIII



ALL'

ET

Mo

Signore



ra virtù d

me di coſ

ſciuta, qu

ma come

te poſſe

laudi sue

no piam

no tratta

coſa mi

quella ta

ALL'ILLVSTRISSIMO
ET REVERENDISSIMO
MONSIGNOR VINCENZIO,
Giustiniano Cardinale,

Signore & Padrone Colendissimo.


IACESSE à Dio, Illustrissimo & Reuerendissimo Monsignore, che io hauessi fatto tale habito, nella salutifera virtù della penitenza; che nõ come di cosa esterna, & da me conosciuta, quasi solamente per nome; ma come di propia, & interamente posseduta, potessi spiegare le laudi sue; & di coloro, che non meno piamente, che dottamẽte n'hanno trattato. Percioche facilissima cosa mi sarebbe, far' apparire di quella tale splendore, che ciascu-

no meriteuolmente s'infiamerebbe dell'amore,& vaghezza di lei;& de' merauiglioſi, & ſingolari frutti che la produce;& altreſi dimoſtrare al mondo, l'infinito obligo che egli dee hauere a chi con l'auſterita della vita & co' ſanti ſcritti, lo eccita,& accende,à tenere con eſſa ſtrettiſsima amiſtà, & dimeſtichezza.Ma tãta è la di lei perfezione, & maeſtà, che ſenza vna totale iſperienza, non ſi può con parole agguagliare il ſuo merito: poi ch'ella mondatoci dalla ſordidezza del peccato, ci reſtituiſce alla priſtina purità; le purgate menti col fauore dello ſpirito ſanto, illumina, & infiamma dell'amore delle virtù;ci ſomminiſtra forza,& gagliardezza d'animo contra gli inſulti diabolici, & è di tanta efficacia, che pare habbia forza mutare a ſua poſta il volere dell'immutabil deità: & le laudi parimente che ſi deono à chi

verſo

verſo lei efficacemente ci ſpinge, vincono ogni noſtro dire. imperò per la detta, & altre ſomiglianti cagioni, aſtenendomi dal magnificare come conuerebbe, & lei, & loro: baſterà al preſente dire, che nel glorioſo numero di quelli, che per ſi neceſſario ſentiero di ſalute, ci ſono ſtati guida, & ſcorta: ſegnalatiſſimo, & mirabiliſsimo è ſtato il molto Reuerendo Maeſtro Iacopo Paſſauanti Fiorentino, conſtantiſsimo ſeguitatore delle ſant'orme dell'inclito Patriarca de' Predicatori ſanto Domenico, il quale profeſſo nel conuento di Santa Maria Nouella di Firenze, con l'aſpriſsimo viuer' ſuo, & con le feconde predicazioni, tirò à Dio per queſta ſicuriſsima ſtrada innumerabili anime. Poi ſapendo come alla fine gli conueniua quinci partire per l'altra vita a comune vtilità, & ammaeſtramento de Chriſtiani, ſcriſſe in

volgare Fiorentino, non meno feli cemente che ſantamente; vn' dottiſſimo trattato della penitenza, veſtito da lui, con ſi leggiadro ſtilo, & con tanta propietà di parole, che non cede alla eloquenza, & leggiadria di qual ſi voglia altro componitore Toſcano ancora di meſſer Giouanni Boccaccio, tanto pregiato dal mondo in cotal'arte. anzi ch'eſſendo eglino ſtati in vna medeſim'età, & hauuto commodo di leggere, & imitare, gli ſcritti l'vno dell'altro: pare habbian' voluto farſi tra loro cõcorrenza nella ſincerità del natiuo idioma noſtro. La qual cagione ancora quaſi ſprone aggiũto a Cauallo che da ꝑ ſe corre, mi ha accreſciuto animo, di ſecõdare la dimãda di q̃lli venerabili Padri de' Predicatori che male mi ſurãdo le mie forze mi hãno inſtãtemẽte ricerco che cõfrontati molti teſti anticamente ſcritti a mano,

lo

lo diuulgaſsi più cõforme che poſ
ſibil' fuſſe all'originale dell'auto-
re: principalmente per vtilità de'
veri penitenti, che in eſſo ſpecchiã
doſi, bramaſſero mercè di tal lettu
ra, lauarſi le macchie delle colpe:
& per giouamẽto ancora delli ſtu-
dioſi della pura Fiorentina fauella;
de' quali è hoggi per tutto il nume
ro grandiſsimo ſi come è manife-
ſta careſtia delli autori, che cõ quel
la propietà della lingua che gli
vsò, habbiano ſcritto. Il che tutto
compiuto da mè con la maggior
Carità, & diligenza che hò potuto,
lo mãdo in publico, ſotto il feliciſ
ſimo nome di V. S. Illuſtriſsima, &
Reuerendiſsima la quale ſi come è
ſtata per l'adietro ſupremo capo, &
guida, di quell'ordine ſantiſsimo,
& di continouo lo fauoriſce, & ab-
braccia: coſi ſi degni riceuere ſot-
to la ſua protezione, & la preſente
opera, meritamente douutale, &

mè; che conoſcendomele per molti conti obligatiſsimo, hò indiritto ogni deſiderio a ſeruirla ſempre con tutte le mie forze; non ceſſando di pregar l'Altiſsimo Dio per la ſua felicità, & eſaltazione: & di molto humilmente raccomandarmegli. Da Fieſole. Il dì 27. d'Agoſto 1579.

Di V. S. Illuſtriſsima & Reuerendiſsima

Deuotiſsimo Seruitore.

FRANCESCO DIACCETO
VESCOVO DI FIESOLE.

INCO-



INCOMINCIA IL PROLAGO DEL LIBRO appellato lo Specchio di vera Penitenzia.

Compilato da Frate Iacopo Passauanti dell'ordine de' frati predicatori.



SECONDO che dice il venerabile dottore messere santo Girolamo: Penitenzia est secunda tabula post naufragium. La penitenzia è la seconda tauola dopo il pericolo della naue rotta. Parla il santo dottore della penitenzia per somiglianza di coloro, che rompono in mare, de' quali spesse volte interuiene, che rotta la naue per gran fortuna, ò per tempesta che sia commossa nel mare, coloro, che sono piu accorti pigliano alcuna delle tauole della rotta naue, alla quale attenendosi fortemente, soprastandosi all'acqua nõ affondano, ma giungono a riua, ò a porto, scampati del pericolo del tempestoso mare. Cosi auuiene degli huomini che viuono in questo mõdo, il quale è appellato mare, per lo cõtinouo mouimento & instabile stato, & per le tempestose auersita & graui pericoli, che ci sono, ne' quali la maggior parte della gente perisce: imperoche non ci si puo notare, tra per la graueza della carne

humana

humana, & per lo peso del peccato originale ò attuale, che è in su le spalle de'figluoli d'Adãmo, & per la forza delle fortunose onde delle tentazioni, & delle temporali & corporali tribulazioni. Solo Iesu Christo Saluatore Iddio & huomo senza peso di peccato, leggiermente notando passò il mare di questo Mondo. Et cio significò egli, quando essendo i discepoli suoi nella naue nel mare di Galilea, & hauendo gran fortuna per la forza del contrario vento, egli venne a loro andando leggiermẽte sopra l'onde del turbato mare. La qual cosa non potè fare santo Pietro, anzi andaua a fondo, se la virtuosa mano di Iesu Christo nollo hauesse soccorso. Doue si da adintendere, che in questo periglioso mare ogni gente anniega, se l'aiuto della diuina grazia non lo soccore. la quale ha proueduto per iscampo della gente humana d'vna nauicella lieue & salda, la quale Iesu Christo fabricò con le sue mani del legno della santissima croce sua con gli acuti chioui della sua passione, colorandola & adornandola col suo prezioso sangue. Questa nauicella è la innocẽzia battesimale, nella quale entrano tutti coloro, che sono battezati del battesimo di Iesu Christo. Egli si conduce, & guida bene, & porta sani & salui al porto di vita eterna coloro, che dentro vi perseuerano si come veri & diritti christiani. In questa nauicella intera & salda passò il mare di questo mondo la gloriosa Vergine Maria. Passouui santo Giouãni Battista, & piu altri santi, i quali ò furono santificati nel ventre della madre loro, ò furono preseruati & guardati da speziale grazia diuina, che non cadessino nella

vita

vita loro in acconſentimento di mortal'peccato. paſſanui tutti coloro, i quali ſi chiamano innocenti: cioè a dire, che innanzi che veniſsino a tale età, che diſcerneſſono il bene dal male, cõſentiſſono al male del peccato, al quale l'humana natura corrotta è inchineuole piu che al bene; furono tratti per morte naturale, ò sforzata dalla preſente vita corporale, hauendo riceuuta la grazia del batteſimo, il quale, non per loro merito, peroche ne ſapere, ne volere, ne potere hanno anchora del guardare, ò del conducere la leggiera & bella nauicella: ma per lo merito di quel padrone il quale la fabricò: & per ſua preſenſia & grazia la conduce & guida ſenza alcuno impedimento; peruengono al porto ſicuro & tranquillo della citta ſuperna. Queſto fu bene ſignificato nel ſanto euangelio quando Ieſù Chriſto venne a' diſcepoli ſuoi, che erano nella nauicella nel mezzo del mare, & haueuano grande tempeſta per lo vento contrario, contra il quale non ſi poteuano, ne ſapeuano aiutare. Egli, entrando nella nauicella, comãdo a' uenti, & al mare, che oltraggiauano, & ſoperchiauano la piccioletta nauicella, & ceſsò la tẽpeſta, & cõ bonaccia & tranquillità ſalui giunſono al porto, non per loro operare, ma per la virtù & preſenſia di Ieſù Chriſto Saluatore. Il gouerno, & la cura del mouimento & conducimento della detta nauicella, il celeſtiale padrone Iddio, in alcuno modo, tanto quanto ſi ſtende la potenſia & la facultà del libero arbitrio, commette & laſcia all'huomo, & fallo nocchiere, quãdo è venuto agli anni di tale diſcreſione, che poſſa & ſappia volere, col remo in mano ſtudioſamente

operando

ciò è

operando, durare fatica nella guardia, & nella cōdotta di cosi nobile vasello in che Iddio l'ha allogato & messo. Ma l'huomo, ò per negligentia, ò per ignorantia, ò per vaghezza di vana dilettatione, ò per sensuale, & vitiosa concupiscētia, ò per presuntuosa speranza, ò per imprudētia, ò per tracotantia, ouero per poca prouidentia il lascia nell'alto mare tanto trascorrere, abbandonando gliargomenti del sauio & accorto reggimento, che per impeto di contrarij venti, ò per percossa di scogli de gli intrauersati sassi, ò per intoppo delle rouinose onde, ò per riuolgimento di ritrose acque, ò per abbattimento di rigogliosi marosi, ò per soperchio del gonfiato mare, ò per oltraggio de' rinfrāti sprazzi, o per voragine di pelago profondo, ò per iscurita di tenebrosa notte, ò per ispauentamento delle fiere bestie, ò per lo dolce canto delle Serene vaghe, ò per assalimento de' crudeli pirati, ò per inganno de gli amici falsi senza riparo si firompe & fiaccsa. Le quali cose danno adintendere le cagioni de' vitij & de peccati, che fanno rompere, & perdere la saldeza della pura innocentia, che quanto piu sono, & piu graui, tanto piu la fracassano, & spezzano. Et rimane l'huomo d'ogni bene di gratia, & di virtú priuato, ne non ha rimedio cotale rompimento, per lo quale si possa risaldare la rotta nauicella senza innocentia. Anzi rimane l'huomo cosi nabissato, abbandonato & gnudo, nel mezo del tempestoso Mare sanza speranza di veruno buono soccorso. Solamente d'vno refugio ha proueduto il misericordioso Iddio, il quale non vuole che l'huomo perisca & muoia, auuenga che

a sua

a ſua colpa la nauicella ſalda & lieue, della quale gli haueua proueduto, acciochè per quella ſcampaſſe, ſia fracaſſata & rotta. Et queſta è la penitenzia alla quale conuiene, che accortamẽte s'appigli, & perſeueratamẽte tenga chiunque vuole dopo la rotta innocentia ſcampare. Et queſto volle dire il dottore ſanto Girolamo, per ſimiglianza parlando, quãdo diſſe che ella era la ſeconda tauola dopo il pericolo della naue rotta, cioè il rimedio & il ſicuro ~~refrigerio~~, poi chè rotta & perduta era la prima innocentia. Doue nota, che come à coloro, che rompono in mare conuiene, che ſieno molto accorti à dare di piglio, & fortemente tenere alcuna tauola o legno della rotta naue, innanzi che l'onde del mare le traportino. non oſtante la paura, lo sbigottimento, il dibattito, l'anſietà, l'affanno, lo ſpauentamento, lo ſmemoramento, il conturbamento del capo & gli altri graui accidẽti che hanno à ſoſtenere coloro, a' quali tale fortuna ~~ſcontra coſi~~ l'huomo, che mortalmente peccando, perde la innocentia, immantanente ſenza indugio dee hauere ricorſo alla penitentia, non iſtante qualunque impedimento, o ritraimento, che induca il commeſſo peccato. Et come dee toſto ſenza indugio il rimedio della penitẽzia prendere, coſi dee con perſeuerantia fortemente tenere: & di cio parla la ſãta ſcrittura, chè dice. Ella, cioè la penitentia è legno di vita a chi la prende, & chi la terrà ſarà beato. Tale virtù ha queſta tauola della penitentia da quel medeſimo, da cui la nauicella della innocẽzia, cioè da Ieſu Chriſto, & dalla ſua paſsione. Onde forſe fu ſignificata per quella tauola la quale fu ſo-

prapoſta

praposta al sommo della croce, doue era scritto Iesu Nazareno Re de' Giudei in tre lingue, hebrea, greca, & latina. A dare adintendere, che nella tauola soprapposta alla croce, cioè nella penitenzia, che soprauiene alla innocenzia è cõgiũta alla croce, cioè colla virtù & colla efficacia della pasione di Christo, si cõtiene salute & saluamento, che dimostra & adopera Iesu nazareno. Et questo non pure in vna gente, ò in vna lingua, ma in tutte le genti, & in tutte le lingue, secondo che Iesu Christo dopo la pasione, & la sua resurresione disse a gl'apostoli. Andate & ammaestrate tutte le genti, & battezategli nel nome del Padre, & del Figliuolo, & dello Spirito santo. Et santo Luca scriue nel suo euangelio, che Iesu Christo apparendo a' suoi discepoli dopo la resurresione disse loro, fra l'altre cose, che gli era dibisogno di predicare nel nome suo la penitenzia, & la remisione de' peccati in tutte le genti. Questa seconda tauola della penitenzia, doue è lo scãpo, & la salute della maggiore parte dell'humana gente, accortamente prese Maria madalena dopo la rotta innocenzia. Presela santo Pietro, presela santo Paolo, & generalmente tutti coloro, che si saluano, iustificati dal peccato per la grazia del redẽtore. Del quale numero ci dobbiamo ingegnare d'essere noi peccatori, acciochè non periamo, non essendo nella intera & salda nauicella della innocenzia, ma caduti nel mezo del dubbioso & angoscioso mare del mondo, & nabissati nel mortal peccato. Et acciochè prontamente, & con desiderio feruente della propria salute, ogni negligenzia & ignoranzia da noi rimossa & tolta istẽ-

diamo

agli Appostoli

ch'egli

numero

profondo pelago del dubbioso

neggligenza ed

diamo le mani a prendere questa necessaria & virtuosa tauola della penitentia, & perseuerantemēte la tegnamo insino che la ci conduca alla riua del celestiale regno, al quale siamo chiamati.

¶ Io Frate Iacopo passauāti da Firēze dell'ordine de' frati predicatori minimo, pensai di cōporre & ordinare certo & speciale trattato della penitēzia, & a ciò mi mosse il zelo della salute dell'anime, allaquale la professione dell'ordine mio specialmente ordina i suoi frati. Et prouocōmi lo affettuoso priego di molte persone spirituali & diuote, che mi pregarono, che quelle cose della vera penitenzia, che io per molti anni & spezialmente nella passata quaresima dello anno passato M C C C L I I I I. haueua volgarmente al popolo predicato ad utilita & consolazione loro, & di coloro, che le vorranno leggere, le riducessi a certo ordine per iscrittura volgare, si come nella nostra Fiorentina lingua volgarmente l'haueua predicate. Onde nō volēdo ne douēdo negare quello, che la carità fruttuosamēte, & debitamēte richiede, porgo la mano cō lo ingegno a scriuere, & per volgare, come fu principalmēte chiesto per coloro, che nō sono litterati: & per lettera in latino per gli cherici, a' quali potrà essere vtile per se, & per coloro, i quali eglino hanno ad ammaestrare predicando, ò cōsigliando, ò le confessioni vdendo. Confidandomi sempre ne' meriti del padre de' predicatori messere santo Domenico predicatore sourano della penitentia. Et ancora ricorrendo diuotamente al dottore sommo messere santo Girolamo, la cui vita, & la cui dottrina sono

esemplo

esemplo & specchio di vera penitenzia. Pregando nondimeno humilmente coloro, che in questo libro leggeranno, che facciano speziale orazione a Dio per me, che come io ho assai tempo predicato al popolo della penitenzia, & hora ne scriuo, non senza grande fatica, così mi cõceda grazia, che io viua & perseueri infino alla fine in verace penitenzia, acciochè nell'hora della morte la diuina misericordia mi riceua a saluamento. Amen.

¶ Et imperochè in questo libro si dimostra chiaramente quello, che si richiede di fare, & quello di che altri si dee guardare, acciochè si faccia vera penitenzia, conueneuolmente & ragioneuolmente si appella lo specchio della vera penitenzia.

QVI SI COMINCIA IL LIBRO DELLA PENITENZIA, APPELLATO

Lo Specchio della vera Penitenzia.



DElla Penitenzia volendo vtilmente & con intendimento ſcriuere, & dire, conuiene, che ciò ſi faccia per modo di ordinata & diſcreta dottrina, parlando aperto, & chiaro, accioche i leggitori ageuolmente poſſano intendere & comprendere quello, che ſcriuendo ſi dice: & ſeguire efficacemente con l'effetto dell'opere quello, che piu chiaramente s'intende. Et però ordinatamente procedendo, cõſidereremo della Penitẽzia ſei coſe. In prima diremo, che coſa è Penitẽzia, & onde il ſuo nome ſi prende. Secondariamẽte quali ſono quelle coſe, che alla Penitenzia c'inducono. Nel terzo luogo diremo, quali ſono quelle coſe, che ci ritraggono dal fare Penitẽzia. Appreſſo, nel quarto luogo dimoſtreremo quali ſono le parti della penitenzia, & quante coſe ſi richieggono a fare perfetta Penitẽza: & come la prima parte della penitenza è la contrizione, della quale in quel medeſimo luogo ſi tratterà. Nel quinto luogo diremo della ſeconda parte della penitenzia: cioè della cõfeſsione. Nel ſeſto luogo diremo della terza parte della penitẽzia: cioè della ſatisfazio-

ne. Delle quali cose con debito ordine, nostro trattato proseguendo, sofficientemente si terminerà la dottrina della vera penitenzia.

Distinzione prima, doue si dimostra, che cosa è Penitenzia. Capitolo Primo.

IN prima, secondo l'ordine preso, si dee dire che cosa è penitenzia: della quale dice Santo Ambrogio: Penitenzia est mala præterita plangere, & plangenda iterum non committere. Dice, che penitenzia è i mali passati, cioè i peccati commessi piangere, & per innanzi non commetterne piu, per li quali piangere si conuenga. Questo medesimo dice Santo Gregorio. Penitere est anteacta peccata flere: & flenda iterum non committere. Vna medesima sentenzia è. Et dice Santo Tommaso, che per le sopradette parole si dimostra che cosa è penitenzia per gli suoi effetti, che sono due. L'vno riguarda il peccato passato: & però dice, che si debbono i peccati passati piangere. L'altro effetto riguarda il peccato per lo tempo, che ha a venire: & però dice, che non si debbono commettere piu: per li quali piangere si conuenga. Et intendesi questo secondo detto, quanto al proponimento, cioè che colui, che ha vera penitenzia, come si dee dolere, & piangere de' peccati passati: così de hauere proponimento di guardarsene per innanzi. Et se pure interuiene, che altri poi in peccato ricaggia, nondimeno la prima penitenzia fu valeuole. Conuiensi da capo de' peccati in che altri è ricaduto, similmente

fare & hauere penitenzia, non ostante quello, che pare, che dicano alcuni, come dice il maestro delle sentenzie di Santo Agostino, & Santo Isidoro, & Santo Gregorio, & alcuni altri, de' quali anche fa menzione il decreto nel trattato della penitenzia. I detti de'quali si vogliono isporre, & intendere, non riferendo à diuersi tempi; ma ad vno medesimo tempo quello, che dicono, che peccati passati si debbono piangere; & per innanzi non farne piu. cioè a dire, che per quello medesimo tempo, che altri si duole, & piange il peccato cõmesso; non dee fare, ne hauere intendimento di fare quello medesimo peccato, del quale si pente hauer fatto, ò altro graue peccato, per lo quale pentire, ò farne penitenzia si conuenga. Ma pure se interuiene, che anche pecchi, ò ricaggia in quello medesimo peccato, ò in altro, fu valeuole la prima penitenzia; & sarà valeuole la seconda; & quantunque se ne facciano infino alla morte. Che la diuina misericordia, considerando l'humana fragilità, ha proueduto, che il sagramento della penitenzia non pure vna volta, come il battesimo, si possa fare, & riceuere, ma tante volte, quanto si pecca, durando la vita. La qual cosa diede ad intendere Giesù Christo a Santo Pietro: quando domandando egli, Quotiens peccabit in me frater meus; & dimittam ei vsque septies? Non dico tibi vsque septies; sed vsque septuagies septies. Domandò Santo Pietro quante volte si douesse perdonare il peccato, & se bastasse sette volte. Et Giesu Christo misericordioso & cortese disse. Non pure sette volte, ma settanta volte sette: che tanto è a dire, tante volte gli perdona

che' cio è

dona quante pecca, ò peccare puote, tornando egli a penitenzia. Auuenga che molto è piu graue il peccato, nel quale l'huomo ricade dopo la penitenzia, che non fu il primo, per molte ragioni che santi n'assegnano, & spezialmente per la ingratitudine della grazia riceuuta da Dio: non che il peccato vna volta perdonato per la penitenzia ritorni: Ma quanto all'effetto per la ingratitudine, è piu graue molto, che il primo. La qual cosa volle Giesu Christo dare adintendere quando disse nello Euangelio: Cum immundus spiritus exierit ab homine: &c. Et adducit alios septem spiritus nequiores se: &c. Et fiunt nouissima hominis illius peiora prioribus. Disse, che lo spirito maligno, che prima era partito dall'huomo per la penitenzia, quando ritorna per lo effetto del peccato, nel quale l'huomo ricade, ne rimena sette peggiori di se: & la condizione dell'huomo ricaduto è peggiore di prima. Similmente disse a quello infermo, che egli haueua sanato, Vade & amplius noli peccare; ne deterius tibi aliquid contingat. Non volere peccare piu, accioche peggio non ti interuenga. Doue nota, che disse non volere, & non disse non peccare. A dare adintendere quello, che è detto di sopra, che a vera penitenzia basta il proponimento, & il volere non peccare. Auuenga che poi pur si pecchi. Et come il ricadere del peccato sia graue, & quanti mali faccia all'anima ingrata, piu innanzi ordinatamente si dirà.

Del nome della Penitenzia. Capitolo Secondo.

DIcesi questo nome della Penitenzia a penitendo, cioè da pentire: perochè l'huomo per la penitenzia si pente del male, che ha fatto. Ouero si dice penitézia, quasi pene tentio: cioe tenimento di pena: per la quale si puniscono i mali, che altri ha fatti. Onde pentere, quasi pena tenere; ouero penitenzia, quasi punienzia. Onde Santo Agostino dice. Penitentia est quædam dolentis vindicta puniens in se quod dolet commisisse. La penitenzia, è vna vendetta, per la quale l'huomo punisce in se quello, che si duole d'hauere commesso.

Distinzione seconda, doue si dimostra quante sono quelle cose, che c'inducono à fare penitenzia & a non indugiarla.

LA seconda cosa, che dobbiamo dire secondo l'ordine preso della penitenzia si è, quali sono quelle cose, che c'inducono à fare penitenzia & à non indugiarla, & sono sette cose. In prima, l'amore della Giustizia. La seconda la paura del diuino giudicio. La terza, della incertitudine della morte. La quarta, è la pazienzia & la benignità di Dio. La quinta, è la malageuolezza del pentire dopo la lunga vsanza del peccato. La sesta, è la ingiuria che si fa a Dio & à gli Angeli suoi, non faccendo penitenzia. La

settima, è lo esemplo, & la dottrina di Christo, e de'santi, che la feciono, & anche l'insegnarono.

la inse-
gnarono

CAPITOLO PRIMO.

Doue si dimostra, come l'amore della Giustizia ci induce a fare penitenzia.

LA prima cosa, che c'induce a fare penitenzia, è l'amore della Giustizia, & è, Giustizia vna virtù, che tiene la bilancia vguale & diritta, & rende a ciascuno suo debito; la quale ogni animo diritto & buono dee amare in se & in altrui: Hora come l'huomo, che adopera bene, & virtuosamente viue, merita secondo dirittura di giustizia guidardone & premio: Cosi l'huomo, che adopera male, & viziosamente viue, merita tormento & pena. Et impero, conciosiacosa che tutti siamo malfattori & pecchiamo disubidendo alla legge di Dio', che non è altro peccare, come dice santo Ambrogio, che trapassare la legge di Dio, & disubbidire a'suoi comandamenti: seguita che giustamente noi meritiamo tormento & pena. Et dee essere la pena, secondo la diuina giustizia, per lo peccato, eterna & senza fine. Ma la diuina pietade, benignamente sguardando l'humana fragilità, mitiga la seuerità & il rigore della giustizia con la dolcezza della sua misericordia, & la pena eterna iscambia in pena temporale a coloro, che si pentono d'hauere mal fatto, & peccando hauere offesa la diuina bontà. Onde ha prouueduto del sagramento della penitenzia. La quale ha virtu infinita dallo infinito merito della PasSio-

Ora,

malfatto-
ri

ed il

ne di Christo. Et punisceſi il peccato temporalmente, & l'huomo ſi riconcilia a DIO per la penitenzia, che con virtù infinita la colpa, & la pena infinita dall'huomo rimuoue, & toglie: & queſta è la giuſtizia, che'l peccato puniſce, la quale noi dobbiamo amare, prendere & tenere: Auuenga, che pochi amadori truoui. Onde il Profeta Ieremia ſene rammarica dicendo. Non eſt qui penitentiã agat ſuper peccato ſuo. Non è, chi faccia penitenzia del peccato ſuo. Hora che pietà è queſta, che cordoglio? Qual confuſione, qual vergogna, che non ſi truoui chi per amore della giuſtizia ſi guardi del peccare, ò ſi penta d'hauere peccato? Almeno quello, che nõ ſi fa per amore ſi faccia per timore della ſeuera giuſtizia. ESEMPLO. Leggeſi ſcritto dal venerabile dottore Beda, che negli anni domini ottocento ſei vn'huomo paſſo di queſta vita in Inghilterra, & innanzi che foſſe ſeppellito l'anima tornò al corpo, & ſpaurito, & sbigottito per le pene, & per gli graui tormenti che haueua veduti ſoſtenere a' peccatori nell'altra vita; faccendogli i parenti, & gli amici carezza, & feſta, non ſi rallegraua niente. Ma ſubito tutto ſpauentato ſi fuggì nel diſerto. Et faccendo allato a vn fiume vna picciola cella, iui habitò infino alla morte. Doue s'afflisse in penitenzia in tal maniera, che veſtito entraua nel fiume infino a gola quando era il maggiore freddo, & vſcendone fuori ſtaua co' panni in doſſo coſi molli al vento, & al ſereno, & faceuagliſi agghiacciare alle carni. E poi ſcaldaua vna grande caldaia d'acqua, nella quale bogliente entraua con le carni, & con quegli panni ghiac-

ciati. Et poi anche rientraua nel fiume, & poi nella caldaia, & cosi faceua tutto giorno, & perseuerò insino alla fine. Et quando era domandato, perche cosi crudelmente si tormentaua; Rispondeua, che se eglino hauessino veduto quello, che haueua veduto egli, farebbono il simigliante, & piu, che non faceua egli: & che voleua temporalmente fare giustizia di se, innanzi che altroue gli conuenisse sostenere quello, che haueua veduto sostenere altrui senza fine; che la sua pena per rispetto di quella, che veduta haueua era leggiera, & anche doueua hauere tosto fine, & di questo si parlerà piu propiamente nel seguente Capitolo.

CAPITOLO SECONDO.

Doue si dimostra come la paura del Diuino Giudizio c'induce a fare penitenzia.

LA seconda cosa, che c'induce a penitenzia, è il timore, & la paura del diuino giudizio, il quale aspro & duro haurà a sostenere dopo la morte, chi non si prouederà di purgare i suoi peccati, in mentre che dura la presente vita. Quello, che purga i peccati si è, la penitenzia, per la quale l'huomo se medesimo giudica, & fa giustizia di se, punendo i mali che ha fatti. Et per tal modo campa l'huomo, & non ha a temere altro giudizio. Che come dice la scrittura, Iddio non punisce due volte vna medesima cosa. Anzi dice l'Apostolo messere Santo Paolo, Si nosmetipsos iudicaremus non vtique iudicaremur. Se noi giudicasimo noi medesimi,

per

per certo non saremo poi giudicati. Onde dice Santo Gregorio. L'onnipotente Iddio, è misericordioso giudice, riceuendo volentieri la nostra penitenzia, nasconde dal suo giudizio i nostri falli. Et però ci ammonisce Santo Agostino, & dice, Sali nella mente tua quasi in su vna sedia giudiciale, & poni te malfattore dauanti da te, giudice di te, non volere porti dietro a te, acciochè Iddio non ti ponga innanzi a se. Vuolle dire che l'huomo giudichi se medesimo col giudizio della penitenzia, acciochè Iddio nol giudichi colla sua seuera & aspra giustizia. Onde il sauio Ecclesiastico dice. Si penitentiam non egerimus, incidemus in manus domini. Se noi non faremo penitenzia, cadremo nelle mani di Dio, delle quali dice Santo Paolo: Che è cosa paurosa, & horribile cadere nelle mani di Dio viuente, cioè nelle mani della sua giustizia. Onde Giesù Christo diceua nell'Euangelio, Nisi penitentiam habueritis omnes simul peribitis. Se voi non haurete penitenzia tutti insieme perirete. Et però dice Sant'Agostino. Colui che fa veracemente penitenzia, non fa altro, se non che non lascia impunito il male, che ha fatto, & così non perdonandosi, Iddio gli perdona, il cui giudizio niuno, che lo spregi potrà scampare. O peccatori non habbiate di voi così crudel misericordia, che per rispiarmarui di nõ sostenere vn poco di disagio qui, vi conduchiate ad esser'cõdannati per giusto giudizio di Dio all'eterno fuoco dello inferno. ESEMPLO.

Leggesi scritto nel libro de'sette doni, che vn nobile giouane il quale era stato molto delicatamente nutrito, entrò nell'ordine de'frati pre-

dicatori. Onde il padre suo co' parenti, & con gli amici, volendolo trarre dell'ordine, con promesse, & con lusinghe s'ingegnauano d'ingannare l'animo del giouane. Et tra l'altre cose diceuano, che non potrebbe sofferire l'asprezza dell'ordine: conciosiacosa che fosse molto tenero & morbidamente alleuato. A quali egli rispose, & disse. Et questa è, la cagione perchè io sono entrato all'ordine, che veggendo io come io era tenero, & delicato, & che niuna cosa malageuole ò aspra poteua sostenere, pensai, come potrei io sostenere le grauissime pene dell'inferno senza fine? Et però diliberai, & così voglio tenere fermo di volere innanzi sostener qui vn poco di tempo l'asprezza della religione, che hauere poi à sostenere quelle intollerabili & eterne pene. Alla quale risposta non sapendo apporre il padre, e' parenti, lasciaronlo in pace.

CAPITOLO TERZO.

Doue si dimostra come la Incertitudine della morte c'induce a fare tosto penitenzia.

LA terza cosa, che c'induce a fare penitenzia, & a non indugiarla, è, la Incertitudine della morte, che niuno è certo, quando ella debba venire. Niuna cosa è piu certa, che la morte, nè è piu incerta, che l'hora della morte. Et è troppo grande pericolo, che ella soprauenga, & truoui l'huomo senza penitenzia. Et ha ordinato Iddio, che la morte sia incerta; secondo che dice Santo Gregorio, acciochè non sapendo quándo debba venire, sempre stiamo apparecchiati,

 come

come sempre douesse venire, che come dice Santo Agostino. Iddio, che ti promette perdonanza de tuoi peccati, se ti pentirai, non ti promette il dì di domani nel quale ti possa pentere. Et però sono fortemente da riprendere coloro, che vanamente sperando promettono a se medesimi lunga vita, conciosiacosa che non sia in loro balsa, & per questo indugiano la penitenzia infino alla morte. Et interuiene, che comunemente rimangono ingannati, però che male viuendo non meritano di bene finire, & nō sono degni di riceuere quella grazia, che alla morte veramente si pentino. Et molti sono gli impedimenti che non lasciano altrui veramente pentire. Che alcuna volta la morte è subita, ò è si breue la infermitade, & molto tempo si mette nelle medicine, & il duolo della infermitade occupa l'huomo, & mettelo in trauaglio, & fallo si dimenticare lui medesimo, che non s'auuede l'huomo di douere morire. Et auuenga pure, che la infermità sia lunga, è tanta la voglia del guarire, & la speranza ch'è data da' medici, & da quelle persone, che sono d'intorno, parēti, & amici, che celano allo infermo il male, che gli ha, & non lasciano che ne prete, ne frate gliele dica; anzi il confessare, & gli altri sagramenti, el fare testamento, ò restituzione che gl'habbia lo infermo a fare, impediscono, dicendo, con pregiudizio delle loro anime, che non vogliono lo infermo isbigottire. & però gli dicono mentendo sopra il capo loro, Tu nō hai male di rischio, tosto sarai libero, i medici ti pongono nel sicuro di questa infermità, a tale hora che gliè nel maggiore dubbio; si che lo infermo appena s'auuede

 d'hauere

d'hauere gran male, & spesse volte muore non auueggendosi, ne credendosi douere morire. O gente mortale ponete rimedio a cosi pericoloso errore, & non vi lasciate ingannare alle false impromesse degli ignoranti medici, alle lusinghe maluagie de' non veri amici, alle lagrime finte de' parenti traditori, allo affettuoso amore della mala moglie amata, e de' malueduti figliuoli, al bugiardo conforto della famiglia stolta, alla desiderosa voglia del tosto guarire. Et innanzi ad ogni altra cosa vada la salute dell'anima, la quale se a sanità non è prouueduta, ò non tanto che basti, immantenente nel principio della infermitade, innanzi che soprauuenghino gli accidenti graui, che danno impedimento, & fanno l'huomo dimenticare se medesimo, si faccia cio, che si dee fare del confessare, del restituire, di fare testamento, di domandare tutti i sagramenti della chiesa, come fedele christiano, & di eleggere l'ecclesiastica sepoltura, & poi aspetti la grazia, & la misericordia di Dio. Onde a' medici si comanda espressamente per la decretale, che visitato lo infermo la prima volta gli debbano dire della confessione, protestandogli, che se ciò non facesse, non intendono procedere nella cura, ne visitarlo piu. Nol fa l'vno, & nol fa l'altro; & cosi ciascheduno dice che nō ne vuole essere cominciatore egli, ne sbigottire lo infermo. Della qual cosa se fosse vsanza, gl'infermi non se ne curerebbono, & anche non se ne sbigottirebbono. Hora della salute dell'anima nō s'ha cura veruna, se non quando lo infermo è, si aggrauato, ò che non puote fare quello, che fare si debbe, Et cosi non fa nulla, o fallo male,

& difettuosamente, & non fa liberamente come egli vorrebbe, ma conuiengli fare, come altri vuole. Vuolsi adunque fare a tal'hora che si possa ben fare. Che se ciò non fa, morta la persona, l'anima dolente ritrouandosi ne' crudeli termẽti, & nelle dolorose pene, s'auuede dell'errore suo. Et pentirsi senza frutto di non hauere hauuto l'utile pentimento, mentre che viueua col corpo, & haueua lo suo libero arbitrio, per lo quale l'huomo pentire si puote, & disporsi, & apparecchiarsi a riceuere la grazia d'hauere vera penitenzia. Onde, auuenga che detto sia, che la penitẽzia nella morte sia dubbiosa, e di rischio, & spezialmente, che'l piu delle volte di quella cotale penitenzia è cagione, paura di pena, & non amore di giustizia: & lascia l'huomo il peccato, quando non crede poterlo piu fare. O vero dice Santo Agostino: I peccati lasciano l'huomo in quel caso, non l'huomo lascia i peccati: si che è necessità, & non volontà. Tutta via non è da credere, che la sia impossibile, in mentre che l'anima è col corpo. Imperoche la misericordia di Dio, & la grazia sua di subito puo adoperare, & adopera in coloro, che sono eletti da Dio ad hauere vita eterna. I quali egli trahe in diuersi modi, tempi, & luoghi, a dimostrare la infinita smisuranza, & copiosa abbondanzia della grazia sua. ESEMPLO. Lo esemplo del ladrone della croce, & di piu altri: tra quali si legge vno esemplo, & scriuelo Cesario. Che fu vno caualiere mondano, il quale viuendo con molti peccati sceleratamente, dal suo nemico fu assalito, & morto: & mentre ch'egli il fediua con le coltella & vccideualo, compunto & pentito

de'suoi mali, disse, Domine miserere mei. Signore Iddio habbi misericordia di me. Hora interuenne, che, ragunandosi molta gente alla sepoltura di questo caualiere, il diauolo entrò addosso a vno, & grauemente il tormentaua. Et domandato da molti perche così affliggeua il christiano. Rispose il diauolo: Noi traemmo molti alla morte di questo caualiere, credendo senza veruno impedimento portarne l'anima sua allo inferno, perochè tutta la vita sua haueua menata secondo il nostro volere, & noi non habbiamo trouato in lui balìa veruna. Anzi gli Angeli di Dio ce l'hanno tolto dicendo, che noi non habbiamo in lui ragione veruna. Per la qual cosa sdegnati & adontati ci vendichiamo sopra questo cattiuello. Et domandato il diauolo quale era stata la cagione dello scampamento di quello caualiere: rispose. Tre maladette parole disse, per le quali fu liberato delle nostre mani, che se ci fusse conceduto da Dio di poterle dire noi, come disse egli, ancora noi saremo salui: ma toltoci è il potere. Hora tra il dubbio, & il possibile è da seguire il sano consiglio di Santo Agostino, il quale parlando di questa materia conchiude, & dice, Piglia il certo, & lascia lo incerto. Doue vuole dire, piglia il certo di fare penitenzia, quando sei forte, & sano, & quando non solamēte paura di pena, ma eziamdio amore di giustizia a fare penitenzia t'induca. Per la qual cosa certamente eterna salute s'acquista, & lascia lo incerto della penitenzia indugiata insino alla morte, la quale è incerta, Auuenga chè sia possibile, se sia valeuole ò si ò nò. Onde il Saluatore nello Euangelio, volendoci

doci auuisare, & rendere solleciti per la incertitudine della morte dice. Vegliate, & siate sempre apparecchiati, che voi non sapete il di ne l'hora. ESEMPLO. Espone vno esemplo di quello huomo ricco, che hauendo hauuta copiosa, & abondante ricolta di tutti i beni terreni da bene viuere, diceua a se medesimo. Hora godi anima mia, riposati, & datti buon tempo, che hai da ben viuere per molti anni. Et venne vna voce, & disse Stolto, stolto, stanotte ti sarà richiesta, & tolta la vita. Et queste cose, che hai riposte di cui saranno? quasi dicesse, non tue, & non le goderai. Non si lasci adunque l'huomo menare alla vana speranza della lunga vita, ma oda Salomone, che dice. Memor esto, quia mors non tardat. Ricordati, che la morte ha auenire, non tarda. Ma ponghiamo, che la vita fosse lunga, non dee l'huomo indugiare la penitenzia per più ragioni. L'vna si è, che viuendo in peccato, & continuando in mal fare, l'huomo si dilunga più da Dio, & fassi più indegno della grazia sua, la quale è di bisogno ad hauere, verace penitenzia. Spesse volte interuiene a questi cotali, che potendo hauere la grazia di fare penitenzia, & non volendola, che poi volendola non la possono hauere. Onde il commune prouerbio dice. Chi non vuole quando può, nõ può quando vuole. Come dice Santo Paolo di Esau, che non trouò luogo di penitenzia, auuenga che con lagrime la domandasse. Simile conta la scrittura di quello antico superbo. L'altra ragione si è, che indugiando la penitenzia si perde molto tempo, il quale sarà richiesto all'huomo, & mai non si puote ricouerare.

La terza ragione si è, che continuando il male fare, si conuerte l'vso in natura, & è troppo malageuole poi a lasciarlo. L'altra ragione, perche la penitenzia non si dee indugiare si è, per acquistare piu merito, & per viuere piu sicuro, & con migliore speranza di salute, & per non hauere a sostenere tante pene nel purgatorio, se la misericordia di Dio ci libera della eterna pena dello inferno. Hora v'auuedete a buon' otta, amatori delle cose vane, & non perdete piu tempo, & senza indugio tornate a vera penitenzia, non aspettando piu lo incerto tempo.

CAPITOLO QVARTO.

Doue si dimostra, come la Pazienzia, & la benignità di Dio c'induce a Penitenzia.

LA quarta cosa, che c'induce a fare penitēzia, & tosto, senza indugio, è la pazienzia, & la benignità di Dio, la quale ci sostiene, & chiama ci, & aspettaci: & noi villanamēte la spreziamo, & facciamocene beffe & strazio. Doue douerēmo piutosto inuerso lui arrenderci, & humiliandoci seruirlo & amarlo, Et noi come mali serui ingrati, superbi, & proterui, la benignità di Dio vsiamo male, & prendiamo sicurtà d'offenderlo, perche gli è buono. Onde Santo Paolo riprende ciaschuno, che non s'arrende alla benignità di Dio, ma proteruamente lo contasta & spregia, & dice, An ignoras, quod benignitas dei ad pœnitētiam te adducit? an diuitias bonitatis eius, & longanimitatis contemnis &c. Hora non sai tu, dice l'Apostolo, peccatore proteruo, che la benignità di Dio

douerremmo

ma' serui

perchè egli è

Dei

ecc. Ora

di Dio t'induce a penitenzia? O isuergognato, spregi tu l'abbondanzia della bontà & della sua pazienzia, colla quale t'aspetta? Hora nõ t'auue di tu quello, che tu fai secondo la durezza tua el cuore pertinace, che nõ si pente? raguni l'ira di Dio contra te, la quale egli ti mosterrà il di del suo giusto giudicio, quando renderà a ciascuno, secondo l'opere sue. Et però, se noi consi derasimo bene & con diligenzia quanto bene fizio è quello, che Iddio ci fa, aspettandoci: e che se egli ci togliesse il tempo, che egli ci da, accioche facciamo penitenzia, & giudicasseci secon do l'opere nostre, come noi saremmo a mal pun to, & male arriuati, noi ci vergognaremo della nostra ingratitudine inuerso la bontà di Dio, & d'hauer male speso il tempo che ci ha dato. Che come dice Santo Gregorio. Se noi non vo gliamo temere la diuina giustizia almeno ci do uerremmo vergognare della sua bontà: la qua le auuenga, che da noi si vegga spregiare, non isdegna, ne rimansi di richiamarci, & aspettarci ancora piu innanzi. Ma quãdo haurà assai aspet tato, & sostenuto con molta pazienzia i nostri peccati, egli farà vendetta aspra de' nostri dispre gij, & della nostra tracotanza. Et questo è quel lo, che ci da adintendere Santo Agostino, il qua le dice, Non vogliate essere negligenti & infin gerui di non auuederui, che'l pietoso Signore v'aspetta, & sostiene, continuando voi il pecca to. Imperoche quanto piu v'aspetta, che v'am mendiate, tanto piu grauemente vi giudicherà, se non vi correggerete. Et che Iddio ci aspetta, il profeta cel dice. Expectat vos dominus vt mi sereatur vestri. Iddio v'aspetta per hauere mise

ricordia

ricordia di voi. La quale parola esponendo Santo Girolamo dice. Iddio lungo tempo aspetta la nostra penitenzia, acciochè se noi facciamo penitenzia de' nostri peccati, egli si penta de mali, che' ci minaccia di fare. Et acciochè mutando noi la nostra sentenzia del mal fare, egli muti la sua sentenzia del mal fare a noi. Et che egli ci chiami & rammarichisi, che non gli sia risposto, & dolgasi essere dispregiato, protestando di fare vendetta, chiaramente cel dimostra ne Prouerbij di Salomone, doue dice. Vocaui, & renuistis, extendi manum meam & non fuit qui aspiceret, despexistis omne consilium meum, increpationes meas neglexistis. Ego quoq, in interitu vestro ridebo, & subsannabo, quando id quod timebatis aduenerit. Io, dice Iddio, vi chiamai & non mi rispondeste: stesi inuerso di voi la mano mia & non fu chi la ponesse mente, & spregiaste ogni mio consiglio, & le mie reprensioni non voleste. Onde io mi riderò della vostra morte, & farò beffe, & scherno di voi, quando quello, che temauate vi verrà in capo. Adunque, fratelli carissimi chiamati non indugiamo l'andare, che'l camino è lungo, e'l tempo è breue. Et deeci inducere a tosto andare, se consideriamo, che quasi tutta la buona gente ne è ita, & i pericoli della via sono molti, & siamo aspettati dal buono, & grazioso Signore, & da molti cari amici, & parenti di noi solleciti, & desiderosi di viderci seco nello stato honoreuole, al gran conuito, & alla gioiosa festa di Paradiso. Et è gran dubbio, che per lo troppo indugio non ci sia serrata la porta, come fu a quelle vergini stolte che indugiarono l'apparecchiamento del

le lampane, & dell'olio. Et però giunsono tardi, & ritrouarono la porta serrata, & non fu loro aperta, come conta il Santo Euangelio: significando, come altri dee essere sollecito della propia salute; & stare apparecchiato, ben viuendo; acciochè all'hora della morte, quando sarai chiamato, non habbi a fare l'apparecchiamento, il quale communemente la gente indugia. Et però non si fa, ò fassi in fretta, ò male, ò tardi; & non ha rimedio tale errore. Hor te ne guarda, credimi: che chi non fa quando puote, quando vorrà non potrà, ò meriterà di mai non volere quello, che sia di sua salute. ESEMPLO.

Leggesi, & il Venerabile dottore Beda lo scriue, che fu vno caualiere in Inghilterra prode dell'arme, ma di costumi vizioso: il quale grauemente infermato, fu visitato dal Re, ch'era vn santo huomo, & indotto che douesse acconciarsi dell'anima, confessandosi come buono christiano. Rispose, che non era bisogno, & che non voleua mostrarsi d'hauere paura, ne essere tenuto codardo, ne vile. Crescendo la infermitade, il Re vn'altra fiata venne a lui, & confortandolo, come haueua fatto in prima, inducendolo a penitenzia, & a confessare i suoi peccati. Rispose tardi è, hoggimai messer lo Re: imperochè io sono già giudicato, & condannato, che male a mio danno che non vi credetti l'altro giorno, quando mi visitasti, & consigliastimi della mia salute, che, misero a me, ancora era tempo di trouare misericordia. Hora che mai non fussi io nato, m'è tolta ogni speranza, che poco dinanzi, che voi entraste a me, vennono due bellissimi giouani, & posonsi l'uno da capo del letto,

to, & l'altro da piè, & dissono. Costui dee tosto morire, veggiamo se noi habbiamo veruna ragione in lui. Et l'vno si trasse di seno vn picciolo libro scritto di lettere d'oro, doue auuenga che prima non sapesi leggere, lesi certi piccioli beni, & pochi, che io haueua fatti nella mia giouentu innanzi, che mortalmente peccasi & non me ne ricordaua: & hauendone gran letizia sopra uennono due nerissimi, & crudelissimi demonij, & posono dauanti a miei occhi vn grande libro aperto, doue erano scritti tutti i miei peccati, & tutti i mali, che io haueua mai fatti, & dissono a quegli due giouani, che erano gli Angeli di Dio, Che fate voi qui? conciosiacosa che in costui nulla ragione habbiate, il vostro libro già molti anni non sia valuto nulla? & guardando l'vno l'altro, gli Angeli dissono, e dicono il vero. Et così partendosi mi lasciarono nelle mani de' dimonij: quali con due coltella taglienti mi segano l'vno da capo, & l'altro da piedi. Et ecco quello da capo hora mi taglia gl'occhi, & gia ho perduto il vedere. L'altro ha già segato insino al cuore, & non posso piu viuere, & dicendo queste parole si morì.

CAPITOLO QVINTO.

Doue si dimostra che à fare penitenzia c'induce la malageuolezza del pentire dopo la lunga vsanza.

La quinta cosa che c'induce à fare penitenzia tosto, si è la malageuolezza del pentire, che come dice Santo Agostino, L'vsanza alla quale

quale non si contrasta, diuenta necessità, e'l detto commune si verifica; che vso si conuerte in natura. Onde sono molti i quali adusati del mal fare, & del vizioso viuere: non pare, che si possano astenere dal peccato, che la loro ragione è, si offuscata, & sottomessa all'appetito sensitiuo, & il libero arbitrio è si legato, che non si puo recare al bene, se spezial grazia non l'aiuta. Et interuiene di questi cotali, come delli infermi, a' quali le lunghe infermitadi inuecchiano addosso in tal modo che è quasi impossibile, ò molto malageuole a curargli. Et però si vorrebbe tosto, & senza indugio cō la medicina della penitenzia curare la infermita del peccato, innanzi che cresca ò inuecchi. Che come dice Santo Gregorio. Il peccato che colla penitenzia tosto non si salua; col suo peso tosto trae all'altro peccato. Et cosi aggiugnendo l'vno peccato all'altro cresce la malizia, & incorre l'huomo in molti inconuenienti. In prima che quanto piu pecca si dilunga tanto piu da Dio, & tanto piu tempo sarà bisogno a ritornare a lui. Et colui che indugia insino alla vecchiezza, & insino alla morte, si toglie il tempo da potere a Dio tornare. Et auuenga, chè si truoui dal quanti che pentendosi alla morte furono salui; non si vuole però stare a quello rischio, che come dice Santo Girolamo. Il priuilegio de' pochi non fa legge commune. Anzi dicono i santi, che Iddio sottrae spesse volte la grazia sua nella fine a molti i quali la rifiutarono, quando erano viui e sani.

ESEMPLO. Come conta Santo Gregorio d'vno, che venendo alla infermità, della quale si morì, & vedendosi venire grande moltitudine

di Dimonij, per portarne l'anima sua; Comandãdo quello che pareua il maggiore di loro, che l'anima gli fosse schiantata di corpo, cominciò a gridare ad alta voce. Indugio pure infino a domane. Indugio infino a domane, infra le quali parole non essendo esaudito, con doloroso pianto, traendo guai, morì, & l'anima ne fu portata dal diauolo alle pene dello inferno. L'altro inconueniente si è, che quanto l'huomo piu indugia la penitenzia, piu pecca, & piu peccando fa maggior soma, sotto la quale conuiene che perisca, se non tiene il consiglio di Santo Paolo che dice, Deponentes omne pondus, & circumstans nos peccatum. Pognamo giuso il peso del peccato, che ci sta d'intorno da ogni parte.

ESEMPLO. Leggesi nella vita de' santi padri che vna volta santo Arsenio vdì vna voce la quale disse. Vieni & io ti mostrerò l'opere degl'huomini. Et andando vedde vno, che tagliaua legno, & fattone vn gran fascio, s'ingegnaua di portarlo: & nol potendo per lo graue peso, il poneua giuso. Et anche tagliando delle legne aggiugneua al fascio, & riprouaua se portare lo potesse: & non potendo, ancora tagliaua delle legne e arrogeua al fascio, doue ne doueua scemare se portare lo voleua. Et pure accrescendo del peso, & ponendolosi addosso, vi cadeua sotto. Et disse la voce, Questi sono coloro, che arrogendo i peccati a' peccati, viuendo vi periscono sotto. ESEMPLO. Anche vedde duoi huomini a cauallo, i quali portauano due grandi legni attrauerso, & voleuano entrare per la porta d'vn tempio, & non poteuano. Et di costoro disse la voce, che significauano coloro, che

portano

portano la giuſtizia delle buone opere colla ſu
perbia. ESEMPLO. Anco vedde vno, che
ſtaua alla riua d'vn lago, & traeuane con vn va
ſello dell'acqua & metteuala in vna ciſterna fo
rata & rotta, ſi che nõ vene rimaneua niente. Et
diſſe la voce, queſti ſignifica coloro, che hauen
do alcune buone opere, hanno tante delle ree,
che fanno perire le buone. Ingegnanci adunque,
di non accreſcere, ma di ſcemare il graue peſo
del peccato. Il quale peſo ſentiua Dauid Profe
ta, il quale ſi rãmaricaua, & diceua, Quoniam
iniquitates meæ ſupergreſſę ſunt caput meum,
& ſicut onus graue grauate ſunt ſuper me. Le
mie iniquità mi ſono ſalite in capo, & come vno
graue peſo ſono aggrauate ſopra me. Ma l'huo
mo ſtolto la maggiore ſoma ſerba alla vecchiez
za & alla infermitade: la quale piccola non po
te portare giouane & ſano. L'altro inconuenien
te ſi è, che quando l'huomo piu pecca, piu ſi tor
ce, & piu indura. Et però poi piu malageuolmen
te ſi piega & dirizza, come il legno vecchio &
torto; piutoſto ſi rompe ò arde, che non ſi diriz
za ò piega. Tegniamo adunque il conſiglio di
Santo Piero, il quale dice: Penitemini igitur &
conuertimini, vt deleantur peccata veſtra. Pen
titeui, conuertiteui, accioche i voſtri peccati vi
ſieno perdonati. E cio ſi vuole fare toſto: ſi come
ci ammaeſtra il profeta Ioel, che dice: Nunc
conuertimini ad dominum deum veſtrum; quo
niam benignus & miſericors eſt. Hora ſenza
indugio vi conuertite al voſtro Signore Iddio;
Imperò che glie benigno & miſericordioſo. Onde
ſanto Agoſtino ſponendo il Salmo dice: La
penitenzia tua accioche ſia fruttuoſa, non ſia
ſerotina

serotina & tardi. Hoggi ti correggi tu, che sei peccatore: imperoche colui che sarà giudice, cioè Christo Giesu, hoggi e tuo auuocato: si come dice Santo Giouanni Euangelista. Aduocatum habemus apud patrem Iesum Christum iustum: Noi habbiamo appo'l padre per nostro auuocato Giesu Christo giusto; nel quale dobbiamo hauere fidanza, che ci darà vinto il piato. Et però dolci fratelli sappianlo vsare hora per fauoreuole auuocato, che scusi i nostri falli, che alleghi la naturale fragilità, che accusi i nostri auuersarij, che interponga il merito della sua passione, per la quale tutte l'offese ci sono perdonate, & non indugiamo tanto, che ce lo conuenga hauere giudice de'nostri peccati, & delle nostre colpe duro & giustissimo punitore.

Capitolo Sesto.

Doue si dimostra, che à fare penitenzia c'induce, che non facendola si fa ingiuria à Dio.

La sesta cosa, che c'induce à fare tosto penitenzia si è, che non facendola, o indugiando la si fa offesa & ingiuria a Dio. In prima che l'huomo è infedele & isleale a Dio, in ciò che'l tépo, che gli ha dato, acciochè lo spenda nel suo seruigio, egli lo spende nel seruigio del suo auuersario, & da al diauolo il fiore della sua giouentu, & a Dio serba la morchia della sua vecchiezza. Et se al seruo che nascose il talento del suo signore, perche non guadagnò con esso, fu tolto il talento, & giudicato infedele & isleale: Quanto maggiormente sarà giudicato disleale

seruo

seruo colui, che il talento perderà, & vie piu colui, che lo spenderà in offesa, & in dishonore del suo signore. Et intendesi per lo talento commesso al seruo, col quale vuole Iddio, che si guadagni, & facciasi pro, la grazia, il conoscimento, il tempo, il buono volere, che Iddio da all'huomo, acciò che l'usi bene & virtuosamẽte, sempre meritando ad honore & gloria del signore, che'l dà, & a sua propria vtilità. Il cui contrario fa il peccatore indurato, del quale dice santo Iob. Dedit ei dominus locum pœnitentiæ, & ipse abutitur eo in superbiam. Iddio da all'huomo luogo di penitenzia, & egli per contrario l'usa in superbia. Vuole dire, che Iddio da all'huomo tempo, nel quale egli possa fare penitenzia & tornare a lui, & egli l'usa superbamente, peccando, & e disubidiendo a Dio. Hor non è egli gran superbia & presunzione, che quello, che è propio di Dio, cioè il tẽpo che ha uenire, l'huomo lo dispone & ordina, promettendosi lunga vita & la buona morte, conciosiacosa che egli sene sia fatto indegno. Hor come puote l'huomo ragioneuolmente sperare, che Iddio gli conceda il tempo, che a uenire graziosamente; conciosiacosa che quello che gli ha dato l'habbia vsato viziosamente & contra a lui oltraggiosamente. Non è speranza, ma cieca presunzione, che quello, che del tempo che ha auenire l'huomo vanamente disponga. Contra questi cotali mostra Iddio spesse volte giudizio visibile di giusta vendetta, togliendo loro il tempo, che superbamente vsauano contra Dio, & che presuntuosamente sperauano di lunga vita. ESEMPIO. Leggesi scritto da Helinaldo che in Matiscona fu vno

conte, il quale era huomo mõdano, e gran peccatore, contro a Dio superbo, & cõtro al prossimo spietato, & crudele. Et essendo in grande stato con signoria & colle molte ricchezze sano & forte, & non pensaua di douere morire, ne che le cose di questo mondo gli douessino venir meno, ne di douere esser giudicato da Dio. Vn di di Pasqua essendo egli nel palazzo propio attorniato da molti caualieri & donzelli, & da molti honoreuoli cittadini, che pasquauano con lui; Subito vn'huomo sconosciuto in su vno grande cauallo entrò per la porta del palagio senza dire à persona niente: Et venendo insino dou'era il Conte con la sua compagnia, veggendolo tutti, & vdendolo, disse al Conte. Su Conte lieuati su, & seguitami: il quale tutto ispaurito tremando si leuò, & andaua dietro a questo sconosciuto caualiere, al quale niuno era ardito di dire nulla. Venendo alla porta del palazzo comandò il caualiere al Conte che montasse in su vno cauallo, che era quiui apparecchiato, Et prendendolo per le redine & tirandolosi dietro, correndo alla distesa, il menaua su per l'aria veggendolo tutta la citta. Traendo il Conte dolorosi guai gridaua, Soccorretemi cittadini, soccorrete il vostro Conte misero suenturato. Et cosi gridando sparì da gli occhi de gli huomini, & andò adessere sanza fine nello inferno co' dimonij. E ancora offesa & ingiuria dell'angelo, che è dato all'huomo, che lo guardi, il perseuerare nel peccato & lo indugiare della penitenzia. Onde dice Santo Bernardo. In ogni luogo, quantunque sia segreto, habbi riuerenzia all'angelo tuo guardiano, & non ardire di fare in sua presenzia quello, che

che tu non fareſti nella mia. Et ſe l'angelo, anzi gli angeli di Dio, hanno allegrezza, come dice Gieſu Chriſto nel Vangelio, del peccatore, che fa penitenzia; coſi è, da credere, che hanno di ſpiacere di coloro, che perſeuerano nel peccato, & offendono Iddio, & non fanno penitenzia. Et di ciò ſi potrebbono cõtare certi eſempi, ſcritti altroue, ma per non iſcriuere troppo lungo, gli laſcio ſtare. Adunque per le ragioni dette di ſopra, & per molte altre, che ſi potrebbono dire, ma per breuità ſi laſciano, Dobbiamo fare penitenzia, & deeſi fare toſto ſenza indugio, & dee eſſere intera, cioè che altri ſi dolga, & penta di tutti i ſuoi peccati, & di ciaſcheduno per ſe, ſpezialmente ſe ſene ricorda, & deeſi ingegnare di ricordarſene, accioche come la volontà della perſona in ciaſcuno peccato ſi diſordinò non douutamente dilettandoſi, coſi ſi riordini debitamente di ciaſcuno peccato dolendoſi. Et di queſto parleremo piu diſteſamente, quando tratteremo della contrizione. Dee ancora la penitenzia eſſere continua infino alla morte, & ſe non quanto allatto di fuori, come è, il digiuno, il ciliccio, lagrime, diſcipline, & ſimili coſe, che fanno coloro, che ſtanno in penitenzia, ò che ſieno loro impoſte dal confeſſoro, ò che volontariate le ſi prendono à fare, le quali ſi poſſono intermettere, laſciare, & riprendere piu & meno, à luogo, & à tempo ſecondo le condizioni delle perſone. Ma quanto all'atto dentro, che è dolerſi & pentirſi de' peccati commeſsi, dee la perſona cõtinuamente, & ſempre inſino alla morte eſſere diſpoſta, che quante volte le viene alla mente d'hauere offeſo Iddio peccando, tante volte ſe

ne penta, & dolga. Et in ciò s'accorda il detto di Santo Tommaso, & de gli altri dottori, i quali non pongo hora qui per iscriuere breue.
ESEMPLO. Esemplo habbiamo di ciò di San Piero, del quale si legge, che quante volte si ricordaua d'hauere negato Christo, che spezialmente gl'interueniua, quando sentiua cantare il gallo, tante volte dirottamente piangeua, & per le molte lagrime, che piangendo gittaua, portaua vno sudario in seno, col quale le rasciugaua. Onde haueua le guance tutte riarse per le molte lagrime. Deh christiano, del sangue di Christo ricomperato & mondato, non ti sia rincrescimento di spesso ricordarti, & dolerti de' peccati commesi, acciochè riconcili teco Iddio, & gli Angeli suoi, i quali peccando offendesti. Troppo è gran pericolo hauergli per nemici.

Capitolo Settimo.

Doue si dimostra che la vita, & la dottrina di Christo, & de' Santi c'induce a fare penitenzia.

La settima cosa che c'induce à fare penitenzia è, che il nostro Saluatore Giesu Christo c'en'ammaestra per se medesimo, & con le parole, & con l'esemplo. Con l'esemplo, che immantanente dopo il battesimo entrò nel diserto, & digiunò quaranta dì, & quaranta notti, & fu tentato dal diauolo per dare esemplo a noi, non per bisogno che hauesse egli. Et per darci aiuto acciochè con la penitenzia sua & con la sua ten

tazione, la nostra penitenzia potesſimo meglio portare, & le nostre tentazioni virtuoſamente vincere, come ſecondo che dice Santo Gregorio, La nostra morte egli vinſe con la Paſsione, & con la morte ſua. Le parole della dottrina della ſua predicazione cominciarono dalla ſpenitenzia dicendo, Pœnitentiam agite, appropinquabit enim regnum cœlorum. Fate penitenzia, che s'appreſſa il reame di Dio. Quaſi dica a coloro che fanno penitenzia, s'appreſſerà il reame del cielo. O vero imperoche s'appreſſa il reame del cielo, fate penitenzia ſenza la quale nō s'appreſſa il reame di Dio. Similmente il ſuo precurſore il quale venne innanzi à Gieſu Christo ad apparecchiare la via, Santo Giouanni Battiſta, & con l'eſempio & cō la dottrina ci ammaeſtrò, & induſſe a penitenzia. Coll'eſemplo, che nella etade tenera & fanciulleſca, nella quale nō era peccato nè eſſere poteua, per ammaeſtramēto di noi & guardia di ſe, n'andò nel diſerto, oue quanto al luogo, & quanto al veſtire, & quanto al cibo, aſpramente viſſe in gran penitenzia, ſecondo che dice il ſanto Euangelio. Et la ſua predicazione cominciò dalla penitenzia dicendo, Penitentiam agite, appropinquabit enim regnū cœlorum. Et anco diceua, Facite fructus dignos pœnitentiæ. Fate frutti degni di penitenzia. Simigliantemēte tutti i Santi del vecchio, & del nuouo Teſtamento ci ammaeſtrano co' fatti, & colle parole della penitenzia, come di coſa che è neceſſaria alla ſalute humana, & ad hauere vita eterna: della quale dice Santo Iob, ammaeſtrando i ſuoi tre amici, Audite quæſo ſermones meos & agite pœnitentiam. Vdite priegoui le

mie parole, & fate penitenzia, & come n'ammae
ſtraua altri, coſi la faceua egli. Onde diceua.
Ago pœnitentiam in fauilla & cinere. Io fo pe-
nitenzia nella fauilla del fuoco & nella cenere:
Doue daua ad intendere, che la ſua penitenzia
era di fuoco d'amore acceſa, ed era di cenere di
humiltà diſprezzata. Et Santo Geremia profe
ta ſantificato nel ventre della madre ſua, dice-
ua in perſona di Dio. Si pœnitentiam egerit
gens iſta, agam & ego pœnitentiam ſuper malo.
Se queſta gente farà penitenzia, & io mi pentirò
del male che io haueua penſato di far loro. Et di
ſe medeſimo diceua il ſanto Profeta, Poſtquam
conuertiſti me egi pœnitentiam. Da poi Iddio,
che tu mi conuertiſti io feci penitenzia. Simi-
gliantemente diceua il Profeta Ezechiel. Con-
uertimini & agite pœnitentiam. Conuertiteui,
& fate penitenzia. Et di quella gran città di Ni
niue ſi legge che fecero penitenzia alla predi-
cazione di Iona Profeta. De' ſanti del nuouo
teſtamento, i quali riceuettono la dottrina di
Gieſu Chriſto, & l'eſemplo della vita ſua è mani
feſto, come ammaeſtrino con le parole, & con
l'opere del fare penitenzia. Onde Santo Pietro
diceua nella Piſtola ſua. Nolens aliquos perire,
ſed ad pœnitentiam reuerti. Iddio non vuole,
che altri periſca, ma che torni a penitenzia. Et
ne gli atti de gli Apoſtoli ſi ſcriue. Teſtificans
Iudeis, atq; gentibus in deum pœnitentiam &
fidem. Proteſtaua a' Giudei & a' Pagani la peni
tenzia in Dio, & la fede. Et in ſe per opera la di
moſtraua: del quale ſi legge, che hauendo nega
to Chriſto, & vdendo cantare il gallo, come
Chriſto gli haueua predetto, vſcì fuori della

corte del Pōtefice; doue domādato dall'ancilla & da' ministri se egli era de' discepoli di Giesu; ed egli negandolo, & che non sapeua chi egli si fosse, pianse amaramente il peccato suo. Et dicesi, che sempre portaua vn sudario in seno per asciugare le lagrime che gittaua qualunque hora vdiua cantare il gallo, ricordandosi che haueua negato Christo, si come è scritto di sopra ad vn'altro intendimento. Il cibo suo, secondo che egli dice nel libro di San Clemente, era pane solo con vliue, & alcune volte con herbe. Il vestimento suo vna sola gonnella col mātello, & piu nonne voleua. Et Paolo dice. Quæ enim secundum deum tristitia est, pœnitentiam in salutem stabilem operatus. Quella tristizia che secondo Iddio adopera penitenzia stabile in salute. Et in altro luogo dice, Iacientes fundamentum pœnitentiæ. Gittate vn fondamento di penitenzia se volete fare edifizio d'eterna salute. Non solamente con parole ammaestraua la gente l'Apostolo, ma maggiormente con le opere. Onde diceua; Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo. Io gastigo il corpo mio, & riducolo in seruitù dello spirito. Et in altro luogo parlando della sua penitenzia diceua, che sosteneua fame, & sete, & freddo, & nudità. Cosi dissono, & feciono gli altri santi, che seguitarono gli Apostoli, come fu Santo Ambrogio, Santo Agostino, Santo Girolamo, Santo Gregorio, Santo Martino, San Niccolo, Sā Germano, San Domenico, San Francesco, San Benedetto, San Bernardo, Santo Antonio, & tutti gli altri Santi, vdendo, & osseruando quella parola che dice Santo Luca, anzi Giesu Christo nello Euange-

tio. Si pœnitentiam non egeritis, omnes simul peribitis. Se voi non farete penitenzia, tutti insieme perirete. Acciò adunque, fratelli miei dolcissimi, che non periamo con coloro, de' quali dice Santo Giouanni nello Apocalisse. Non egerunt pœnitentiam. Non feciono penitenzia. Ma siamo salui & habbiamo vita eterna. Tegnamo il consiglio di quella santa donna Iudith, la quale disse. Pœniteamus & indulgentiam cum lachrymis postulemus. Pentianci & con lagrime domandiamo perdonanza a Dio.

Distinzione terza, doue si dimostra quali sono quelle cose, che ci danno impedimento & ritraggono dalla penitenzia.

LA terza cosa che dobbiamo dire della penitenzia secondo l'ordine preso, si è, quali sono quelle cose che ci danno impedimento & ritraggonci dal fare penitenzia. Imperocchè 'l diauolo vede, che per la penitenzia l'huomo, quantunque sia grande peccatore, esce delle sue mani & saluasi, egli s'ingegna di dare impedimento, & di ritrarre l'huomo, che non faccia penitenzia, si che l'habbia in sua balía, viuendo: & alla morte il meni a dannazione. Et però, è vtile, & necessario a manifestare gl'impedimenti della penitenzia, acciochè si tolgano via. Et anche dire i rimedij, accioche quegli vietando, & questi prendendo, possiamo fare frutti degni di penitẽzia. Secondo che dicono i saui, quattro sono gl'impedimenti che ritraggono da fare penitenzia, cioè, vergogna, paura, speranza & disperazione.

CA-

CAPITOLO PRIMO.

Doue si dimostra come la vergogna ritrae altrui dalla penitenzia.

LO primo impedimento si è, vergogna, per la quale l'huomo si ritrae di fare l'opere della penitenzia, come confessare i peccati suoi, piangere, & percuotersi il petto, orare, digiunare, andare dispprezzato, fuggire l'vsanze, & le compagnie, perdonare le ingiurie, rendere pace, & simili cose, che fa fare la penitenzia: le quali gl'huomini del mondo biasimano, & fannone scherne. Per la qual cosa molti vergognandosene si ritraggono dal fare penitenzia, la qual cosa non debbono fare. In prima se noi consideriamo la ragione naturale, la quale ci detta, & ammaestra, che non è vergogna, ne esser dee, che l'huomo si laui & netti, quādo fosse lordo, & brutto: ma piutosto, è vergogna lordarsi. Così non è vergogna il leuarsi, quando fosse caduto, ma il cadere dee esser vergogna. Così non è vergogna vincere, ma l'essere vinto. Onde conciosiacosa che'l fare penitenzia sia lauarsi, rileuarsi, & vincere, & il peccare sia lordarsi, cadere, & esser vinto; manifesta cosa è, che del peccare ci dobbiamo vergognare, & non del fare penitenzia. Ma come dice Santo Bernardo. La cecità degli huomini, è tanta, che del lauarsi si vergognano, & non dello 'mbrattarsi. La seconda ragione si è, che non ci dobbiamo curare delle bef

se & degli ſcherni degli huomini mondani, che ſono ſtolti & ciechi. Onde Seneca dice, che cō diritto animo portare ſi debbono i biaſimi & gli ſcherni degli ſtolti. Et facendo l'huomo bene debbe ſpregiare d'eſſere ſpregiato. Coſa ſconueneuole. è, che l'huomo ſi curaſſe ſe vno cieco il biaſimaſſe, che ſi dilettaſſe di veder lume. Et ſe vn zoppo lo ſcherniſſe, che egli andaſſe diritto. Et ſe vno che haueſſe rotto in mare, & perduto ſuo arneſe ſi faceſſe beffe di colui, che haueſſe ſaputo ſcampare la vita & le coſe dalla fortuna & da' pericoli del mare. Coſi l'huomo, che per la penitenzia torna alla luce della grazia, & alla dirittura della giuſtizia, liberato del pericolo del tempeſtoſo mare di queſto mondo, & del peccato, non ſi dee curare ne hauer vergogna dello ſcherno degli huomini mondani, i quali maggiormente ſon degni d'eſſere ſcherniti. Et auuenga chè del peccato appo noi ci dobbiamo vergognare & con vergogna confeſſarlo; tutta via per amore della verità & della giuſtizia, non dobbiamo della vergogna di fuori curarci, come dice Santo Gregorio di Maria Maddalena, che tanta fu la vergogna ch'ell'haueua del ſuo peccato dentro, che non reputò di douerſi vergognare di coſa veruna di fuori. Onde dice Salomone. Eſt confuſio adducens gloriam, &c. Santo Agoſtino lo eſpone, & dice. Egli è vna vergogna, che l'anima ha iſguardādo i ſuoi peccati a correzione. Et queſta vergogna è cagione all'anima di gloria. Ed è vn'altra vergogna, per la quale l'huomo ſi ritrae dal ben fare, per lo dire degli huomini, & queſta adduce confuſione & vituperio. La prima confuſione voglio

glio hauerrio, acciochè per quella sia liberato della eterna confusione. Et non dobbiamo volere piacere a'rei huomini, ne da loro essere lodati, ne curarci delle irrisioni, & delle beffe, che facciano di noi. Imperochè dice Seneca, che spiacere a'rei, & da loro essere biasimato, è vna grā loda. Et Santo Gregorio dice, che lo spregio degli huomini peruersi, ch'e'fanno della vita nostra, è vno approuarla. Et all'hora possiamo credere di piacere a Dio, quando dispiacciamo a coloro, che dispiacciono a lui. Anzi dice Seneca. Non è huomo felice, cioè beato, ò bene auuenturato, se la turba non lo spregia. Ne non dee il buono huomo cercare di piacere a molti, ma a pochi & buoni, che'l piacere, o il voler piacere, non è senza vizio. Onde dice l'Apostolo. Si adhuc hominibus placerem, Christi seruus non essem. Et il Salmista dice, Deus dissipauit ossa eorum, qui hominibus placent, confusi sunt, quoniam deus spreuit eos. Se io piacessi a gli huomini io non sarei seruo di Christo, dice l'Apostolo. & il Salmista. Iddio ha dissipate & distrutte l'ossa di coloro, che piacciono a gli huomini; doue dice la chiosa, cioè coloro, che desiderano di piacere, sono cōfusi, perochè Iddio gli ha spregiati. Non si douerrebbe dunque per lo piacere, ne per lo spiacere delle genti, lasciare il bene, che altri dee fare. L'esemplo habbiamo di Giesu Christo nostro Saluatore, il quale piu volte spregiato, & schernito da Farisei non sene curaua, ne non lasciaua il bene della dottrina, & de'miracoli. Onde tra l'altre volte ridicendogli i discepoli suoi, come i Farisei s'erano scādalezzati, e mormorauano di certe parole che Giesu Christo ha-

sto haueua dette. Rispose, Sinite eos, cęci sunt & duces cęcorum. Lasciateli dire, non vi curate di loro, egli sono ciechi, & guida de' ciechi, & se il cieco guida il cieco, l'vno, & l'altro cade nella fossa. Simigliantemente, quando il riprendeua-no, che non guardaua il Sabato facendo i miracoli, come si manifesta, quando illuminò il cieco nato, & quando sanò quello attratto, che era stato trent'otto anni alla pescina, non lasciò però il ben fare de' miracoli. Et alle parole loro, ò non rispondeua, ò mostraua loro, come diceuano male, ò per ignoranza ò per inuidiosa malizia. Cosi si legge degli Apostoli, che godeuano delle vergogne, & delle persecuzioni che sosteneuano per lo nome di Giesù. La terza ragione, che la persona non si dee vergognare di fare penitenzia siè, che per la penitenzia si ricuopre quello di che altri si dee vergognare, cioè il peccato. Cosi dice Santo Agostino sopra quella parola. Beati quorũ remissę sunt iniquitates. Se tu t'accusi Iddio ti scusa, se tu ti manifesti, Iddio ti nasconde. Onde nel libro della Sapienza si dice di Dio. Dissimulans peccata hominum propter pœnitentiã. Dice che Iddio si mostra di non vedere i peccati de gli huomini, per la penitenzia. La quarta ragione, perchè altri non si dee vergognare di fare penitenzia siè, se noi consideriamo la vergogna, & la confusione che haranno i peccatori, che non haranno fatto penitenzia, quando saranno dinanzi al giudizio di Dio. Della quale dice il Profeta Ieremia. Saranno fortemente confusi, però che non intesono l'obbrobrio sempiterno, che mai non verrà lor meno. ESEMPLO. Leggesi nella

vita de' Santi Padri, che vn giouane, volendo entrare alla religione, manifestò lo'ntendimento suo alla madre sua. Et volendolo ella ritrarre, che non v'entrasse, dicendo, come mi vuoi tu lasciar sola, & abbandonarmi, che son vedoua, & non ho piu figliuoli, & non aspetto? Rispondeua con gran feruore: Madre mia i'debbo piu amare Iddio che voi, i'voglio saluare l'anima mia, onde non acconsentendo a' prieghi, & alle lagrime della madre entrò alla religione. Doue certo tempo fu spirituale, & diuoto, ma poi venne intepidendo, & a poco a poco lasciãdo lo spirito, & il feruore, diuentò dissoluto, & cattiuo. Onde infermò di grande infermità, & vn dì di subito, vscendo di se, fu rapito dinanzi al giudizio di Dio; Doue con gran paura, & tremore, aspettando esser giudicato, Volse l'occhio, & vedde la madre sua, ch'era morta piu tempo dinanzi; la quale gli parlò, & disse. Che vuol dir questo figliuol mio? hor se tu venuto qui ad essere giudicato, hor doue son le parole, che tu mi diceui, io voglio saluare l'anima mia? E questo il feruore, & la diuozione che tu mi mostraui? Doue è la tua religione? Alle quali parole non rispondendo, ma confuso, & pieno di molta vergogna, ritornò in se. Et ripensando la vergogna, che gli haueua hauuta per le parole della madre, & la gran confusione, riprese il primo feruore, & la diuozione che hauere soleua, dicendo. Se io nõ potè patire il rimprouerio della madre mia, & la vergogna, per le sue parole, hor come potrò io sostenere quello di Dio, & de' santi, & de gli Angeli suoi? Deesi adunque hauer temenza di quel forte rimprouerio, del quale all'anima, per

lo Profeta Naù, dice Iddio. Reuelabo pudenda tua in faciem tuam, & ostendam gentibus nuditatem tuam. Io riuelerò, dice Iddio, all'anima peccatrice, nella faccia tua la vergogna tua, ò vero io ti rinfaccerò quelle cose, di che tu ti vergognerai, & mosterrò alle genti la tua nudità. Questo sarà il dì del giudizio, quando, come dice Santo Paolo, Illuminabit ascondita tenebrarum, & manifestabit consilia cordium. Quando Iddio illuminerà le cose nascose, & fatte in tenebre, & al buio, & manifesterà i consigli del cuore. Per non hauere adunque quella vergogna, & quella perpetua confusione; dobbiamo volerse sostenere questa piccola & temporale vergogna delle genti, & non lasciare per vergogna le opere della penitenzia, cōsiderando quello, che Giesu Christo dice nello Euangelio. Qui me erubuerit & meos sermones, hunc filius hominis erubescet cum venerit in maiestate sua, & patris, & sanctorum angelorum. Chiunque si vergognerà di me & delle mie parole, ò vero chi farà vergogna a me & alle mie parole, a quel tale il figliuolo della vergine farà vergogna, ò vero lo suergognerà, quando verrà nella maiestà sua, & del padre, & de' santi Angeli, cioè il dì del giudizio. Onde è meglio sostenere la vergogna degli huomini, che quella di Dio. Recandoci a memoria quello, che dice la scrittura nel libro della Sapienzia, parlādo in persona di coloro, che furono derisori, cioè schernitori de' giusti. I quali quando saranno nell'inferno e vederanno i santi nella gloria di Paradiso, i quali eglino nella presente vita ispregiarono, & schernirono, piangendo per la pena, & per l'angoscia,

che

che hauranno, diranno. Hi sunt quos aliquando habuimus in derisum & in similitudinem improperij. Nos insensati vitam illorum extimabamus insaniam, & finem illorum sine honore. Ecce quomodo computati sunt inter filios dei, & inter sanctos sors illorum est. Costoro sono i quali tempo fu che hauemo a vile & in dispregio, & de'quali ci facuamo beffe & scherno, imperoche noi stolti senza senno reputauamo la loro vita vna pazzia, & che douessono hauere il loro fine senza honore. Ecco come sono hora computati tra'figliuoli di Dio, & tra'santi, è la sorte loro. Oue si da ad intendere come è grande il peccato di questi derisori e schernitori del bene. I quali simigliante al diauolo, molti ne ritraggono dal ben fare. Et si come dice Santo Gregorio. Il migliore e maggiore sagrifizio che si faccia a Dio, è il zelo dell'anime: cosi il maggiore & il peggiore malifizio contro a Dio è, impedire la salute dell'anime. Et cio studiano di fare questi maladetti derisori, de'quali dice la scrittura. Delusores ipse deludet. Iddio schernira gli schernitori. Et Salomone dice ne'Prouerbij. Parata sunt derisoribus iudicia. I giudizij sono apparecchiati a'derisori beffardi.

CAPITOLO SECONDO

Doue si dimostra come la paura ritrae l'huomo dalla Penitenzia.

IL secondo impedimento della penitenzia si è, il timore, cioè la paura della afflizzione o di

spirituale: che
pena corporale, ò temporale. Che gli huomini che sono auuezzi a gli agi, & alle delizie & diletti della carne, & di seguire la propria volontà temono di partirsi, ò in tutto ò in parte dagli vsati, & amati diletti. La qual cosa si côuiene pur fare da coloro, che imprendono a fare penitenzia, a' quali conuiene ancora patire alcuna pena, & malageuolezza nelle loro carni, & nelle loro menti per sodisfare a quello, che male si dilettarono, seguendo la volôta propia, & ne' desiderij della carne, & nelle nequizie, & nelle malizie della mente. Il rimedio côtro a questa vana paura si è côsiderare, che niuno peccato puo rimanere, che nô sia punito: & che e' côuiene che e' si punisca in questa vita ò nell'altra. In questa vita si punisce per penitenzia, nell'altra per la diuina giustizia. Et côciosiacosa che la pena della penitenzia sia brieue, & lieue & particulare; & quella dell'altra vita, cioè dello inferno sia eterna, & senza fine, sia graue, anzi grauissima sopra ogni altra pena, sia generale & vniuersale; Nô fanno sauiamête coloro, che questa brieue pena schifano, & vanno alla eterna senza fine. Et che la pena dello inferno sia grauissima, si dimostra, non solamente per la scrittura santa del santo Euangelio, & de' profetiche in molti luoghi ne' parlano, dicendo, come ella è grauissima & senza rimedio alcuno, & senza fine: ma ezian dio per certi esempli di cose vedute & vdite. ESEMPLO. Leggesi nella vita de' santi padri che andando vna volta Santo Machario per lo diserto trouò vn teschio di morto, & toccandolo col bastone che' portaua in mano, appoggiandosi, & scongiurandolo, che gli douesse dire cui capo

era ſtato, Riſpoſe il teſchio & diſſe, che era ſtato d'vn ſacerdote de'Pagani, il quale era ito a dannazione. Et domandandolo, che pena haueſſe, Riſpoſe, che per piu ſpazio, che non è da terra infino al cielo era fuoco ardente, che mai non ſi ſpegneua, ne ſcemaua ſopra il capo ſuo, & degli altri pagani dannati & altrettanto nera di ſotto a'piedi loro. Et che i mali chriſtiani erano ancora piu profondati nel fuoco ardéte, & cō maggiori pene di loro. A queſto medeſimo prouare ſi cóſà quello, che interuenne a Parigi, doue ſi dette il ſaggio delle pene dello inferno. ESEMPIO.

Leggeſi, che a Parigi fu vn maeſtro, che ſi chiamaua Serlo, il quale inſegnaua Loica, & Filoſofia, & haueua molti ſcolari. Interuenne, che vno de'ſuoi ſcolari, tra gli altri aguto & ſottile in diſputare, ma ſuperbo, & vizioſo di ſua vita, morì. Et dopo alquanti dì eſſendo il maeſtrò leuato di notte allo ſtudio, queſto ſcolare morto gli apparue: il quale il maeſtro riconoſcendo, non ſenza paura, il domandò quello, che di lui era. Riſpoſe che era dannato. Et domandando il maeſtro ſe le pene dello inferno erano coſi graui, come ſi diceua, Riſpoſe, che infinitamente maggiori, & che colla lingua non ſi potrebbono contare, ma che ne gli moſterrebbe alcuno ſaggio. Vedi tu, diſſe egli, queſta cappa di ſofiſmi, della quale io paio veſtito, queſta mi graua piu, che ſe io haueſsi la maggiore torre di Parigi, ò la maggiore montagna del Mondo in ſu le ſpalle, & mai non la potrò porre giuſo. Et queſta pena m'è data dalla diuina giuſtizia per la vanagloria, che io hebbi del parermi ſapere piu che gli altri, & ſpezialmente di ſapere fare ſottili

ſofiſmi,

sofismi, cioè argomenti di vincere altrui dispu
tando. Et però questa cappa della mia pena n'è
tutta piena, però che sempre mi stanno dauanti
agli occhi a mia confusione. Et leuando alta la
cappa che era aperta dinanzi disse, Vedi tu il
fodero di questa cappa, tutto è, brace & fiamma
d'ardente fuoco penace, il quale senza veruna
lena mi diuampa & arde. Et questa pena m'è da
ta per lo peccato dishonesto della carne, della
quale fui nella vita mia vizioso, & continoualo
insino alla morte senza pentimento, ò proponi-
mento di rimanermene. Onde conciosiacosa,
che io perseuerassi nello peccato senza termine,
& senza fine, & haurei voluto piu viuere per piu
potere peccare; Degnamente la diuina giusti-
zia m'ha dannato, & tormentando mi punisce
sanza termine & sanza fine. Oime lasso, che hora intendo quello che occupato nel piacere del

peccato, & inteso a' sottili sofismi della Loica,
non intesi mentre che viuetti nella carne, cioè
perchè ragione si dia dalla diuina giustizia la
pena dello inferno sanza fine all'huomo per lo
peccato mortale. Et acciochè la mia venuta a te
sia con alcuno vtile & ammaestramento di te,
rendendoti cambio di molti ammaestramenti
che desti a me, Porgimi la mano tua bel mae-
stro: La quale il maestro porgendo, lo scolare
scosse il dito della sua mano che ardeua, in su la
palma della mano del maestro, doue cadde vna
piccola gocciola di sudore, & forò la mano dal
l'vn lato all'altro con molto duolo, & pena, co-
me fosse stata vna saetta focosa & aguta, & disse
lo scolaio: Hora hai il saggio delle pene dello
inferno: & vrlando con dolorosi guai sparì. Il
maestro

maestro rimase con grande afflizzione, & tormẽto per la mano forata, & arsa, ne mai si trouò medicina, che quella piaga curasse, ma insino alla morte rimase cosi forata. Donde molti presono vtile l'ammaestramento di correzzione. Et il maestro compunto, tra per la paurosa visione & per lo duolo, temendo di non andare a queste horribili pene, delle quali haueua il saggio, delibero d'abandonare la scuola e'l Mondo. Onde in questo pensiero fece due versi, i quali entrando la mattina vegnente in iscuola, dauãti a' suoi scolari, dicendo la visione, & mostrando la mano forata, & arsa, spose, & disse.

Linquo coax ranis, cra coruis vanaque vanis
Ad loycam pergo quæ mortis nõ timet ergo.

Io lascio alle rane il gracidare, & a' corbi il crocidare, le cose vane del mondo a gl'huomini vani. Et io mene vado a tal loica, che non teme la cõchiusione della morte, cioè alla santa religione. Et cosi abbandonando ogni cosa si fece religioso, santamente viuendo insino alla morte. Et se si trouasse alcuno, che dicesse io non farò penitenzia nella vita mia, ma alla fine io mi pentirò, & andrò a fare penitenzia nel purgatorio. Stolto sarebbe questo detto. Che come è detto di sopra, non ogni persona, che crede fare buona fine la fa, anzi molti ne rimangono ingannati: perochè communemente il più delle volte, come l'huomo viue cosi muore. Et come dice Santo Gregorio, Che per giusto giudizio di Dio l'huomo peccatore, morendo, dimentica se medesimo, il quale viuendo dimenticò Iddio. Ma pognamo, che l'huomo fosse certo di pentirsi alla fine, che sciocchezza sarebbe di vo
lere

lere innanzi andare alle pene di purgatorio, delle quali dice Santo Agostino, Che auanzano ogni pena, che sostenere si possa in questa vita, che volere qui vn poco di penitenzia, la quale perchè si prende volontariamente sodisfa piu per lo peccato: auuenga chè sia piccola, che nõ fa quella del purgatorio che si sostiene per necessità: auenga che sia grandissima, imperochè iui non è luogo ne tempo di meritare. Et che la pena del purgatorio sia grandissima, dicono i Santi che in qualunque modo si prenda il purgatorio, ò per quel luogo che è inuerso il cẽtro della terra doue e l'inferno, doue l'anime si purgano in quello medesimo fuoco, che nello inferno, ò vero per alcuno altro luogo sopra terra, come si truoua, che in diuersi luoghi l'anime sostẽgono pene purgatorie, secõdo l'occulto giudizio di Dio. In qualunque modo si prenda le pene sono grauissime. Et se s'intẽda del purgatorio, che è infra la terra, doue è il fuoco dello inferno, nõ è dubbio, che la pena, che da quel fuoco all'anime, in quanto è istrumento della diuina giustizia, è grauissima. Se si prenda il purgatorio per altri luoghi sopra terra, a' quali la diuina giustizia ha deputate certe anime, ò perchè in quei luoghi commessono, quando viueuano in carne, alcuni peccati, ò per domandare in quegli luoghi aiuto da' parenti, ò d'amici, ò per ammaestramento di coloro, che viuono, ò per altro occulto giudizio di Dio: Certa cosa è, che le pene sono grauissime, secondo che le ditermina la diuina giustizia, piu, & meno secondo la qualità & la quantità delle colpe chè s'hanno a purgare. Et di cio trouiamo molti esemplj, de' quali solo

vno, per non iscriuere troppo lungo, ne porrò. ESEMPLO. Leggesi scritto da Helinaldo, che nel contado di Niuersa fu vno pouero huomo, il quale era buono, & temeua Iddio, & era carbonaio, & di quella arte si viuea. Et hauendo egli accesa la fossa de'carboni, vna volta stando la notte in vna sua capannetta a guardia della incesa fossa, senti in su l'hora della mezza notte grandi strida. Vsci fuori per vedere che fosse: & vedde venire inuerso la fossa correndo, & stridendo vna femmina iscapigliata, & ignuda, & dietro le veniua vn caualiere in su vno cauallo nero, correndo, cor vn coltello ignudo in mano. Et della bocca, & degli occhi, & del naso del caualiere, & del cauallo vsciua fiamma di fuoco ardente. Giugnendo la femmina alla fossa che ardeua, non passo piu oltre, & nella fossa non ardiua di gittarsi, ma correndo intorno alla fossa fu sopragiunta dal caualiere, che dietro le correua, la quale traendo guai, presa per li suolazzanti capelli, crudelmente fedì per lo mezzo del petto col coltello che teneua in mano. Et cadendo in terra, con molto spargimento di sangue, la riprese per li insanguinati capelli, & gittolla nella fossa de carboni ardenti: doue lasciandola stare per alcuno spazio di tẽpo, tutta focosa & arsa la ne trasse, Et ponendolasi dauanti in sul collo del cauallo, correndo, se n'ando per la via d'onde era venuto. La secõda, & la terza notte vedde il carbonaio simile visione. Onde essendo egli dimestico del conte di Niuersa, tra per l'arte sua de'carboni & per la bontà, la quale il Conte ch'era huomo d'anima, gradiua, Venne al Conte & dissegli la visione,

che tre notti haueua veduto. Venne il conte col carbonaio al luogo della fossa. Et vegghiando insieme nella capannetta, nell'hora vsata venne la femmina stridendo e'l caualiere dietro, & feciono tutto cio che'l carbonaio haueua veduto fare. Il Conte auuenga che per l'horribile fatto, che haueua veduto fosse molto spauentato, prese ardire. Et partendosi il caualiere ispietato cō la donna arsa attrauersata in sul nero cauallo, grido scongiurādolo, che douesse restare, & sporre la mostrata visione: Volse il caualiere il cauallo & fortemente piangendo rispose, & disse. Da poi Conte che tu vugli sapere i nostri martirij, i quali Iddio t'ha voluto mostrare, sappi che io fui Giuffredi tuo caualiere, & in tua corte nutrito. Questa femmina incontro alla quale io sono tanto crudele & fiero, è dama Beatrice moglie, che fu del tuo caro caualiere Berlinghieri. Noi prendendo piacere di dishonesto amore l'vn dell'altro, ci conducemmo a consentimento di peccato, il quale a tanto condusse lei, che per potere piu liberamente fare il male, vccise il suo marito. Perseuerammo nel peccato infino alla infermità della morte. Ma nella infermità della morte, imprima ella & poi io tornammo a penitenzia, & confessando il nostro peccato riceuemmo misericordia da Dio, il quale mutò la pena eterna dello inferno in pena tēporale di purgatorio. Onde sappi, che noi non siamo dannati, ma facciamo in cotale guisa come tu hai veduto nostro purgatorio, & hauranno fine quandochesia i nostri graui tormenti. Et domandando il Conte che egli gli desse adintendere piu specificatamēte le loro pene, Rispo-

se con

se con lagrime, & con sospiri, & disse. Imperoche questa donna per amore di me vccise il suo marito, Le è data questa pena, che ogni notte tanto quanto ha ordinato la diuina giustizia, patisce per le mie mani duolo di penosa morte di coltello. Et imperoche ella hebbe inuerso di me ardente amore di carnale concupiscenza; per le mie mani, è gittata ogni notte ad ardere nel fuoco, come nella visione vi fu mostrato. Et come gia ci vedemmo con gran diletto, & con gran' disio; così hora ci veggiamo con grande odio, & perseguitianci con grande sdegno. Et come l'vno fu cagione all'altro di dishonesto amore, così l'vno è cagione all'altro di crudeli tormenti, che ogni pena, che io fo patire à lei sostengo io, che il coltello di che io la ferisco tutto è fuoco che non si spegne, & gittandola nel fuoco, & traendolane, & portandola, tutto ardo io con quello medesimo fuoco che arde ella. Il cauallo, è vno dimonio al quale siamo dati à tormentare. Molte altre sono le nostre pene. Pregate Iddio per noi, & fate limosine, & dire Messe, accioche si alleggeriscano i nostri martiri. Et questo detto sparì come saetta. Non ci incresca adunque dilettissimi miei, sofferire alquanto di pena qui, accioche possiamo scampare di quelle horribili pene, & dolorosi tormenti della altra vita: alla quale ò vogliamo noi ò nò, pure ci conuiene andare.

CAPITOLO TERZO.

Doue si dimostra, come la vana speranza dà impedimento alla Penitenzia.

IL terzo impedimento della penitenza, si è la Sperāza, per la quale altri perseuera nel peccato, dicendo, La misericordia di Dio è grande: egli ci ama, egli ci ha ricomperati col suo prezioso sangue, egli non ci vorrà perdere: & per questo modo le genti non fanno penitenzia, & continouano il peccato. Contro a costoro dice la scrittura, Maledictus omnis, qui peccat in spe. Maladetto è da Dio ogni huomo, che pecca à speranza. Sopra la qual parola dice San Bernardo. Egli è vna fidanza infedele di maledizione degna, quando a speranza pecchiamo: & bene son detti questi cotali maladetti, che sono bestemmiatori & schernitori della bontà & della misericordia di Dio. Et d'onde debbonó prendere cagione & argomento di non peccare, & eglino per lo contrario piu peccano, contro a quali dice Santo Paolo. An ignoras quòd benignitas dei ad pœnitentiam te adducit. &c. Si come è isposto di sopra. La grauezza di questo peccato mostra San Paolo, quando dice. Irritam quis faciens legem Moysi &c. & spiritu gratiæ cõtumeliam fecit. Doue dice la chiosa, che allo spirito della grazia & al sangue di Christo fa dispetto & onta, chi pecca à speranza d'hauere misericordia. Per la quale misericordia douerrebbe l'huomo guardarsi dal peccato consideran-

do

do,come dice San Paolo. Secundum ſuam miſericordiam ſaluos nos fecit. Iddio ci ha fatti ſalui ſecondo la ſua miſericordia. Et coſi fa chi ha il cuore nobile, che per amore non per paura ſi guarda di peccare. Ma à chi fa il contrario interuiene,come dice la ſcrittura,che per quello che l'huomo pecca,per quello è punito. Coſi chi alla miſericordia di Dio, perſeuerando nel peccato, fa ingiuria & onta, dalla miſericordia di Dio è abbandonato, & ſpezialmente a quel punto,quando ella ſarebbe di maggiore biſogno, cioè all'hora della morte, come ſi potrebbe prouare per molti eſempli; i quali ſcriue Santo Gregorio, & nelle leggende de'Santi, & nella vita de'Santi Padri ſi contengono: i quali non ſi pongono qui, perche ſono ſcritti da piu altri, & per non fare troppo lungo trattato. Contro a queſta vana & preſontuoſa ſperanza parla la ſcrittura, & dice. Non dire la miſericordia di Dio, è molto grāde,egli nō ſi ricorda de'miei peccati,che ſappi che da lui procede coſi toſto l'ira, & la vendetta,come la miſericordia. Onde auuenga chè Iddio ſia miſericordioſo,non vuole però,che l'huomo a fidanza l'offenda. Et però dice Santo Gregorio. Conſiderando che Iddio è giuſto non ſi vogliono laſciare i peccati ſenza penitenzia. Et conſiderando che gliè miſericordioſo, non ſi dee l'huomo diſperare. Et coſi,chi vuole la ſua mala vita ammendare, puote nella miſericordia di Dio ſperare, ma non chi vuole a quella ſperanza nel male perſeuerare. A queſta vana ſperanza ſi riduce la ſtolta fidāza,che molti hanno del lungo viuere, & di fare buona fine. Et però indugiano

la penitenza, non attendendo quello, che dice la scrittura per lo sauio Ecclesiastico. Ne tardes conuerti ad dominum, & ne differas de die in die, subito enim ira veniet illius, & in tempore iracundiæ disperdet te. Non tardare di conuertirti a Dio, & non indugiare di dì in dì, acciochè subitamente non venga sopra te l'ira sua, & nel tempo della vendetta della sua ira ti disperda, cioè il dì della morte, quando l'huomo è giudicato, non ti danni. Sopra la quale parola dice Santo Gregorio, Subito è rapito, chi lungo tempo è sostenuto. Vuol dire, che di subito, quando l'huomo non pensa, è rapito dalla morte, & dal giudizio di Dio, colui il quale Iddio ha lungo tempo aspettato & sostenuto, aspettandolo a penitenzia. ESEMPLO. Leggesi scritto da Pietro Damiano, che fu vn grãde, & nobile prencipe, secondo il mondo, nella città di Salerno, il quale grande tempo viuuto in grande prosperità temporale di Signoria, di ricchezze, & di carnali diletti, Vsaua dire, che chi ha bene in questo mondo ha bene nell'altro, intendendo il prouerbio carnalmente, come egli viueua, & non secondo diritto intendimento. Adiuenne che essendo egli nella maggiore prosperità mondana, secondo il suo parere, che mai hauesse hauuta; Vna mattina per tẽpo isguardò inuerso il mõte Etna, cioè inuerso Mõgibello, & egli vedde vscire di quel monte grande fiamma disfauillante fuoco, oltre al modo vsato. Chiamata la famiglia, che egli haueua grande & horreuole, disse loro, per certo qualche ricco, & possente huomo, è per tosto morire. Et io ho veduto il segno del fuoco di Mongibello, che l'aspetta per rice-
uerlo

uerlo, & traboccarlo allo'Inferno. Hora, è vsanza in quel paese, che quando Mongibello fa piu nouità che non suole di gittare fuori maggiore fiamma di fuoco, imperoche si dice per gli paesani, che glie vna delle bocche dello'inferno, che communalmente si dice alcuno grande scelerato peccatore è per morire tosto, che Mōgibello s'apparecchia di riceuerlo. Onde, veggendo la nouità della maggior fiamma, disse quello, che dire si soleua, non credendo dire di se, ne che per lui s'apparecchiasse la bocca dello'Inferno. La notte vegnente essendo egli coricato con vna sua amanza lieto, & sicuro nell'atto del peccato, nel quale lungo tempo era viuuto, morendo, perdè la vita. Et quegli che lieto, & sano era ito la sera al letto, la mattina si trouò dalla famiglia morto. A questo medesimo ammaestramento si puo recare quello, che è detto di sopra del caualiere d'Inghilterra, & del Cōte di Matiscona, & di quello, che domandaua indugio insino alla mattina seguente, & non gli valse, secondo che scriue Santo Gregorio. Onde bene dice la scrittura. Nescit homo finem suum, sed sicut capiuntur pisces amo, & aues laqueo, ita capiuntur homines in tempore malo. Non sa l'huomo il fine suo, ma come si pigliano i pesci all'amo, & gli vccelli al lacciuolo, cosi si prēdono gl'huomini nel tempo rio. Et appella il tempo rio, ò vero, quando l'huomo peccando & faccendo le retadi diuenta rio; ò vero, quando l'huomo muore, è giudicato delle sue retadi. Et però non si dee l'huomo lasciare ingannare a questa vana & stolta speranza, per la quale molti ne vanno à perdizione, si come dice il sauio

Ecclesiastico. Promissio nequissima multos per didit. La promessione che altri non dirittamente si fa della lunga vita, molti n'ha gia perduti: Della qual cosa dice Santo Bernardo. Perchè misero, del tempo che ha a uenire, vanamente presumi, quasi come Iddio l'hauesse posto, non nella tua podestà & balía, dicendo egli a gl'Appostoli, Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, quæ pater posuit in sua potestate. Non si appartiene a voi di sapere l'hora & i tempi, che il padre ha posti nella sua podestà. Per la qual cosa si da ad intendere, che chi del tempo, che ha a uenire presume, fa ingiuria a Dio, il quale riserba a se il disporre & il dispensare il tempo. Non ci inganni adunque, amatissimi fratelli, la speranza vana, presumendo della diuina misericordia indiscretamente, & stoltamente della lunga vita. Et di questa materia dicemmo assai di sopra, doue trattamo della incertitudine della morte.

Capitolo Qvarto.

Doue si dimostra, come la disperazione ritrae altrui da fare penitenzia.

IL quarto impedimento che ritrae altrui dalla penitenzia, si è, la disperazione. Et questa è in due modi. L'vno è, quando l'huomo si dispera della misericordia di Dio. L'altra si è, che l'huomo si dispera di se medesimo, non credendo potere perseuerare nell'opere della penitenzia. Et ciascuna di queste disperazioni ritragono

gono

gono dal fare penitenzia, & però di ciascuna si vuole qui dire. La prima disperazione è, quando altri si dispera della misericordia di Dio. Et suole interuenire, quando altri si sente hauere fatti molti & graui peccati, & essere piu volte ricaduto, onde non ispera, che Iddio gli debba hauere misericordia, & perdonargli, considerando la grauezza de' peccati. A questo modo si disperò Caino, il quale hauendo morto il suo fratello Abel, solo per inuidia, considerando la grauezza del suo peccato, disse. Maior est iniquitas mea, quam vt veniam merear. Egli è maggiore l'iniquità del mio peccato, che non è, che io possa meritare perdonanza. Non hebbe rispetto alla misericordia di Dio, che infinitamente è maggiore, che nō fu il suo peccato, che egli poteua perdonare & fare à lui meritare perdono. Similmente Giuda traditore considerò la grauezza del suo peccato dicendo: Peccaui tradens sanguinem iustum. Et non humiliandosi à domandare misericordia & perdonanza, andò & impiccossi per la gola disperato, del quale dice santo Agostino: che più peccò disperandosi della misericordia di Dio, la quale se egli hauesse domandata con buon cuore l'harebbe certamente hauuta, che non fece tradendo Christo Saluatore. Contr'a questa disperazione è efficace rimedio, considerare la infinita misericordia di Dio, la quale, sanza niuna comparazione, & aguaglio, auanza ogni humana infermità & iniquità, & miseria. Questo volle dire il profeta Dauid quando disse, Misericordia domini plena est terra. La terra è piena della misericordia di Dio. Et in altro luogo disse. Domine in celo mi-

sericordia tua: & misericordia eius super omnia opera eius. Disse che la misericordia di Dio è in cielo, & sopra tutte l'opere sue. Per la qual cosa ringraziando diceua. Misericordias domini in eternum cantabo. Io canterò sanza fine le misericordie di Dio. Et santo Paolo chiama Iddio, Pater misericordiarum & deus totius consolationis. Padre delle misericordie, & Iddio di tutte le consolazioni. Et conoscesi la misericordia di Dio spezialmēte nella sua passione, per la quale misericordiosamente siamo ricomperati, & saluati, come dice santo Paolo. Non ex operibus iustitiæ, quæ fecimus nos, sed secundum suam misericordiam saluos nos fecit. Non per opere di giustizia, che noi facessimo, ma secondo la misericordia sua ci fece salui. Di ciò parla santo Bernardo, & dice in persona d'vno peccatore. Io ho fatto vno grande peccato, che ne sarà? turberassene la conscienzia mia, ma non sene perturberà. Doue vuole dire, che sene turberà per contrizione, ma non sene perturberà per disperazione. Imperochè io mi ricorderò delle piaghe del signore mio, & vedrò per la ferita dellato il cordiale amore, per lo quale mi ricomperò. I chioui mi saranno vna chiaue che mi apriranno il tesoro della misericordia sua. Non potrà essere niuna colpa tanto degna di morte, che per la morte di Christo nō si strugga & tolga. Onde non mi sbigottirò, temendo di qualunque graue infermitade, da poi che io ho cosi efficace & virtuosa medicina come è la morte di Christo. Et santo Agostino parlando à Dio padre dice. Quello tuo vnico, & diletto figliuolo mi ricomperò del prezzo del sangue suo,

ſuo, & però non temo gli auuerſarii miei, da che io ripenſo il prezzo mio. Onde non ſolamente ci ricomperò, ma continuamente è noſtro auuocato, & prega per noi, come dice lo Apoſtolo. Aduocatum habemus apud patrem Ieſum Chriſtum iuſtum: & ipſe eſt propitiatio pro peccatis noſtris. Auuenga chè l'huomo pecchi nõ ſi dee diſperare, penſando che noi habbiamo appò il padre auuocato Ieſu Chriſto giuſto, il quale ſta alla diſeſa per gli noſtri peccati. Et auuenga che la perſona ſpeſſo ricaggia ne' peccati non ſi dee però diſperare, imperochè troppo più è Iddio prõto ad hauere miſericordia & perdonare, che l'huomo non è à cadere & à peccare. Et queſto moſtrò bene Chriſto in quella parola, che diſſe à ſanto Piero, quando egli il domandaua, quante volte doueſſe perdonare, & ſe baſta ſette volte. Et egli diſſe, non pur ſette, ma ſettanta volte ſette, come è ſpoſto di ſopra. Et in più modi, & in più volte ci diede ad intendere nel ſanto Euangelio quanto Iddio è miſericordioſo, come ſi dimoſtra in quella parola che diſſe a' fariſei, che egli era venuto nel mondo, come il medico allo 'nfermo, & che doueſſono apparare quella parola della ſanta ſcrittura che Iddio dice. Miſericordiam volo, & non ſacrificium. Io voglio miſericordia più toſto che ſagrifizio. Et ciò moſtra per più parabole, & ſimilitudini, come quella del paſtore, che cercò per la pecora iſmarrita, & ritrouandola la ſi leuò in collo, & fecene allegrezza & feſta. Coſì della donna, che ritrouò la dramma perduta. Anche di quel figliuolo prodigo, & ſuiato che ritornò al padre, il quale moſſo à miſericordia benignamente il ri-

cenette, & fecene gran festa, & restituillo alla prima degnitade. Similmente del seruo, al cui priego il signore perdonò il debito de diecimila talenti. Et isponendo la parabola diceua, che gl'era venuto à chiamare i peccatori à penitenza, & che era gran letizia à gli Angeli del peccatore quando ritorna à penitenzia. Et non solamente per similitudini & per parole dimostraua, come egli è misericordioso, ma maggiormente per opera, & di fatto, che venendo à lui i peccatori, come dice il santo Euangelio, Erant appropinquantes ad Iesum publicani & peccatores, Tutti misericordiosamente gli riceueua, & liberamente perdonaua loro, non imponendo loro penitenzia, ma dicendo va, & non volere hoggimai più peccare. Recati à mente, & vedrai, che è vero quello, che io ti dico, come egli riceuette Maria Maddalena, come egli perdonò alla donna compresa nello adulterio, come egli esaudì la Cananea, come misericordiosamente isguardò san Piero, che l'haueua negato, come chiamò san Matteo, come trasse san Paolo, come giustificò il publicano, come saluò ageuolmente il ladro della croce. Chi sara adunque il peccatore, quantunque grāde, che fugga da Dio, & nō più tosto correrà al benigno & misericordioso signore, & dolcissimo padre, chieggendo perdonanza & mercede, cō certa speranza d'essere esaudito, come furono i grandi peccatori & peccatrici nominati. Di ciò parla santo Bernardo, & dice. O buono Giesu, per la tua misericordia, & per la tua pietà che di te si predica, corriamo nello odore de tuoi vnguenti, fatti certi, che nō hai à schifo i poueri peccatori: anzi coloro, che furno

furno maggiori peccatori, più hai honorati, & esaltati. Come si dimostra in Dauid, in san Piero, in san Paolo, in san Matteo, & in molti altri, ne' quali, quanto più abondò il peccato, tanto più abondò la grazia. Hora chi si terrà, chi sarà si duro, chi sarà si pertinace, si ostinato nel male? Chi sarà si crudele & spietato di se medesimo, che non s'arrenda alla benignità di Iesu, che non si lasci trarre alla carità di Christo Redentore? O peccatori, O indurati, O trascurati, O adormentati, isuegliateui, risentiteui, aprite gli occhi, rauedeteui. Iesu per voi crocifisso vi chiama. Il sague suo grida & proffera misericordia, & pietade. Il lato aperto vi mostra il cuore d'amore ferito & pieno di caritade. Le braccia aperte, & il capo chino, vi trae à pace, & à sua amistade. Le mani e' piedi confitti v'inuitano con pazienza & con tranquillitade. La croce è posta dinanzi à gli occhi vostri, esemplo di penitenza, & specchio di virtude, & di santitade; Et come scala per la quale si saglie alla gloria di Dio, & alla eterna felicitade.

Come le tentazioni & le tribolazioni sono vtili all'anima, che vuole andare per la via di Dio.

L'Altra disperazione che da impedimento alla penitenzia si è, che l'huomo non ispera di potere perseuerare nelle opere della penitenza. Et questa cotale disperazione suole nascere dalle molte & graui tentazioni, che spesse volte hanno coloro che fanno penitenzia, più che gli

altri, che viuono mondanamente. Et la ragione, ne perche sono piu tentati, dice santo Gregorio, Che il diauolo lascia di tentare coloro, i quali egli pacificamente possiede. Ma coloro, che gli ribellano, astenendosi da'peccati, più aspramente tenta. Onde dice santo Agostino. Per continoua esperienza veggiamo, che il nimico piu crudelmente perseguita coloro i quali da lui, & dal mondo fuggono. Onde essere tentato è buono segno, & molto bene ne seguita delle tentazioni. Et però non dee l'huomo per le tentazioni cadere in disperazione, anzi dee hauere maggiore speranza in Dio, & con maggiore fidanza chiedere l'aiuto della grazia sua, La quale, doue è maggiore bisogno, piu prontamente, & piu largamente souuiene, Come disse santo Martino, quando Loscherano il volse ferire della scure, & domandollo, & disse, hauesti paura? Et egli rispose, che non fu mai piu sicuro che all'hora, peroche sapeua, che all'hora più l'aiuto di Dio prōtamente è presto, quando l'huomo, che si fida in lui è in maggiore pericolo. Auuenga chè alcuna volta indugia il soccorso manifesto per fare più conoscere altrui il suo difetto, & per più altre vtilità che si diranno per innanzi. ESEMPIO.

Come si legge di santo Antonio, che essēdo egli battuto da'dimoni in vno casolare, doue egli s'era rinchiuso, & lasciato per morto, per le molte piaghe, & percosse, le quali per permisione diuina i demoni gli haueuano date; Subito apparì vn grande splendore con molta luce, la quale cacciò via i demoni, & sanogli ogni piaga. Et santo Antonio, tornando in se, tutto confortato, conobbe la presenza di Dio in quella luce, & gridò,

dò, Vbi eras bone Iesù? vbi eras? Hor oue eri tu buon Giesù, doue eri? Et Christo gli rispose, Antonio, io era qui presente, ma io aspettaua di vedere la prodezza tua nella battaglia, che ti dauano le demonia. Et perchè ti se bene portato, sempre sarò teco, & farotti nominare per tutto il Mondo. Hora è da considerare l'vtilità, che riceue l'anima delle tentazioni, per le quali non si dee l'huomo contristare, ne cadere in disperazione. La prima vtilità si è, che l'huomo s'humilia, conoscendo la sua fragilità, & ricorre allo aiuto di Dio, del quale si conosce hauere bisogno. Onde santo Paolo dice di se medesimo, che però era tentato, acciochè egli stesse humile, & non insuperbisse de' grandi doni che gl'ha aueua da Dio. L'altra vtilità, che fanno le tentazioni si è, che le fanno l'huomo sollecito, & esercitanlo, & non lo lasciano annighittire & essere ozioso. Onde lo inducono à vigilie & ad orazioni, & à digiuni, & ad altri spirituali esercizii, che fanno l'huomo venire à perfezzione spirituale. Et però dice santo Iacopo, Beato l'huomo, che sostiene le tentazioni, imperochè, quandò sarà prouato, riceuerà corona di vita. Et dee l'huomo hauere fidanza in Dio, che non lascerà perire ne vincere, ma porgeragli l'aiuto della grazia sua, della quale dice santo Paolo, Fidelis Deus, qui non patietur vos tentari supra id quod potestis: sed cum tentatione faciet prouentum, vt possitis sustinere. Iddio è fedele, il quale nõ vi lascerà tentare oltre al vostro potere, ma con la tentazione vi darà forza & aiuto, che possiate sostenere. L'altra vtilità, che fanno le tentazioni si è, che fanno crescere l'anima in virtù si cò

me dice santo Bernardo, Che vedendosi l'huomo combattere & essere tentato, ricorre all'aiuto di Dio, il quale spesse volte riceuendo, secondo chè dice il profeta di lui, Adiutor in oportunitatibus in tribulatione, E gliè aiutatore ne'bisogni, & nelle tribolazioni, cresce la fede di lui, la speranza si conforta in lui, l'amore s'accende inuerso di lui, & cosi diuenta l'huomo virtuoso, esperto, & conoscente di molte cose, che non era innanzi, tanto che la scrittura dice. Chi non è tentato che sa egli? quasi dica, poco ò niente. Anche per le tentazioni si pruoua l'huomo se gl'ha bontà veruna, & come gliè constante, & fermo. Onde conciosiacosa ch'elle sieno cosi vtili, non se ne dee l'huomo disperare, ma confortarsene, & prenderne più speranza. Et cosi si può dire simiglantemente dell'altre tribolazioni, che sono molto vtili à chi pazientemente le porta, imperochè Iddio le permette, & fa venire per correzzione, & gastigamento di coloro, cui egli ama, si come egli dice per la scrittura. Coloro cui io amo, correggo, & gastigo. Et ancora fu detto à santo Iob. Beato è colui, che da Dio è corretto. La quale parola sponendo santo Gregorio dice. Se tu se fuori del numero di coloro, che sono corretti & flagellati, sarai fuori del numero degli eletti, & saluati. Onde dice santo Paolo. Quale è quel figliuolo, che il padre non corregga & batta? Sopra la quale parola dice santo Agostino. Non essere di senno puerile, & fanciullesco, che dica più ama Iddio cotale che me, perochè a lui lascia fare cioche vuole, & dagli prosperità, & me immantanente flagella, pure che io faccia vno piccolo fallo. Anzi

più

più tosto godi sotto la battitura del flagello, imperoche gliè segno, che Iddio come figliuolo ti corregge qui, & serbati altroue l'eterna heredità. Come per lo contrario dice santo Gregorio, che la continua prosperità nelle cose temporali è vno indizio della eternale dannazione, come si pruoua per esemplo del Ricco, & del Pouero Lazaro dell'Euangelio, al quale fu detto. Recordare quia recepisti bona in vita tua, & Lazarus similiter mala. ESEMPLO. Leggesi nella leggenda di santo Ambruogio, che venendo vna volta santo Ambruogio da Milano, donde era Arciuescouo, & venendo à Roma donde era natio, & passando per Toscana, venne à vna villa del contado della Città di Firenze, che si chiama Malmantile, doue essendo con tutta sua famiglia in vno albergo per riposarsi, venne à ragionamento con l'albergatore, & domandollo di suo essere, & di sua condizione. il quale gli rispose, & disse, come Iddio gli haueua fatto molto di bene, che tutta la vita sua era stata con molta prosperità, & giamai non haueua hauuta nessuna auuersità. Io ricchio, io sano, io bella donna, assai figliuoli, grãde famiglia. Ne ingiuria, ne onta, ne danno nõ riceuetti mai da persona. Riuerito, honorato, careggiato da tutta gente. Io nõ seppi mai che male, ò tristizia si fusse, ma sempre lieto, & contento sono viuuto, & viuo. Vdendo ciò santo Ambruogio forte si marauigliò, & chiamando la famiglia sua comandò, che i caualli tosto fussino sellati, & immantanente ogni huomo si partisse, dicendo, Iddio non è in questo luogo, ne con questo huomo al quale ha lasciato hauere tanta prosperità. Fuggiamo di presente che

l'ira

impercioché egli è

niuna

fossono

l'ira di Dio non venga sopra di noi in questo luo go. Et così partendosi con tutta sua compagnia, innanzi che molto fussino dilungati, s'aprì la terra di subito & inghiotti l'albergo & l'albergatore, e' figliuoli & la moglie & tutta sua famiglia, & gl'arnesi, & tutto ciò che egli possedeua. La qual cosa vdendo santo Ambruogio, disse alla sua famiglia. Hora vedete figliuoli come la prosperità mondana riesce à male fine. Non la desiderate, anzi n'habbiate paura, come di quella che conduce l'anima allo inferno. Delle auuersità di & delle tribolazioni siate contenti, come di quelle cose che sono via, che menano l'anima a paradiso, quando con buono animo & cō pazienzia si portano. Onde Christo disse nello Euangelio. Veh vobis diuitibus qui habetis vestram consolationem hic. Guai à voi ricchi, che hauete qui la vostra consolazione. De' giusti tribolati dice il salmista. Multe tribulationes iustorum, & de omnibus his liberabit eos dominus. Molte sono le tribulazioni de' giusti, & di tutte gli libera Iddio, anzi le fa loro essere di grande vtilità, come dice santo Gregorio. Iddio studia da suoi eletti per le temporali afflizzioni rimuouere & purgare le macchie de' peccati, acciochè non gli habbia eternalmēte à purgare. Et in vno altro luogo dice. I mali che qui ci premono & e pungono, ci spronano & quasi ci constringono d'andare à Dio. Sono due altre cose, che sono efficace rimedio contro alla disperazione, che nasce dalle tribolazioni & dalle tentazioni. L'vna si è, se noi consideriamo la debolezza del nimico tentatore, del quale dicono i santi, che quando egliè vinto da noi che è, quando noi re

sistiamo

ſiſtiamo alle ſue tentazioni, egli ne diuenta vile, e & perde l'ardire, & non ritorna coſi toſto à ten tare l'huomo di quel vizio del quale fu vinto. Habbiamo l'eſempio della tentazione di Ieſu Chriſto, che poi che fu vinto dice lo Euangeliſta. Tunc reliquit eum diabolus. All'hora, cioè quando l'hebbe vinto, il diauolo il laſciò ſtare, & non lo tentò più. A ciò fa vno eſemplo che ſi truoua ſcritto. ESEMPLO. Leggeſi ſcritto da Ceſario che in Sanſogna fu vn caualiere di prodezza d'arme nominato, & famoſo, chiamato Alberto, il quale capitando vna volta ad vn luogo, doue era vna fanciulla indemoniata, cominciò la fanciulla à gridare, ecco l'amico mio ne viene. Et entrando egli nel luogo, doue ella era, diceua tu ſij il ben venuto, fategli luogo, laſciateglimi appreſſare che gliè l'amico mio. Vdendo il caualiere queſte parole, auuenga chè non gli piaceſsino molto, ſorridendo, diſſe. Demonio ſtolto, perchè tormenti tu queſta fanciulla innocente? vieni meco al torniamento. Riſpoſe il diauolo. Si verrò, volentieri ſe mi laſci entrare nel corpo tuo, da qualche parte, ò per la ſella, ò per lo freno, o per altro luogo. Il caualiere hauendo compaſsione di quella fanciulla diſſe. Se vuoi vſcire coſtinci, concederotti vn gherone ò vero vn guazerone del mio veſtimento, con queſta condizione & patto, che tu non mi debbi far male veruno. Promeſſegli il diauolo di non offenderlo. Et vſcendo della fanciulla entrò nel guazerone del veſtimento del caualiere, doue dimoſtraua la preſenza ſua per nuouo mouiméto di ſola quella parte, & per voce che indi vſciua. Da quell'hora innanzi il caualiere hebbe

be vettoria, in torniamenti, in gioſtre, in battaglie, mettendo per terra chiunque toccaua, hauendo indoſſo il veſtimento indemoniato. Et quando non ſelo haueſſe meſſo ſene rammaricaua, & ſtraſcinaualo per caſa, & pareua che per ira tutto lo ſtracciaſſe co'denti. Alcuna volta che il caualiere steſſe in orazioni nella chieſa, egli diceua troppo hai mormorato. Quando haueſſe tolto dell'acqua benedetta diceua, Vedi, guarda che non mi tocchi. Alla fine venne il caualiere à certo luogo doue ſi predicaua la croce. Doue reſtando, & vdendo la predica, diſſe il diauolo. Che fai tu qui? andiancene. Riſpoſe il caualiere. Io ti voglio laſciare, & ſeruire à Dio. Diſſe il demonio. Do perche mi vuotu laſciare? che ti feci io mai di diſpiacere? Mai io non ti offeſi? non ti diſdiſsi mai coſa che tu voleſsi. Anzi t'ho fatto vettorioſo, & ricco, & nominato di grã valore. Riſpoſe il caualiere. Io voglio pigliare la croce: vanne via & giamai non tornare più à me, & coſi ti comando nel nome di Chriſto crocifiſſo. Partiſsi il diauolo, & con molta ira ſquarciando il guazerone, non vi ritornò mai più. Il caualiere preſe la croce, & ſtette oltramare due anni. Et tornando fece vno ſpedale, doue prouedendo del ſuo hauere a'poueri & agl'infermi, & perſonalmente ſeruendo ſantamente viſſe infino alla morte. Hora vedete come il diauolo non ha forza ne poſſa ſopra l'huomo, ſe l'huomo non gliela da, & come ſi parte quando altri contraſtandogli il caccia. Onde ſanto Paolo ci ammaeſtra & dice. Nolite locum dare diabolo. Non vogliate dare luogo al diauolo. Anzi come in vno altro luogo dice lo Apoſtolo. Reſiſti

Andianne.
toccarmi
Or
gliele

te diabolo & fugiet à vobis. Contrastate al diauolo, & fuggirà da voi. Che come dice santo Girolamo, Debole è quello nimico che non vince se non chi vuole esser vinto. La seconda cosa che è efficace rimedio contro alla disperazione si è la virtù della penitenzia, la quale coloro che la pigliono vigorosamente conforta, & sostiene. Onde dice santo Giouanni Boccadoro, che non è veruna cosa tanto graue, che la virtù della penitenzia non vinca, della cui virtù parlando dice, O penitenzia la quale i peccati perdoni, il paradiso apri, i contriti sani, i tristi fai lieti, risusciti da morte à vita, ristori lo stato, l'honore rinnuoui, riformi la fidanza, la grazia ricoueri, le cose legate sciogli, le cose sciolte guardi, le cose auuerse mitighi, le cose confuse & nascose ischiari, & apri, le cose paurose sicuri. Per te, ô penitenzia, il ladrone della croce subito riceuette il paradiso. Dauid dopo il fallo per te ricouerò la sanità, per te Manasses fu riceuuto à misericordia, Piero riceuette perdono, il figliuolo suiato fu riceuuto & abbracciato dal padre, per te la città di Niniue sentì la diuina misericordia. Perchè adunque ò huomo temi tu la penitenzia? ella non ha cosa nulla dura, non aspra, non malageuole. Anzi ha grande dolcezza, & soaue diletto, il quale assaggia chi la penitenzia feruentemente comincia, & feruentemente perseuera in essa. Non hauere adunque paura, ma sia sempre nel processo più pronto, nell'hora più apparecchiato, & nell'amore più feruente. Fuggi il riso, contieni la lingua, componi i costumi, vinci i vizij, ama le virtù, & seguita santitade. Ma imperòcchè alcuni s'ingannano della vera

peni-

santità

a misericordia, e

opera

penitenzia & non fanno frutti di penitenzia degni; Sãto Giouãni boccadoro medesimo mostra quello, che dee hauere la penitenzia vera. Onde dice. La penitenza schifa l'auarizia, ha in horrore la lussuria, caccia il furore, ferma l'amore, calca la superbia, ischiude la inuidia, cõtiene la lingua, compone i costumi, ha in odio la malizia. La perfetta penitenzia constringe il peccatore à sofferire volentieri ogni cosa. Prouocato, rispõde mansuetamente, angariato non si difende, molestato rende grazie, flagellato tace, nel cuore suo è contrizione, nella bocca confessione, nell'opere sempre humiltà si truoua. Vn'altra cosa è che molto dee confortare l'huomo in penitenzia & farlo di buon cuore, se considera, che per la penitenza egli ha riceuuto la grazia di Dio, per la quale egli è fatto partefice di tutti i beni che si fanno per qualunque fedele & in qualunque luogo. Et che Iesu Christo & la Vergine Maria, & tutti gli Angeli, & tutti i Santi & le Sãte del paradiso, & tutti i giusti che orano in questo mondo si priegano per lui. Et spezialmente habbi fidanza nella Vergine Maria, la quale ha singulare cura de' peccatori che tornano à penitenzia. Et dicesi loro auuocata, come per molti esempli si potrebbe prouare, i quali qui non si pongono per dire brieue. Solamente due esempli scriuerremo. Nell'vno de' quali si da adintendere come la Vergine Maria ha cura generalmente di tutti i peccatori, & è loro auuocata. Nell'altro come sollecitamente priega spezialmente per coloro, che hanno fede in lei.

ESEMPLO. Leggesi nella leggenda del nostro padre messere santo Domenico, che essendo

do egli venuto à Roma al Concilio per domandare la confermazione dell'ordine, il quale nouellaméte haueua incominciato, che si chiamasse l'ordine de' frati predicatori; Vna fiata si pose in orazione nella chiesa di san Piero, & pregaua feruentemente Iddio, & la Vergine Maria, alla quale haueua speciale deuozione, per gli peccatori del mondo, che gli dirizzasse in via di verità, & di salute, Et che disponesse il cuore del Papa, & de' Cardinali, che gli concedessono la confermazione dell'ordine nouello, il quale egli haueua trouato, & ordinato per rauiare il mondo errante, & i peccatori in via di salute. Orando il padre santo con gran feruore, di subito fu leuato, & rapito in spirito. Et vedde Iesu Christo sù nell'aria in quella forma, che verrà à giudicare il mondo con tre lance in mano, le quali guizzando, & dirizzando inuerso la terra, faceua sembiante di voler, lanciando, ferire la gente che habitaua in terra, & disfare il mondo. Vedeua dall'altra parte riuscire la benedetta madre Vergine Maria, la quale, domãdando il figliuolo, quello che voleua fare, Et egli rispondendo, che voleua disfare il mondo, & vccidere con quelle tre lance la gente peccatrice, & corrotta di tre vizij, cioè, Superbia, Auarizia, & Lussuria; Ella s'inginocchiaua innanzi à lui, facendo delle braccia croce, & pregaualo pietosamente, che douesse il rigore della sua giustizia temperare con la benignità della sua misericordia. Et rispondendo egli, che assai haueua sostenuto il mondo, il quale non sera corretto, ne per gli profeti, ne per la presenzia sua nel mondo, ne per gli Apostoli, ne per gli altri Santi, che erano venuti

nuti poi, i quali studiosamente s'erano ingegnati di conuertire il mondo, & di riducerlo à Dio. Et ella tutta piena di pietà, & di misericordia ancora lo pregaua dolcemente, dicendo; Per amore, & per grazia di me ti piaccia di perdonare ancora a' peccatori; per li quali ricomperare volesti nascere di me, faccendomi tua madre, & passione, & morte volesti sostenere. Et io ti proffero vn mio seruo diuoto, & fedele, il quale con la grazia tua dicendo, & faccendo, conuertirà il mondo, ~~& riduceralo~~ à via di verità. Et dicendo Iesu Christo, che voleua vedere se fusse à tanto vfficio atto, & degno; La Vergine Maria stendendo la mano diritta sopra il capo di san Domenico, il rappresentaua à Christo, il quale egli accettò, & approuò, & commendandolo disse. Et io per amore di te, dolcissima madre, perdono al Mondo per questa volta. Et sopra Domenico tuo fedele pongo la grazia, & lo spirito mio, col quale, discorrendo per lo Mondo, egli, e' suoi discendenti, come huomini Euangelici, & Apostolici, stirperanno i vizii, semineranno le virtù, & ricoglieranno frutto, predicando, & operando d'eterna vita. Ma come io mandai gli Apostoli miei accompagnati à due à due allo vficio della dottrina, & della predicazione, così à quel medesimo vficio à Domenico si dia compagno. Et dicẽdo la Vergine Maria, ch'ella l'haueua apparecchiato, & presto: Et Iesù Christo, volendolo vedere, ella porse dall'altra mano san Francesco, il quale era à quel tempo à Roma. Et lodato Christo il secondo, come il primo, & accettandolo à vno medesimo vficio; la Vergine Maria gli accompagnò insieme

a questa volta
e ridirizzeralle
è bene, che

21

inſieme imponendo loro, che il grande vficio, al quale erano eletti, fedelmente & diligentemente proſeguiſſono. San Domenico, che vedeua la viſione, atteſe, & guardò fiſo il compagno, che gli era dato, il quale non haueua mai più veduto. Et in queſto la viſione ~~sparì~~. L'altro giorno ſan Domenico ſi ſcontrò in ſan Franceſco, & riconoſcendolo ~~che gli era quegli, che gli~~ haueua veduto nella viſione, affettuoſamente abbracciandolo, diſſe. Tu ſei il compagno mio. Stiamo inſieme, & niuno auuerſario ~~harà~~ forza contra noi. Da quella hora innanzi, paleſando ſan Domenico la viſione à ſanto Franceſco, ſi ritennono inſieme, & ragionarono inſieme, conſigliando, che modo fuſſe da tenere per adempiere il commeſſo vficio. Et alcuna volta ragionarono di fare pure vno ordine. Ma ſan Domenico hauendo già il ſuo ordine incominciato, & fatto certo, per la viſione, che Iddio lo accettaua, & che la chieſa lapprouerrebbe, & confermerebbe, ſi come poi fece; hauendo il Papa la viſione, che la chieſa di ſanto Giouanni Laterano cadeua, & ſan Domenico veniua dall'altra parte, & ſopponendo l'omero, la riteneua, & rileuaua. Proſeguì quello, che incominciato haueua, & fece l'ordine de' frati predicatori. Et ſanto Franceſco, non molto poi, cominciò, & fece l'ordine de' frati minori. La viſione detta di ſopra di Ieſu Chriſto, & delle tre lance, & della Vergine Maria, che moſtrò a ſan Domenico ſanto Franceſco, con tutto il ſuo proceſſo, ſimilmente la vide vno compagno di ſan Franceſco, in quella hora medeſima, che la vide ſan Domenico. Et veggendo poi ſan Dome-

nico

disparue

ch'egli era quegli, ch'egli

aurà

nico, & santo Francesco insieme, & riconoscendo san Domenico, recitò ad amenduni la visione la quale veduta haueua. Et lodarono il nome di Dio, solleciti adempiere studiosamente quello, che la visione haueua dimostrato, secondo il proponimento già all'vno, & all'altro spirato. ESEMPLO. L'altro esemplo, che si legge scritto da santo Cesario, che nel contado di Louagno fu vn caualiere giouane di nobile legnaggio, il quale in torniamenti, & in altre vanità del mondo haueua speso tutto il suo patrimonio. E venuto ~~in pouertà~~, non potendo comparire tra gli altri caualieri, come era vsato, venne à tanta tristizia, & malinconia, che si voleua disperare. Vedendo ciò vno suo castaldo, confortollo, & dissegli, che se volesse fare secondo il suo consiglio egli il farebbe ricco, & ritornare al primo honoreuole stato. Et rispondendo, che sì. Vna notte il menò in vno bosco, & facendo sua arte di negromanzia, per la quale era vsato ~~di chiamare~~ i demoni, venne vno demonio, & disse che domandi? Al quale rispondendo, come egli gli haueua menato vn nobile caualiere suo signore, acciochè egli il riponesse nel primo stato, dandogli ricchezze, & honore; Rispose che ciò farebbe prestamente, & volentieri, ma che conueniua che in prima il caualiere negasse Christo, & la fede sua. La qual cosa il caualiere disse, che non intendeua di fare. Disse il castaldo. Adunque non volete voi rihauere le ricchezze, & lo stato vsato? Andiancene, perchè m'hauete fatto affaticare in darno? Veggendo il caualiere quello, che fare pure gli conueniua, se voleua esser ricco, & la voglia haueua pur grande di torna-

re

re al primo ſtato, Laſcioſsi vincere, & acconſentì al mal conſiglio del ſuo caſtaldo. Et auuenga che maluolentieri & con gran tremore rinnegò Chriſto, & la fede ſua. Fatto ciò diſſe il diauolo. Ancora è di biſogno, che egli rinieghi la madre di Dio, & all'hora di preſente ſarà fornito ciò che egli deſidera. Riſpoſe il caualiere che quello giamai non farebbe, & diede la volta partendoſi dalle parole. Et venendo per la via, & ripenſando il gran ſuo peccato d'hauere rinnegato Iddio, pentuto & compunto entrò in vna chieſa, doue era la immagine della Vergine Maria col figliuolo in braccio di legname ſcolpita, Dinanzi alla quale riuerentemente inginocchiandoſi, & dirottamente piangendo domandò miſericordia, & perdonanza del gran fallo che commeſſo haueua. In quella hora vn'altro caualiere, il quale haueua comperate tutte le poſſeſsioni di quello caualiere pentuto, entrò in quella chieſa, Et veggendo il caualiere diuotamente orare con lagrime di doloroſo pianto dinanzi alla immagine, marauiglioſsi forte & naſcoſeſi dietro ad vna colonna della chieſa, aſpettando di vedere il fine della lagrimoſa orazione del caualiere compunto, il quale bene conoſceua. In tale maniera l'vno & l'altro dimorando; La Vergine Maria per la bocca della immagine parlaua, ſi che ciaſcheduno di loro chiaramente l'vdiua, e & diceua al figliuolo. Dolciſsimo figliuolo, io ti prego che tu habbi miſericordia di queſto caualiere. Alle quali parole niente riſpondendo il figliuolo, riuolſe da lei la faccia. Pregandolo ancora la benigna madre, & dicendo, come egli era ſtato ingannato, Riſpoſe. Coſtui per lo quale tu prieghi

preghi, m'ha negato: che debbo io fare à lui? A queste parole la immagine si leuò in piede, & posto il figliuolo in su l'altare, si gittò inginocchioni dinanzi à lui, & disse. Dolcissimo figliuolo mio io ti prego, che per mio amore tu perdoni à questo caualiere contrito del suo peccato. A questo priego prese il fanciullo la madre per mano, & leuandola su disse. Madre carissima, io non posso negarti cosa, che tu domandi. Per te perdono al caualiere tutto il suo peccato. Et ripigliando la madre il figliuolo in braccio, ritornò à sedere. Il caualiere certificato del perdono per le parole della madre, & del figliuolo, si partiua dolente & tristo del peccato, ma lieto, & consolato della perdonanza cóceduta. Vscendo egli della chiesa, il caualiere, che dopo la colonna haueua ascoltato & osseruato ciò che detto & fatto era, gli tenne celatamente dietro. Et, salutandolo, il domandò perche egli haueua tutti gli occhi lagrimosi, & egli rispose che ciò haueua fatto il vento. All'hora il caualiere secondo disse. Non mi è celato tutto ciò che vi è interuenuto & stato detto, & fatto. Onde alla grazia che riceuuta hauete per amore di quella, che l'ha impetrata, io voglio porgere la mano. Io ho vna sola & vnica figliuola vergine, la quale vi voglio sposare se v'è in piacere. Et tutte le vostre possessioni grandi & ricche, che da voi comperai, vi voglio per nome di dota restituire, & intendo d'hauerui per figliuolo, & lasciarui reda di tutti i miei beni, che sono assai. Vdendo ciò il giouane caualiere, consentì al profferto matrimonio. Et adempiuto tutto ciò che promesso gli era, ringraziò la Vergine Maria,
dalla

dalla quale riconobbe tutte le riceuute grazie. Habbiamo peccatori in riuerenza & deuozione tale auuocata, come è la Vergine Maria, la quale ciò che domanda sanza fallo riceue, & non lascia perire coloro, che hanno fidanza in lei.

Distinzione quarta, doue si dimostra quali sono le parti della penitenzia, & quante cose si richieggono alla vera penitenzia. Et prima si dirà della principale parte, cioè della contrizione.

LA quarta cosa che seguita di dire della penitenzia secondo l'ordine che nel principio prendemmo, si è, delle sue parti, & quante cose sono quelle, che si richieggono à vera penitenzia. Della quale dice il maestro delle sentenzie, che l'ha tre parti, sanza le quali ò sanza alcuna di quelle non si può dire che la penitenzia sia vera, & intera. L'vna si è la contrizione del cuore. La seconda è la confessione della bocca. La terza si è la sodisfazione dell'opere. Di queste tre parti della penitenzia dice san Giouanni Boccadoro, & è nel decreto. Nel cuore sia contrizione, nella bocca confessione, nell'opera tutta humilità di sodisfazione, & questa è fruttuosa penitenzia. Rispondono queste tre parti della penitenzia, agli tre modi per li quali offendiamo Iddio, cioè col cuore, con la bocca, & con la mano. Et così per tre modi nella pe-

 nitenza

nitenzia, ~~li satisfacciamo~~, cioè con contrizione, con confesſione & con ſodisfazione, & di ciaſcuna di queſte tre parti ordinatamente ſi conuiene dire. Inprima diremo della Contrizione, della quale ſcriuerremo quattro coſe. La prima ſarà che coſa è contrizione. La ſeconda, onde ſi dice queſto nome contrizione. La terza quante ſono quelle coſe che c'inducono ad hauere contrizione. La quarta quale è l'effetto della contrizione.

Capitolo Primo.

Doue ſi dimoſtra che coſa è Contrizione, & come dee hauere tre condizioni.

Contrizione ſecondo che dicono i maeſtri è vno dolore volontariamente preſo per gli peccati, con proponimento di confeſſargli & di ſodisfare. Et comprende queſta diffinizione ſofficientemente, che coſa è contrizione, & in quãto è atto di virtù di giuſtizia. Et però dice che è dolore volontario de' peccati: & in quanto è parte del ſagramento della penitenzia, Et però dice con proponimento del confeſſare & del ſodisfare. Queſto dolore che ſi chiama contrizione dee hauere tre condizioni. La prima ſi è che ſia generale, cioè che l'huomo ſi dolga generalmente d'ogni ſuo peccato. Queſto da adintendere il profeta Dauid nel ſalmo dicendo, Lauabo per ſingulas noctes lectum meum: lachrymis meis ſtratum meum rigabo. Io lauerò per ciaſcuna notte il letto mio, & bagnerollo con le mie lagrime.

coloro, cui ella traeua à peccato, pensò di porre rimedio à tanto male. Et con gran fidanza della grazia, & della guardia di Dio, prese habito di mercatante, & posesi allato borsa cō danari. Et venendo alla città doue Tais meretrice era, & richiedendola di peccato, diedele il prezzo ch'el la chiese. Et entrādo nella camera doue era vn ricco, & ben fornito letto, inuitato da lei all'atto dishonesto, domandò il padre santo se in quella casa era altro luogo più segreto che quello. Et rispondendo ella di si, domandò lui perche andaua cercando altro luogo più segreto, conciosfossecosa che se temeua gl'occhi de gl'huomini, quel luogo era ben chiuso, & celato da ogni gente: ma se temeua gl'occhi di Dio, che ogni luogo era à Dio palese, & aperto. Disse l'abate. Hor credi tu, che Iddio sia in ogni luogo, & vegga tutte le cose? Rispose la peccatrice che si: & che credeua, che fusse il paradiso & il reame del cielo, doue Iddio riguidardonerebbe i giusti. Et lo inferno, doue si tormenterebbono i peccatori dannati. All'hora disse San Panuzio. Se questo tu credi, hor come stai tu nel peccato, per lo quale tu sarai dannata alle pene dello inferno? Et sei cagione della dannazione di molte anime, delle quali ti conuerrà rendere ragione, & patir pena della loro dannazione. Alle quali parole compunta la peccatrice, & di lagrime piena, si gittò a piedi del santo abate, domandando mercede, & penitenzia. Alla quale santo Panuzio imprima comandò, che tutte le robe, & ogni arnese, che haueua guadagnato di peccato, douesse ardere nel mezzo della piazza del comune, veggente tutto il popolo. Et fu fatto

di presente. Poi fatta generale cõfessione di tut ti i suoi peccati, la rinchiuse in vna piccola cella serrandola di fuori, & suggellandola col suo anello, & comandolle che indi non vscisse infino à tanto che egli che l'haueua rinchiusa non l'aprisse. Et disse tu non se degna di nominare il nome di Dio, ma chiedi misericordia de'tuoi peccati. Stette la conuertita peccatrice tre anni continui cosi rinchiusa. In capo di tre anni Iddio riuelò al santo Abate che l'haueua perdonato i suoi peccati. Onde aprendo il suggellato serrame della cella, domandolla quello, che l'haueua fatto in quei tre anni. Rispose che continuamente il di, & la notte ella haueua recati alla mente tutti i suoi peccati. Et facendone quasi vn fascio gli poneua dinanzi alli occhi della mente sua. Et con grande dispiacere piangeua dolendosi della offesa di Dio, & poi orando diceua. Qui plasmasti me miserere mei. Non nominando il nome di Dio, il quale il santo padre l'haueua detto che non era degna di nominare: ma diceua. Tu che mi creasti habbi misericordia di me. Di questo esemplo auuenga che se ne possano prendere molti ammaestramenti, quello che si confà al nostro proposito, è di recarsi spesso i nostri peccati à mente, & hauerne dolore & contrizione. Et di questo ci ammaestra il Salmista che dice. Ecce ego in flagella paratus sum, & dolor meus in conspectu meo semper. Ecco che io sono sempre apparecchiato à riceuere disciplina, & flagelli, el mio dolore è sempre nel conspetto mio. Doue nota che, come la persona sempre dee hauere dolore di contrizione, quando si ricorda de'suoi peccati, ò

d'alcuno

d'alcuno suo peccato: & ricordandosene con dolore & contrizione, ogni volta merita: cosi acquisterebbe nouello peccato, quando si recasse à mente i suoi peccati, ò alcuno suo peccato con diletto, & compiacimento. Ad hauere questo continuo dolore, l'humana mente verrebbe meno, & nol potrebbe sofferire, se non che la diuina bontà mitiga & tempera questo dolore con vna dolcezza, & con vna consolazione, che egli da alla mente, che si duole del peccato. La quale dolendosi gliene gioua, & dilettasi di dolersene. Et nasce nell'anima vna fidanza, & vna sicurtà di certa speranza d'hauere la misericordia & la grazia di Dio, la quale molto contenta, & conforta l'anima. Et questo pare che volesse dire il santo Salmista quando disse: Fuerunt mihi lachrime meæ panes die ac nocte. Le mie lagrime mi furono pane il di & la notte. Doue vuole dire che si pasceua del continuo dolore, & del pianto suo diletteuolmente, come l'huomo fa del pane. La qualcosa in vn'altro luogo più chiaramente disse. Cibabis nos pane lachrymarum. Tu signore Iddio ci pascerai di pane di lagrime. Sopra la quale parola dice santo Gregorio, che l'anima si pasce del suo pianto, & del suo dolore. Et in vn'altro luogo dice. Poi che la ruggine del peccato è purgata, nasce nell'anima vna fidanza, per la quale certamente spera dopo il pianto, & il dolore riceuere misericordia, & perdonanza, donde l'anima sene diletta, & pasce. La terza condizione, che dee hauere questo dolore si è, che dee essere eccesiuo, cioè à dire che dee essere grandisimo, in tanto che dee auanzare ogni altro dolore, che s'habbia, ò haue-

uere si debba di qualunque cosa tẽporale ò corporale. Et la ragione è, che conciosiacosa che come è detto di sopra, che q̃sto dolore debba procedere, & nascere nõ da seruile timore di tormẽto ò di pena, ma dallo amore della carità, che s'hà à Dio. Il quale amore, secondo l'ordine della carità, dee essere il maggiore amore che sia. Imperoche dobbiamo amare Iddio più che noi medesimi, ò qualunque nostra cosa. Seguita che il dolore, che s'hà della offesa di Dio, l'amor del quale dee auanzare ogni altro amore, dee esser maggiore che niuno altro dolore. Ancora secondo l'ordine della carità, noi dobbiamo amare l'anima nostra appresso à Dio, più che niuna altra cosa che sia. Il peccato, del quale ci dobbiamo dolere, & morte dell'anima, come dice san Iacopo. Et però della morte dell'anima dobbiamo hauer maggior dolore, che di morte nostra ò d'altrui, ò di pena, ò di danno, ò di vergogna, ò d'infamia, ò di qualunque altro male, che al corpo, ò à cosa corporale, ò temporale s'appartenga. Onde dice santo Agostino. O christiano non hai tu conoscimento? non hai tu sentimento veruno di pietade à te stesso? tu ti duoli, & piangi il dipartimento dell'anima dal corpo, & non piangi il dipartimento di Dio dall'anima. Vera morte è quella che non si teme, cioè il partimento dell'anima da Dio, il quale è vita beata dell'anima. Hora si fa quistione se questo dolore di cõtrizione, del quale habbiamo parlato, potesse essere troppo grande. Et risponde S. Tommaso, che il dolore si può cõsiderare in due modi. L'vno in quãto è glie nella ragione, & nella volontà, cioè il dispiacere del peccato, in quã

to

to è offesa di Dio. Et in questo modo non può es
sere troppo, come nõ può essere troppo l'amore
della carità che s'ha à Dio. Anzi quanto è mag
giore & più cresce l'amore di Dio, tanto più cre
sce il dolore e'l dispiacimẽto del peccato, che è
offesa di Dio. Et però è detto di sopra, che il do
lore nasce dall'amore, & secõdo la quantità del-
l'amore è la quantità del dolore. L'altro modo
si può intendere & considerare il dolore, in quã
to è sensibile, cioè nella parte sensitiua, che è
vno contristamento afflittiuo. Et questo potreb
be essere troppo, come il digiuno & l'altre affli
zioni corporali, che si vogliono fare con modo,
& con misura, si che si cõserui la vita & la sanità
& la carne stia soggetta allo spirito, & la sensua-
lità alla ragione. Et questo mostrò santo Paolo
quando disse. Rationabile obsequium vestrũ.
Il vostro seruigio sia fatto con ragione. Et à que
sto intendimẽto parue, che volesse andare il san
to profeta Dauid, quando disse. Potum dabis
nobis in lachrymis in mensuram. Tu signore Id
dio ci darai vno beueraggio di lagrime cõ misu
ra. A significare che questo dolore sensitiuo, per
lo quale l'huomo si contrista, & piange, si dee fa
re con modo, & con misura. Et puossi anche in-
tendere questa misura, che risponda alla quan-
tità de' peccati, che quanto il peccato è maggio
re, maggiore dolore & dispiacere sene dee haue
re. Così lo spone santo Gregorio dicẽdo. Tanto
bea la mẽte lagrime di cõpunzione, quanto ella
conosce d'esser diuenuta arida & partita da Dio
per la colpa. Et auuenga che sia detto chel do-
lore & la tristizia, che è nella parte sensitiua, deb
ba essere con modo, & con misura, tutta via, perche

che non è in nostra podestà, come il dolore, che nella volontà, & nella ragione, nol possiamo sempre misurare à nostro modo. Onde interuiene spesse volte, che la persona il vorrebbe hauere, per dolersene, & per piangere i peccati suoi, ò per mostrare compassione al prossimo, ò per participare la passione di Christo, & non ne può hauere niente. Et non però di meno si può hauere nell'effetto, & nella volontà dentro, sufficiente contrizione, & alla fatica del prossimo caritatiua compassione, & della passione di Christo meritorio sentimento, & participazione. Anzi interuiene molte volte, che quanto meno n'ha di fuori, più n'ha dẽtro, & quãto di fuori n'ha più, dẽtro meno ne rimane. Cosi similméte abonda nella parte sensitiua di fuori più dolore & più lagrime che altri spesse volte non vorrebbe. Onde non è da imputare in se à difetto il non hauerlo, ne à colpa hauerne troppo. Se non fusse già che altri desse ò all'vno ò all'altro tal cagione, la quale fusse con difetto ò con colpa. Et chel troppo dolore al modo che io il prendo, nõ sia da imputare à colpa, Vno esemplo che si truoua scritto, ce n'ammaestra. ESEMPLO.

Leggesi scritto dal maestro Iacopo da Vitriaco, che fu vna volta vna giouane, la quale istigata dal diauolo, peccaua carnalméte col padre suo. La madre però chel male si continuaua, sen'auidde & riprese la figliuola, per la qual cosa la figliuola adontata diede il veleno alla madre, onde sene morì. Venendo ciò à notizia del padre garrinne alla figliuola & hebbelane in odio. Onde sdegnata, dormendo il padre vna notte, gli segò le veni. Et rubando la casa di tutto ar-

nese

neſe ſen'andò in lontani paeſi, & diuentò publi ca meretrice. Auuenne, che ritrouandoſi ad vna feſta vdì predicare, & frà l'altre coſe che il predicatore diſſe, fu della miſericordia di Dio come era grandiſsima. Et che niuno peccatore, quantunque ſcellerato foſſe, mai non rifiutaua, anzi ſtaua con le braccia aperte à riceuere ogni peccatore che voleſſe tornare à penitenzia. Alle quali parole compunta & contrita la peccatrice, fatta la predica, con molte lagrime ſi gittò a' piedi del frate chieggendo miſericordia & penitenzia. Il quale vdita la ſua confeſsione, ella domandò ſe la miſericordia Dio era coſi grande, come egli haueua predicato. Et riſpondendo il predicatore, ch'è infinitamente maggiore, diſſe hora mi date la penitenzia, che quantunque io ſia grandiſsima peccatrice, io ho fidanza nella miſericordia di Dio. Il frate per gli molti ſcelerati peccati, che ella haueua confeſſati, non occorendogli di ſubito, che penitenzia le doueſſe dare, diſſe ch'ella tornaſſe à lui fatta la ſeconda predica dopo il mangiare. All'hora diſſe la femmina. Io m'auueggio, che voi vi diſperate della ſalute mia, & però non mi volete imporre veruna penitenzia. Non mene diſpero diſſe il frate, anzi ho grande fidanza che Iddio t'ha perdonato, & accetterà la tua buona penitenzia Et infino ad hora io ti ingiungo per penitenzia, che tu m'aſpetti & torni à me fatta la ſeconda predica. Rimaſe la donna nella chieſa aſpettando il confeſſoro. Et in queſto mezzo ripenſando i peccati ſuoi, la compunſe tanto dolore, & tanta triſtizia, lo cuore le ſtrinſe, tanto pianto ſoprabbondò, che la natura non lo potè ſoſtenere, an-

zi le scoppiò il cuore, & cadde morta. Fu fatto assapere al confessoro, quello, che era interuenuto della peccatrice. Il quale con grande compassione, & cordoglio la raccomandò al popolo, al quale predicaua. Et facendo tutti orazione per lei; Innanzi che fosse sepellita, venne vna voce che disse. Non è bisogno di pregare per questa donna, che ella è in cielo dinanzi à Dio, & puote ella meglio pregare per voi. Onde tutta la gente rendè lode à Dio, che secondo la sua misericordia salua i peccatori.

Capitolo Secondo.

Doue si dimostra donde si dica questo nome Contrizione, & quale è la differenza tra Contrizione & Attrizione.

La seconda cosa, che seguita à dire della contrizione si è, donde si dice questo nome contrizione. Et dicono i dottori che si dice da conterere vel conterendo, cioè da tritare, come noi veggiamo in queste cose corporali, che alcuna cosa si dice tritata quando si diuide, & rompe in minime parti, si che non vi rimanga niente del saldo. Così il cuore del peccatore, il quale il peccato fa duro, intero, & ostinato nel male, quando ha sufficiente dolore & dispiacere del peccato, quasi si rompe, & trita in tal maniera, che l'effetto del peccato non vi ha parte ne luogo veruno doue possa rimanere. Et questo dolore si chiama cõtrizione, alla quale induce il profeta Ioel dicẽdo, Scindite corda vestra. Tagliate minutamẽte col coltello del dolore i vostri cuori. Et

quanto il cuore è più rotto, & trito di questo dolore, tanto Iddio piu l'accetta, & più il salda à metterui il dono, & il tesoro della grazia. Onde il profeta Dauid dice. Cor contritum, & humiliatũ deus non despicies. Il cuore contrito & humiliato tu Iddio non lo spregi, anzi l'accetti & vuolo, dicendo per la scrittura tua. Fili prebe mihi cor tuum. Figliuolo dammi il cuore tuo. Il cuore tuo non è tuo mentre che v'e l'affetto del peccato, anzi è del diauolo che lo possiede con lo effetto della sua malizia. Et all'hora Iddio lo spregia. Ma quando l'affetto del peccato si toglie via chel fa il dolore della contrizione, all'hora racquisti tu il cuore tuo. Et all'hora Iddio l'accetta & vuole. Ma è da notare che non ogni dolore, che l'huomo ha del peccato, è contrizione. Onde dicono i santi che ghè differenzia tra contrizione & attrizione. Contrizione è il dolore perfetto, & volontario, che nasce dalla carità, & dall'amore di Dio, del quale habbiamo detto. Attrizione è vno dolore manco, scemo, & imperfetto, il quale viene da seruile timore, per lo quale l'huomo teme pena, ò danno di non perdere premio. O nasce da si tiepido, & difettuoso amore che non agguaglia la misura della grauezza del peccato. Et queste mostra la significazione de' nomi. Che come contrizione dice vno tritamento minuto, quanto à tutte le parti insieme fatto perfettamente, non rimanendo veruna intera, è salda; la qualcosa fa il dolore intimo, & dispiacere perfetto del peccato: Cosi attrizione dice vno rompimento in grosse parti non perfettamente trite, la qualcosa fa il dolore & il dispiacere del [illegible]

& imperfetto. Et tale attrizione d'imperfetto dolore, non conduce à salute. ESEMPLO. Leggesi scritto da santo Cesario, che fu vn cherico grande prebendato, & calonico di Parigi, il quale viuendo viziosamente, & sanza continẽza nelle delizie della carne, infermò grauemente. Et domandò con diuozione tutti i sagramenti della chiesa; & riceuendo la confessione, & la communione con la strema vnzione, & mostrati segni, con molte lagrime, di gran cõtrizione, passò di questa vita morendo. Dopo alquanti di apparì ad vno suo caro compagno in figura oscura, & terribile, con doloroso lamento, dicendo come gli era dannato. Et domandollo quel suo compagno con grande cordoglio quale era stata la cagione della sua dannazione, che auuenga chè fusse peccatore, & amatore delle cose del Mondo, pure era confessato, & riceuuti haueua gl'altri sagramenti della chiesa, & mostrato dolore & contrizione de' suoi peccati. Rispose il morto: Guai à me, che mi mancò quello, che più m'era di bisogno, & sanza il quale niuna altra cosa vale, cioè la contrizione del cuore. Che auuenga chè io piangessi, & mostrassi dolore de' miei peccati nella infermità della morte, & quando mi confessai, Quello non fu vero dolore, ne vero pianto. Imperochè io non piangeua, perche io hauessi offeso Iddio peccando, ne nõ haueua dolore di contrizione per carità, ò amore che io hauessi a Dio saluatore, ne non haueua fermo proponimento, se io fussi scampato, di lasciare il peccato. Ma piangeua per paura delle pene dello inferno, & haueua dolore, che mi conueniua lasciare morendo il Mondo, & le cose

e domandandolo

quello

se sue che io haueua tanto amate. Et detto questo sparì con angosciosi guai.

CAPITOLO TERZO.

Doue si dimostra quali sono quelle cose & quante che c'inducono à contrizione.

LA terza cosa che dobbiamo dire della contrizione, si è, quali sono quelle cose & quante che c'inducono à contrizione: Et dicono i dottori che le sono sei. La prima si è il ripensare de' peccati, de' quali dice il profeta parlando à Dio. Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ. Io penserò & porrò dinanzi à te tutti gl'anni miei in amaritudine dell'anima mia, cioè con amaro dolore. A questo induce l'esemplo di quella Tais famosissima meretrice, & di quell'altra, alla quale scoppiò il cuore per dolore: & ancora di quello caualiere che haueua negato Christo, & la fede sua, auuenga che non volesse negare la Vergine Maria. La seconda cosa che seguita à pensare de' peccati, si è la vergogna. Onde dice Salamone ne prouerbij. Putredo in ossibus eius; qui confusione res dignas gerit. Infracidinsi l'ossa di quella persona che fa cose degne di confusione, & di vergogna. Linfracidare dell'ossa significa lo dolore intimo, che ammolla la durezza de gli effetti del peccato, del quale l'huomo dee hauere vergogna & confusione. Onde il profeta Abacuch diceua. Ingrediatur putredo in ossibus meis.

Infracinsidi l'ossa mie, cioè gli affetti del cuore, che non sieno più duri & saldi al peccato, si che io nō men'habbia à vergognare. A ciò fa l'esem plo scritto di sopra, del monaco, che menato al giudizio di Dio hebbe tanta vergogna del rimprouerio della madre. La terza cosa, che condu ce l'huomo à contrizione si è la viltà del peccato, che fa l'huomo abhomineuole, & vile, della quale viltà parlaua il profeta Geremia, & diceua all'anima peccatrice. Quam vilis facta es iterans vias tuas. O come se fatta vile rifacendo tutto di da capo le vie tue. Et il Salmista dice de'peccatori. Corrupti sunt & abhominabiles facti sunt in studijs suis. E sono corotti & abbomineuoli negli studi loro, cioè nell'opere ree, le quali studiosamente fanno. La quarta si è la paura del giudizio di Dio, & dell'eterna pena. Di ciò parla san Piero & dice. Impius, & peccator vbi parebunt. Il di del giudizio l'huomo spietato el peccatore doue compariranno? Quasi dica, non haranno luogo di poter bene comparire nella presenza dello adirato giudice, & come potranno sostenere le intollerabili & eterne pene dello'nferno? ESEMPLO. Leggesi, che nel reame di Francia fu vn nobile huomo, il quale era molto dilicatamente nutrito, & amatore della vanità del mondo. Costui vn giorno cominciò à pensare se'dannati dello inferno douessino dopo mill'anni essere liberati. Et rispose al pensier suo di nō. Appresso gli diceua il pensiero, ò dopo centomill'anni? Et rispondeua che mai nō. Poi pensò se dopo mille migliaia d'anni fusse possibile la loro liberazione, & diceua di nō. Et anco disse, O dopo tante migliaia d'anni

e do
e fatti
empio
apparranno?
centomila anni? e
e anche disse.

d'anni quante gocciole d'acqua ha in mare po-
tiebbe essere che n'vscissero? E rispose à se mede
simo che nō. Di tale pensiero conturbato, & spau
rito gli vēne vn pianto di contrizione, & abban
donādo la vanità del mondo & il peccato, disse,
Or come sono stolti, & miseri gl'huomini del
mondo, che per piccolo diletto, che vogliono nel
mōdo, vāno alle pene sanza fine. La quinta cosa
che induce à contrizione si è il dolore, che l'huo
mo dee hauere, d'hauere perduto per lo peccato
la città celestiale di paradiso, & il dolore dell'
offesa di Dio, il quale douerremo obedire, per
che gli è nostro Creatore. Douerremolo riue
rire, come nostro padre celestiale. Debbiamolo
amare, come nostro Redentore, & Saluadore, il
quale col suo prezioso sangue ci ha ricomperа
ti, come dice San Piero & Santo Giouanni nel
lo Appocalisse. Dilexit nos, & lauit nos à pecca
tis nostris in sanguine suo. Iesu Christo ci amò,
& hacci lauati de'peccati nostri nel sangue suo.
Molto dee inducere à dolore & dispiacere del
peccato, considerando, che l'anima lauata, & pu
rificata nel sangue di Iesu Christo altri habbia
imbrattata, & lordata nella bruttura de'peccati.
La sesta cosa che c'induce à contrizione si è la
speranza del perdono de'peccati, & della gra
zia per la quale potrēmo bene operare, & della
gloria alla quale finalmente Iddio ci condurce-
rà. Delle quali dice il Salmista, Gratiam &
gloriam dabit dominus. Iddio darà la gratia sua,
& la gloria. Sopra tutte l'altre cose, che vaglia
no ad hauere perfetta & sufficiente cōtrizione,
si è l'orazione diuota & feruente, per la quale Id
dio faccia all'anima cotal dono, come è la con
trizione,

trizione, la quale conciosiacosa che non possa esſere perfetta ſanza la grazia & la carità di Dio, non la puote hauere l'huomo da ſe medeſimo ſanza ſpezial dono di grazia, alla quale potere hauere, diſpone la ſedele orazione. Ori adunque chiunque deſidera d'hauere tale grazia, ſanza la quale non è ſalute. Et viua ſi, che la ſua orazione ſia degna d'eſſere eſaudita, pregando ſempre Iddio che lo faccia bene viuere, & degnamente orare.

CAPITOLO QVARTO.

Doue ſi dimoſtra quale è lo effetto della contrizione.

LA quarta coſa, che ſeguita à dire della contrizione principalmente ſi è, quale è lo effetto ſuo. Dicono i ſanti, che per la cõtrizione ſi riconcilia l'huomo à Dio, il quale offeſe peccando, & purgaſi la macola della colpa, la quale l'anima peccando contraſſe. Et queſto fa la cõtrizione & in quanto è atto di virtù, come detto è di ſopra: & in quanto è parte del ſagramento della penitenzia. Et potrebbe eſſere tanto il dolore della contrizione, & tanto l'amore della carità di Dio, donde il detto dolore procede, & nella mente, & nella ſenſualità, che torrebbe via non ſolamente la colpa che è il ſuo principale effetto, ma anche la pena debita per lo peccato. Non però dimeno ſi richiede la cõfeſsione & la ſodisfazione, cõpiendo la penitenzia, ingiunta & preſa, ſi per lo comandamento della chieſa,

& si per la incertitudine, che non è l'huomo certo di se, ne d'altrui, che gl'habbia tanta & tale cõtrizione, che sia sufficiente à torre tutto il reato della pena, cioè tutta la pena, à che altri è obligato per gli peccati. Onde la vera, & perfetta contrizione conuiene, che sia accompagnata cõ proponimẽto di fare la confessione, & la sodisfazione, hauẽdo la possibilità di poterlo fare. Onde se la persona hauesse l'opportunità di potersi confessare, & di potere fare la penitenza ingiunta, & non la volesse fare, quantunque hauendo prima sufficiente, & perfetta contrizione, & fossegli perdonato il peccato, quanto alla colpa, & quanto alla pena, auuenga che il peccato perdonato nella contrizione non ritornasse, pure ella acquisterebbe nuouo peccato mortale, che la manderebbe à dannazione, non seruando il comandamento della chiesa, & non hauendo intero ma diminuto, & scemo il sagramento della penitenza. Onde dice santo Ambruogio. Non può veruno essere giustificato dal peccato, se prima nol confessa. Et sante Hieronimo parlando della vera penitenza dice così. Chi è peccatore pianga i propii peccati suoi, & con la contrizione, poi seguita, & entri nella chiesa, della quale per gli peccati era vscito. Per questo entrare nella chiesa s'intende la confessione, per la quale altri si rappresenta per lo comandamento della chiesa, à quegli che vicario di Christo è nella chiesa. Et poi soggiugne & dice. Dorma in cenere, & in sacco, accioche ricompensi le delizie passate, con le quali offese Iddio con l'asprezza della austera vita, & per questo intende la sodisfazione. A questo intendimento parla Santo

Ago-

Agostino, & dice, Fate la penitenzia, la quale si fà nella chiesa. Niuno dica à se medesimo, io la fò occultamente nel cuore mio, il quale vede Iddio, il quale mi perdona il peccato. Non basta dice egli. A che sarebbe detta la parola di Christo à gli Apostoli; Cui voi scioglierete in terra, sarà sciolto in Cielo? A che sarebbono date le chiaui à san Piero? Quasi dica in vano, se non si richiede à vera penitenzia altro, che la contrizione del cuore. Ma richiedesi la confessione, & la sodisfazione, nelle quali si compie la vera, & perfetta penitenzia aoperando le chiaui & l'autorità apostolica della santa chiesa. Et questo volle significare Christo, quando egli risuscitò Lazaro nel monumento, che viuo per la virtù della voce di Christo, vscì fuori del sepolcro doue era giaciuto morto. Ma vscinne legate le mani è' piedi, & con la faccia coperta col sudario. Il quale egli comandò à gli Apostoli che sciogliessono, & lasciassero andare. A dare ad intendere che Iddio, è quegli, che con la sua infinita potenzia, & smisurata virtù, la quale non hà, ne hauer può niuna creatura, risuscita dal la morte del peccato alla vita della grazia, il peccatore che giace morto, & sotterrato nel sepolcro del suo puzzolente, & fastidioso cuore, ò vero nel sepolcro della indurata, & ostinata vsanza. Et questo fa Iddio occultamente nel segreto del cuore, dando grazia di dolorosa contrizione. Et questo è risuscitare Lazaro dentro dal sepolcro. Ma vscirne fuori viuo, & legato è che auuenga chè il peccatore sia giustificato, & viuificato dentro appò Iddio per la contrizione, rimane ancora legato, & obligato al giudicio di fuo-

veruna ſcritta. Et diſſe al priore, che debbo leg gere, conciosiacoſa che in queſta carta che tu m'habbi data non ſia lettera ſcritta? Veggendo la il priore diſſe, veramente, padre, in queſta carta erano ſcritti i peccati di queſto ſcolaio, & io gli leſsi. Ma per quello che io veggo il miſe ricordioſo Iddio ha voluto dimoſtrare la virtù della contrizione, & come egli habbia accetta quella di queſto giouane, & però gli habbia di meſsi i peccati ſuoi. Et amendumi l'abate el prio re contarono allo ſcolaio quello, che era inter-uenuto, il quale lieto del perdono, ringraziò la diuina miſericordia. Et che ſia vero che la con trizione baſti, doue la confeſsione & la ſodisfa-zione hauere non ſi poſſa; tutta via hauendo il proponimento del confeſſare & del ſodisfare, di moſtraſi per quella parola del ſanto profeta Da uid, il quale diſſe nel ſalmo, Dixi, confitebor aduerſum me iniuſtitiam meam domino, & tu remiſiſti impietatem peccati mei. La quale pa-rola ſponendo Caſsiodoro dice. Diſsi, cioè ap-po me propoſi & deliberai, Confitebor aduer-ſum me, di confeſſare contro à me medeſimo, In iuſtitiam meam, Le mie ingiuſtizie, cioè i miei peccati che io ingiuſtamente feci, ò vero i quali faccendo mi feciono ingiuſto, Domino, à Dio. Che quello che ſi confeſſa al prete, ſi con feſſa à Dio. O vero à Dio quando non ſi poteſ-ſe hauere copia di confeſſore, & ſeguita. Et tu remiſiſti impietatem peccati mei. Et tu, ſignore Iddio, perdonaſti la impietà del mio peccato. Grande pietà è quella di Dio, che per la ſola promeſſa perdona i peccati & riceue la volontà come ſe faceſſe l'opera. Et ſanto Agoſtino ſpo-

nendo

m' hai

endo la sopradetta parola dice. Ancora non confessa con la bocca il peccato, ma promette di confessarlo & Iddio gli perdona; imperoche il dire del cuore è appo a Dio che vede il cuore, vno aperto confessare. Non è ancora la voce nel la bocca che l'huomo possa vdire la confessione & Iddio l'ode dal proponimento del cuore. Et ciò pare che volesse dire il profeta quando disse in persona di Dio. Qualunque hora il peccatore si conuertirà & piangerà io non mi ricorderò più di niuno suo peccato. Vuol dire che non se ne ricorderà a douerlo punire, perochè gliè l'ha già perdonato. Et non disse in qualunque hora il peccatore si confesserà con la bocca, ma si conuertirà col cuore & piangerà con dolore di contrizione; à dare ad intendere che eziandio tacendo la bocca, si perdona la colpa per la contrizione & per lo proponimento del cuore. Questo fu significato nel santo Euangelio di que dieci lebrosi, i quali domandando da Iesu Christo d'essere mondati, & egli dicendo loro che s'andassino à rappresentare & mostrare à sacerdoti che teneuano figura & luogo de nostri preti; & eglino andando per la via, innanzi che giugnessono à sacerdoti si trouarono mondati & sanati. Per la qualcosa si dimostra che innanzi che ci rappresentiamo a' preti & apriamo la bocca per la confessione dimostrando loro la lebbra del peccato per la contrizione col proponimento del confessarsi, che è essere ancora nella via, noi siamo mondati & curati dal peccato come detto è di sopra. Similmente il fatto di Lazero che fu sposto di sopra, significa che innanzi il peccatore è risuscitato da Dio dalla morte del peccato

scampi: dee il più tosto che può essere a' piedi del prete, & riconfessare tutti i suoi peccati, i quali haueua detti al laico. Et all'hora si darà perfezione al sagramento, & il peccatore harà rimessione de' peccati in virtù delle chiaui della santa chiesa, delle quali solo il prete è ministro, & osseruerà il comādamēto, che fa la santa chiesa della cōfessione. Et in ciascheduno caso il laico è tenuto di celare i peccati ch'egli vdì in cōfessione, come dee fare il prete. Et auuenga che detto sia, che prete debba essere colui, che ode la cōfessione, non è però da intendere, che ogni prete possa assoluere ogni peccatore, & ogni peccato se non fosse in caso di morte. Ma conuiene, che sia propio prete, che habbia podestà, & giuridizione sopra colui, che egli ha à sciogliere, & legare, & possagli comādare quelle cose, che s'appartengono alla salute sua. Onde propio prete si chiama colui, che ha la cura ordinaria dell'anime. Come il Papa di tutti i christiani. Il legato di tutti coloro, che sono nella sua legazione. Il vescouo nel suo vescouado. Il prete nella sua parrocchia, cioè hà cura dell'anime di coloro, che habitano infra termini della chiesa, della quale egli è rettore. Ne non può però questo cotale prete parrocchiano assoluere i suoi parrocchiani da ogni peccato, imperoche la chiesa riserua certi peccati piu graui a' vescoui, & i vescoui se ne riseruano à loro, & a' loro vicari, come pare loro, & possonlo fare. Onde i preti parrocchiani non si possono intramettere de' peccati che il vescouo si riserua, ò che la chiesa riserua à vescoui, & molto meno di quegli che riserua il Papa, senza speziale commissione. Hora quali siano

quelli peccati, che si riseruano a'vescoui, si dimostra in vna decretale di Papa Benedetto vndecimo, la quale comincia, Intercunctas. Questi casi riseruati a'vescoui dalla ragione canonica, & gl'altri, che vescoui si riseruano per loro arbitrio, ò per constituzioni prouinciali, ò sinodali, debbono i confessori di qualunque condizione si sieno, bene sapere: acciochè non sene intramettino, che qualunque assoluesse il peccatore da qualunque de'peccati riseruati, in prima peccherebbe mortalmente se lo facesse studiosamẽte, sapendo che fare nol douesse, & non potesse, & la ignoranzia non lo scuserebbe, anzi ingannerebbe il peccatore, che si crederrebbe essere assoluto, auuenga che forse la ignorãzia scusereb be il peccatore, ma non il confessoro. Et sene fusse accusato ne porterebbe graue pena. Et dissi forse il peccatore, perochè potrebbe essere tale persona, & tale peccatore, & tale ignoranza, che non lo scuserebbe. Che se la persona fusse sauia, & letterata, vsata alla chiesa, & alla predica, dee hauere vdito, & letto, come altri dee andare à tale confessoro, che sappia, & possa prosciogliere de'peccati. Et che non ogni prete puote prosciogliere da ogni peccato, come detto è di sopra. Onde se la persona si sente hauere tali peccati che la creda ò dubiti di non potere esser prosciolta da quel cotale prete, al quale ella va, se non ha l'autorità di poterla prosciogliere, nõ è la persona scusata. Ancora se la persona sa ò crede, che quello confessoro sia, ò per vecchiezza rimbambito, ò per infermità, ò per naturale condizione smemorato, ò scimunito, ò pascibietole, ò persona grossa senza lettera, & ella pure

si vuole confessare da lui, ò per non vergognarsi tanto, ò perche domanda bene, ò perchè fa buono mercato; se non può hauer copia d'altro confessoro sufficiente & non vuole, & non ne vã cercando, non è scusata se quel cotale confessoro nõ la può, ò non là sà prosciogliere. Allora, che dee fare il cõfessoro, al quale si confessano di quegli peccati, che sono riseruati a'vescoui, de'quali egli non puõ assoluere. Dee vdire diligentemente la confessione di tutti i peccati, poi dee dire al peccatore, che si confessa, come trà gli altri suoi peccati n'ha alcuno, ò alquanti de quali non puõ prosciogliere. E faccia delle due cose l'vna, ò egli vada in persona al vescouo, ò al suo vicario, & facciasi commettere, che possa prosciogliere di que' peccati riseruati, tacendo il nome della persona confessata, ò egli dica à quella cotale persona, che vada à farsi assoluere à chi puo, ò che vada per la licenzia di potere essere assoluta, assoluendola egli, ò prima, ò poscia di que' peccati, de'quali egli puõ prosciogliere, se non fosse già caso di scomunicazione, della quale prima conuiene, che la persona sia prosciolta, & poi ritorni à farsi prosciogliere degli altri peccati; che essendo la persona iscomunicata non potrebbe riceuere grazia d'assoluzione, ne di niuno sagramento, insino à tanto che non è riconciliato dalla santa chiesa, che si riconcilia per la assoluzione della scomunicazione. Onde colui, che assolue dice, Absoluo te à vinculo excommunicationis, & restituo te sanctis sacramentis ecclesiæ. Io ti assoluo dal legame della scomunicazione, & restituiscoti à sagramenti della chiesa. Quasi dica: tu eri prima le-

gato, & io ti scioglio: eri spartito, & priuato da' sagramenti della chiesa, & io vi ti ristituisco, & rendo. Et auuenga che io dicessi che il confessoro prosciolga la persona, ò prima, ò poscia da quegli cotali peccati, che e' può, rimandandolo à colui, che ha maggiore balía di prosciogliere, come sono i vescoui & loro vicarij, ò penitenzieri di Roma; Tuttauia mi piace più, & parmi, che si faccia con migliore ordine, che in prima si mãdi la persona dal confessoro à farsi prosciogliere da que' peccati, che non puote prosciogliere egli, & poi ritorni à lui, come dissi della scomunicazione. Sono alcuni, che venendo il peccatore à confessarsi, innanzi che eglino odino gli altri peccati, domandano se egli ha fatto alcuno di quelli peccati, che sono riseruati a' vescoui, de' quali non si possono intramettere, & vdendo, che sì, mandano via il peccatore dicẽdo, che nol possono prosciogliere ~~di tutti i suoi peccati~~, & che vada à tale confessoro, che lo possa prosciorre di tutti i suoi peccati. Simigliantemente fanno alquanti, quando odono nel principio della confessione, ò nel mezzo alcuno peccato, del quale non possono ò non debbono assoluere, come sarebbe di coloro, che hauessono l'altrui, ò che stessono in adulterio, ò che hauessono à fare vendetta, & non fossono disposti à perdonare, & à lasciare il peccato, & di simili cose; non lasciano procedere il peccatore più innanzi nella confessione dicendo, non dire più, perochè io non ti proscioglierei da alcuno tuo peccato. Et così lo mãdano via, non lasciandolo compiere la confessione. Questi cotali non fanno bene nè discretamente in ciascuno de' detti casi: imperochè il

peccatore cosi accomiatato, ne và scornato & nõ contento. Et può interuenire, che per lo sdegno si dispera, & non vã à confessarsi da altro sacerdote, & ha in odio il confessoro, che l'ha cacciato, & dirà male di lui, & lascerà il comandamento della chiesa della confessione, & del digiuno, ò certi altri beni, che si haueua posto in cuore di fare, quando deliberò di venirsi à confessare. Et forse compiendo la confessione haurebbe hauuta la grazia della cõtrizione, la quale non haueua in prima. Dee adunque il discreto confessoro pazientemente vdire colui che si confessa & essergli amoreuole, & benigno. Et nel primo caso lo dee rimandare à chi ha maggiore balía. Nel secondo caso il dee conducere con parole affettuose, & di compassione, mescolandoui della paura del giudizio di Dio, quando fusse bisogno à contrizione, & à lasciare il peccato. Et in ogni caso ne lo mandi senza cruccio, & con isperanza, che Iddio gli farà grazia dicendo, che torni à lui, & prieghi Iddio, che gli dia contrizione, & che egli ancora ne lo pregherrà, & simili cose gli dica. Tuttauia si guardi il confessoro che per piaceuolezza, ò per indiscreta cortesia non prosciolga la persona di quelli peccati, che non può, & non sia prosuntuoso, se non sa discernere i peccati, come sieno graui, ò se sono riseruati à giudicargli. Et se non sã appari, & domandi coloro, che sanno, ò consigli il peccatore, il quale ha casi malageuoli à intendere, che cerchi d'vno più sufficiente confessoro. Et piutosto non si intrametta di quello, che non sa, che intramettendosi auuiluppi se, & altrui. Che sono certi casi de' quali

eziādio molti ſaui & letterati dubitano, & mal volentieri ſene trauagliano, come ſono contratti vſurai, che ſono tanti, & tutto di ſene truouano, che à pena ſi ſanno ò poſſono intendere. Et chi gli ricuopre, ò ſcuſa con nome di cambio, chi d'intereſſe, altri di dipoſito, & di ſerbanza, alcuni gli chiamano compera, & vendita, & guadagnare per lo riſchio, & à prouedimento. Molti altri dicono, che ſono allogagioni, compagnie, ſocci, uenture, comperare à nouello, & piu altri modi, ſanza le ſimoníe, baratteríe, & diſhoneſti guadagni. Sono malageuoli caſi quegli del matrimonio, delle diſpenſazioni, delle commutazioni de'voti, delle reſtituzioni, de teſtamenti, delle eſſecuzioni, delle manoualderíe & tutoríe, de gli arbitrati, de giudizi, de conſigli, delle proccurrerie & auuocheríe, delle ripreſaglie, de' pegni, delle ſcomunicazioni, delle irregularità, degl'Interdetti, ſoſpenſioni, priuazioni, & di molte altre coſe, che nō che inſegnarle qui, ma non ſi potrebbono pure bene contare. ma toccanſi in genere per ammaeſtrare i confeſſori, che ſiano cauti, & che non imprendino & non mettino à riſchio ſe, & altrui, eſſendo preſuntuoſi di fare quello che non poſſono, & non ſanno fare. Et auuenga chè detto ſia, che la perſona ſi debba confeſſare al propio prete; tuttavia ſono piu caſi ne'quali è lecito di confeſſarſi ad altrui.

(:)

Qui

Qui si dimostrano certi casi, come la persona si può confessare da altrui, che dal propio prete.

IN prima si può confessare ogni persona laica, & secolare, huomo, ò femmina, che sia, di qualunque stato, & condizione, a'frati predicatori, & minori, i quali per ispeziale priuilegio del Papa & della chiesa di Roma, possono le confessioni vdire, & prosciogliere & imporre penitenzia salutare con certa rappresentazione & reuerenzia, che si dee fare per gli prelati de'detti ordini à Vescoui & à gli Arciuescoui, nelle cui città, diocesi, & vescouadi debbano le confessioni vdire, si come si contiene nelle constituzioni clemētine. De sepulturis Dudum. Et non hanno però piu autorità di prosciogliere de'peccati riseruati à Vescoui, che habbino i preti parrocchiani, se già i vescoui non facessono loro speziale commessione; ne non possono vdire le confessioni in altro vescouado, se non doue sono rappresentati; & dura quella cotale rappresentazione in mentre che viue quello vescouo, al quale furono vna volta rappresentati. Morto ò rimosso del vescouado anche dura insino à tanto che l'altro vescouo sia eletto, & cōfermato, & sia presente egli ò suo vicario in quella cotale città. Et allora l'hora si debbono rappresentare à lui, come feciono al suo predecessore, & possono poi vdire le confessioni sanza altra licenzia, de'preti parrocchiani eziandio se gli contradicessino. Per la communione si dee ricorrere à propi preti par-

rocchiani, ò à cui eglino desino la licenzia. Onde è scomunicazione di Papa, che niuno altro la debba dare, & la persona che la riceuesse studiosamente d'altrui senza licenzia del propio prete, ò del vescouo, secondo che dicono alcuni, peccherebbe mortalmente. Onde non sia ardita la persona di dire che l'habbia licenzia, se ella non l'ha. Et per questa cagione è conueneuole che almeno vna volta l'anno, cioè per Pasqua di Resurresi, quando è comandato à tutti fedeli christiani di communicarsi, che ciascunō si confessi dal propio prete, che lo dee communicare, & che dee conoscere le condizioni de'suoi sudditi, come il pastore le pecore sue, & che gli dee dare in caso di morte la strema vnzione, cioè l'olio santo, & la ecclesiastica sepoltura, se non la eleggesse altroue. Tuttauia se la persona nō si volesse confessare dal propio prete, spezialmente se in lui fussono i difetti che si pongono qui appresso, non è tenuta, ma deesegli rappresentare al tempo della communione, & dirgli nella sua fede, come ella è confessata da prete religioso, ò altro, che hebbe sopra ciò autorità, & balía. El prete le dee credere, & darle la communione, se non fusse già in caso di scomunicazione, nel quale il prete dee farsi certificare, come quella persona, che era scomunicata, & domanda la communione, sia legittimamente assoluta. Altrimenti non le dee dare la communione s'ella fu manifestamente & palesemēte scomunicata. Et nota che auuenga chè sia detto di sopra, pure de'frati predicatori, & minori, che habbiano dalla chiesa autorità d'vdire le confessioni, non si pregiudica però à gli altri religiosi

giosi, che non possano le confessioni vdire, à quali per spezial privilegio di Papa, come si dice de' frati romitani, & di quelli del carmino, i quali di speziale licenzia de' vescoui ne' loro vescouadi, come hanno certi altri religiosi. Ma nominaronsi pure quelli due ordini principali, predicatori & minori, perochè & per antico & per nouello si fa menzione pure di loro due & nelle decretali communi & in certi briuilegij speciali.
L'altro caso, nel quale è lecito di confessarsi da altro prete, che dal propio, si è quando il propio prete fusse heretico, scismatico, ò scomunicato, ò huomo vizioso, & di mala condizione, sollecitatore, ò inducitore à male, fragile, & inchineuole à quegli cotali peccati, che la persona gli hauesse à confessare, come sarebbe se fusse lussurioso, ò adultero, & vna femmina gli hauesse à confessare simili peccati, onde potesse credere, che egli, vdendo ch'ella fusse cotale, la richiedesse ò inducesse à peccato. O se verisimilmente altri credesse, che fusse riuelatore della confessione. O se il peccato di che altri si douesse confessare fusse commesso col prete, ò cōtro al prete, ò che il prete fusse al tutto ignorante, che non sapesse discernere i peccati, ò fare l'assoluzione. Et breuemente in questi casi, ò in qualunque altro, che pericolo ne potesse interuenire al prete ò alla persona, che si confessa, è lecito di confessarsi ad altro confessoro, che al proprio prete. Et se la persona si volesse confessare da' frati predicatori, ò minori, ò altri religiosi, che hauessono briuilegio dal Papa, ò dalla chiesa, ò pure licenzia dal vescouo nel suo vescouado, nō è bisogno chiedere altra licēzia. Ma se si volesse cōfessare da altri
 preti

così 'l testo

che la persona chieggia

preti chiegga licenzia dal vescouo, ò dal suo vicario, ò dal prete medesimo. Et se la licenzia nō potesse hauere, dee fare, come colui che non ha copia del proprio confessoro, al quale è lecito di confessarsi da qualunque prete puo hauere & eziandio al laico. Et è qui da notare che quando il vescouo, ò suo vicario commette, ò da licenzia, che altri si possa confessare ad altrui che al proprio prete, non è bisogno, che habbia anche licenzia dal proprio prete, ne che i peccati confessati di tale licenzia poi si riconfessino piu al propio prete. Et simile dico di coloro, che si confessano da'religiosi, che hāno il priuilegio dal Papa, & dalla chiesa. Et nō si fa in ciò ingiuria a' preti parrocchiani, che tale autorità, & podestà d'vdire le cōfessioni non si cōcede in fauore de' preti, & de' confessori, anzi per vtilità dell'anime in fauore del popolo, & all'honore ~~di Dio~~. Et però i prelati maggiori se veggono l'vtilità dell'anime, ~~& l'honore di Dio~~ possono, & debbono dare cotali licenzie. E preti parrocchiani medesimi ne deono essere lieti & cōtenti, & farlo fare, considerando, che si faccia meglio, & piu sufficientemēte per altrui, che per loro. Et se dessino impedimēto peccherebbono grauemēte, conciosiacosa che molti sono che lascerebbono innanzi la confessione, che si cōfessassino dal propio prete, chi per vna cagione, & chi per vn'altra. L'altro caso nel quale è lecito di cōfessarsi da altrui, che dal propio prete, si è in caso di necessità, come sarebbe caso, & pericolo di morte, ò se l'huomo hauesse ad entrare in giusta battaglia, ò hauesse ad entrare in mare, & non hauesse copia di prete si puo confessare à qualunque prete, & eziandio

al

al laico, come detto è di sopra. L'altro caso è de romei, & de' peregrini, & de' mercatanti, che vanno in diuersi paesi, & luoghi, i quali quando si partono dalle loro habitazioni debbon richiedere la parola dal propio prete, ò al vescouo, ò suo vicario, di potersi confessare, & riceuere i sagramenti della chiesa in que' luoghi, doue andare debbono: & se nol fanno, non si posson confessare, se non in caso di necessità. De' pellegrini & de' romei si dice, che basta se presono il bordone, & la scarsella, come è vsanza dal propio prete, & in quello s'intende data la licenzia di potersi confessare in qualunque luogo del loro pellegrinaggio. Et se interuiene, che i romei, pellegrini, mercatãti, ò altri viandanti si confessino nel cammino, non hauendo la licenzia, come è detto, quando tornano alla loro magione, il piu tosto che conueneuolmente possano, si debbono rappresentare al propio prete, ò ad altro confessoro, che habbia la balía di potergli prosciogliere, secondo che è detto di sopra, & riconfessare diligentemente tutti quegli peccati, che confessati haueuano nel viaggio, ò nel pellegrinaggio. In caso che il viandãte trouasse il vescouo ò suo vicario, ò il propio prete parrocchiano nel viaggio, puossi confessare, & essere prosciolto da ciascheduno di loro, come poteua à casa sua. A' penitenzieri del Papa in Roma, & in corte, ciascuno, sanza altra licenzia, si può confessare & esser prosciolto da quegli peccati, che è cõmesso loro, che non da ogni peccato possono prosciogliere. Simigliantemente dico de' legati, & de' loro penitenzieri infra termini della loro legazione. I preti di diuerse chiese parrocchiali debbono di

licenzia del vescouo generale ò speziale, tacita ò spressa, confessarsi l'vno prete dall'altro, ò che sieno in vna medesima chiesa benefiziati, ò sieno rettori, ò cappellani di diuerse chiese; & non hanno maggiore autorità di potersi assoluere insieme, che habbiano i preti parrocchiani sopra i loro sudditi laici, se nó per ispeziale commessione del vescouo. I monaci, calonaci, frati, religiosi di qualunque habito, & religione, si debbono cófessare da' loro prelati ò l'vno dall'altro della loro licézia, & prosciogliere de' peccati, in quāto i detti prelati cōmettono loro. E' prelati possono prosciogliere, & commettere à gli altri loro sudditi, quāto si concede loro per loro regola, che sia approuata dalla chiesa, ò per ispeziale briuilegio di Papa ò di Legato che habbia sopra loro autorità, ò di licézia d'Arciuescoui, ò di Vescoui, a' quali sieno suggetti. Monache de' monasterij, che sono suggette a' vescoui si debbono cófessare a' quelli cófessori, che concedono loro i vescoui, ò siano cappellani mansionarij del cótinuo, ò altri, a' quali spezialmēte cōmetta il vescouo, che le possano vdire, ò altri, che le badesse de munisteri di licenzia de' vescoui per loro, & per le loro suore, possano chiamare vna volta ò piú. Quelle che só soggette a' monaci, ò ad altri religiosi, ò alli abati, ò a' prelati di quelle cotali religioni, ò à cui e' concedessono, si possono cófessare. I romiti, & le romite si cófessino à preti, nelle cui parrocchie hanno i loro romitorij, o ad altri, per cōmessione de vescoui loro. Il Papa può eleggere cófessoro chiunque egli vuole. I Cardinali se sono legati simigliantemēte possono eleggere cófessoro: se sono in corte si debbono cófessare dal Papa, ò dal

dal penitenziere, ò di licēzia del Papa eleggere confessoro. I cappellani & gli altri cortigiani se sono della famiglia del Papa, si debbono cōfessare dal penitenziere del Papa. Se sono della famiglia de'Cardinali si debbono cōfessare di licēzia de'loro signori che hanno cura di loro, ò di licēzia del Papa, ò del sommo penitēziere. I Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, & minori prelati esenti, cōcede la ragione, che si possino eleggere confessoro. Gli altri prelati minori, che nō sono esenti si debbono confessare a'Vescoui, ò di licenzia del Papa, ò de'Vescoui, eleggere confessoro. Gli Imperadori, i Re, e'Principi, signori secolari se gl'hanno briuilegio dal Papa possono eleggere cōfessoro, se non l'hanno, & hāno principale habitazione in alcuna città, più che nell'altra, si possono cōfessare al vescouo di quella città, ò al prete parrocchiano. Ma se gl'hanno habitazione, & case in diuersi luoghi, & nō appare, quale sia principale, possonsi confessare al prete della parrocchia, doue è la loro habitazione, ma meglio è, & piu sicuro, che di licenzia del vescouo, ò di piu vescoui, se in più vescouadi hanno habitazioni, s'eleggano confessoro. Coloro, che certa parte dell'anno dimorano in vna parrocchia, & certa parte nell'altra, si debbono confessare da quello prete, nella cui parrocchia intendono di rimanere. Coloro, che mutano habitazione di parrocchia in parrocchia si debbono confessare al prete della parrocchia, doue vanno ad habitare. Et è vn'altro caso, nel quale conuiene, che l'huomo sia prosciolto da altri, che dal proprio prete. Et questo è, quando altri commettesse alcuno eccesso fuori della sua

parroc-

parrocchia, per lo quale fusse scomunicato; che in questo caso cõuiene che vada à farsi prosciogliere al prelato che lo scomunicò, o sia scomunicato nominatamente, o in genere, come si suole fare per furti, ò per simili cose, quando non si sa chi sia stato il mal'fattore. Detto chi debba essere il confessoro, è da dire chente, & quale essere dee.

Qui si dimostra chente, & quale dee essere il confessoro.

IN prima dee essere di matura età, non troppo giouane, acciochè sia riuerito, & che nõ ci habbia sospetto di dishonestà. Et però è comandato à' vescoui, che non ordinino preti di minore età di venticinque anni. Et molto maggiormente nõ si dee loro commettere cura d'anime. Nõ dee essere inlegittimo, nè seruo, nè schiauo, non lebbroso nè paralitico, nè epilentico, nè appopletico; non cieco, non sordo, non mutolo, nõ zoppo, nõ monco, nè rattratto, & che nõ habbia in veruno modo lecito ò illecito dato aiuto cõsiglio, ò fauore à morte di persona. Nõ habbia hauuto due mogli, nè moglie, che prima hauesse hauuto altro marito, per riuerẽzia del sagramẽto del corpo di Christo, il quale egli ha à consagrare. Non sia ebriaco, nè tauerniere, non giucatore, non masnadiere, non isboccato, non manesco, non buffone, non cortigiano, non secolaresco, non auaro, non mondano, non riottoso, nõ impronto, non dileggiato, non litigoso, non iracondo, non furioso, non lusinghiere, non bu
giardo

giardo, non infamatore, non giuratore, non be stemmiatore, non piatitore, non maldicente: non ispergiuratore, non falsario, non simoniaco, non istruffo, non leggiadro, non femminacciolo, non motteggiatore, non giullare, non crudele, non rattore, non vagabondo, non isleale, non oltraggioso, non ispietato, non astioso, non isfrenato, non presuntuoso. Ma dee essere sobrio, pudico, casto, modesto, mansueto, pietoso, benigno, affabile, liberale, paziente, fedele, segretiere, tacito, pacifico, & quieto, veritiere, caritatiuo, continente, honesto, esperto, & inreprensibile d'ogni mal'mendo. Et chi vuole sapere chente dee essere colui, che ha cura d'anime, legga nella prima pistola di san Paolo à Timotheo quello capitolo, doue dice: Oportet episcopum inreprehensibilem esse, & quello che seguita. Il quale capitolo sponendo santo Agostino, & santo Ambrogio, come si contiene nel decreto, Dicono: che auuéga chè paia che l'Apostolo parli de'vescoui, si s'intende di tutti coloro che sono preti ordinati, & hanno cura d'anime. Guai à quel prete, al quale è commessa la cura dell'anime, & à consagrare il corpo & il sãgue di Christo, & à dispensare i sagramenti della chiesa, se non ha la sufficienzia, che si richiede à tanto vficio, & della vita santa, & de'buoni costumi, del senno, & della scienzia con la necessaria discrezione. Quello che rende indegno il prete del santo vficio è spezialmente la disonestà della carne, & la incontinenzia, considerando cõ quanta reuerenzia si debbono trattare i sagramenti, de'quali egli è ministro, & dispensatore, & masimamente il corpo, & sangue di

di Christo. Onde apparì di ciò vna volta vn bel lo miracolo. ESEMPLO. Leggesi scritto da Cesario, che in Francia fu vn prete, il quale la notte di Natale passando da vna villa ad vn'altra per dire l'vfficio, si scontrò in vna femmina sola, con la quale, vinto dalla sua incontinenzia, in quell'hora carnalmente peccò. Et temendo più la vergogna humana, che la giustizia diuina, detto il mattutino si parò alla prima messa, & solennemente la cantò. Consagrato il corpo, e'l sangue di Christo, & mostratolo al popolo, come l'hebbe posto giù in su l'altare, di subito vene da cielo vna colomba bianca come neue, & messo il becco nel calice tutto il sangue si beuue, & veggendola il prete, anche tolse l'hostia sagrata d'in su l'altare, & volò via. Il prete tutto stordito, & non sapendo bene quello, che in tal caso si douesse fare, pure temendo vergogna sel fatto si palesasse procedette innanzi con l'vficio insino alla fine della messa facendo vista di communicarsi. Et come ardito, & presuntuoso, non volendo il fallo suo manifestare, celebrò la seconda, & la terza messa, come s'usa di fare il di di cotale Pasqua. Et in ciascuna messa non volendo Iddio, che prendesse il santo sagramento con la immonda, & brutta conscienzia, la colomba fece la seconda, & la terza volta, come haueua fatto nella prima messa, portandone il venerabile sagramento. Compiuto tutto l'vficio, il prete venne ripensando il peccato suo, & il miracolo interuenuto, & compunto, andò ad vno abate dell'ordine di Cestello, & confessato il peccato suo, con molte lagrime contò il miracolo, che era auuenuto: l'abate veggendo la contrizione
del

sappiendo

del prete con altre cose gli ingiunse per penitenzia, che douesse dir la messa del Natale, la quale egli haueua tre volte mal detta. La qual cosa faccendo il prete con gran timore, & con molto pianto; Quando venne per dire le parole della consagrazione sopra l'hostia, & sopra il calice, innanzi che le profferisse, la colomba bianca vẽne in su l'altare con tre hostie in bocca, le quali ponẽdo in sul corporale, versò nel calice, traendosi del gozzo tutto il licore del sangue, il quale beuuto haueua in tutte e tre le messe. Communicossi il prete con vna di quelle hostie, & beuue parte del sangue, riseruando il rimanente in testimonianza del miracolo. Et tornando pieno di letizia al suo confessoro, & narrando tutto ciò che adiuenuto gli era, domandò humilmente d'essere riceuuto all'ordine, & esaudito, abbãdonò il mõdo, & prese l'habito della santa religione, doue sãtamẽte viuẽdo, finì i dì della vita sua.

Qui si dimostra come il prete confessoro dee hauere con la scienza la discrezione, & spezialmente in quattro cose.

FRa l'altre cose, che spezialmẽte conuiene, che habbia il cõfessoro, si è scienzia cõ discrezione. Dee hauere scienzia, & senno molto eccellẽtemente, ò almeno conueneuolmẽte, & tãta quãta è necessaria all'essecuzione dell'ordine. Onde in quanto ha à dire la messa, & l'altro diuino vficio, è tenuto di sapere tãta grammatica, che sappia bene profferire le parole, & bene accentuare, & spezialmẽte le parole sagramẽtali. Et anche

che

egli intenda quello, che egli dice, & legge almeno ſecondo la lettera. Onde in quanto egli è miniſtro de' ſagramenti, dee ſapere quale è la debita materia di ciaſcuno ſagramento, & quale è la debita forma el modo, come ſi debbano i ſagramenti diſpenſare. In quanto egli è dottore dee ſapere almeno quali ſono gli articoli della fede, i ſagramenti della chieſa, i comandamenti della legge. In quanto egli è giudice della conſciēzia, dee ſapere diſtinguere, & diſcernere tra peccato, & peccato. Et queſto è quello, che ſi diſſe di ſopra, che egli doueua hauere ſcienzia con diſcrezione; imperochè egli dee hauere diſcrezione in quattro coſe inuerſo il peccatore, che ſi confeſſa. Imprima dee ſapere diſcernere i peccati l'vno dall'altro quale ſia graue, & quale ſia leggieri, & quale piu graue; quale ſia mortale, & quale veniale. Dee ſapere diſcernere, & conoſcere quali ſono le cagioni de' peccati per inſegnarle confeſſare, & ſchifare, che alcuno peccato ſi commette per ignoranzia, & tale ignoranzia ſcuſa, & tal volta nò; anzi lo raggraua, alcuno per certa malizia, alcuno per temenza, alcuno per violenza, alcuno per pouertà, alcuno per mala compagnia & per opportunità. Anche dee hauere diſcrezione in ſapere riprendere il peccatore, & ſoauemente, & aſpramente ſecondo che richiede il peccato, & la condizione della perſona. Simigliantemente dee eſſere diſcreto in ſapere confortare, conſolare, conſigliare, & ammaeſtrare ſecondo che richiede la materia, & il biſogno, & hauere compaſsione al peccatore, & non dee eſſere ſpietato, & crudele, come fu vno, del quale ſi legge ſcritto da ſanto Ceſario.

ESEM-

ESEMPLO. Vno monaco fu dell'ordine di Cestello, che essendo già prete sagrato vscì dell' ordine, & diuentò malandrino, & rubatore di strada. Et essendo vna volta ad assedio d'vn castello fu ferito d'vna saetta à morte: Et pregato da molti che si confessasse, auuéga che prima se ne rendesse malageuole: Poi chiamato il prete, cominciò à dire i suoi peccati. Al quale tanta contrizione diede Iddio, & tante lagrime soprabbondarono con doloroso pianto, che interrompendosi il fiato, & le parole nō poteua i suoi peccati dire. Alla fine respirando vn poco, prese à confessare i suoi peccati, dicendo com'egli era stato malfattore, & disperato peccatore. Io sono apostata della religione, io rubatore di strade, io micidiale di molti huomini, io arse molte case, io sforzatore di mogli, & di figliuole d'altrui, & altri mali assai ho fatti nella vita mia. Vdendo il prete stolto gli scellerati, & graui peccati, con indegnazione riuolgendosi inuerso il peccatore, disse. Tu se figliuolo del diauolo, tanti peccati, & si graui non ti potrebbono mai essere perdonati & io non tene darei penitenzia. Rispose il peccatore. Che dite voi? Io sono cherico, & so che la scrittura dice, in qualunque hora il peccatore si cōuerte, & piange il suo peccato, che Iddio il riceue à misericordia, quantunque sia grande peccatore. Io vi prego per la misericordia ~~di Dio~~ d'Iddio, che voi mi ingiunghiate qualche penitenzia. Et dicēdo il prete, che non sapeua, che penitenzia se gli douesse imporre, conciosiacosa che fusse perduto, & dannato; Et l'infermo rispose. Da che non la mi volete imporre voi, io stesso mela impongo: & impongomi dumila anni do

uere

uere ſtare nel purgatorio, dopo il quale mi faccia Iddio la ſua miſericordia. Solamente vi priego, che dobbiate ſcriuere i miei peccati, & preſentargli al tale veſcouo mio zio, che faccia pregare Iddio per me. Et queſto detto, il prete promettendo di farlo, morì. Riceuendo il veſcouo la ſcritta de' peccati del nipote ſuo, & della ſua morte pianſe, & diſſe, Io l'amai nella vita, & dopo la vita l'amerò. Et ordinò, che per tutto il ſuo veſcouado tutto quell'anno ſi diceſsino meſſe per l'anima ſua. Compiuto l'anno apparì il nipote al zio ſuo, tutto magro, & ſmorto, rendendoli grazie, che per quello che era fatto per lui, gl'erano rimeſsi, & perdonati mille anni di penitenzia, & che ſe faceſſe il ſimile il ſecondo anno, ſarebbe al tutto libero. Facendo il veſcouo il ſecondo anno come haueua fatto il primo, nella fine dell'anno apparì il morto al veſcouo, mentre che diceua la meſſa per lui in vna cocolla cãdida come neue, & colla faccia freſca, & chiara, dicendo al Veſcouo: Iddio tel meriti per me, padre mio, che per la tua bontà io ſono diliberato dalle pene del purgatorio, & vommene à paradiſo. Anche dee eſſere il confeſſoro nello imporre la penitenzia diſcreto, ſecondo che richiede il peccato maggiore, & minore: & ſecondo la condizione della perſona, che alcuna coſa puo fare, & ſoſtenere vna perſona, che non può l'altra. Et però dee diſcretamente conſiderare la perſona ſe ella è ſana ò inferma, giouane, ò vecchia, riccha ò pouera, libera ò ſerua, legata à matrimonio, ò à obbediẽza, ò ſciolta. Et ſe ella è piu volte ricaduta in quel medeſimo peccato. Et ſe nõ trouaſſe la perſona ben diſpoſta à portare la

penitenzia

penitenzia che si cõuiene, nõ la lasci partire al
la rotta sanza penitẽzia, ma inducala à riceuere
la debita penitẽzia. Et se pure nõ la puo inchina
re, diale alcuna penitẽzia significandole la peni
tẽzia che de' suoi peccati si viene, & che quella
che non farà in questa vita, la farà piu aspra, &
graue nel purgatorio, & non la lasci senza peni
zia. Et di ciò si legge vno esemplo. ESEMPLO.
Scriuesi nel libro de' sette doni, che certi pirati,
cioè corsali & rubatori di mare, essẽdo vna volta
in grã fortuna, & tẽpesta di mare, & temendo di
morire si botarono, che se scãpassono si cõfessereb
bono & lascerebbono il peccato. Liberati dal pe
ricolo andarono adempiere il voto. Tra gli altri
quel che era principale, & capitano s'andò à con
fessare ad vno romito, il quale vdẽdo i graui, &
molti peccati che gli haueua duramẽte il riprese,
dicẽdo, che di que' peccati nol prosciogliérebbe
egli, & nõ gli imporrebbe, & nõ gli darebbe peni
tẽzia: ma che cõueniua che gl'andasse al Papa.
Et dicẽdo il malfattore che nõ era accõcio d'an
dare al Papa, & pregãdo il romito che gli desse
la penitẽzia & egli haueua fede che gli sarebbe
valeuole appresso à Dio, Nõ volẽdo il romito ac
cõsentire, il malfattore fortemente adirato det
te di mano al coltello & si l'vccise. Et nõ dimeno
volẽdo empiere il voto, andò ad vn'altro prete, e
cõfessando i peccati suoi & l'homicidio fatto del
romito, adirandosi il prete & dicendo, che pu-
re per quello homicidio se non hauesse altri pec
cati gli conueniua andare al Papa, & che egli
per se non lo prosciogliérebbe, ne darebbe pe-
nitenzia veruna; Adirato il malfattore giurò
che da che egli non voleua dargli la penitenzia,
che

che egli la darebbe à lui, & che se pure al Papa gli conueniua andare, che v'andrebbe anche per lui, & dette queste parole, si l'vccise. Venendo al terzo confessoro, & confessando i peccati vecchi, e & nuoui: & vdendo il confessoro, che gli haueua morti due confessori disse fra se medesimo, me non vcciderai tu: & benignamente fauellandogli, & confessandolo, solamente gli impose per penitenzia, che quando vedesse alcuno morto il douesse accompagnare infino alla fossa, & porre la mano ad aiutarlo seppellire, & pensasse della morte. Riceuette la penitenzia volentieri, & partissi contento. Et facendo la penitenzia ingiunta piu volte fedelmente, prendendo horrore del la morte, & considerando la vita sua, compunto n'andò al diserto. Et preso l'abito di religione, viuette in santa penitenzia infino alla morte. A gl'infermi non si vuole imporre penitenzia veruna, ma imporre loro, che se guariscono tornino infra certo termine à stare a' comandamenti della chiesa, & riceuere la penitenzia degna.

Qui si dimostra, come il confessoro dee fare l'assoluzione, & delli scomunicati, & delli altri peccatori.

Da coloro che fussono scomunicati di maggiore scomunicazione, assoluendoli nella forma della chiesa col salmo, & con la verga, & con l'orazione, dee il confessoro domandare saramento che gli staranno a' comandamenti della chiesa, & poi dire, Ego absoluo te à tali sententia excommunicationis, & all'vltimo gli dee

dire

dire, & comandare, che nõ caggia mai più in tal follia, per la quale egli era scomunicato, & impongali condegna penitenzia se gliè sano; & se fusse infermo, tenendo la detta forma, comandigli, che, se campa, torni à lui à riceuere la penitẽzia. Et guardi bene colui, che quando ha autorità di prosciogliere dalla maggiore scomunicazione, assoluẽdo altrui, che non lasci della forma della chiesa niente, però che grauemente peccherebbe, & è la forma el modo di tale assoluzione questa. In prima il peccatore scomunicato si dee humilmente inginocchiare dinanzi à colui chel dee prosciogliere, & il prete innanzi al l'altre cose il dee fare giurare ponendo la mano in sul messale, o altro libro sagro, doue sia scritto il santo Euangelio che gli starà ád obedire à'comandamenti della chiesa. Et fatto questo dica il salmo, Miserere mei deus, ò, De profundis, se egli hauesse fretta; & mentre che dice il salmo batta le reni dello scomunicato con alcuna verga ò bastone. Compiuto il salmo con Gloria patri, soggiunga. Kyrieleison. Pater noster. & dica tutto il pater nostro, si che s'intenda, tutta via battendo. Et detto. Sed libera nos à malo, dica. Saluum fac seruum tuum. Risponda. Deus meus sperantem in te. O se fussino piu che si douessino prosciogliere, dica. Saluos fac seruos tuos &c. Poi dica. Dominus vobiscum. Et risposto, & cum spirito tuo; Onde dee hauere vno compagno che gli risponda; & poi soggiunga. Oremus. Deus cui proprium est misereri semper, & parcere, suscipe deprecationem nostram, & quem, vel quos delictorum cathena constringit, miseratio tuę pietatis absoluat. Per Christum

s'egli è

ch'egli

e e.

stum dominum nostrum. Amen. Poi dica il prete. Et ego auctoritate qua fungor, & mihi commissa te vel vos absoluo à vinculo seu sententia excomunicationis, quam incurristi propter contumaciam, vel aliam causam eam exprimendo, & restituo te sacramentis ecclesiæ. In nomine patris & filii & spiritus sancti. Amen. Poi gli imponga la penitenzia secondo la colpa, per la quale egli era scomunicato, & secondo la condizione della persona, comandandole, che si guardi di non ricadere in simile fallo, per lo quale fosse scomunicato. Da gl'altri peccatori nõ dee il confessoro domandare ne sagramento, ne promessione di fare, ò di non fare alcuna cosa. Ma basti, che dicano che habbino proponimento di fare la penitenzia, la limosina, la restituzione, ò altra cosa che fare debbano. Et di non fare il peccato, la ingiuria, l'vsura & simili cose. Et allhora assolua il peccatore, tuttauia protestandogli, che se nõ farà quello, che egli gl'impone, che non harà il frutto della confessione & della assoluzione. Della scomunicazione minore, nella quale l'huomo incorre, participando con alcuno scomunicato, nel fauellare, ò nel mangiare, può prosciogliere il prete, che può prosciogliere degli altri peccati, & è la forma della assoluzione questa. Ego absoluo te à vinculo excomunicationis, & restituo te sacramentis ecclesiæ &c. La forma dell'assoluzione de' peccati, che l'huomo si cõfessa sagramentalmente, si è questa. fatta prima la cõfessione generale, & detto dal prete in luogo d'orazione, acciochè l'effetto dell'assoluzione nõ habbia impedimento dalla parte del peccatore, che si confessa; Misereatur tui omnipo

tens

tens deus, & quello che seguita: è detto Indul-
gentiam &c. Dica il prete, Dominus te absoluat.
Et ego auctoritate qua fungor absoluo te, vel
ego te absoluo à vinculo excomunicationis si te
neris, & restituo te sacramentis ecclesiæ. Que-
sta assoluzione dee andare innanzi, imperoche
chi è legato di minore scomunicazione, nō può
riceuere l'assoluzione degli altri peccati, ne ni-
uno sagramento. Poi soggiunga il prete. Iterū
absoluo te, vel ego te absoluo ab istis peccatis,
& ab omnibus aliis, quorum memoriam non ha-
bes. Sono alcuni, che ci mescolano certe paro-
le, che non sono della sostanzia della forma del-
l'assoluzione, & però non sono di necessità,
ma quando si dicono si debbono dire per modo
d'orazione, come quello. Misereatur tui om-
nipotens deus, & filius Dei dominus Iesus Chri
stus per suam misericordiam te absoluat.
Alcuni soggiungono. Passio domini nostri Ie-
su Christi, & merita beatæ Mariæ Virginis, &
omnium sanctorum, &c. Che anche si dice
per modo d'orazione. Alcuna volta dice il
prete. Bona quæ fecisti, & facere intendis, sint
tibi in remissionem peccatorum tuorum &c.
Et hanno i beni, che si fanno per virtù di que-
ste parole dette dal prete nell'vso delle chia-
ui alcuna efficacia più à sodisfare per gli pec-
cati, che non harebbono. Alcuni pongono
la mano in capo, quando prosciolgono, e non
è ben fatto, imperoche questo sagramento
non richiede imposizione di mano, come al-
cuno altro. Meglio è che si faccia il segno della
croce, a dare ad intendere, che in virtù del se-
gno della croce di Christo s'opera, & ha effi-

cacia questo sagramento, del quale il prete è solamente ministro. La quarta cosa nella quale si richiede che il confessoro habbia molta discrezione, si è nel domandare, & nel ricercare la conscienzia della persona, che si confessa. Che se egli vede che la persona, ò per ignoranzia, ò per vergogna, ò per temenza, ò per ismemoraggine nõ dica i peccati, che il confessoro stimi, & creda, che quella cotale persona debba hauere fatti, si la dee rassicurare, & ricordarle de' peccati, & domandarla; haresti offeso in tale, ò in tale cosa? Onde dice san Tommaso, che il confessoro dee ricercare la conscienzia del peccatore, come il medico la piaga, la quale non saprebbe, ne potrebbe sanare, se imprima non conoscesse la qualità, & la malizia sua. Et come il giudice la quistione, la quale egli non saprebbe diffinire ò sentenziare, se imprima non conoscesse la verità del fatto; & però la inuestiga, & esamina. Così dee fare il prete confessoro, il quale è medico, & è giudice che ha à medicare, & giudicare il peccatore infermo, & malfattore; ma ciò dee fare con molta discrezione, & dee osseruare tre cose.

Qui si dimostra il modo che dee tenere il confessoro nel domandare il peccatore che si confessa.

Imprima, che domandi la persona che si cõfessa di que' peccati, che comunemente sogliono commettere le persone di quello stato & di quella condizione. Onde non dee domandare il caualiere de' peccati del cherico. Ne'l mercatante

tante

tante de'peccati dell'auuocato, nè la donna de' peccati che commettono, i rettori del commune. La seconda cosa, che egli dee osseruare si è, che non domandi de'peccati, che non sono communemente manifesti ad ogni gente specificamente, & apertamente, ma facciasi da lungi, acciochè se la persona non l'ha fatto, ò nol sa, nó gli venga voglia di farlo, & non lo appari. De' peccati communi, & manifesti, come se furto homicidio, adulterio, & di simili puote bene espressamente domandare. Di certi peccati occulti, i quali molte persone non gli sanno, & non gli sanno, ò tacciasi, ò si cautamente s'accenni da lungi, che non s'insegni il male, che non si sa. Et doue il prete, come medico dee curare la piaga, non la faccia. Come si legge che interuenne vna volta, secódo che scriue Cesario. ESEMPLO. In Cologna in vno monasterio, fu messa vna fanciulla di sette anni dal padre, & dalla madre, la quale haueua nome Beatrice. Questa fanciulla perseuerando nel monasterio crebbe, & & fatta dóna, & monaca sagrata, si confessò vna volta generalmente da vno prete poco sauio, & meno discreto. Il quale domandandola de'peccati che ella douesse hauere fatti, secondo lo stato suo; trà gli altri la domandò se ella hauesse peccato carnalmente. Et rispondendo ella, che nò, imperòchè ella vi era entrata fanciulla di sette anni, & mai huomo non l'haueua tocca. Dunque disse il confessoro se tu vergine? Rispose la donna ben sapete voi che sì, da che huomo mai non mi sì appressò. Disse il prete, senza huomo può la fémina peccare, & perdere la sua verginità. Non v'intendo disse la suora se più

ſpecificamente nõ parlate. All'hora il prete ſtol to, & pazzo che nõ doueua andare piu innãzi la domandò di certe coſe particolari che il tacere era bello. Compiuta la confeſsione, & fatta l'aſſoluzione il confeſſoro ſi partì. La monaca ritrouandoſi ſola nella ſua cella venne ripenſando di quelle coſe, che vdite haueua dal prete, & ſuccedendo l'vno penſiero all'altro, & deſtando ſi la innata concupiſcenzia della carne, forte tentazione commoſſe il cuore ſuo, & acceſe il deſiderio della mẽte, vaga à volere prouare, & ſapere quello, che imprima ne ſaputo, ne prouato haueua. Onde creſcendo la tentazione moleſta di di in di, con la quale il diauolo l'infiammaua la'nfiãmaua, ed & ella non ſapeua ſoſtenendo vincere, ma vinta, ella deliberò, come diſperata d'vſcire del monaſterio, & viuere mondanamente, ſeguitando diſhoneſtamente gli appetiti della fragile carne. Et vn di non potendo più ſofferire, preſe le chiaui della ſagreſtia, dou'era ſtata in vficio piu tempo, & gittoſsi dinanzi all'altare della Vergine Maria, doue era la ſua immagine, & diſſe. Madonna, io ho guardate queſte tue chiaui nello vficio della ſagreſtia piu anni, il di, & la notte ſtãdo al tuo ſeruigio, hora ſono combattuta da vna diſuſata battaglia, ſi duramente, che io non ſo ne poſſo in guiſa veruna difendermi, & tu nõ mi dai ſoccorſo, Et però io ti raſſegno le chiaui del mio vficio, & vinta m'arrendo. Et laſciando le chiaui in ſu l'altare ſi partì dal monaſtero, & ſtette à poſta d'vn cherico alcun tempo, il quale laſciandola, ella ſi ſuiò in tãto che ella diuentò commune, & paleſe peccatrice. Et eſſendo ſtata quindici anni nel peccato, vn di venne alla

porta

porta del monasterio dou'era stata alleuata, & domandò il portinaio. Hauresti tu conosciuta vna monaca già sagrestana di questo monastero che haueua nome Beatrice? Bene la conosco disse il portinaio, & è vna sauia, & honesta religiosa, & dalla sua fanciullezza insino al di d'hoggi è conuersata in questo monastero santamente, & con la commune grazia di tutte le suore. La peccatrice non intese le parole dell'huomo, ma diè la volta, & andauasi via. Alla quale apparue la Vergine Maria, da cui ella haueua preso comiato, quando ella s'era partita, & rassegnate le chiaui, & dissele. Io ho fatto l'vficio tuo quindici anni, poi che del monasterio ti partisti, nell'habito, & nella figura tua, & nō è persona niuna che sappia nulla del tuo peccato. Et però torna al monistero, & all'vficio tuo, & fa penitēzia del tuo peccato. Le chiaui della sagrestia tu ritrouerai in su l'altare i quel luogo, doue tu le lasciasti. Beatrice compunta, vedendo la misericordia di Dio & la grazia della Vergine Maria, tornò al munistero, & viuette in penitēzia, & in santa vita infio alla morte, & niuno seppe mai il fallo suo, se nō ch'ella il confessò in penitenzia al prete, dicēdo la cagione, e'l processo del suo fuiamēto, & la grazia riceuuta. Et volse che si scriuesse ad esemplo, & ammaestramēto, & de'cōfessori, & de' peccatori, & à loda della madre di Iesu Christo auuocata de'peccatori. La terza cosa che il discreto cōfessoro dee osseruare, si è, che domādando de'peccati, & spezialmēte de'carnali, non dee troppo domādare specificatamēte delle particolari circunstāzie, cioè de gli atti, & de'modi, & degli effetti, imperoche come dice san Tommaso,

Le cose dilettevoli secondo la carne, quanto più particularmente & specificatamente si pensano, & considerano, tãto più commuovono la concupiscenzia. Et così potrebbono nuocere al confessoro, & alla persona che si confessa. Et questa guardia dee havere il confessoro, spezialmente quando vdisse le confessioni delle femmine. Et non dee domandare il confessoro dalla persona, che si confessa, che nomini la persona, con la quale havesse peccato. Che come la persona che si confessa dee riguardare l'altrui fama, & nõ confessare il peccato se non in certo caso, così il cõfessoro non dee dell'altrui peccato domandare. Ora in che caso si debba nominare la persona, con cui ha peccato, è da sapere che ciò si dee fare quando la persona non può nominare il peccato & la sua gravezza senza nominare la persona. Come se vna donna havesse peccato col padre, ò col fratello, non basterebbe à dire confessandosi, io ho fatto peccato con vn huomo, impero che peccare col padre, ò col fratello è incesto, che è viẽ più grave peccato, che non è la fornicazione ò l'adulterio. Onde conviene ch'ella dica il peccato come fu, & nomini il padre ò il fratello. Bene dee ingegnarsi d'haver tal confessoro che non gli conosca; tuttavia se in questo caso, ò in qualunque altro venisse nominata altrui nella confessione la persona con cui havesse peccato, ò venisse detto l'altrui peccato, non per infamare, ma acciochè il confessoro, ò pregasse Iddio per lui, ò ammonissilo, ò perche desse impedimento al male, non sarebbe peccato, anzi mercede. Puote altresì il confessoro ricordare alla persona, che si confessa i peccati ò peccato

cato

cato che sa ~~che l'ha~~ commesso, quando vede che non gli dica, ò per ignoranzia, ò per temenza, ò per vergogna.

Qui si dimostra come il confessoro dee tenere celate le cose che egli ode nella confessione.

SOpra tutte le cose attenda il confessoro di tenere segrete, & celate le cose che egli ode in confessione, le quali non è lecito in niuno modo di manifestare. Onde se il confessoro ne fosse esaminato da qualũque giudice ciuile, ò ecclesiastico, eziandio dallo Imperadore, ò dal Papa, non le dee manifestare, & puo saluamente giurare se à sagramento fosse costretto da qualunque giudice, che egli non ne sa niente. E intendesi che egli nol sa come huomo, ò in tal modo che egli il debba ò possa dire. E'l giudice, che di ciò lo esaminasse grauemente peccherebbe, intramettendosi di cercare ò di volere sapere quelle cose, che non s'appartengono all'vficio suo. Ma se il confessoro sapesse quella cosa, che il giudice domanda altrimenti che in confessione, puotela dire, dicendo come non l'ha in confessione. Auuenga chè se è necessità di dirla, quanto può, sene dee guardare, acciochè non ne nascesse scandolo, credẽdo altri che egli riuelasse quello, che vdito hauesse in confessione. Similmente si dee tenere celato quello, che l'huomo riceue in segreto, & sotto suggello di confessione, & tuttauia la persona che confessa il peccato, ò che pone alcuna cosa altrui in segreto, può da

re licenzia al confessoro di dirla in caso di necessità. La qual licenzia non si dee usare se non in caso di necessitade, & di bisogno, spezialmente quando si temesse che nascesse scandolo. Et quella persona à cui si manifestasse quello, che è detto nel segreto della confessione, cioè colui, per cui il confessoro ha hauuto licenzia di manifestarlo, si'l dee tener segreto, se non fosse già volere di colui, che l'ha imprima confessato al sacerdote. Et è tanto da tener celato il segreto della confessione, & per riuerenzia del sagramento, & per le grandi pene, che la legge ne pone à chi riuelasse le confessioni, come si dimostra per lo decreto, & per la decretale: & anche acciochè le persone non si ritraessino dal confessare, dubitando, che peccati loro segreti non si palesassono: che qualunque grande pericolo si dee lasciare interuenire, innanzi che riuelare la confessione. Ben puote il discreto cõfessoro porre alcuni pericoli uditi in confessione, ò ritraendo coloro, che si confessano dal male proponimento, ò dalla mala impresa, inducendogli che impediscano il male per alcuno conueneuole modo, dicendo à cui s'appartiene, prelati ò rettori, ò à singolari persone, le quali fussino per riceuere alcuno gran pericolo che si guardassono bene, & che non dormissono, rendendosi troppo sicuri, & simiglianti parole, non dicendo però niente di cosa, che hauesse udita in confessione.

alcuno rime dio a'

(:)

Qui si dimostra di quali peccati il confessoro dee domandare il peccatore, & quante sono le circunstanzie de' peccati delle quali il confessoro dee domandare.

QVelle cose di che il confessoro dee domandare la persona che si confessa se vede il bisogno, che non sappia ò non ardisca à dire, sono gli otto vizi principali & capitali. ciò sono Superbia, Vanagloria, Auarizia, Ira, Inuidia, Accidia, Gola, Lussuria. Et de vizi & de' peccati che nascono da loro, de' quali & di ciascuno di per se distintamente si dirà piu innanzi nel capitolo, doue si tratterà di quegli peccati, & come la persona si dee confessare. Et non solamente dee il confessoro domandare de' peccati, ma ancora delle circunstanzie, che raggrauano i peccati, le quali dicono i saui, che sono otto, che si contengono in vno verso. Quis, quid, vbi, per quos, quotiens, cur, quomodo, quando. Et seguita l'altro verso. Quilibet obseruet, animę medicamina dando. Voglionsi sporre in questo luogo le dette circunstanzie per ammaestramento de' cōfessori. La prima circonstanzia della quale dee domandare il confessoro se il peccatore nō la dice da se medesimo si è. Quis, ~~cioè~~ à dire, che colui, che si confessa dica ~~se gliè~~ prelato, ò suddito, cherico, ò laico, letterato, ò nò, vecchio, ò giouane, legato à matrimonio, ò sciolto. Perochè come dice santo Agostino, Vno medesimo peccato si raggraua & rallieua secondo lo stato, l'vfizio & la condizione della persona. La

ciò è
s'egli è

secóda circunſtanzia ſi è Quid, cioè che coſa, & che peccato fu quello ch'egli commeſſe, che nō baſta dirlo in genere, io ho peccato in gola ò in luſſuria: Ho detto, & fatto ingiuria al proſsimo. Ma conuiene che la perſona che ſi confeſſa dica ſpreſſamente, & ſpecifichi in che ſpezie di peccato ha offeſo: ſe ha peccato in gola, in mangiare, ò in bere troppo, ò in volere coſe troppo delicate, ò non aſpettando l'hora del mangiare. Nel la luſſuria, ſe in fornicazione ò in adulterio, ò in peccato contra natura, ò in qualunque altro. In dire ò in fare ingiuria altrui: Che ingiuria fu quella: ſe in parole, che parole, di minacce di rimprouerſo, ò d'infamia; ſe in fatti, che fatti furono, nell'hauere ò nella perſona. Se percoſſe; con che, ò con ferro, mazza, pietra, o pugno. Et chi fu la pſona che egli percoſſe, padre ò madre, prelati ò altri; & ſe di ciò ne ſeguitò danno ò pericolo, ò ſcandolo ò vergogna. Dee ancora dire che volſe ò che inteſe di fare. Che ſpeſſe volte ſi pone in cuore la perſona di fare vn gran maleficio, come è homicidio, tradimento ò ſimili coſe, & non viene altrui fatto, onde ſi dee confeſſare della mala volontà, & della rea intenzione che hebbe. La terza circunſtanzia ſi è Vbi, cioè à dire in che luogo ha fatto il male, ſe fu luogo publico ò priuato: che il peccato fatto in luogo publico è piu graue per lo malo eſemplo, & per lo ſuergognato ardimento. Se fu in luogo ſagrato, doue è maggiore il peccato per la irreuerenza di Dio à cui è ſagrato & diputato il luogo. Onde Ieſu Chriſto con grande indegnazione cacciò del tempio coloro che vendeuano, & comprauano entroui. La quarta circunſtanzia
ſi è

ſi è per quos, cioe à dire, con che aiuto, con quale, & quanta compagnia fece il male, che ſpeſſe volte per fare l'huomo vna ſua vendetta, ò per venire ad alcuno ſuo intendimento, richiederà aiuto, & compagnia, che ſieno con lui à mal fare, & tutti gli farà inſieme ſeco malfattori, onde è cagione del loro peccato. Et truouãſi di quegli che per venire à vn loro intendimento, ò acquiſto, ò di guadagno, o di diletto ricorrono all'aiuto, & al conſiglio de'demonij, & malefici incantatori, ò indouini, che ſono peccati grauiſsimi. La quinta circunſtãzia ſi è, Cur, cioè perche, che cagione hebbe l'huomo di fare il peccato. Imperocche per la cagione molto raggraua il peccato, che maggiore, & piu graue peccato è furare per auarizia, & per diletto di nuocere altrui, che nõ ſarebbe à farlo ꝑ pouertà. Et piu peccato è d'ingiuriare altrui per oltraggio, ò per propia ſuperbia, che non ſarebbe per inpazienzia d'ingiuria riceuuta. Et maggiore peccato è prouocare la concupiſcenzia, & nutricare la tentazione, & la mala volontà, che nõ è laſciarſi vincere alla forte tentazione per fragilità. Et maggiore peccato è peccare in proua, & per certa malizia, che per ignoranzia, ò per infermità. La ſeſta circonſtanzia ſi è, Quotiens, cioè à dire quante volte ha l'huomo fatto il peccato: perochè la ſeconda volta è piu graue, che la prima, & la terza, che la ſeconda; & pare che quel cotale ſpregi & habbi à vile la bontà, & la benignità di Dio ch'el ſoſtiene, & ſpezialmente, quando ricade in quel medeſimo peccato, del quale altra volta fu proſciolto, che con la grauezza del peccato c'è la ingratitudine della grazia riceuuta, & ecci il rõm-

12

pere della pace, & del patto fatto con Dio di nõ offenderlo. Onde à dimostrare come è graue il ricadere nel peccato, Iesu Christo sempre diceua à coloro, i quali assolueua, Vade & amplius noli peccare, va & nol fare mai più. E la infermitade nella quale si ricade è più pericolosa, che non fu inprima, & richiede maggiore diligenzia del medico à curarla. Così il confessoro, che è medico dell'anime dee sapere se il peccatore è ricaduto in vno medesimo peccato, & quante volte, acciochè egli sappia meglio dare la medicina della penitézia, & consigliarlo della guardia per innanzi. La settima circunstanzia si è Quomodo, cioè à dire in che modo l'huomo peccò, che se dice, che ha dell'altrui, domandi in che modo, per vsura, ò per furto, ò per rapina, per giuoco, ò per hauere ritenuta la merce de della fatica altrui. Se dice che battè altrui, domandi se fu piano ò forte, & se fu à mano vota ò come. Sel fece tradimento, ò per far vendetta: & così in questi, & ne gli altri peccati esamini il peccatore de' modi, che aggrauano il peccato. Tuttauia come è detto disopra, cautamente, & discretamente, si che la persona dica il peccato, il modo, se l'ha fatto: & se non l'ha fatto nõ l'appari, si come detto è disopra. L'ottaua circunstanzia del peccato, della quale il confessoro dee domandare si è Quando, cioè in che tempo, se fu quando era giouane, & sel peccato è antico ò nouello, se fu in dì di festa, ò in tempo di penitenzia, come è la quaresima, le quattro tempora, & se fu quando si diceua la messa, ò quãdo si predicaua, ò quando vanno le processioni, ò quando si debbono dispensare ò riceuere i sagra-

menti

menti della chiesa, ò quando altri fosse per entrare in mare, ò in battaglia. Che tanto è maggiore il peccato, & tanto mostra peggiore dispozione quando altri all'hora douerrebbe essere meglio disposto. L'altro verso che si dice al confessoro si è Quilibet obseruet, cioè ciascheduno osserui le cose dette di sopra, Animæ medicamina dando. Dando le medicine all'anima. La qualcosa fa il confessoro, il quale, come è detto di sopra, è medico dell'anime.

CAPITOLO QVINTO.

Doue si dimostra, come si dee disporre il peccatore, che si vuole andare à confessare, e & quali sono quelle cose, che dee fare acciochè si confessi bene, & che la confessione sia fruttuosa.

LA quinta cosa che si dee dire, secondo che proponemmo disopra, della confessione si è, come si dee disporre colui, che si vuole andare à confessare. Doue è da considerare, che la persona che si vuol bene confessare, & che la confessione le sia fruttuosa, conuiene che faccia tre cose. La prima ~~che la~~ dica interamente tutti i peccati ch'ella suoi cō tutte le circostanze, che aggrauano i peccati si come detto è disopra. Et à ciò potere, & saper fare, conuiene che la persona habbia à mēte i peccati suoi, altrimenti non gli saperrebbe, ne potrebbe dire. Et però per piu volte, & per piu di dinanzi, che altri vēga alla cōfessione, si dee ripēsare, & ricercare la cōscienzia, & recarsi à mente i peccati cōmessi, & modi, le cagioni, & le volte.

Et se fusse la persona stata piu tempo, che non si fusse confessata, & dubitasse di non ricordarsene bene nell'hora della confessione, quando molte persone per vergogna, ò per temenza smemorano, sene potrebbe fare vna memoria per iscrittura, la quale potrebbe poi leggere à pie del prete. Et se la persona non sapesse bene conoscere, & ben discernere i peccati, & però non gli sapesse ben dire, & distintamente profferire, dica al cōfessoro, che gl'insegni, & che la domandi, non innanzi che ella cominci la confessione, ma dicendo ella, come ella sa, & quello di che si ricorda d'alcuno peccato, se ella crede ò dubita d'hauere in quel peccato più volte, ò in piu modi offeso, ch'ella non si ricorda, ò non sa dire, el confessoro non la domanda, non vada più oltre à gli altri peccati, ma dica in questo peccato, che io v'ho hora detto, io credo hauere in piu modi, & in piu guise offeso, imperoche io ne sono viziata di questo peccato tra gli altri, & so fare il male, & nol so poi dire. Pregoui per l'amore della carità di Dio che mi domandiate, & esaminiate si, che per dimenticanza, ò per ignoranzia non ci rimanesse cosa veruna à dire. Et così faccia di ciascuno vizio, & peccato, doue possa credere d'hauere piu offeso, che non si ricorda, & non sa dire. Auuenga che chi leggerà bene con intendiméto, & terrà bene à mente quelle cose, che sono già dette di sopra, & che si diranno per innanzi in questo nostro libro, & spezialmente nel settimo capitolo della confessione, che questo è il quinto, non hara bisogno d'essere domandato dal confessoro, che per se medesimo saprà conoscere, & dire de vizii, & de' peccati tutto quello, in che haurà offeso.

17

In questi peccati & in molti altri de' quali io nõ mi ricordo, ò forse non gli conosco, & de' quali altre volte mi sono confessato, & poi ci sono ricaduto, ho offeso il mio signore Iesu Christo, di tutti dico mia colpa, & priego voi padre, che preghiate Iddio per me, & che mi prosciogliate.

CAPITOLO SESTO.

Doue si dimostra come si dee fare la confessione, & quante cose si richieggono accioche bene si faccia.

LA sesta cosa che seguita hora à dire si è, come si dee fare la confessione, & quante cose si richieggiono acciochè bene si faccia. Et dicono alcuni maestri che sono dodici cose. San Tõmaso dice che sono sedici ò diciasette, & contengonsi in certi versi, i quali egli ordinatamente ispone nel quarto libro delle sentenzie. Onde seguitando lui porremo qui quelli versi & sporrengli stesamente, spiegando quello, che egli breuemente dice. Sit simplex humilis, confessio pura fidelis. Atq; vera, frequens, nuda, discreta, libera, verecunda. Integra, secreta, lachrymabilis, accelerata, fortis & accusans, & sit parere parata. Comprendono questi versi tutte le condizioni che dee hauere la confessione, & in quãto ella è atto di virtù, & in quanto ella è sagramento. Et alcune cose di quelle si richieggono di necessità, & alcune sono à perfezione. Imprima si dice, Sit simplex. Dice, che la confessione sia semplice, ~~cioè~~ à dire sanza pieghe, sia ispiegata: ~~Non habbia~~ duplicità, nè inuolgiméto ciò è / non abbia

di

di parole, che nascondano il peccato. Ne habbia la persona, che si confessa, corrotta intenzione, che la pieghi dalla dirittura, & dalla verità: Ma semplicemente intenda d'accusarsi, & di correggere i suoi peccati. Così fece il santo Re Dauid, il quale disse à Natan profeta, il quale Iddio mandò à riprendere il peccato suo. Peccaui domino. Io ho peccato à Dio, non mi scuso, nol nascondo, & però meritò perdonanza. Onde il profeta gli disse: Dominus transtulit peccatum tuum. Iddio ha tolto via il peccato tuo. Contro à ciò fanno molti, che nella loro confessione non intendono d'accusarsi, ne di correggersi, ma di lodarsi, & di giustificarsi, essere tenuti buoni & ecclesiastici, & che la gente gli lodi, & fidinsi di loro, & hauere degli vfizij, che tutte sono pieghe, che magagnano, & viziano la confessione. La seconda condizione si è Humilis: Che dee essere humile colui, che si viene à confessare, & humilmente dire il suo peccato, & conoscasi misero, & peccatore, & così voglia essere tenuto. Et nõ solamẽte con le parole s'accusi peccatore, ma col cuore. Et se il confessoro lo riprende de' suoi vizij, portilo pazientemente. Che sono molti, che per essere tenuti humili, & giusti, spesse volte si biasimano eglino stessi. Ma se interuiene, che altri gli riprenda, ò dica loro quello, che eglino medesimi diceuano, nol portano bene, & indegnano contro à coloro, che gli riprendono. Et questo è certo segno, che non sono humili come mostrauano nelle parole. Onde dice san Gregorio, isponendo quella parola di santo Iob, Peccaui, & vere deliqui: & vt eram dignus, non recepi. Colui che è veramente humile, &

humil-

so. La seconda cosa che dee fare la persona che si vuole fruttuosamente confessare si è, d'ingegnarsi d'hauer dolore, & contrizione de' suoi peccati, sanza la quale la confessione non è fruttuosa. Hora ad hauere contrizione vale molto il ripensare gli peccati cõmessi, per li quali l'huomo ha offeso Iddio, & ha fatta ingiuria al prossimo, ha fatto lieto il demonio, ha contristato l'angelo, ha messa l'anima sua al pericolo dell'eterna morte. Le quali cose bene considerando, ha l'huomo materia, & cagione d'hauer dispiacere, & dolore de' peccati commessi. Ad hauere contrizione vagliono quelle cose, che sono dette di sopra, doue si tratta ordinatamente della contrizione, & di quelle cose, che ad essa s'appartengono. Ma sopra ogni altra cosa à ciò vtile, & necessaria si è l'orazione affettuosamẽte porta à Dio: che conciosiacosa che hauere il dolore di perfetta contrizione sia dono, & grazia di Dio, non si può hauere altrimenti che da Dio: & questo ha ad impetrare la studiosa orazione. Tutte l'altre cose hanno à rimuouere gl'impedimenti, ò à disporre l'anima al dolore della contrizione, & del proponimento della confessione, dicendo. Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animę meæ. Dixi confitebor aduersum me iniustitiam meam domino, & tu remisisti impietatem peccati mei, Come è sposto di sopra, soggiunse. Pro hac orabit ad te omnis sanctus in tempore oportuno. Per questa hauere, cioè l'amaritudine della contrizione, per la quale si dimetta, & perdoni il peccato, ogni santo orerà nel tempo del bisogno. La terza cosa, che dee fare la persona che si vuole ben confessare, si è andare

dare à piè del prete dolente & pentuto d'ogni suo peccato, presto, & apparecchiato ad vbbidire à suoi comandamenti. Il quale dee eleggere, sel propio prete non è sofficiente, secondo la forma & la regola data di sopra. Et venendo a lui riuerentemente, come al vicario di Dio, & vergognosamente, come dee fare il mal fattore dinanzi al giudice, che l'ha à giudicare, gittisi dinanzi a suoi piedi humilmente ginocchioni, ò à sedere, in tal maniera che stea dallato, & non dinanzi, & spezialmente se questa cotale persona che si confessa è femmina, la quale dee stare in tal modo, che il viso, & gliocchi suoi non si possano iscontrare con quegli del confessoro; & questo si dee fare per l'honestà, & acciochè la dica piu sicuramente, & apertamente i peccati suoi. Di ciò ci diede esemplo santa Maria Maddalena. Della quale dice santo Luca nel Vangelio, Stans retro secus pedes eius, Che ella venendo à Christo stette di dietro allato a'piedi suoi. Posto adunque il peccatore humilmente, & vergognosamente a'piedi del cõfessoro facciasi inprima il segno della santa croce, & dica: Io misero peccatore mi confesso à Dio, & alla Vergine Maria, & à tutti i santi, & alle sante di paradiso; & à voi padre di tutti i miei peccati, ne'quali io ho offeso il mio creatore. Inprima mi rẽdo in colpa, & accuso del peccato della Superbia, & proseguiti di questo peccato, & degli altri, secõdo che trouerrà scritto ordinatamẽte in due seguenti capitoli, doue si dimostra, chente dee essere la cõfessione, & in che modo, & di quali peccati si debba fare. Compiuta la confessione dica la persona che è confessata.

umilmente il suo peccato confessa, ciò che gli è detto, ò fatto, tutto il sostiene pazientemẽte, si che con l'humiltà sta la pazienzia, & con la superbia, ira, & inpazienzia. Non solamente la persona, che si confessa dee essere humile nel cuore, & mostrare l'humiltà nelle parole, ma eziandio nell'habito, & ne'sembianti di fuori, & per dare buono esemplo altrui. Et perche secondo la dottrina di Salamone, gli atti, & reggimenti di fuori mostrano quello che è l'huomo è dentro. Contra ciò fanno tutto di le vane, & le superbe donne, Le quali vengono parate, & addobbate ne' vestimenti, & ne gli altri ornamenti alla confessione, come andassono à conuito ò à nozze. Conciosiacosa che à dire le colpe, le follie, le vanitadi, le brutture, gli difetti, le sciocchezze, le magagne, le smancerie, & loro soperchi; Douerrebbono venire col capo coperto, col viso turato, con gli occhi lagrimosi, & bassi, con sospiri, con pianto, con lamento, & con vestimenti disprezzati, & vili, che fosse indizio del cuore contrito, & humiliato, dell'animo pentuto, & dolente del commesso peccato. Et in ciò i confessori le douerrebbono riprendere, & ammaestrare, & non hauere niuno altro rispetto, che alla salute, e & alla loro correzione. Qualunque confessoro intende ad altro, aspetti da Dio essere duramente giudicato, & punito, che come dice la scrittura, Maladetto è chi fa l'opera di Dio negligentemente. La terza condizione, che dee hauere la confessione si è, che sia pura, cioè à dire, che nõ sia mescolata con altre nouelle, ne d'altre istorie, che chi è bene contrito de'peccati suoi non gli và l'animo ad altre cose, ma è inteso pure à

dire i suoi peccati. Et non dee essere mescolata nè di falsità, ne di scuse de'suoi peccati, ne di dire i peccati altrui, se non fosse già si fatta circunstanzia, la quale non si douesse ne potesse tacere, come detto fu disopra. La quarta condizione, che dee hauere la cōfessione si è Fidelis. Che sia fedele, cioè à dire che si faccia à fedele confessoro & fedelmente secondo il rito & l'ordinamento della santa chiesa, & facciasi con fede, & con isperanza d'hauere l'effetto, e'l frutto della confessione, & la remissione, & la perdonanza del peccato: imperoche sanza questa fede, & speranza la confessione è infruttuosa, come dice sãto Ambrogio. Et pone l'esemplo di Caino, & di Giuda, i quali confessarono il peccato loro, ma sanza fidanza della misericordia di Dio si disperarono, & perderono il frutto della confessione. La quinta condizione si è, che dee essere vera, che la persona non taccia la verità per vergogna, ne non iscusi il peccato per superbia, ne per istolta humiltà dica di se di male quello, che nō è, come fanno certe persone huomini, & femmine che dicono. Io sono il peggiore huomo del mondo. Io sono la piu ria femmina, che sia sopra la terra. Io ho fatto, & detto ogni male: & poi non si troua esser così. Onde come non si dee tacere quello, che altri ha fatto, cosi non si dee dire quello, che altri nō ha fatto. La sesta cōdizione, che dee hauere la confessione si è Frequens, cioè à dire che si faccia spesso: & questo si può intendere in due modi. L'vno si è, che altri si confessi spesse volte per gli peccati cotidiani, che altri fa, & accioche per l'indugiare non si dimentichino i peccati. Et accioche per la virtù

delle

di sopra
ciò è
d'Iddio
ciò è

delle chiaui che s'adopera sempre, che il prete assolue, ò la contrizione se non fusse stata bene compiuta, si compia, ò la grazia riceuuta nella contrizione cresca: Et ancora la pena dobuta per gli peccati, tra per l'humiltà della confessione, & per la vergogna che nel confessare che è penosa si la scemi. Et auuéga che il comandamento della santa chiesa il quale osseruare è di necessità di salute, & non puote il Papa dispensare con persona veruna che non sia tenuta à confessarsi, auuenga che potesse dispensare del tempo che la persona potesse indugiare oltra l'anno obblighi pure ad vna volta l'anno confessarsi, & questo è per la Pasqua di Resurressi, quando ciascuno fedele christiano huomo, & femmina che sia in età si dee communicare; tuttauia in certi casi oltre à quella volta, è l'huomo tenuto di confessarsi, come sarebbe se l'huomo grauemente infermasse, ò se l'huomo douesse entrare in mare, ò in giusta battaglia, ò andare in lontan paese dubbioso, ò douessesi isporre, ò mettere à qualunque pericolo di morte, ò douesse dare quanto ministri della chiesa, ò riceuere quanto laici & anche cherici qualunque sagramento. Fuori di questi casi non è l'huomo tenuto di necessità di salute confessarsi se non quella volta, ma è vtile per le cagioni sopradette Et ancora come dice la scrittura, Omnia in confessione lauantur. Tutti i peccati si lauano, anzi si laua l'anima da' peccati nella confessione. Onde come l'huomo è sollecito di lauarsi spesso le mani, il volto, il capo, e' panni, così maggiormente l'anima che per lo peccato sconciamẽte si macchia & lorda, si dee

lauare

lauare. Coloro che nol fanno è segno che poco pregiano la nobiltà, & la nettezza dell'anima. Contro a' quali dice Christo nel Vangelio. Ve vobis, Guai à voi che lauate quello di fuori, rimanendo brutto quello che è dentro: voi siete simili à sepolcri imbiancati di fuori, & dentro sono pieni di puzzolenti carnami. Alquanti ne sono, & in ogni stato col bello di fuori, & con quello che è dentro imbrattato, & sozzo. L'altro modo, che s'intende, che la confessione si debba fare spesso, si è che quegli medesimi peccati spesse volte si riconfessino; & questo non è di necessità, se altri si è bene confessato vna volta contrito, & prosciolto, & fatta la penitenzia. Ma se la persona sa, ò crede, ò dubita di non essere bene confessata quella volta, si dee riconfessare da capo.

nell'euangelio

Qui si dimostra che quattro sono i casi ne quali la persona è tenuta di riconfessarsi da capo.

ET acciochè le persone siano ammaestrate di quello, che hãno à fare, è da sapere che quattro sono gli casi, ne' quali la persona è tenuta di riconfessarsi. Il primo se il prete non la potè prosciogliere, ò che non fosse il suo propio prete, ò che non hauesse l'autorità dalla chiesa, ò dal vescouo, ò che non hauesse commessione di potere assoluere da graui peccati, ò che fosse scomunicato, ò sospeso, ò priuato, ò che non tenesse legitimamente il beneficio della chiesa. Se la persona sà, che nel confessoro sia alcuno di questi di-

fetti,

fetti, ò all'hora quando si confessa, ò poi è tenuta di confessarsi da capo di quegli peccati à prete che la possa prosciogliere. Et però dee la persona innanzi che si confessi cercare, & domandare, & ingegnarsi d'hauere si fatto confessoro, che la confessione sia valeuole & che l'habbia potuta prosciogliere. Nientedimeno se la persona fece quello che la potè, & non ci commesse negligenzia, & credettesi hauere legittimo confessoro; la buona fede in questo caso l'aiuta, e'l sommo sacerdote Iddio compie quello, che mancò nel difettuoso prete. Ma se per niuno tempo viene à notizia della persona che alcuno de' detti difetti fosse nel suo confessoro, riconfessisi da capo da vno legittimo confessoro. Il secondo caso, che è bisogno di riconfessarsi si è, quando il cõfessoro non hebbe scienzia di sapere discernere, & giudicare i peccati, quali fossono graui, & quali leggieri, quali mortali, & quali veniali. O che non hauesse saputo fare l'assoluzione secondo la forma della chiesa, ne imporre debita penitenzia per gli peccati. Onde acciochè la confessione nõ si faccia in vano, dee la persona procurare confessoro, che possa, & che sappia discernere, giudicare, sciogliere, & legare; nelle quali cose sta l'vso delle due chiaui date à san Piero in persona di tutti i ministri della santa chiesa. Ma e'sono molti, & molte, che vanno cercando cotali confessori saluatichi, mentecatti & rozzi sanza intendimento, & sanza lettera, che non intendano quello che à loro si dice, & che indiscretamente domandando, dicano quello che la persona dire douerrebbe ella vergognosamẽte, accusandosi de' suoi falli. Et non che sappino

scio-

sciogliere & legare l'anime, che è vna sottile arte, ma à pena si sanno isciogliere i calzari. Onde interuiene, che credendo la persona essere isciolta, rimane doppiamente legata; e'l confessoro pẽsandosi d'hauere sciolto altrui, rimane legato egli. Et verificasi di loro quella parola del lo Euangelio. Se il cieco mena il cieco, l'vno, & l'altro caggiono nella fossa. Il terzo caso, che la persona si dee riconfessare si è, quando la confessione non fusse stata intera, che la persona studiosamente, ò per vergogna ò per temenza hauesse taciuto niuno peccato mortale. Allhora si dee riconfessare da capo di tutti i peccati, che detti haueua, & di quello, ò di quegli, che ritenuti haueua rendendosi in colpa dell'offesa fatta à Dio & al sagramento, non facendo intera la cõfessione. Il quarto caso nel quale è bisogno di rifare da capo la confessione si è quando la persona non hauesse fatta la penitenzia, & hauessela dimenticata. In questo caso si dee la persona riconfessare acciochè il confessoro sappia di che, & chente penitenzia gli debba imporre. Et questo è bisogno di fare, quando la persona và ad altro confessoro, che prima. Ma se ritornasse à quel medesimo confessoro, che haueua data la penitenzia, & ricordassesi della penitenzia, che hauesse data, basterebbe sanza diregli altri peccati, che gli recasse à mente la penitenzia dimẽticata, imponendogli che la douesse fare. Et se il confessoro hauesse dimenticata anch'egli la penitenzia, se egli si ricorda de' peccati, per gli quali egli gli haueua imposta la penitenzia dimenticata, ridia la penitenzia da capo, secondo la sua discrezione. Ma se egli ha dimenticati i

peccati

peccati & la penitenzia, non ci ha altro rimedio, se non che il peccatore si riconfessi da capo, & porti pena della negligenzia, & della dimenticanza sua, & riceuane la penitenzia. Trouerrebbersi alcuni che direbbono che non fosse bisogno di riconfessarsi quantunque la penitenzia non fosse fatta ò dimenticata, se la confessione fu fatta interamente & con contrizione & con l'altre condizioni che si richieggiono alla sofficiente confessione, ma basterebbe di confessarsi di non hauer fatta la penitenzia imposta; & riceuendo nouella penitenzia della negligenzia ò della dimenticanza, ò di non hauere voluto fare la ingiunta penitenzia, si riseruasse à fare la penitenzia dimēticata nel purgatorio nell'altra vita. Il quale detto nō mi piace & non è sicuro come il primo. Di coloro che innanzi che comincino à fare la penitenzia, ò che incominciata la compiano, peccano mortalmēte, & col peccato mortale fanno la ingiunta penitenzia; dicesi che cotale penitenzia nō è valeuole à sodisfacimēto per gli peccati. Et à chiunque interuiene tal caso, dee immantanente del peccato cōmesso hauere contrizione & proponimento di confessarlo, ò andare à confessarlo sanza indugio, & poi fare ò cōpiere la penitenzia, & nō è di bisogno di riconfessarsi da capo de gli altri peccati, auuenga che bene fosse à farlo; almeno in genere dica la persona, Io misero peccatore mi rēdo in colpa, & accuso, che essēdomi cōfessato & riceuuta la grazia dell'assoluzione di molti graui peccati, come ingrato & sconoscēte del benifizio riceuuto, sono ricaduto nel tale peccato innāzi che io cōpiessi la penitenzia che voi mi desti, ò che dal mio confes- deste

ſoro mi fu ingiunta & data. Nel caſo detto di ſopra, che altri ſi dee riconfeſſare ſe gl'ha dimenticata la penitenzia, ſe ſi ricordaſſe della penitenzia non farebbe biſogno di riconfeſſarſi, ma faceſſe la penitenzia & confeſſaſſeſi della negligenzia in non hauere fatta la penitenzia. Ancora è vn'altro caſo, che conuiene che l'huomo ridica i peccati confeſſati. Et queſto è quando non può ò non vuole fare la penitenzia data, ò domanda, che quella penitenzia gli ſia mutata in altra; all'hora conuiene che egli dica al confeſſoro i peccati per gli quali gli fu data la penitenzia ch'e' vuole mutare. E vn'altro caſo ſecõdo, che dicono alcuni, nel quale altri è tenuto à rifare la confeſsione da capo: Et queſto è ſe la perſona non fu contrita de ſuoi peccati, quando ſi confeſsò, ò che non ſi dolſe ne ſi pentì di tutti, ò che non hebbe proponimento di rimanerſene. Queſto cotale venne fitto, cioè à dire, che non hebbe quella diſpoſizione dentro, che ſi richiedeua all'atto di fuori della confeſsione, & però non riceuette il frutto della confeſsione. Ma pure ſe egli confeſsò interamente i peccati ſuoi & ſottomeſſeſi alle chiaui della ſanta chieſa, partendoſi poi la fizione, cioè hauendo la cõtrizione, la quale quando ſi confeſsò non hebbe. Dicono alcuni altri, che non è biſogno di riconfeſſarſi da capo, ma bene è biſogno di confeſſarſi della fizione che non venne alla confeſſione contrito come doueua. Di coloro, che ricaggiono in quelli medeſimi peccati, de quali furono altra volta confeſſati & proſciolti, dicono alcuni che ſi debbono riconfeſſare da capo. Ma pare à coloro che meglio intendono, che nõ ſia

ſia di biſogno, ma baſta che il peccatore dica; Di queſto, ò di ſimile peccato del quale io hora mi confeſſo, altra volta mi confeſſai, & fuine proſciolto, & poi come ingrato del benifizio riceuuto, anche ci ſono ricaduto. Hora auuenga che detto ſia di ſopra, che non è biſogno riconfeſſare piu volte i peccati vna volta confeſſati, ſe non in certi caſi; Tuttauia dice ſan Tommaſo nel quarto libro delle ſentenzie, che molto è vtile confeſſare piu volte que' medeſimi peccati, & à più confeſſori, & per la erubeſcenzia della vergogna, che è cõ pena, onde è in luogo di ſodisfazione, & per la efficacia delle chiaui, & per la penitenzia, che il prete gl'impone, che ſempre diminuiſce della pena. Onde tante volte ſi potrebbe altri cõfeſſare, che tutta la pena, per ogni volta alquanto ſcemata, ſi torrebbe via, & nõ ne rimarrebbe à fare niente, ne in queſta vita, ne in purgatorio. Bene è qui da conſiderare diſcretamente, che ripenſare, & riconfeſſare ſpeſſo certi peccati, a' quali la perſona fuſſe ſtata, ò foſſe inchineuole, come ſono i peccati diſoneſti, & carnali, non foſſe danno, ò pericolo alla perſona, che ſpeſſo gli diceſſe, ò al confeſſoro cho ſpeſſo gli vdiſſe. Imperochè quelle cotali coſe imaginate, ripenſate, ragionate, & vdite hanno à commuouere la concupiſcenza, & inchinare la ſenſualità, & la mente àl diletto, & al piacere. Onde chi di ciò dubitaſſe, non ſi metta à riſchio, ò à pericolo. Quello che ſarebbe molto vtile, & ſicuro, & che ogni perſona che poteſſe douerrebbe oſſeruare, & fare, ſi ſarebbe d'hauere vn padre ſpirituale, intendente, & diſcreto, & ſperto confeſſoro, al quale ſi confeſſaſſe vna volta general

méte di tutti i suoi peccati, manifestandogli tut ta la vita sua & aprendogli la conscienzia sua. Et à questo cotale ricorresse per ammaestramento & per consiglio ne'casi di bisogno, rispiarmiandolo con debita reuenzia, quando necessità non fusse. A costui si potrebbe vna volta l'anno, ò quando si douesse communicare, ò quando fosse infermo confessarsi generalmente. Laqualcosa potrebbe ageuolmente fare, nonispecificando particularmente ogni peccato, come fece laprima volta. Ma dicendo. Io mi confesso à Dio & à voi padre, che come già altra volta confessandomi vi dissi, Io fui grande peccatore & in molti vizij occupato, che io fu'altiero, & superbo, pomposo & vanaglorioso, impaziente & furioso in molti modi & guise, si come specificatamente all'hora vi manifestai, & hora simigliantemente vel confesso & dico, & cosi può dire degli altri vizij, & peccati. Et ancora se volesse discendere alle cose piu particulari per hauerne piu vergogna, ò per essere piu chiaro d'esser ben confessato, puollo fare. Ma sempre guardi il rischio, che è detto di sopra, delle cose particulari de' peccati carnali, i quali è piu sicuro dirgli in generale, da che sono vna volta bene confessati. La settima condizione, che dee hauere la confessione si è Nuda, che dee essere ignuda, cioè manifesta & aperta, che non dee la persona ricoprire ò nascondere qualunque suo peccato quantunque sia sconcio ò abbomineuole. Ma come al medico non si cela la infermità & la piaga, quantunque sia sdiceuole, ò in luogo di vergogna, acciochè la possa curare & sanare, cosi si dee della piaga del peccato al confessoro, che è medico del l'anime.

l'anime. Contra ciò fanno quelle persone, che ò negando il peccato ò scusandolo, ò accagionandone altrui, non manifestano i peccati quali, & quanti sieno. Così trouiamo, che fece Adamo, & Eua, che Adamo l'appose ad Eua, & anche à Dio, dicendo. Mulier quam dedisti mihi sociã, dedit mihi, & comedi. La femmina, che tu mi desti per compagnia mene diede, cioè del frutto vietato, & io ne mangiai. Et la femmina disse. Il serpente m'ingannò. Onde dice san Gregorio. E gliè vsato vizio della generazione humana di commettere ageuolmente il peccato, & scusandolo, accrescerlo, & multiplicarlo. L'ottaua condizione, che dee hauere la confessione si è, che dee essere discreta, cioè à dire, che discerna i piu graui, & maggiori peccati da' minori, & da piu leggieri. Et così gli confessi la persona con maggiore grauezza & piu pesatamente, che peccati, che sono leggieri. I quali anche non si deono indiscretamẽte raggrauare. La nona condizione che dee hauere la confessione si è Libens, cioè à dire che sia volontaria non constretta ne sforzata, ma volentieri s'accusi la persona de' suoi peccati per amor della verità, & della giustizia. Così faceua il profeta Dauid, quando diceua. Voluntarie sacrificabo tibi, & confitebor nomini tuo domine. Volontariamente ti farò sagrifizio, & confesserommi al tuo nome. La decima condizione che dee hauere la confessione si è Verecunda, che dee essere vergognosa, che la persona vergognosamẽte s'accusi de' suoi peccati. Onde dice san Hieronimo. All'hora è speranza di salute quando al peccato seguita la vergogna. Esemplo del publicano del Vange-

lio, il quale vergognandosi del suo peccato non ardiua di leuare gl'iocchi in alto, ma vergognosamente confessando il suo peccato si batteua il petto, & diceua, Iddio habbi pietà, & perdona à me peccatore. La qual parola sponendo Origene dice; Egli è bene imprima non fare cosa veruna degna di confusione, ma imperoche huomini siamo, & spesso pecchiamo, è vn secondo bene, che del male hauer fatto ci vergogniamo, & gittando gl'iocchi vergognosi à terra, non difendiamo il male sfacciatamente. Ciò fece bene santa Maria Maddalena, che vergognosamente venne di dietro a' piedi di Christo. Ma non dee essere la vergogna tanta, ò tale, che altri lasci però quello, che dee dire ò fare. Ma dee essere nel peccatore vna vergogna suergognata, come dice santo Gregorio della Maddalena, che veggendo ella le macchie della sua sozzura corse alla fonte della misericordia à lauarsi, & imperò che molto si vergognaua dentro, non curò della vergogna di fuori. Questa cotale vergogna che s'ha nella confessione, come dice santo Agostino, si conta tra l'altre opere penose della sodisfazione della penitenzia. L'vndecima condizione che dee hauere la confessione si è integra, che dee essere intera, che la persona non dee tacere niuno peccato mortale, & non dee dimezzare la confessione, & parte de' peccati dire à vn prete, & parte à vn'altro. Che ciò faccendo, non solamente non seguirebbe il frutto della confessione, ma nuouo peccato mortale s'acquisterebbe. Tuttauia se altri dimenticasse alcun peccato, se non fene ricordasse per niuno tempo si gliè insieme con gl'altri perdonato, faccendo

egli

egli ciò che può per ricordarsene. Ma se sene ricorda dee immantanente andare à confessarlo, & se può hauere quel medesimo confessoro bene è, se nõ, confessisi da vn'altro dicendo. Confessandomi di molti altri peccati dimēticai questo, il quale confesso hora à Dio, & à voi. Anche dee essere intera, cioè, che la persona non diminuisca della quantità, & qualità del peccato, scusando se, & incolpando altrui. Et dee essere intera, chel peccato si confessi con tutte quelle circostanzie, che aggrauano il peccato. Hor quali, & quante siano queste cotali circostanzie è detto sufficientemente disopra in quel capitolo, doue si dimostrò di che cose il confessoro dee domandare il peccatore che si confessa. Et non creda la persona, che la confessione non sia intera, perche la si confessi tra piu volte, ò in diuersi tempi à vno medesimo confessoro per legittima cagione, ò perche non possa dire tutti i peccati ad vna volta, che interuiene spezialmente, quando altri si confessa generalmente, ò perche altri dimentichi alcuni peccati, ò per altri impedimenti, che fossono, ò dalla parte del confessoro, ò del peccatore. Similemente, quando il confessoro non hauesse podestà di prosciogliere d'alcuni peccati, & manda il peccatore ad altri, che il possa prosciogliere, come detto è disopra. Se peccati veniali si debbono confessare si dirà nel seguente capitolo, quando si tratterà di quali peccati si dee fare la confessione. La duodecima condizione che dee hauere la cõfessione si è, Secreta, imperoche il giudizio della confessione è de'segreti della conscienzia, & però segretamēte si deono i peccati manifestare al confessoro,

 che

cheè giudice de'segreti. Onde i peccati manifesti si deono segretamente confessare, & segretamente giudicare. Et però se'l prete hauesse vditi ò veduti i peccati della persona, che si confessa, non la dee prosciogliere, se egli non gli confessa segretamente con la sua bocca. Ben può il prete se la persona non gli dicesse, ò per vergogna, ò per dimenticanza recarglile à mente. La terzadecima condizione che dee hauere la confessione si è Lachrimabilis, che sia lagrimosa & dolorosa, come habbiamo esemplo di san Piero, & di santa Maria Maddalena, i quali amarissimamente & cō dolorose lagrime piansono il loro peccato. Onde dice san Gregorio, sponendo quella parola del profeta, Potum dabis nobis in lachrimis in mensura, La quale è sposta di sopra, Dice secondo la misura della colpa dee essere la misura del dolore, che tante lagrime di compunzione l'huomo bea, quanto diuentò arido & secco da Dio per la colpa. Contro à questo fanno molti, che quando si confessano ragionano, come se recitassono vna storia, sanza alcuno dolore, ò lagrima di compunzione. Non faceua così santo Giob, il quale diceua. Loquar in amaritudine animæ meæ. Io dirò il mio peccato in amaritudine dell'anima mia. La qual parola sponendo san Gregorio dice, E gliè di necessità chel dolore apra & spinga fuori la voce della confessione, acciochè'l vizio dentro il quale altri volentieri nasconde, non faccia puzza & pericolosamente infracidi. Hor quanto, & quale debba essere il dolore del peccato dicemmo di sopra nel trattato della contrizione. La quartadecima condizione che dee hauere la confessione

ſione ſi è Accelerata, cioè che altri ſi confeſsi
toſto fatto il peccato, & non indugi di di in di ac
ciochè il peccato non ſi dimentichi, acciochè
non multiplichi, & acciochè il diauolo perda la
baldanza & il rigoglio, che gli ha ſopra l'huomo
in mētre che nō gli laſcia confeſſare il peccato:
Et à torre via ogni pericolo, che per lo indugia-
re la confeſsione poteſſe interuenire, & per piu
altre ragioni, che ſono dette di ſopra in quel ca-
pitolo, doue ſi diſſe, che la penitenzia non ſi do-
ueua indugiare. Et auuenga che la chieſa co-
mandi, che pure vna volta l'anno ſi faccia la con
feſsione, nondimeno chi n'ha piu biſogno, piu
volte fare la dee, & ſpezialmente ne' caſi detti
di ſopra. Et chi non ſi confeſſa attualmente &
di fatto piu volte, almeno è tenuto d'hauerla
ſempre in proponimento di farla, & tale propo-
nimento è di neceſsità di ſalute, come la contri
zione, che l'huomo è tenuto d'hauere ſempre
dolore & ſpiacimento del peccato, quando ſene
ricorda, & coſi dee hauere il proponimento di
confeſſarſi. La quintadecima condizione, che
dee hauere la confeſsione ſi è Fortis, che ſia for
te, che ne per vergogna, ne per temenza di qua-
lunque pena gli conuenga ſoſtenere per ſodisfa
re i peccati, ò per aſtenerſi delle coſe vſate, ò
per tribulazione, ò tentazioni che egli aſpetti,
non laſci il confeſſare, ne veruna di quelle coſe,
che alla confeſsione ſi richieggono. La ſeſtade
cima condizione che ſi richiede alla confeſsio-
ne ſi è Accuſans, cioè che altri s'accuſi ſe me
deſimo nella confeſsione, & non altrui, & non ſi
ſcuſi ne lodiſi, ne vantiſi per qualunque mon-
dana vanità, come fanno alcuni, che de' pec-

cati vili, & carnali bene ſen'accuſano, ma d'hauere fatta vna ſua vendetta, d'hauere hauuta vittoria, ò fatta alcuna prodezza, d'hauere ſaputo trouare ſottili modi di guadagnare, ò d'acquiſtare honore, quantunque foſſe con peccato, vanamente ſene lodano. La decimaſettima condizione che dee hauere la confeſsione ſi è Et ſit parere parata: che la perſona che ſi confeſſa dee eſſere diſpoſta, & apparecchiata ad vbbidire tutto ciò che gli ſarà comandato. Onde ſanto Agoſtino dice. Pongaſi il peccatore in podeſtà del giudice, cioè del confeſſoro, apparecchiato à fare volentieri per la vita dell'anima che è immortale, quello che farebbe per la vita del corpo che pure ha à morire.

Capitolo Settimo.

Doue ſi dimoſtra di quali peccati ſi dee fare la confeſſione, & che ſono tre maniere di peccati.

LA ſettima, & vltima coſa che ſi dee dire della confeſsione ſi è, di che peccati ſi dee fare, cioè à dire di quali peccati ſi dee la perſona confeſſare. Doue è da ſapere che ſono tre maniere di peccati. L'vno è il peccato originale. L'altro è il peccato veniale. La terza è il peccato mortale. Et potrebbeſi aggiugnere la quarta che alcuno peccato è che è dubbio ſe gliè ò veniale ò mortale.

Qui

Qui si dimostra che cosa è il peccato originale, & come ogni huomo, & ogni femmina, che nasce secondo il commune corso della natura il trae seco.

IL peccato originale non è peccato attuale, che la persona volontariamente faccia: Anzi è peccato della corrotta natura del primo padre della natura humana, il qual si transfonde in tutti coloro, che per semenza di naturale generazione s'ingenerano, & nascono. Onde fuori di Iesu Christo, il quale non di seme humano, ma per virtù di spirito santo fu ingenerato del purissimo sangue della Vergine Maria, tutti quanti, & huomini, & femmine, che sono nati, & che nascono, & che nasceranno, participano, & traggono della corrotta natura, la quale Adamo, peccando, & perdendo l'originale giustizia, la quale Iddio gli haueua ~~ordinata~~ donata, disordinò & viziò la infezione del peccato originale. Onde santo Paolo dice, Per vnum hominem peccatum intrauit in mundum. Per vno huomo, cioè per Adamo, che fu principio della humana natura, la quale da lui, per seminare la generazione, discendette il peccato, cioè originale, & entrò nel mondo. Et in vn'altro luogo dice santo Paolo, In quo omnes peccauerunt, parlando del primo huomo, il quale peccando disordinò la natura. Dice in quo: cioè nel quale Adamo, tutti hãno peccato traendo da lui il peccato originale. Per lo quale tutti come dice santo Pao-

lo, Nasciamo figliuoli d'ira, cioè che meritiamo l'ira di Dio, non per colpa di noi commessa ma dal primo padre. Dal quale come tutti traiamo l'essere naturale, così traiamo l'originale corruzione contraria all'originale giustizia, per la quale tutta la massa peccatrice della humana natura ragioneuolmente, & giustamente è dannata. Ma Iddio per l'abbondanzia della sua misericordia, la quale vuole tutti glihuomini saluare, se non danno impedimento alla loro saluazione, sempre trouò rimedio contro al peccato originale. Et imprima per sagrificii, & per offerte che si faceuano à Dio, Poi col sagramento della circuncisione: Et hora al tempo della grazia per lo battesimo, il quale ha l'efficacia della passione di Christo propiamente contro al peccato originale. Auuenga che eziandio ogni peccato attuale torrebbe, se l'hauesse colui che si battezzasse. Da questo peccato della viziata natura, dal principio della natura originalmente tradotto, & deriuato, non trouiamo per certo che niuno huomo ò femmina, che secondo il comune corso della natura da huomo padre secondo seminale virtu sia ingenerato, fosse preseruato ò riguardato. Auuenga che si truoui d'alcuni santi, che per singulare eccellenzia dell'vficio à che Iddio glieleſſe fossino nel vêtre della madre dal peccato originale mondati, & santificati innanzi che nel mondo nati: Come si legge di Ieremia profeta, il quale fu eletto da Dio à prenunziare piu espressamente la passione di Christo, & con la dottrina, & con la vita & con la morte sua, la quale egli sostenne dal popolo & dalla gente sua, cioè da'giudei, che veruno altro pro

feta. Onde gli fu detto da Dio. Ante quam exires de vulua santificaui te. Innanzi che tu vscissi del ventre della madre tua io ti santificai. Somigliantemente di San Giouanni Batista il quale fu eletto precursore, & banditore dell'auuenimento di Christo, battezzatore del suo redentore, predicatore della penitenzia, fu detto dall'Angelo Gabriello à Zaccharia suo padre. Spiritu sancto replebitur ex vtero matris suę. Egli sarà ripieno di spirito santo, stando ancora nel ventre della sua madre. Di niuno trouiamo piu espresso nella scrittura.

Qui si dimostra se la Vergine Maria hebbe il peccato originale.

DElla beata & gloriosa Vergine Maria, auuenga che la scrittura espressamente nõ ne parli se non se in certe similitudini & figure, pur si tiene che la fusse santificata innanzi che nata, & di spirito santo ripiena nel ventre della madre. Et auuenga che non habbiamo autoritade manifesta & espressa della scrittura, si ci è la ragione efficace, & l'autorità della santa chiesa, anzi dello spirito santo, che regge la chiesa, la quale fa festa della sua natiuità, & non è lungo tempo, che non sene faceua festa. Ma per certe riuelazioni & miracoli, che sono appariti di ciò, si ordinò di farne festa solennemẽte, & per tutta l'ottaua. Onde è certo argumento che la nascesse santa da poi che della sua natiuità si fa solennità & festa. Che come dice san' Bernardo, nõ si farebbe festa del suo nascimẽto se santa nõ fosse nata.

La

Ia che tutti c'ella

c'ella

La ragione si è si come detto è per la eccellenzia & per la degnità dell'vfizio, al quale Iddio l'elesse. Ieremia, il Batista furono mondati dal peccato originale, & santificati nel ventre della loro madre. Quanto maggiormente la Vergine Maria douette hauere il dono, & la grazia della santificazione, & piu perfettamente, & piu eccellentemente, la quale fu eletta al più degno, & solenne vficio, che mai fosse ò esser potesse veruna creatura angelica ò humana, cioè ad essere madre di Dio. Et questa ragione vsano in loda della Vergine Maria santo Anselmo, & san Bernardo. Alla quale appiccandosi alquanti dicono, che la Vergine Maria fu preseruata dal peccato originale. Imperoche se fu conueneuole che la hauesse maggior dono di santificazione, che Ieremia, e'l Batista; Che haurebb'ella hauuto piu di loro, se ella fusse stata pure santificata, & mondata dal peccato originale, come eglino? Onde acciochè ella hauesse piu di loro, come degna cosa era, fu conueneuole, & ragioneuole, che ella non solamente fosse santificata innanzi che nata, ma che ella fusse santa generata, & dal peccato originale guardata, & preseruata. Hor qui non ha luogo di disputare di questa quistione, la quale non è determinata dalla santa chiesa, & non sene sà niente, che non si truoua che Iddio mai il reuelasse ò à Profeta, ò Apostolo ò à Euangelista, ò à Santo veruno degno di fede, che ne habbia detto, ò scritto alcuna cosa certamente. Ma certi Dottori, che ne parlano dicono oppinando secondo il loro parere. Come dell'Assunzione in anima, & in corpo di santa Maria niuno l'afferma, perochè non sene sa niente, certo

per

per autentica ſcrittura. Ma ſan Hieronimo, & ſanto Agoſtino & gli altri Dottori, che ne parlano ne dicono il loro parere, & quello, che ragioneuolméte eſſere ne douerrebbe, laſciãdo la verità à Dio, che la sà. Il quale non ſanza diritta ragione volle, che al mondo ſia celato quello, ch'egli ha fatto della madre ſua, ò della ſua concezione, ò della ſua aſſunzione. Et non dee eſſere dubbio à niuno fedele Chriſtiano, che Iddio potè ſe volle preſeruare la Vergine Maria, & guardarla dal peccato originale, come potrebbe tutto di fare di qualunque huomo, ò di qualunque femmina, che veniſſe in queſto mondo. Imperoche ſe formaſſe vn'huomo, ò vna femmina di terra, ò d'altro elemento, ò d'vn fiore, ò d'vn pezzo di carne humana, ò d'vn'oſſo, quel cotale non haurebbe il peccato originale, il quale, come detto è di ſopra ſi transfonde, & traduce col ſeme di che il padre genera il figliuolo, il qual ſeme non ſarebbe quiui ſeminato. Onde ſe Adamo non haueſſe peccato, auuenga che Eua peccato haueſſe, non ſarebbe introdotto il peccato originale ne' loro diſcendenti, & non ſarebbe viziata l'humana natura, peroche la femmina non ſemina il figliuolo, ma il ſeme del padre riceue intra ſe, come la terra il ſeme del grano. Anche potrebbe Iddio con la ſua potenzia infinita miracoloſamente fare ingrauidare vna donna ſanza operazione d'huomo, & quel cotale huomo, che naſceſſe non haurebbe il peccato originale. Coſi potette ſe volle, & in infiniti modi ſopra ogni noſtro intendimento preſeruare la Vergine Maria dal peccato originale, ma che egli il faceſſe, non ſene ſa nulla; & però non ſi

dee

Maria fu madre di Gesù uomo e non di Gesù Dio

dee affermare, che così fusse fatto. Et è meglio a dubitare della cosa la quale non saperla non è pericolo niuno, che prosuntuosamente afferma re quello, che per certo non si sa. Et alla ragione detta di sopra, per la quale alquanti vogliono affermare che così fusse, altrimēti non harebbe hauuto la Vergine Maria vantaggio da Ieremia ò da Giouanni Batista; si potrebbe risponde re, che in altre cose maggiori potette Iddio, & fecelo di fatto, fare vantaggio, & graziosi doni alla madre sua sopra tutti gli altri santi, sanza che la preseruasse dal peccato originale. Che maggiore dono fu preseruarla dal peccato attuale, mortale ò veniale, & di riempierla di spirito santo, & di confermarla in grazia in tal modo, che non poteua peccare, & di infondere in quell'anima eccellentissimamente la carità di Dio, & del prossimo con tutte l'altre virtù, & spezialmente che l'essere conceputa nel peccato originale nō diminuisce l'honore della Vergine Maria, però chel peccato originale non è per colpa della persona, ma è condizione della viziata natura. Ne non seguiterebbe però, che Iddio le douesse hauer fatto poi nell'altre cose maggiori doni, & grazie, che à tutti gli altri, perche l'hauesse preseruata dal peccato originale, che nol fa à gli altri. Che essere preseruato dal peccato originale, ponendolo per possibile, & essere mondato, & santificato innanzi che nato, che per certo è stato fatto ad alcuno; Non seguita però, che à quegli cotali si debba dare, ò sia data maggior grazia, & maggior gloria, che à quegli che furono ò che fossono concetti, & nati col peccato originale, & poi per lo battesimo santificati & mondati, anzi

perchè 'l

perchè l'auesse

*

*

anzi peccatori & per penitenzia degna giustificati. Come per esemplo, lasciando de gli altri, si potrebbe prouare di Ieremia, che fu santificato nel ventre della madre per comparazione degli Apostoli, & diciamo di san Piero, & di san Paolo, & di san Giouanni Euangelista, i quali non furono santificati innanzi che nati, anzi furono, & dal peccato originale per lo battesimo purgati, & da' peccati attuali, che alcuni di loro commessono graui & mortali, come san Piero & san Paolo & san Giouanni, almeno da' veniali per degna penitenzia giustificati. Et non però dimeno, & maggiore abbondanzia di grazia, & piu copiosa abbondanzia di spirito santo, & maggiore perfezione di charità, & maggiore chiarità di gloria hebbono, & hanno, che Ieremia, quantunque egli fosse santificato nel ventre della madre, & non eglino. Et che gli Apostoli predetti & gli altri auanzassono tutti gli altri santi & del vecchio testamento, & del nuouo, & in grazia, & in gloria, non è mia sentenzia, ma di santo Agostino, & de gli altri dottori che di ciò in piu luoghi parlano. Questo che è detto non è detto per istremare la grazia di Dio, ne per diminuire l'eccellenzia & l'honore della Vergine Maria, ma per dare à dintendere che quello che non si sà se gliè vero, ò nõ, & non è pericolo veruno à saperlo, ne inconueniente se sia, ò non sia, altri non debbe pertinacemente ò affermare ò negare, doue potrebbe esser vizio di presunzione. Et à di mostrare che non tanto, quanto alcuni stimano accresce d'honore, & di dignità alla madre di Dio l'essere preseruata dal peccato originale, ne non si scema della sua santità l'essere con-

ceputa col difetto originale, che è vizio della natura & non della persona, alla quale soprauuenne, & innanzi che nascesse & poi, maggiore, & piu copioso dono di benedizione, & di grazie, che in niuno altro santo. Et in questo sta la degnità & l'eccellenzia della Vergine Maria sopra gl'altri santi, auuenga che eziandio quel dono & vantaggio di preseruarla dal peccato originale sopra tutti gl'altri santi, che è proprio del saluatore Iesu Christo, lo potè Iddio dare se volle, il quale ~~può cioche vuole, &~~ è benedetto in secula seculorum amen. Conchiudendo il principale proposito, conciosiacosa che il peccato originale non sia peccato attuale della persona volontariamente commesso, ma vizio della corrotta natura, tradotta per la seminale generazione, non è tenuta la persona di confessarsene, ma di riceuere la purificazione del battesimo, il quale è ordinato da Dio in rimedio del peccato originale, come la penitenzia è rimedio del peccato attuale.

può ciò ch'e' vuole

Qui si dimostra quale è la seconda maniera de' peccati.

LA seconda maniera de' peccati sono i peccati veniali. E intorno a ciò considerremo tre cose. Imprima diffiniremo che cosa è peccato. Appresso diremo che differenzia è tra'l peccato veniale, e'l peccato mortale. Nel terzo luogo diremo se de' peccati veniali la persona si dee confessare.

Qui

Qui si dimostra che cosa è il peccato.

INprima si conuiene dire, che cosa sia il peccato: Et dice santo Agostino. Peccatum est omne dictum vel factum vel concupitum, quod sit contra legem dei. Peccato è ogni detto, & fatto, & ogni cosa desiderata contro alla legge di Dio. Et dice san Tommaso, isponendo il detto di santo Agostino, & mostrando come gl'ha sofficientemente diffinito il peccato, che al peccato concorrono due cose. La prima è l'atto, che si fa, ò che si produce: & questo si mostra in ciò, che dice: Ogni detto, che è atto, fatto, ò prodotto con la lingua: Et fatto, ch'è atto prodotto, & fatto con le mani, ò con qualunque altro membro del corpo: O cosa desiderata, che è atto della volontà prodotto dentro dal cuore. La seconda cosa che concorre al peccato è il difetto della dirittura, cioè della diritta ragione, che hà à dirizzare l'operazioni & gli atti humani nel debito fine. Et è il debito fine degli atti humani la beatitudine eterna. Quello che dirizza glihuomini alla beatitudine eterna è la legge di Dio, la quale ordina & regola alla ragione gl'atti humani, che sono difettuosi nell'vltimo fine, il quale è l'eterna beatitudine. Onde adoperando secondo la legge di Dio, l'huomo peruiene alla beatitudine, che è l'vltimo fine della razionale creatura, cioè dell'huomo. Ma facendo contro alla legge di Dio che è fare il peccato, & mancare cō difetto da quello, che l'huomo dee fare, & suiasi dall'vltimo fine. Et però dicendo, che cosa è peccato, ragioneuolmēte si aggiugne, che è con

Dei

com' egli ha

d'Iddio

d'Iddio

d'Iddio,

tro alla legge di Dio. Onde santo Ambrogio volendo mostrare, che cosa è il peccato dice. Quid est peccatũ, nisi preuaricatio legis diuinę, & cęlestium inobedientia mandatorum? Che cosa è il peccato se non vn trapassamento della legge di Dio, & disubidienzia de' comandamenti celestiali? Doue si dimostra, come al peccato concorre vna priuagione di quello, che dirizza al fine, cioè alla beatitudine. Et questo si da ad intendere, quando dice che è vno trapassamento della diuina legge, Et anche vno disordinamento, & vno disuiamento del detto fine. Et ciò si dimostra, quando dice, ch'è vna disubidienzia de' celestiali comandamenti, a' quali vbbidiẽdo si peruiene alla beatitudine di vita eterna, si come rispose Christo nello Euangelio à colui, chel domandaua quello, che fare doueua per hauere vita eterna, dicendo. Si vis ad vitam ingredi, serua mandata. Se vuogli entrare in vita eterna, serua i comandamenti. Per questo ch'e detto si da ad intendere, come dice il Maestro delle sentẽzie, che negli atti di fuori, come è nel mal parlare, & nel male operare, sta il peccato. Et ancora negli atti dentro si commette peccato, come nel mal pensare, & nel mal volere, & nel mal desiderare. Et spezialmente la mala volontà è radice, & cagione di ogni peccato, che dentro, & di fuori si commette.



Qui

Qui si dimostra quale è la differenzia che è tra il peccato veniale, & il peccato mortale.

LA seconda cosa, che dobbiamo vedere, si è la differézia, che è tra il peccato veniale e'l peccato mortale. Doue è da sapere, che peccato mortale è detto da morte, imperoche induce all'anima morte come dice san Paolo: Peccatum cum consumatum fuerit generat mortem. Il peccato che viene à compimento genera morte. La morte è priuazione di vita. Vita dell'anima è l'amore della carità di Dio & del prossimo. Ogni peccato adunque che toglie la carità di Dio & del prossimo induce all'anima morte. Et questo cotale peccato si chiama peccato mortale. Onde dice san Tommaso, che peccato mortale è detto quello, che toglie la vita spirituale dell'anima, la qual vita è dalla carità. Hor come, & quãdo il peccato tolga la carità di Dio & del prossimo, è da considerare, & quindi potremo conoscere qual sia peccato mortale. Et per comparazione, & per rispetto di quello qual sia veniale. Doue è da sapere, che la carità fa amare Iddio sopra tutte le cose, e'l prossimo, come se medesimo, così disse Christo nel vangelio: Diliges dominum deum tuũ ex toto corde tuo & ex tota anima tua, & ex omnibus viribus tuis, & ex omni mente tua, & proximum tuum sicut te ipsum. La qual parola ispone santo Agostino, & dice, Ama il tuo signore Iddio con tutto il cuore, cioè con tutti gli tuoi pensieri, cõ tutta l'anima

tua,

e'l
d'Iddio, e
d'Iddio, e
d'Iddio, e
nell'euangelio
Deum

tua, cioè tutta la vita tua, con tutta la mente
tua, cioè che tutto il tuo intendimento ponghi
nell'amore di Dio dal quale hai ciò che tu hai,
& non rimanga nell'anima niuna parte, che nõ
si dia à Dio. San Giouanni Boccadoro la spone,
& dice, Amare Iddio con tutto il cuore si è che
il cuore tuo non sia inchinato all'amore di qua
lunque altra cosa, piu che all'amore di Dio.
Amare Iddio in tutta l'anima è hauere l'animo
certissimo nella verità, & essere fermo nella fe-
de. Altro è l'amore del cuore, & altro è l'amore
dell'anima. L'amore del cuore è in alcuno mo
do secondo l'effetto della carne & della sensua-
lità, secondo il quale anche Iddio si puote ama-
re. La qualcosa fare non si può se altri al tutto
non si parte dallo amore delle cose mondane, &
carnali. Questo amore del cuore si sente nel
cuore. L'amore dell'anima non si sente ma in-
tendesi: imperoche tale amore sta nel giudizio
dell'anima, che chi crede, che appõ Iddio sia
ogni bene, & fuori di lui non essere veruno be-
ne, costui ama Iddio in tntta l'anima. Amare
Iddio con tutta la mente si è che tutti i sentimen
ti, & que' detro & que' di fuori intendano à Dio.
Onde colui il cui intelletto si leua in Dio, il
cui pensiero tratta le cose di Dio, la cui memo-
ria si ricorda delle cose buone di Dio, con tutta
la mente ama Iddio. Origene isponendo la sõ
pradetta parola dice, Ama Iddio con tutto il
core, cioè secondo tutta la tua ricordanza, secõ
do tutto il tuo pensiero, & ogni tua operazione.
In tutta l'anima amarlo si è che altri sia apparec
chiato à porre l'anima sua per l'amore di Dio.
In tutta la mente, che niuna altra cosa si pensi
ò dica

ò dica se non di Dio. Santo Basilio ispone la detta parola, & dice. In ciò che dice in tutta l'anima, s'intende che Iddio s'ami interamente sanza diuisione: imperoche quantunque amore altri pone nelle creature, tanto iscema dell'amore del creatore, nel quale si dee porre tutto l'amore, si come interuiene se alcuno vasello pieno di alcuno liquore habbia alcuno foro, per lo quale esca ò trapeli di questo cotale liquore, tanto, quanto n'esce, iscema della plenitudine del vasello. Cosi quanto si pone dell'amore alle cose non lecite, tanto iscema ~~l'amore di Dio,~~ & tanto ne potrebbe vscire à poco à poco, ò per vn foro ò per piu, che non ve ne rimarrebbe niente, & il vasello rimarrebbe voto. Cosi è dell'amore ~~di Dio, &~~ però si vogliono riturare i fori del cuore che sono i sentimenti, & gl'intendimēti, & gli affetti che s'aprono al piacere delle creature. Onde il venerabile dottore Masimo; dice sponendo questo passo: La legge ci ammaestra che amiamo Iddio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, acciòche si ritragga dall'amore della gloria mondana, & dalle ricchezze, & della carne. Et la chiosa ispone, che s'ami Iddio con tutto il cuore, cioè con tutto lo'ntendimento, con tutta l'anima, cioè con tutta la volontà, con tutta la mente, cioè con tutta la memoria, in tal guisa che l'huomo non voglia ne senta, ne ricordisi di cosa contraria a Dio. Con tutto il cuore si dee amare adunque Iddio, cioè con lo'ntendimento sanza errore, con tutta l'anima, cioè con tutta la volontà sanza contradizione, con tutta la mente, cioè con tutta la memoria sanza dimenticanza. Et aggiugnesi à

l'amor d'Iddio, e

d'Iddio: e

questo

queſto comandamento con tutte lè forze tue. Doue ſi da adintendere, che ad amare Iddio, come detto è, l'huomo ſi dee sforzare cõ tutto ſuo potere, & à ciò dare ſtudioſa opera con diligenzia & ſollecitudine, non tiepidamente & mollemente, ma feruentemente. Il ſecondo comandamento ſi è dell'amore & della carità del proſſimo quando ſi dice. Ama il proſſimo tuo, come te medeſimo. Sopra la qual parola dice ſanto Agoſtino, Che l'huomo dee amare ſe medeſimo in tre modi. O in quanto egli è giuſto, ò accioche ſia giuſto, & deeſi amare ad hauere il premio del giuſto viuere, che è la beatitudine di vita eterna. Et ſimilmente dee amare il proſſimo ſuo, che è ogni huomo. Imprima dee amare la bontà & la giuſtizia ch'è nell'huomo di qualunque condizione ſi ſia, ò amico, ò nimico, & coſi dee hauere in odio la retà, la malizia, el vizio. Et dee amare che l'huomo ſia & diuenti buono & giuſto giuſtamente & dirittamente viuendo, & dell'amare, che è bene & giuſtamente & dirittamente viuendo, peruenga alla beatitudine di vita eterna. Et queſto è amare propiamẽte il proſſimo come ſe medeſimo. Intendeſi ancora q̃ſto amore del proſſimo, che come l'huomo vuole, che per l'amore ~~che gl'ha~~ à ſe medeſimo, eſſere ſouuenuto ne' ſuoi biſogni, coſi dee ſouuenire a' biſogni del proſſimo. Et come l'huomo vuole che gli ſieno ꝑdonate le ingiũrie ch'e' fa altrui, & nõ ſene faccia vẽdetta, coſi dee volere egli ꝑdonare le ingiurie fatte à lui, & nõ voler farne, ò vedere farne vẽdetta; e come vuole eſſer ſopportato egli ne' ſuoi difetti, coſi dee egli ſopportare i difetti altrui. Et come l'huomo nõ vuole eſſer giu

dicato

c'egli ha



dicato delle cose occulte, cosi non dee egli giudicarne altrui. Et breuemente quello, che volesse, che fusse fatto à lui di bene, & di cose lecite, & honeste, dee egli fare ad altrui. E quello, che non volesse, che fosse fatto à lui di male, di danno, ò di vergogna, non dee volere egli ad altrui. Et per questo si toglie vn falso amore, col quale altrui non dee amare ne se, ne altrui: del quale dice la scrittura. Qui diligit iniquitatem odit animam suam. Chi ama il peccato ha in odio l'anima sua. Doue si da ad intendere, che l'huomo non dee amare ne desiderare quella cosa, che è dannosa & nociua, ne per se ne per altrui come è il peccato. Onde, che à fare ò à potere fare il peccato s'amasse, nō sarebbe amar si ma sarebbe hauersi in odio, imperoche tale amore, che è di fare la propia volontà & nō quella di Dio, seguitare la sua concupiscenzia ò la sua malizia & non la dirittura della ragione & della virtù, conduce l'huomo al peccato & alla eterna morte, che è il maggior male che sia, & che esser possa. Et tale amore non dee hauere l'huomo ne à se nē al prossimo, che non sarebbe amare ma odiare; non sarebbe carità, ma impietà; non sarebbe volere altrui bene, ma voler male. Isponsi ancora quello, che si dice, che tu dei amare il prossimo, come te medesimo, in altro modo. Onde santo Agostino dice. Tu dei amare te medesimo, non per te, ma per Dio, cioè à dire, che Iddio dee essere il fine dell'amor tuo. Al quale, come à sommo, & perfetto bene, & beatitudine, & tuo vltimo fine, si dee ordinare, & terminare l'amor tuo, acciochè tu possi hauere, & di lui sanza fine godere. Et non dei amar te

per te, cioè à dire che tu faccia fine te di te, il quale non se tal bene nè si perfetto, nè si sofficiē te, che tu ti possa fare beato, & contento godendo di te, la qual cosa solamente puote fare il sommo, & perfetto bene, che è Iddio, & non veruna altra cosa fuori di Dio. Onde amare se per se è amore vizioso, & è principio, & cagione d'ogni vizio, & d'ogni peccato, & chiamasi amore propio, del quale dice san Bernardo. Togli l'amore propio, & non sarà l'inferno. Et santo Agostino dice che l'amore propio, per lo quale si spregia Iddio, edifica la città dell'inferno, come l'amor di Dio, per lo quale spregia l'huomo se medesimo, edifica la città di paradiso, & di vita eterna. Et questo pare, che volesse dare ad intendere Iesu Christo nell'Euangelio, quando disse. Qui amat animam suam perdet eam, & qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam eternam custodit eam. Chi ama l'anima sua, cioè di fare la sua propia volontà, che non è altro, che amare se medesimo col propio amore, si la perderà; perochè peccando, & viuendo viziosamente (che ciò fa fare l'amore propio) si perde l'anima sua mentre che viue in questo mondo, cioè la sua propia volontà, che ciò fa fare l'amore di Dio, si la saluerà, & guarderà in vita eterna. Nō dei adunque, ò huomo, amare te medesimo per te, ma per Dio, per lo modo, che è esposto. Et così dei amare il prossimo non per te, cioè a tua vtilità, ò a tuo diletto, ne per lui, che egli sia il fine dell'amor tuo, ma per Dio: al quale, & per lo quale dei amare te, & lui: & dei ti ingegnare, che il prossimo ami Iddio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, & con tutte le forze,

come

come dei amare, & ami tu: & all'hora amerai tu bene il prosſimo tuo, come te medeſimo. Onde ſe conſideri bene cio che è detto, vedrai chiaramente che è vno medeſimo amore, & vna medeſima carità quella con laquale s'ama Iddio, e'l prosſimo. Et però ſeguita quello, che dice la ſcrittura, e' ſanti dottori che la ſpongono, che nō ſi puo amare Iddio ſanza il prosſimo: anzi ti dico piu, che l'huomo non puo amare Iddio, & il prosſimo, che non ami ſe medeſimo, ne puo amare ſe medeſimo, che non ami Iddio, e'l prosſimo. Vna medeſima carità & vno amore è. Et però dicendo Ieſu Chriſto nel comandamento dato. Ama il tuo Signore Iddio, & quello, che ſeguita: aggiunſe il ſecondo comandamento, & diſſe che era ſimile al primo, cioè. Ama il prosſimo tuo come te medeſimo. Onde il primo comandamento contiene l'amor di Dio, come coſa piu degna. Il ſecondo, l'amor del prosſimo, & di te medeſimo. A queſti due comandamenti, come ſeguitano le parole di Chriſto tutta la legge, & e' profeti ſi riducono, ſi come sāto Agoſtino eſpreſſamente ſpone, moſtrando ciò: & de' dieci comādamenti delle tauole di Moſè, che ſi chiama il decalogo: & dell'altra ſcrittura profetica, euangelica, & apoſtolica. Et Rabano dice nella ſpoſizione del ſanto Euangelio: A queſti due comandamenti ſi riduce tutto il decalogo della legge. I comandamenti della prima tauola s'appartengono all'amor di Dio: Quegli della ſeconda all'amor del prosſimo. Onde ſan Paolo dice: fine, cioè finale perfezione d'ogni comandamento ſi è la carità. Et in altro luogo dice. Qui diligit proximum legem impleuit. Chi ama il prosſimo ha

mo ha adempiuta la legge. Sopra laqual parola dice santo Agostino: Conciosia cosa che sia vno medesimo amore quello con che s'ama Iddio e'l prossimo, spesse volte la scrittura prẽde l'uno per l'altro, come dice l'apostolo. Diligentibus deum omnia cooperantur in bonum. Et in altro luogo. Omnis lex in vno sermone impletur, diliges proximum tuum sicut teipsum. A coloro che amano Iddio, tutte le cose s'adoperano in bene. Et poi tutta la legge si compie in vna parola; ama il prossimo tuo, come te medesimo. Et conchiude finalmente lo apostolo. Plenitudo ergo legis, est dilectio. Adunque ~~finimento~~ compimento del la legge, è l'amore, co'l quale si debbe amare Iddio per se medesimo come finale & perfetto bene, el prossimo, & se medesimo, a Dio, in Dio, & per Dio. Et non si schiudono da questo amore i nimici, non in quanto sono nimici, ma in quanto s'appartengono à Dio, & sono creature fatte alla imagine sua, & del suo sangue ricomperati; onde per lo suo amore amare si debbono. Tutte l'altre cose, che sono meno, che Iddio, & meno, che l'huomo, meno si debbono amare, anzi si debbono amare si temperatamente, che le non tolgano, & non impediscano, ò diminuischino l'amore ~~di Dio &~~ d'Iddio, ed il suo medesimo, & quel del prossimo, che tutto è vno. Quando interuiene, che l'huomo ami cosa veruna, quanto Iddio, ò contro à Dio, ò piu che Iddio; all'hora peruerte l'huomo l'ordine della carità che si dee hauere à Dio, & peccasi mortalmente. Quãdo l'huomo fa al prossimo, & contra di lui quello, che non vorrebbe, che fusse fatto à se, ò contro à se, all'hora si peruerte l'amore della carità del pros
simo

ſimo, & peccato mortale ſi commette. Et non è
però da intendere, che ogni piccola ingiuria, &
leggiere offeſa, che ſi faceſſe inuerſo il proſſimo,
ſia ſempre peccato mortale: ma come ſi dirà piu
innanzi. Et acciochè s'intenda bene quello, che
è detto dell'amore di Dio & della carità, che a
lui hauer ſi dee, alquale niuno altro amore ſi
dee pareggiare ò agguagliare; E da ſapere anco
ra come gia in parte è detto diſopra, che Iddio è
il ſommo bene, & l'vltimo fine: & è finale beati-
tudine della creatura razionale, cioè dell'huo-
mo: & però tutto l'amore, tutto il deſiderio, tut
to l'affetto in lui ſi dee ragunare, & porre: ogni al
tra coſa ſi dee amare in ordine a Dio, cioè che le
coſe s'amino ſi & in tal modo che l'aiutino & in
duchino ad amare Iddio, & a fare la ſua volon
tà: laquale ei ſi manifeſta per quelle coſe, che ci
comanda Iddio. Onde l'amore, & la finale inten
zione ſi dee tutta porre in lui, come nel fine. L'al
tre coſe ſi deono amare come coſe ordinate al
fine: & all'hora è l'amore & la carità diritta &
bene ordinata. Ma ſe l'huomo peruerte queſto
ordine dell'amore, ſeguitando ſua concupi-
ſcenza, ò ſua cupidità ò ſua vanità, & il piacere
della propia volontà, ama le coſe, che ſono al fi-
ne per loro medeſime, come ſe le foſſono il fine:
& in loro ſi diletta, & ripoſa con l'amore, & con
l'affettuoſo deſiderio, faccendo di loro ſuo fine,
& poſponendo la intenzione con l'amore del-
l'vltimo fine: all'hora pecca mortalmente: impe-
roche ſi ſpegne la carità, che era vita dell'ani-
ma, & che l'ordinaua all'vltimo fine. Et l'amore
della propia volontà, che parte l'anima da Dio,
& dalla morte in lui finalmente riſiede. E adun

que coſa manifeſto che quella coſa è peccato mortale, laquale ha il ſuo original principio nella volontà: laquale è peruerſaméte ſcoſtata dall'vltimo fine Iddio, amando le creature che ſono al fine, come ſe le foſſono l'vltimo fine. Poi procede il peccato dell'atto dentro della diſordinata volontà agliatti di fuori, vedendo, vdendo, parlando, toccãdo, & operando co'ſentimenti, & co'membri del corpo, ſecondo che la volontà peruerſa comanda, & muoue: & ciaſcuno atto, alquale tale volontà muoue, è peccato mortale: come da mortale principio ſi produce, & viene. Et quando la mala volontà ſi congiugne con l'atto di fuori è pure vn peccato mortale: ma quando tra la mala volontà & l'atto, ò uero l'operazione ha interuallo, & ſpazio di tempo, ſono due peccati mortali: l'vno la mala volontà con cõſentimẽto, & deliberaziõ fermata, à volere lo male: L'altro è l'atto di fuori, ò uero l'operazione, allaquale induce, & muoue la mala volontà. Onde puo interuenire, anzi tutto di interuiene; che innãzi che ſi venga all'atto di fuori d'vn peccato mortale, come ſarebbe vno homicidio, ò vno adulterio, ò altro atto ſimile: molte volte innanzi mortalmente ſi pecca: imperocche quante volte la volontà co'l conſentimento della ragione deliberatamente conſente, & vuole fare il peccato, ò peruenire infino all'atto del peccato, ò accetta ò conſente d'hauere diletto del penſiero, ò della imaginazione, ò della ricordanza del peccato, ò gia fatto, ò di quello che s'auiſa che ſia poſſibile a fare, auuenga che non lo voleſſe fare, per ogni volta ſi commette peccato mortale. Onde la perſona che ſi confeſſa non

sa non solamente dee dire i peccati & le volte, che si fanno con gli atti, & cō l'operazione difuori: ma eziamdio le male volontà con diliberati consentimenti, che sono iti dinanzi all'atto del peccato, ò che si sono hauute sanza mai venire all'atto di fuori, ò alla operazione del peccato. Peccato veniale, è detto quello, che è leggieri, & che è degno di venia, cioè che ageuolmente si perdona: imperocchè non toglie la grazia & la carità di Dio & del prossimo, che è cagione di remissione, & di perdono, anzi con essa sta nell'anima: il cui contrario fa il peccato mortale: & però non ha luogo ne cagione di perdono: conciossiacosa ch'egli schiuda dell'anima la grazia & la carità, sanza laquale non si da perdono. Ma il peccato veniale non ischiude, & non ispegne l'amore & la carità dell'ultimo fine Iddio, & non si posa la volontà peruersamente amando le creature, che sono al fine, come se le fossono l'ultimo fine, auuenga che vn poco soprastia, dimorando in loro per amore piu che nō è bisogno per peruenire secondo che sono ordinate all'vltimo fine. E quello cotale soperchio co'lquale sta la intenzione & l'amore dell'vltimo fine, si chiama peccato veniale. E tante volte si commette quante volte l'anima piu che non è mestiero cō vaghezza & con soperchieuole piacere dimora nelle creature, amandole. Nientedimeno conseruando sempre principalmente l'amore & la carità del creatore, ilquale è l'vltimo fine, non ischiude, & non ispegne l'amore & la carità sua, cioè di Dio, ilquale è benedetto in secula seculorum Amen. Auuenga che mostrato sia secondo la dottrina de' santi dottori, quale è peccato

mortale, & quale veniale: & la differenzia che è tra l'vno, & l'altro; Niente dimeno, imperoche la materia è mal'ageuole ad intendere, non solamente a' laici, che sono sanza lettera (per gliquali spezialmente si fa questo libro) ma eziandio a' cherici letterati; Qui appresso porremo vno essemplo, ò uero vna similitudine, & parabola, per laquale si darà meglio ad intendere, quando si commette il peccato mortale, & quando il veniale: laquale sara diletteuole agli orecchi, & al lo intendimento piaceuole, & grata: & sarà adornamento, & perfezione di tutto il nostro libro.

Qui si dimostra se i peccati veniali si debbono confessare.

SEguita hora à dire quello, che noi promettemo disopra nel settimo capitolo della confessione; cioè di dire se il peccato veniale si doueua confessare. Doue è da sapere secondo che dicono i santi, che i peccati veniali non sono propia materia della confessione: cioè a dire che non è di necessità di confessargli, che per sola contrizione del cuore dentro si possono perdonare. Tuttauia chi gli vuole confessare è da lodare, & tale confessione è meritoria, & ha lo effetto suo. Hora si fa vna quistione; poguiamo il caso. eglie vna persona che non ha veruno peccato mortale, ma solo veniali. Comandamento è della santa chiesa, che ogni fedele christiano si confessi al meno vna volta l'anno, & communichisi, & cio è tenuto di fare per pasqua di resurressi. Costui, che non ha altro, che peccatiueniali, i quali non è tenuto di confessargli, non sarà egli obligato

al coman

al comandaméto della chiesa, da che non ha pec cati mortali; iquali l'huomo è tenuto di confessargli: ma ha solo veniali, i quali l'huomo non è tenuto di confessare. A questo dubbio rispondono alcuni, & dicono, che in questo caso, per adempiere il comandamento della chiesa, l'huomo è tenuto di cõfessare i peccati veniali, almeno vna volta l'anno. Alcuni altri dicono, che basta solamente à quello cotale, che vna volta l'anno, quã do si dee communicare si rapresenti al prete, & dica, che non ha conscienzia d'alcuno peccato mortale, del quale egli si debba confessare: & il prete gli dee credere, & riceuerlo alla communione. E dicono, che la intenzione della Santa chiesa non è d'obligare à quel comandamento, se nõ chi ha peccato mortale. Onde se si trouasse, p spezziale grazia di Dio, alcuna persona, che non hauesse peccato mortale, ne veniale, come fu la gloriosa vergine Maria, Certa cosa è, che non sarebbe tenuta à quel cotale comandamento. Auuenga che questo secondo detto, sia detto bene, & sottilmente; tuttauia à me piace piu il primo, come piu sicuro, & spezialmente per lo dubbio, che l'huomo puo hauere se gliè in peccato mortale, ò nò; che spesse volte crede l'huomo essere sanza peccato mortale, che egli non ne sarà netto. & spezialmente di quegli, che sono occulti nel cuore, ne' desiderij, & negli effetti mentali; dentro de' quali si truouano pochi discernitori, & che bene se ne sappiano guardare. Onde il profeta pregaua Iddio, & diceua: Ab occultis meis munda me, Domine, & ab alienis parce seruo tuo. Signore, mondami da' peccati occulti, & da gli altrui perdona al seruo tuo. E intende i

di che
peccati altrui, quegli diche altri fosse, ò per ma-
lo esemplo, ò per alcuno altro modo cagione al
trui. Et certa cosa è, secondo la sentenzia de' dot
tori, che de' dubbij peccati, cioè di quegli, che
altri dubita, che non sieno mortali, l'huomo è te
nuto di confessargli, & sarebbe peccato mortale
non confessargli. Non dee però la persona, che
si confessa de' peccati dubbij, affermare, che sie-
no mortali, ma dee dire il fatto come fu, & la-
sciare al giudizio del prete, che discerna se quel
lo fu peccato mortale, ò veniale. Conciosia co-
sa adunque, che l'huomo sia tenuto di confessa
re i peccati dubbij, & malageuole cosa sia à co-
noscere per certo (se altri non hauesse gia reue
lazione da Dio) se peccati che tutto di si fanno
con pensieri & con consentimenti, & con le ope
razioni sieno mortali ò veniali; Per istare nel
sicuro, migliore consiglio si è, che altri confessi
tutti i suoi peccati mortali ò veniali, ò dubbij
che sieno, & non pure vna volta l'anno, ma piu
spesso: & spezialmente in certi casi che sono spo
sti disopra. Ne non si debbono hauere a vile i
peccati veniali, che auuenga che il peccato ve-
e molti peccati veniali non tolgano
niale, non tolga la grazia & la carità, laquale so
lo toglie il peccato mortale; tuttauia la intiepi-
discono, & dispongono al peccato mortale, che
tanto si può l'huomo adusare a' peccati veniali,
che cade poscia ageuolmente ne' mortali. Et pe
rò gli dee la persona vietare in quanto si puo, &
di non fargli, ò di non farne molti, ò poi che so-
no pur fatti ò pochi ò molti, di trouare i rimedij
che sieno perdonati. Et Iddio per la sua beni-
gna misericordia ha trouati molti rimedij con
tro a' peccati veniali, & sono otto che si contégo
no in

no in due versi che dicono cosi.

Confiteor, tundo, conspergo, conteror, oro.
Signo, edo, dono; per hęc venialia pono.

In prima si perdonano i peccati veniali per confiteor, cioè per la confessione generale, & puossi intendere confessione generale in due modi. L'vn modo si è, quando l'huomo confessa sagramentalmente in segreto al prete de' peccati veniali, dicendo certi peccati di che altri si ricorda spezialméte, ò che sieno graui, ò che altri creda che sieno graui: & poi generalmente di tutti i peccati: & allhora si perdonano insieme cõ gli altri in virtù della contrizione, che hà colui, che si confessa, & per la humiltà della confessione, & per la orazione, che fa il prete nell'assoluzione, & in virtù delle chiaui, lequali il prete vsa assoluendo come ministro della santa chiesa. L'altro modo della confessione generale si è quella, che si fa in palese dinanzi a piu: come quella che fa il prete quando entra all'altare per dire la messa, & che si fa per gli cherici à prima, & a la compieta: & per questa confessione si perdonano anche i peccati veniali. Et per l'vna & per l'altra, non solaméte i peccati veniali, ma eziandio i mortali, iquali altrui hauesse al tutto dimenticati. Et è qui da notare, che i peccati veniali in verun modo si perdonano sanza i mortali: imperocchè non si possono perdonare i peccati veniali rimanendo la persona in alcuno peccato mortale. Onde conuiene, ò che la persona non habbia veruno peccato mortale, ò che il rimedio sia tale, che tolga via i mortali e' veniali insieme. L'altro modo che si perdonano i peccati veniali si è Tũdo, cioè à dire per lo percuotersi il petto,

rendendosi in colpa de'suoi peccati. Il terzo si è, Conspergor: doue s'intende, gittandosi l'acqua benedetta con fede, & diuozione. Il quarto si è Conteror, hauendo contrizione, & dispiacere d'hauere offeso Iddio. Il quinto si è Oro, cioè per l'orazione diuota, & spezialmente per lo Pater nostro, che è l'orazione, laquale il nostro Signore Iesu Christo insegnò. Il sesto si è, Signo, cioè per la benedizione del Vescouo, & alcuni dicono, che anche per quella del prete. Il settimo si è, Edo, cioè per la communione. L'ottauo si è, Dono, cioè per lo perdonare delle ingiurie, ò uero per la limosina, che si da al pouero. Et alcuni dicono, che anche si perdonano per la strema vnzione, & per qualunque buona opera meritoria degnamente fatta, & con carità; & tanto si perdonano piu interamente, & piu efficacemente, quãto il feruore della carità è maggiore, e'l dolore della contrizione.

Qui si dimostra di quali peccati si dee altri confessare, & comincíasi il trattato de vizij principali, & di quegli, che nascono da loro.

DA poi, che habbiamo veduto, che del peccato originale non si dee altri cõfessare, & come de'veniali, & di quegli, che fossono dubbij debba l'huomo fare; resta hora à vedere quello, che principalmente promettẽmo disopra nel settimo capitolo della confessione, cioè di qua'peccati si debba altri confessare. Doue è da sapere, secondo che dicono i dottori santi, i peccati mortali

mortali ſono quegli, che ſi debbono confeſſare, non pur generalmente, ma ciaſcuno ſpezialmẽte & diſtintamente con le circonſtanzie, & con quelle condizioni, le quali dicemmo ordinatamente diſopra. E accioche queſto ſi poſſa, & ſappia bene fare moſtreremo qui appreſſo per ordine, quali, & quanti ſono i vizij & peccati mortali principali, & quegli, che naſcono, & diſcendono da loro, & che modo, & che ordine dee tenere la perſona, che ſi confeſſa. Doue è da ſapere che alcuni dottori dicono, che ſette ſono i vizij principali. Alcuni altri dicono che e' ſono otto. Coloro che dicono che ſono ſette non contano la Superbia tra i vizij capitali & prĩcipali. Coloro che dicono che ſono otto ſi la contano, & ciaſcuno dice bene ſecondo diuerſi riſpetti. Onde ſanto Tommaſo volendo accordare la differenzia, che pare, che ſia tra' dottori, dice che la ſuperbia, della quale è la quiſtione, ſi può in due modi conſiderare. L'vno ſi è in quãto ella è vno ſpeziale vizio per ſe medeſimo diſtinto dagli altri, & in queſto modo è vno de vizij principali, & capitali da' quali naſcono tutti gli altri vizij. E ſecondo queſta conſiderazione prendono la ſuperbia nel numero de vizij principali, che ſono otto. L'altro modo ſi può conſiderare la ſuperbia, in quanto ella ha vna generale influẽzia in tutti i vizij; de' quali ella è originale principio, & cagione; & in queſto modo non ſi inchiude nel numero degli altri vizij, ma è piu principale, & ſopra ogni altro vizio. Onde ſanto Gregorio nel libro de' morali l'appella regina, & madre de vizij. E ſecondo queſta conſiderazione non ſono i vizij principali ſe non ſette, i quali ſo-

no detti

no detti principali, & capitali, che da loro procedono, come da capo, & da principio tutti gli altri vizij. Ora, come che la superbia si prenda, ò per l'vno modo, ò per l'altro; certa cosa è, & tutti s'accordano in ciò, che in alcuno modo è radice, & cagione, & principio di tutti gli altri peccati, come nel luogo suo ordinatamente si dimosterra. Et imperò di lei prima, & principalmente si dee trattare, & dire.

Qui si comincia il trattato della Superbia.

ACciochè possiamo comprendere della Superbia tutto cio che ne bisogna di sapere; La nostra considerazione sarà di sette cose. Imprima diremo discriuendola, che cosa è superbia: Nel secondo luogo diremo donde ella nasce: Nel terzo luogo si dirà quante sono le spezie della superbia: Nel quarto luogo si dirà come tutti gli altri vizij nascono dalla superbia: Nel quinto luogo mosterremo la sua grauezza, & la molta offensione: Nel sesto luogo diremo della pena della superbia, & della sua punizione: Nel settimo luogo diremo del rimedio, & della sua correzzione.

Capitolo Primo

Doue si dimostra, che cosa è superbia.

LA prima cosa, che dobbiamo dire della superbia si è discriuerla, che cosa è. Della quale dice Santo Agostino nel quartodecimo libro della città di Dio, Quid est superbia, nisi peruer

ſe celſitudinis appetitus? Che coſa è ſuperbia ſe non vno appetito di peruerſa alteza? Ilqual detto ſponendo ſan Tõmaſo, dice, Superbia è detta quando altri con la volõtà va ſopra quello che gliè. Et ſanto Iſidoro dice nel libro delle etimologie. Superbus eſt, qui ſuper vult videri quam eſt, qui enim vult ſupergredi quod eſt, ſuperbus eſt. Superbo è colui ilquale vuole parere ſopra quello che gliè. Chi vuole ſalire ſopra quello che gliè ſuperbo è. Per quello che è detto ſi da ad intendere che propiamente il vizio della ſuperbia ſta nella volontà diſordinata, quando nõ è ſecondo ragione diritta. Doue è da notare, ſecondo che dice ſan Tõmaſo, che la ragione diritta ha à ordinare tutte quelle coſe, che naturalmente dall'huomo ſi deſiderano. Et all'hora la volontà di ciaſcuno, quando è ordinata dalla diritta ragione, ſi muoue à quelle coſe, che ſi conuengono, & ſono proporzionate alla condizione della perſona: & all'hora ſi deſiderano, & amãſi le coſe virtuoſamente, & ragioneuolmente. Ma quando ſanza ragione diritta ſi muoue l'appetito, & la volontà, e'l deſiderio, all'hora viziosamente & peruerſamente ſi deſiderano, & amãſi le coſe: & in queſto, & da queſto, & à queſto procedono tutti i vizii. Onde ſanto Dioniſio dice, che il male dell'huomo ò dell'anima è l'eſſere ſanza ragione. Et queſto è peruerſamente deſiderare alteza & eccellenzia, volerla eccesſiuamẽte alla ragione diritta, cioè piu che nõ ſi dee, & non ſi conuiene, ſecondo diritta ragione. Et queſta è volontà peruerſa, dalla quale ſeguita il trapaſſamento, & lo ſpregiare de' comandamẽti di Dio. Et in queſto modo diſcriue ſanto Gre-

gorio

[Marginal annotations: "ch'egli è." ; "ch'egli è" ; "e allora è la volontà disordinata," ; "d'Iddio. E in"]

gorio nel libro de'morali la superbia, sponendo quella parola. Et liberet eum à superbia. Contra conditorem superbire est precepta eius peccando transcendere, quia quasi a se iugum dominationis excutit: cui per obedientiam subesse contemnit. Superbire contro à Dio si è trapassare i comandamenti suoi peccando, & non volere essere soggetto à Dio per vbidienzia, & gittare da se il giogo della signoria sua. Ancora della superbia della quale dice san Bernardo, che è vno appetito di propia eccellenzia, seguita lo spregiare & hauere à vile il prossimo, si come dimostra bene santo Gregorio nel libro de' morali sponendo quella parola. Si habes quid loquaris, responde mihi. E adunque Superbia, cõchiudendo i detti de'dottori, vno appetito disordinato, ò uero vno amore peruerso della propia eccellenzia.

Capitolo Secondo.

Doue si dimostra, donde la superbia nasce.

La seconda cosa, che è bisogno di dire della Superbia, si è donde ella nasce. Et diconoli saui che la nasce principalmẽte dall'amore propio, ò uero, che è vna medesima cosa della propia volontà dell'huomo, secondo la quale l'huomo piace à se stesso, & la quale, stanziando, contradice alla volõtà di Dio. Onde sãto Agostino nel libro della citta di Dio dice, che, superbi s'appellano à se medesimi piacẽti, cioè à dire, che si compiacciono secondo la loro propia volõtà. laqual cosa molto dispiace à Dio, al quale si cõ-

uiene la propia volontade. Onde chiunque adē pie la propia volontà toglie à Dio quello che è suo propio, & pecca per superbia, come fece il primo angelo & il primo huomo. Onde la superbia nacque in quello altissimo luogo del cielo impirio, & di quello nobile, & alto legnaggio dell'angelica natura; & non trouando niuna altra creatura à suo paraggio, alla quale per la sua condizione altiera, maritare si potesse al padre suo, del quale era nata, non legittimamēte si maritò. La qual cosa perochè fu fatta cōtro al suo volere, tāto hebbe per male il sommo principe Iddio, che l'vno, & l'altro cacciò di cielo, sbandeggiandogli di tutto il suo reame sanza mai poterui ritornare, nello scuro, & doloroso regno dello inferno: doue non legittimi figliuoli, ma figliuole inlegittime ingenerate, la madre insieme con loro per tutto il mondo, di volere dello incestuoso padre, suergognatamēte discorrendo, traggono ogni huomo di qualunque stato, & condizion si sia, che trarre si lasci; quali cō gl'impudici sguardi, quali con dishonesti sembianti, quali con disideroso diletto, & alcuni cō le impromesse larghe, sotto nome di legittimo matrimonio, al loro abbomineuole adulterio, del quale è nata, & continuamente nasce quella generazione adultera de' crudeli, & scostumati vizij che tutto il mondo ha gia corrotto, & guasto. Nasce ancora la superbia nell'huomo da' beni della natura, & da' beni della fortuna, & anche da' beni della grazia. Beni naturali sono, ò nel corpo, ò nell'anima, ò commune all'vno, & all'altro, si come è sanità, fortezza, allegrezza, bellezza, nobiltà, libertà & esser destro, accorto, ben

costumato, giocondo, bel parlatore, auuenente, bene complessionato, piacente, horreuole, appa riscente, & adorno. Beni naturali dell'anima sono, nobile ingegno collo intelletto sottile, buona memoria, naturale disposizione, & attitu dine alle virtù, alle scienzie, all'arti, senno, auue dimento, discrezione, prudézia, solerzia, buon giudizio, saper bene eleggere, & prendere il mi glior partito, buona imagine, buona apprensiua, buona reminiscenzia, buona retinitiua, esser sol lecito, & studioso. Beni della fortuna sono le co se, che sono fuori di noi, che non sono in podestà dell'huomo, & possonsi perdere, ò voglia altri, ò nõ, come sono le ricchezze, le delizie, gli stati, le dignità, la fama, l'honore, la grazia humana, la gloria mõdana. I beni della grazia sono la gra zia di Dio, cõ la carità, colla humiltà, & coll'altre virtù, la sapiézia col dono della profezia del le lingue, del fare miracoli cõ gli altri doni del lo spirito santo. Di tutti qsti beni nasce spesse vol te la superbia, che l'huomo sentédosi hauere al cuna bõtà, & non riconoscendola da Dio humilmente, dal quale è ogni bene, se ne leua in superbia ipputando quella tale bontà alla sua propia virtù, & al suo merito, vantandosene, reputando d'esserne riuerito & honorato. Et in molti altri modi insuperbendone, come si dimostra nel seguente capitolo. Onde, come dice santo Agosti no in senteézia nella regola: La superbia ha que sta differenzia da gli altri vizii, che gli altri vizii fanno le male opere, & delle male opere si nutri cano, & nascono, ma la superbia nasce eziamdio delle buone opere, & del bene, & falle perire. E questo si potrebbe prouare per molti begli

esempli

d'Iddio

esempli, & detti della santa scrittura & de' santi dottori, si come si dimostra in questo nostro libro fatto in latino per le persone litterate, & ancora piu inanzi se ne dirà. Qui basti quello che si dice per ammaestramento di quelle persone, che non sanno lettera, acciochè conoschino il vizio e'l peccato, & perchè se ne guardino, & perchè sene sappino guardare, hauendoci offeso, & bene, & distintamente confessare.

CAPITOLO TERZO.

Doue si dimostra quante sono le spezie, & modi della superbia.

LA Terza cosa che si vuole dire della superbia si è, in quante spezie si distingue, cioè à dire quanti sono i modi & gradi della iniqua superbia, & in quante maniere ci si pecca. Doue è da sapere, secondo che dice san Hieronimo, che sono due superbie, l'vna buona & l'altra rea. La buona si è quando altri non degna di sottomettersi alla viltà del peccato, & ha à schifo, & in abbominio la sozura, come diceua il profeta. Iniquitatem odio habui, & abhominatus sum. Io ho hauuto in odio, & in abbominio il peccato. Per laqual cosa interuiene, che la persona fugge le cagioni, & l'opportunità de' peccati, come sono le male vsanze, & i luoghi dishonesti, lo stare à piazza, à gli vsci, alle finestre, il vedere, l'vdire le cose vane, immonde, & le parole dishoneste, dissolute, che hanno à corrompere, & viziare l'honestà, & buoni costumi; i giuochi e'

toccamenti, i ruzi & gli scherzamenti delle mani. E stassi la persona sola per se medesima nella chiesa, ò nella camera, orando, leggendo, lauorando, & perche non è vsante, ma viue à riguardo, curando di mantenere & cõseruare sua purità & sua honestà, la quale tra le genti si smaga ò perde, è tenuta & reputata altiera & superba. Et sogliono dire quelle cotali persone la cui vsanza ella schifa, ella non degna si basso, e le pare essere si grande, che le viene à schifo delle sue pari, & simili parole. Delle quali la persona non si dee curare, ma spregiarle & non auilirsi, ma perseuerare in quella santa superbia, la quale nasce da mente virtuosa & gentile, non della propia volõtà, ma dell'amore di Dio & della carità, & non s'ha à schifo il prossimo, ma il difetto, e'l vizio. Onde san Hieronimo nella Epistola che manda à quella santa vergine Eustachia, oue le insegna conseruare la virginità & fuggire le cose contrarie; Poi che l'hebbe ammaestrata che fuggisse l'vsanze & le compagnie delle donne secolaresche & vane, accioche i loro reggimenti & loro ragionamenti delle cose mõdane & carnali non viziassino la sua purità, disse, Disce in hac parte sanctam superbiam, scitote esse illis meliorem. Apparã in questa parte la santa superbia, & sappi, che tu se miglior di loro. E ancora vn'altra superbia rea, & questa si può considerare in due modi; imprima in quanto ella ha vna generale influenzia in tutti i vizii de' quali ella è origine, principio, & cagione, & in questo modo è vna cosa colla cupidità, della quale dice l'apostolo, Radix omnium malorũ est cupiditas. Radice d'ogni male si è la cupidi

tà; & e

tà, & di questa non è da parlare qui, ma nel seguente capitolo. L'altro modo della superbia si può considerare in quanto è vno vizio speziale distinto da gli altri vizij capitali, ilquale, come è detto di sopra, è vno amore disordinato della propia eccellenzia, & di questa tale superbia debbiamo dire qui, della quale dice il Maestro delle sentenzie, & prendela da san Gregorio, che quattro sono le spezie della superbia. La prima si è, quando alcuno bene, ò alcune bõtà che la persona ha, l'attribuisce à se. La secõda spezie si è quando l'huomo crede bene hauere da Dio ogni bene, ch'egli ha, ma crede, che Iddio gliel'habbia dati per gli suoi meriti. La terza si è, quando altri si vanta d'hauere quello ch'e non ha. La quarta spezie della superbia si è, quando desidera di parere & dimostrare singolarmente d'hauere quello, ch'egli ha, dispregiando altrui. Contro alla prima spezie della superbia parla santo Paolo, & dice; Quid habes quod non accepisti? Che hai tu huomo, che non habbi riceuuto? quasi dica, nulla. Onde, & santo Bernardo contro à questo vizio dice. Chi è si stolto che creda hauere d'altronde che da Dio, quello ch'egli ha? almeno non douerebbe esser peggiore, che quel fariseo dell'Euangelio, il quale riconosceua d'hauere da Dio quello ch'egli haueua & diceua. Gratias tibi ago, domine, &c. Io ti rendo grazie, Signore Iddio; & diceua quello, che non haueua di male, & quello ch'egli haueua di bene. Si che almeno egli daua ad intẽdere, che auuẽga che in altra spezie di superbia offendesse, non peccaua in cio, che non gli paresse hauere da Dio quel bene ch'egli haueua, come fanno

me fanno quegli superbi, che non riconoscono beni che hanno, & non ne rēdono grazie à Dio & così diuentano ingrati, che è vno gran vizio, à Dio, & agl'huomini spiaceuole; delquale dice san Hieronimo, che grande superbia è essere ingrato. Questi cotali, come dice san Gregorio, Da che non rendono grazie à Dio de' beneficij riceuuti, non sono degni di riceuerne piu, ma d'essere priuati di quegli, che hanno riceuuti; & verificasi inuerso di loro, quello che dice san Bernardo, Che la ingratitudine è vn vento, che riarde, & secca la fontana della pietà, la rugiada della misericordia, & il fiume della diuina grazia. Contro alla seconda spezie della superbia, per laquale l'huomo stima d'hauere per gli suoi meriti quello ch'egli ha, Dice santo Paolo, Gratia dei sum id quod sum. Per la grazia di Dio, io sono quello che io sono, quasi dica, se io sono alcuna cosa & ho alcuno bene, ho per la grazia d'Iddio, non per gli miei meriti; & altrimenti la grazia non sarebbe grazia, come se l'huomo pagasse vno lauoratore dell'opera & della fatica sua, non gli farebbe grazia veruna, ma osserue rebbegli il debito della giustizia. Così se Iddio ci desse i beneficij suoi per gli nostri meriti, non ci farebbe grazia, ma giustizia, & torrebbe via la grazia d'Iddio, che è errore à dire ò credere; conciosiacosa che la grazia d'Iddio sia principio, & cagione d'ogni bene. Potrebbe altri dire, dunque non merita, l'huomo niente, quantunque egli adoperi bene, & virtuosamente, da che sola la grazia il fa? Doue si risponde che l'huomo bene operando, merita in virtù della grazia, che Iddio liberamente gli da, & non per le sue

opera

operazioni, lequali sanza la grazia fatte non varrebbono niente appò Iddio. Onde hauēdo l'huomo la prima grazia da Dio, la quale non si merita d'hauere, ma liberamente si dona, & operando secondo quella cotale grazia, merita per quella cotale grazia, che fa l'opere sue essere meritorie, & à Dio accette, & grate, d'hauere maggior grazia & anche la gloria secondo la grazia. Et questo volle dire San Paolo quando hauendo detto, Gratia dei sum id quod sum, aggiunse, & gratia Dei in me vacua non fuit. Et la grazia sua non è stata in me vota & vana, dando ad intendere, ch'egli haueua bene operato secō do la grazia che Iddio gli haueua data, con la quale egli haueua operando meritato. Et a cio fare n'ammaestra noi dicēdo. Hortamur vos ne in vacuum gratiam dei recipiatis. Noi vi confortiamo, che voi non riceuiate in voto la grazia di Dio. Coloro riceuono in voto la grazia di Dio, & in vano, i quali non sono solleciti di bene operare secondo la riceuuta grazia. Potrebbesi qui fare vna quistione. Se la grazia non si da per gli meriti, ma liberamente si dona, perche la da Iddio piu à vno, che à vn'altro, & perche all'vno & non all'altro? Rispondono alcuni & dicono, che auuenga che Iddio dia piu grazia ad vno che ad vn'altro, tuttauia da à ciascuno tāta grazia che egli puo meritare & esser saluo, pure che non ci dia dalla sua parte impedimento, non disponendosi à riceuerla, ò non adoperando secondo quella grazia. Alcuni altri dicono, che tutta la massa dell'humana natura, è peccatrice per lo peccato dello primo padre, & però ragioneuolmente, & giustamente è priuata

8 · I · 24

della grazia di Dio, & dãnata, ma Iddio ne elegge alquanti secondo il beneplacito della sua volontà: a quali da la grazia sua hauendogli predestinati à vita eterna; gli altri lascia perire, secondo che merita la corrotta natura. A primi fa grazia, & misericordia, a gli altri non fa ingiuria, ma giustizia, ben che non dia grazia loro. Ancora rimane la quistione in piede, perche dà la grazia all'vno, & non all'altro, ad alquanti & e non à tutti, conciosiacosa che tutti vgualmente, e & non piu l'vno, che l'altro ne meno, siano peccatori del peccato originale della corrotta natura. A ciò rispondono alcuni, & dicono, che Iddio da la grazia à coloro, che egli sa che la debbono bene riceuere, & bene vsare, & non à gli altri che sa che non la vserebbono bene, & però non la da loro. Questa risposta non è sana, & e contiene errore, però chè pone legge alla grazia, volendo che dipẽda da meriti dell'huomo, dicendo, che però la da Iddio, perche sa che la si dee bene vsare. Conciosiacosa che sola la liberale volontà di Dio la doni, & ella medesima è cagione d'essere bene riceuuta & bene vsata, & e che sola la volontà di Dio sia cagione della grazia, Iddio il dice per la scrittura: Miserebor cui voluero, & misericors ero in quem mihi complacuerit. Io farò misericordia à cui io vorrò, & e farò misericordioso di cui mi piacerà. Et ciò diede ad intendere Iesu Christo nel santo Euangelio per quella parola della vigna, doue si conta, che dando il signore della vigna tãto à colui, che era entrato à lauorare la vigna la sera à vespro, quãto à colui che era venuto la mattina per tempo, & mormorando alcuno contro al signore, disse



re, diſſe à quello cotale. Amico io non ti fo ingiuria, che io do à te quello, che tu hai meritato, & che fu mio patto, & tuo. Io voglio dare à coſtui che venne tardi del mio à mio ſenno, auuenga chè non l'habbia meritato. Doue ſi dimoſtra che non il merito noſtro, ma la volontà di Dio è cagione della grazia. Onde alla quiſtione che ſi fa perchè Iddio da la grazia all'vno & non all'altro, ò piu all'vno che all'altro, dirittamente & ſanamente, ſi riſponde, perchè Iddio fare coſi vuole, & ſe piu oltre ſi domandaſſe, perchè vuole Iddio? Ancora ſi dee riſpondere, perche Iddio fare ſi vuole, & non andare piu innanzi, perochè alla diuina volontà non ſi puo aſſegnare cagione veruna ſe non la medeſima volõtà di Dio, del quale dice il profeta, Omnia quecunque voluit fecit. Iddio ha fatto tutte quelle coſe che volle. Non dee dunque la perſona attribuire ſuperbamente a'ſuoi meriti qualunque bene habbia, ma alla grazia & alla miſericordia di Dio. Onde ſan Paolo dice, Apparuit gratia dei Saluatoris noſtri, non ex operibus iuſtitiæ, quę fecimus nos, ſed ſecundum ſuam miſericordiam ſaluos nos fecit. Egli è apparita la grazia di Dio Saluatore, non per l'opere della giuſtizia che habbiamo fatte noi, ma ſecondo la ſua miſericordia ci ha fatti ſalui. Et Iſaia dice. Omnia opera noſtra operatus es in nobis domine. Tutte l'opere noſtre hai adoperate in noi, ſignore Iddio. Chiunque crede, ò dice altro, fa ingiuria alla grazia di Dio, & villaneggia la ſua miſericordia, & fa Iddio ſcarſo venditore della grazia ſua, quegli che n'è larghiſsimo & liberaliſsimo donatore. Laquale egli ci conceda & doni,

qui est benedictus in secula seculorum, Amen.

La terza spezie della superbia si è, quando altri si vanta d'hauere quello che non ha, & ciò puote interuenire in due modi. Il primo modo è, quando altri crede hauere quello, che non ha. Il secondo modo si è, quando altri sa bene, che non ha quello cotale bene, di che egli vanamente si loda & vanta. Il primo modo interuiene da grande cechità. Il secondo da gran vanità. Gran cechità per certo è, che paia all'huomo hauere quelle virtudi & quelle bontadi, le quali in veruna maniera egli non ha. Et non è da marauigliare se noi consideriamo quello che dice San Gregorio, ilquale dice, che la superbia della mente accieca altrui, & non lascia conoscere la verità. Et interuiene questo vizio per lo disordinato amore propio di se medesimo, ilquale accieca l'huomo, & non gli lascia conoscere la sua cecità. Onde dice santo Ambrogio. L'amore tuo inganna il giudizio tuo di te medesimo; & però è il prouerbio cōmune che dice. E' te ne ingãna amore. Nasce ancora questa cechità della negligenzia di non pensare lo stato suo & i propii difetti, iquali se bene & spesso si considerassono, terrebbono l'huomo in humilità, & non lo lascerebbono leuare in superbia. Et a ciò vale molto specchiarsi spesso, leggendo la santa scrittura, laquale per dottrina & per esemplo insegna conoscere se medesimo & aprire gli occhi à vedere la sua miseria & il difetto propio & à correggerlo secondo che dice san Gregorio. Ancora è cagione di tale cechità dare volentieri orecchi alle lodi de' lusinghieri, de' quali dice Seneca, che loro propietà è d'ingannare altrui e di fare

e di fare che l'huomo creda di se quello, che nõ è. Laqual cosa non interuerrebbe se altri non gli vdisse volentieri & dilettevolmente, che come dice san Hieronimo. Nullo parla volentieri al mutolo, & al sordo vditore. Onde Salamone dice ne'prouerbij. Princeps qui libenter audit verba mendacii, omnes ministros habebit impios. Il signore che volentieri ode le parole bugiarde haurà tutti i suoi ministri bugiardi, & rei. E anche gran vanità vantarsi d'hauer quello che l'huomo sa per certo, ch'e'non ha, del quale dice santo Giob. Vir vanus erigitur in superbia. L'huomo vano si si lieua in superbia, doue dice la chiosa; Quell'huomo è detto vano, ilquale mostra d'hauere quello, che non ha, & montane in superbia. Et secondo che dice san Tommaso, Quel vantarsi è spezie di bugiarda menzogna. La quarta spezie di superbia si è quando la persona vuol parere, & mostrare d'hauer singolarmente quello, che egli ha, spregiãdo gli altri, & inchiude questa superbia due mali: Lo spregio del prossimo, & il fare mostra di se. Lo spregio del prossimo è contro alla carità, per laquale l'huomo dee amare il prossimo, come se medesimo, ilquale spregiando offende. Questa superbia haueua quel fariseo dell'Euãgelio, ilquale lodando se diceua. Io non sono come gli altri huomini ingiusti, & peccatori, & spregiaua il prossimo dicendo: Ne sono come questo publicano. E ancora tale spregio contra la carità di Dio, perochè dispregiare altrui è giudicare, che per alcuno male ò difetto che sia in lui, egli sia degno d'essere spregiato. Giudicare altrui è cõtro al comandamento di Dio, ilquale dice nel

ſanto Euangelio. Nolite iudicare & non iudica bimini. Non vogliate giudicare & nõ ſarete giu dicati. Et l'Apoſtolo dice. Tu chi ſe che giudi chi l'altrui ſeruo? Il ſecondo male che inchiu- de queſta ſuperbia, è il fare moſtra di ſe, laqual coſa quanto ſia vana ſi manifeſta per quello, che è detto diſopra, & piu innanzi ſe ne dirà. Cõtro à ciò parla Ieſu Chriſto nell'Euangelio, & dice. Attendite ne iuſtitiam veſtram faciatis coram hominibus vt videamini ab eis. Guardateui di fare la giuſtizia, cioè l'opere giuſte & buone di nanzi alli huomini per eſſere veduti da loro. Et in vn'altro luogo contro à coloro, che fanno mo ſtra delle loro opere diceua. Amen dico vobis receperunt mercedem ſuam. In verità vi dico ch'egli hanno riceuuta la loro mercede, quaſi di ca, non aſpettino altra mercede da Dio dell'ope re, che fanno per eſſere veduti, che l'eſſere vedu ti è la mercede loro.

Qui ſi pone vn'altra diſtinzione della ſuperbia, laquale ſi diſtingue per dodici gradi.

VN'altra diſtinzione pone ſanto Bernardo del la ſuperbia nel libro de' dodici gradi dell'hu miltà: Et dice che dodici ſono i gradi della ſu- perbia. Il primo ſi è curioſità, che è vna diſor- dinata vaghezza di ſapere, vdendo, vedendo, & ſperimentando coſe diſutili, vane, & non neceſſa rie. Il ſecondo grado ſi è leuità di mente, laqua le ſi moſtra nelle parole ſoperchieuoli, & vane, & ne' reggimenti diſſoluti, & leggieri. Il terzo

grado

grado si è inetta letizia, cioè letizia sconcia & disdiceuole, laquale si dimostra nel riso, & ne gli atti incomposti & dishonesti. Il quarto grado si è iattanza, cioè vantarsi, lodandosi vanamente. Il quinto grado è singolarità, quando la persona fa alcuna cosa di vista, & d'apparēza singolarmente oltre à gli altri atti. Il sesto grado si è arroganza, per laquale l'huomo si tiene, & crede esser maggiore & migliore, che gli altri. Il settimo grado si è presunzione, per laquale la persona riputandosi piu valere, & piu sapere degli altri, presumme di fare ò di dire oltre al douere & fare imprese, che non fanno, ò che nō attendono di fare gli altri. L'ottauo modo & grado si è la difensione de' peccati, p la quale l'huomo non volendo confessare humilmente i suoi peccati, & dire sua colpa, gli difende, & scusa, ò dice che non gli ha fatti, ò se dice che gli ha fatti, scusa il male, dicendo, io feci bene, ò se pure confessa d'hauer mal fatto, dice, non fu cosi grā male, ò se dice che fu gran male, dice, io il feci per bene, & à buona intenzione, ò dice altri me ne fu cagione, & fecemel fare. Il nono grado è simulata confessione de' peccati, per la quale auuenga che altri confessi colla propia bocca d'essere peccatore, nol fa sinceramente, ne con buō cuore, ma non potendo ricoprire ò scusare i suoi difetti egli stesso gli dice, & aggrauagli, dicēdo piu che non è, & con le parole, & co' sembianti humili, acciochè vdendo altri quello che dice, & mostra di se medesimo impossibile, & incredibile, non si creda quello che è, ò quello che altri creda ò sappia. Il decimo grado si è ribellione, per la quale altri è contumace ò disubidiente à

suoi maggiori, a' quali dee essere soggetto. L'undecimo grado si è libertà di mal fare, laquale l'huomo, posta giu la vergogna, & la paura, desidera d'hauere, acciochè sanza veruno impedimento possa empiere i suoi desiderij, & fare la sua volontà. Il dodecimo grado della superbia si è l'vsanza del peccare, per laquale l'huomo dimenticando il timore di Dio & la propia salute, à carnali desiderij tutto dato, spregia Iddio & i suoi comandamenti, non vsando la ragione, ma seguitando la viziosa concupiscenzia. Questi dodici gradi della superbia si prendono per lo contrario à' dodici gradi dell'humiltà, i quali pone san Benedetto nella regola sua, & san Bernardo nel libro suo, & comprendono questi gradi non pure le spezie della superbia ma certe cose viziose, che vãno innanzi, & seguitano alla superbia, & à gli altri vizij, & però non si spõgono qui con diligenzia, & stesamente, come fu fatto disopra nelle spezie della superbia, & anche perchè piu innãzi se ne dirà di ciascuno nel luogo suo trattãdo de que vizij, à quali s'appartégono.

Capitolo Qvarto.

Doue si dimostra come tutti gli altri vizij nascono dalla superbia.

NEl quarto luogo si conuien dire, come della superbia nascono tutti gli altri vizij, si come da mala radice. Doue è da sapere che come dice il sauio ecclesiastico, Initium omnis peccati est superbia. Il principio d'ogni peccato si è la

superbia,

superbia,:la qual parola si può intendere in due modi. L'vno modo si è che'l peccato del primo huomo che fu cagione & principio d'ogni peccato, si come dice San Paolo, Per vnum hominem peccatum in hunc mundum intrauit. Per vno huomo entrò il peccato in questo mondo, & ciò fu radice la superbia. L'altro modo si puote intendere che la superbia sia vn' principio originale, & vna radice, della quale gli altri vizij procedono, & nascono. Se si prende la superbia nel primo modo, certa cosa è ~~ch'el~~ peccato del primo huomo, che fu principio, & cagione d'ogni peccato, fu superbia. Auuenga che piu altri peccati concorressono conseguẽtemente ã quel peccato, ma la superbia, che non è altro, come detto è di sopra, se non vno appetito disordinato della propia eccellenzia, fu il primo peccato dell'huomo, alquale proua san Tõmaso nella somma sottilmente, & chiaramente fu impossibile, che andasse innanzi altro peccato, sponẽdo lo stato della innocenzia, & della originale giustizia, nella quale l'huomo era creato. Dopò la superbia seguitò la disubbidenzia, ~~& il~~ trapassamento del comandamento ~~di Dio: &~~ poi seguitò il peccato della gola, & appresso la curiosità ò uero l'appetito disordinato del sapere. I quali peccati nõ sarebbono seguiti, se la superbia non fosse ita innanzi. Se s'intendesse nel secondo modo, che il principio, & la radice d'ogni male sia superbia, è da dire che sì. Imperocchè in alcun modo ogni vizio, & peccato graue, dalla superbia si deriua, & nasce, & dice peccato graue, imperocchè sono certi peccati leggieri, come dice Santo Agostino, che non procedono da superbia, come sono

certi peccati, che si commettono per ignoranzia ouero per fragilità. Ma tra' peccati graui, il primo è la superbia, come cagione per la quale gli altri peccati s'aggrauano, che tutta la grauezza d'ogni peccato si procede dalla auersione, cio è dal riuolgimento, o uero dipartimento, che fa la volontà da Dio. La quale auersione prima & principelmente s'appartiene alla superbia, & cõseguentemente agli altri peccati. Onde la superbia si chiama il peccato massimo, secõdo che spone la chiosa sopra quella parola del Salmista, Et emundabor a delicto maximo: però chè è il primo, e'l principale, & dal quale gli altri si diriuano. Onde Santo Agostino scriuendo à vn Conte vna Pistola dice, Della superbia nascono l'heresie, le scisme, le detrazzioni, le ĩuidie, l'ire, le risse, le contenzioni, l'animositadi, l'ambizioni, le presunzioni, le brighe, gli spergiuri, & molti altri vizij nominati, i quali non si põgono qui per dire brieue, & piu innãzi si dirà di ciascuno nel suo luogo. Et santo Gregorio nel libro de' morali sponendo quella parola di santo Iob. Exortationem ducum, & vlulatum exercitus. Dice la superbia è regina de' vizij ~~&c. & aggiugne,~~ & radice d'ogni male si è la superbia: della quale la scrittura dice, Principio d'ogni peccato è la supbia, le prime sue figliuole sono i principali sette vizij, i quali della velenosa radice della superbia nascono. Cio è la vanagloria, la inuidia, l'auarizia, la gola, l'ira, l'accidia, & la lussuria. Et vn poco piu oltre dice, che ciascuno de' sette prĩcipali vizij arma cõtro à noi suo esercito de' vizij, che nascono di loro, & nominagli à uno à uno. Et poi dimostra come i sette principali

et. e aggiugne e

pali

pali vizij nascono l'vno dall'altro, & come cio sia, & come di ciascuno nascono molti altri vizij, non si dice qui, ma dirassi nel luogo suo.

CAPITOLO QVINTO.

Doue si dimostra la grauezza della superbia, e & la molta sua offensione, & come Iddio l'ha in odio.

LA quinta cosa, che si dee dire della superbia si è della sua grauezza, & della molta sua offensione. Mostrasi la grauezza della superbia per tanto, che come dice santo Agostino sponendo quella parola dello ecclesiastico; Initium superbię apostatare à deo: quoniam ab eo, qui fecit illum, recessit cor eius. Non è maggior peccato, che apostatare da Dio, che ciò fa fare il vizio della superbia. Apostatare è propriamente partirsi dalla religione, & non volere esser soggetto, e & obediente alla regola, che altri ha promessa. Cosi fa la superbia, che non vuole osseruare gli ordinamenti della christiana religione, ne essere soggetto alla volontà di Dio, la quale è la regola secondo la quale si dee viuere; anzi spregia Iddio e'suoi comandamenti, & però è detto il vizio della superbia grauissimo sopra tutti gli altri, che doue gli altri peccati si commettono p. ignoranzia, ò per negligenzia, ò per fragilità, ò per concupiscenzia, che fanno partire l'anima da Dio; La superbia si parte da Dio perche non vuole esser soggetta alla volontà sua, & cosi spregia

d'Iddio, Che

gia Iddio e' suoi comandamenti. Al quale dispregio seguitano poi tutti gli altri peccati, & però l'ha Iddio in gran dispiacere. Onde dice per Amos profeta. Detestor ego superbiam. Io ho in abbominio, & in dispiacere la superbia. Et ne' prouerbi di Salamone dice. Io ho in odio l'arroganza, & la superbia. Et non è da marauigliarsi se Iddio l'ha in odio, però che come dice Boetio, tutti gli altri vitij fuggono da Dio, solo la superbia s'oppone contro à Dio, resistendo alla volontà sua, per la quale dice san Iacopo. Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam. Iddio resiste a' superbi, ma alli humili da la grazia. Et ciò fa Iddio ragioneuolmente, & giustamente, conciosiacosa che i superbi offendano la diuina maestà, & la sua signoria, alla quale tutte le cose vbbidiscono, & sono soggette, se non solo il peccatore superbo, il quale non vuole essere soggetto à Dio, & però ha in odio la signoria di Dio, & così nõ vorrebbe che Iddio fosse signore. Onde il Salmista dice de' superbi. Superbia eorum qui te oderunt, ascendit semper. La superbia di coloro, che t'hanno in odio, dice il profeta parlando a Dio, sempre sale. La quale parola sponendo san Bernardo dice. A tanto conduce la maladetta superbia l'huomo, che egli ha in odio Iddio, & non vorrebbe che Iddio fosse signore; anche conduce la superbia l'huomo à tanta stoltizia, che vuole esser simigliante à Dio, come diceua quel primo superbo. Similis ero altissimo. Io sarò simile all'altissimo Iddio. Vuole l'huomo superbo essere simile all'altissimo Iddio, che come Iddio è sopra tutte le cose, & a niuna cosa è soggetto, così l'huomo superbo vuole

sopra

sopraſtare à tutti & à niuno eſſere ſottomeſſo. Et non ſolamente baſta al ſuperbo di volere eſſere vguale à Dio, ma ancora ſi lieua ſopra Iddio. Coſi dice ſanto Bernardo, ſponendo quel la parola, che ſanto Paolo diſſe di Antichriſto, Qui extollitur, & aduerſatur ſupra omne, quod dicitur Deus; Ogni ſuperbo ſi lieua cōtro à Dio, ò uero ſopra Iddio, & pruoualo. Iddio dice egli vuole, che ſi faccia la ſua volonta, & coſi vuole l'huomo ſuperbo, che vuole eſſere vguale à Dio, & vuole eſſere ſopra Dio. Che Iddio vuole che la volontà ſua ſi faccia nelle coſe giuſte, & ragioneuoli, Ed il ſuperbo vuole, che la volontà ſua ſi faccia, eziandio nelle coſe ingiuſte & ſconueneuoli, & in quelle coſe che ſono cōtro à Dio. Ragioneuolmente ſi dice dello huomo ſuperbo quello, che ſi dice di Antichriſto; Extollitur & aduerſatur &c. Egli ſi lieua ſopra à Dio. Ancora il ſuperbo fa ingiuria à Dio, che egli s'ingegna di torgli quello, che Iddio ſpezialmente ſi riſerua, il quale dice per lo profeta, Gloriam meam alteri non dabo. Io non darò la gloria mia dice Iddio ad altri. Et ſanto Paolo dice. Soli Deo honor, & gloria. A Dio ſolo ſi dee dare la gloria, & l'honore. Contra ciò fa il ſuperbo in quanto vuole eſſere honorato, & la gloria, che Iddio dice, che non da altrui, il ſuperbo dice, & io la mi torrò. Laqual coſa fa, quādo dell'opere ſue vanamente ſi loda, & gloria, & deſidera d'eſſere dalla gente lodato, che è torre l'honore, & la gloria, che è propia di Dio. Onde ſanto Gregorio nel libro de' morali dice, Colui che loda quello che egli fa, & attribuiſce à ſe quello, che egli adopera, ſi conuince, che niega la gloria di Dio

ria di Dio,& pare, che queſto tale faccia guerra à Dio con l'arme ſue, che egli gli ha date, & ciò interuiene, quando l'huomo di certi beni & grazie, che Iddio gli ha date piu, che à molti altri ſe ne lieua in ſuperbia & vanagloriaſene; donde e' douerrebbe eſſere piu humile, & ſeruire à Dio, come conoſcente, & grato de' ſeruigi riceuuti. Coſi dice la chioſa ſopra quella parola di ſanto Iob. Tetendit aduerſus Deum erecto collo. Il ſuperbo prende cagione di far guerra à Dio, dōde doueua prendere materia humilmente di ſeruirlo, per le molte offeſe, che i ſuperbi fanno à Dio, e'gli ha in odio, & come eglino ſpregiano Iddio, coſi egli ſpregia loro. Segno di cio ſi è, che ſpeſſe volte egli gli abbatte, & toglie loro lo ſtato, & la ſignoria, eziandio in queſto mōdo, come à diſutili, & indegni, & pone in luogo loro, & in loro diſpetto, & vergogna perſone pouere & di vile condizione. Coſi dice il ſauio eccleſiaſtico. Sedes ducum ſuperborum euertit, & ſedere fecit humiles pro eis. Iddio ha gittate per terra le ſedie, cioè lo ſtato, & la ſignoria de' duci ſuperbi, doue indegnamente ſedendo reggeuano, & ha fatto in loro luogo ſedere coloro, che ſono humili, & diſpetti, & di baſſa condizione. Ancora in ſegno, che Iddio gli ha in diſpetto, & a vile, ſpeſſe volte gli percuote, & batte con vili percoſſe, come aduiene alcuna volta quãdo alcuna perſona nobile, & di ſtato, habbia riceuuto alcuna onta ingiurioſa, ò oltraggioſa villania da perſona vile, non ne prende vendetta honoreuole, ò con le ſue mani, hauendo in diſpetto la vile condizione, ma faranne fare vendetta per vno ſuo fante con coſa faſtidioſa, & abbomineuole, come ſa

me sarebbe vno strofinacciolo, ò vn ventre pieno, ò simiglianti cose. Cosi fa Iddio de' superbi, mostrando come egli gli habbia à vile, come dice santo Agostino delle piaghe con le quali Iddio percosse Faraone Re d'Egitto superbo, col popolo suo, spregiatore de' suoi comandamēti. Poteua Iddio, dice santo Agostino, co' Lioni, & con gli Orsi domare, & piegare il popolo superbo, ma volle fare con le rane, & con le mosche, & con le zanzare, acciochè con cose vilissime si domasse la humana superbia. Et se adiuiene, che alcuna fiata voglia curare, & sanare per sua benignità gl'huomini superbi con vili stromēti, & rimedi, medicandogli, cura la loro infermità, & la loro piaga. Come dice santo Gregorio, che Iddio lascia l'huomo superbo, ilquale per alcune virtù, ò bontà che gl'habbia, ò che gli paia hauere, si lieua contro à gli altri, cadere in alcuno peccato vile, & d'infamia, acciochè confuso, & vituperato si s'humilii; & di ciò parla santo Isidoro, ilquale dice nel libro del sommo bene. Colui, nelquale regna il vizio della superbia, & non si sente, cade nel vizio della lussuria della carne, & fa Iddio palese il suo peccato, acciochè la confusione, & la infamia del peccato brutto il faccia risentire, che prima era insensibile, & humilisi, quegli, che prima era superbo. Il qual detto sponēdo santo Tommaso nella somma, dice. In ciò si dimostra quanto sia graue il peccato della superbia, che per correggerlo il lascia Iddio cadere negli altri peccati graui, come fa il sauio medico, che per alcuna graue infermità lascia, ò fa lo 'nfermo cadere in alcuna minore. E di ciò si potrebbono molti esempli scriuere, de'

quali

Delle

S'egli abbia

Questo cotale lascia Iddio

quali solo vno per dire brieue ne porremo qui. ESEMPLO. Leggesi nella vita de'santi padri, che fu vno monaco, il quale dimorato lungo tempo nel diserto in gran penitenzia, & esercitato in molte virtù, non haueua quella humilità che hauere doueua con l'altre gran virtù, ma come era in grande oppinione delle genti, cosi era in se medesimo, & teneuasi il maggiore degli altri. Hora volendo Iddio humiliare la sua superbia, accioche non perisse, permesse che fusse tentato, & dalla tentazione vinto. Onde il diauolo si trãsfigurò in habito, & in figura d'vna femmina giouane, & venendo di notte tẽpo alla cella di costui, cominciossi a rammaricare molto dolorosamente della sua isuentura, dicendo, come ella era capitata in quel luogo diserto, & la notte scura non le lasciaua conoscere la diritta via, & il freddo grande, il quale dimostraua con grãdissimo triemito, l'affliggeua, & la paura delle saluatiche fiere la sbigottiua forte, & cosi con lamenteuoli voci, & con lagrimosi sospiri, dicendo il male suo, pregaua il santo padre, che non la lasciasse perire, & che per solo Iddio la riceuesse in qualche canto della sua cella. Mosso il santo padre á pietà, & compassione di tãto cordoglio, imprima aprì la finestra, & domandando d'appresso questa femmina diauolo, ò uero q̃sto diauolo femmina, della sua fortunosa cõdizione, & ella vie piu piangendo, dicendola; Alla fine aprì l'vscio & messela dentro: & doue richiesta se volesse mangiare, & rispondẽdo che nò, ma mostrando segni di gran freddura, il santo padre accese il fuoco, intorno al quale sedendo questa diauola, & egli appresso di lei, hora sbadigliãdo,

hora

Hora protẽdẽdo le braccia, & moſtrãdo i piedi,
& le gãbe al fuoco, diceua cõ parole dolci, & ſoa
ui di ſuo ſtato, & domandaua a lui quanto tem-
po era ſtato in quel diſerto, & perche con tanta
penitenzia s'affliggeua; & cõ le parole alquanto
ſorridẽdo, gittaua inuerſo il ſeruo di Dio pu
dico ſguardo; & parlãdo d'vna coſa & d'vn'altra
parole piaceuoli, con diabolica malizia, con la
lingua feminile ſapeua acconciare, à poco a po
co, verſo di lui ſi veniua appreſſando, & toccan-
do l'aſpro mantello, & la cocolla ruuida: hora le
mani, & le braccia per la grande età, & per la lun
ga aſtinenzia vize, & magre, & fredde, porgeua
le mani infino al petto, & alla bianca barba. Ha-
ureſti veduto quel male arriuato, parere conten
to di ciò ch'ella faceua, & diceua, & aſpettaua
ch'ella faceſſe piu innanzi. Et non andando per
tutte le parole la innata concupiſcenzia, che nel
la vecchia carne, & nell'oſſa aride era addormẽ
tata, ſi cominciò à ſuegliare, la fauilla quaſi ſpen
ta ſi racceſe ĩ fiãma, & le frigide mẽbra, che come
morte ſi giaceuano imprima ſi riſentirono con ol
traggioſo orgoglio. Il miſero cõbattuto dẽtro, &
di fuori, intorno intorno aſſediato, nõ veggẽdo,
ne ingegnãdoſi di veder ſuo ſcãpo, come gia pre
ſo, & legato, s'arrẽde: & cõſentẽdo di fare il pecca
to, ſteſe le mani p abbracciare q̃lla figura fanta-
ſtica, la quale ſubito ſparue, & più nõ la riuide.
Rimaſe coſtui cõfuſo, & ſcornato, & grã moltitu
dine di demonij ſu p la cella, & ĩtorno di lui, fac-
cẽdone beffe, & ſtrazio, diceuano, O monaco, mo
naco, che poco è ſaliui in cielo come ſe caduto,
& rouinato, & vilmẽte abbattuto, che voleſti fa-
re coſa che à vn di noi nõ ſofferſe il core di pati

re,

re, nõ potrai mai apparire tra le gẽti, ne gli occhi leuare al Cielo. Ritornãdo il monaco à se medesimo cõpũto, & dolẽte piãse & cõ fessò il suo peccato, & Iddio gli pdonò & rimase humiliato, il quale prima era superbo, dicendo col Salmista. Humiliatus sum vsquequaque domine, viuifica me secundum verbum tuum. Io sono humiliato da ogni parte, viuificami tu Signore, secondo la tua parola. Non solamente ha Iddio à uile, & in dispregio la superbia, ma egli l'ha in grãde odio. Onde dice il sauio ecclesiastico: Odibilis est coram Deo & hominibus superbiam. La superbia è odiosa à Dio, & à gli huomini. Et è questo odio molto inuecchiato, & però nõ ageuolmente si placa, & si toglie, che come incominciò la superbia, incominciò l'odio di Dio contro à lei, come diceua quella santa donna Iudit. Superbi ab initio non placuerunt tibi sed humiliũ, & mansuetorum tibi placuit deprecatio. Parlãdo à Dio diceua la donna santa, Infino al cominciamento del mondo mai non ti piacquero i superbi, ma sempre ti piacque il priego de gli humili & mansueti. Et auuenga che molte sono le cagioni di questo odio, delle quali è gia detto tra l'altre, vna spezial cagione, & questo è che il superbo non si vergogna del peccato suo, anzi che peggio è, che spesso se ne vanta, & loda ch'è vna cosa che molto spiace à Dio. Onde santo Agostino dice: Niuna cosa tanto spiace à Dio, quanto la testa erta dopo il peccato, del quale l'huomo si douerebbe vergognare & humiliarsi.

Qui

Qui si dimostra quali sono i segni, che Iddio habbia in odio la superbia.

SEgni molti dell'odio di Dio contro alla superbia si trouano nella santa scrittura. Imprima sono le molte minaccie, che Iddio fa cõtro à superbi. Onde Ieremia profeta dice in persona di Dio. Ecce ego ad te superbe dicit dominus exercituum, venit dies tuus tempus visitationis, & cadet superbus, & corruet, & non erit qui suscitet eum. Ecco che Iddio dice à te superbo, verrà il dì tuo, il tempo della visitazione, & cadrà il superbo & rouinerà, & non sarà chi il rilieui. Et santo Iob parlando del superbo dice. Si ascenderit in cœlum superbia eius, & caput eius nubes tetigerit, quasi sterquilinium in fine perdetur. Se sarà in cielo la superbia, el capo suo toccherà i nuuoli, finalmente come vn letame si dissarà & perderà. Onde Isaia per parte di Dio minacciando diceua. Guai alla corona della superbia. Et in piu altri luoghi della scrittura terribilmente gli minaccia Iddio, à dare ad intendere in quanto odio egli ha la superbia. Il secõdo segno che Iddio habbia in odio i superbi si è, che sottrae, & toglie loro l'aiuto della grazia sua, & è cosa molto giusta, & ragioneuole, perocche come à gli humili da la grazia, perche riferiscono in Dio ogni gloria, dicendo col Salmista. Non nobis Domine non nobis, sed nomini tuo da gloriam. Non à noi Signore, non à noi, ma al nome tuo da gloria. Così à superbi toglie la grazia, perche eglino tolgono la gloria à Dio, & indegnamente l'attribuiscono à loro. Et non solamente sottrae loro l'aiuto della grazia, ma come dice

me dice san Iacopo, resiste & cõtrasta loro. Onde non possono hauere speranza nessuna di salire al cielo, ne d'hauere gloria, tolta loro la grazia per la quale si peruiene alla gloria, & non habbino fidanza veruna, perche Iddio gli permetta in questa vita salire à stato d'alcuna dignità, & d'honore, che egli fa perche caggino, & habbino maggiore stroscio, & sia maggiore, & piu graue la rouina loro. L'altro segno dell'odio di Dio contro à superbi si è, che conciosiacosa che gli altri peccatori Iddio punisca misericordiosamente, solo i superbi punisce, & danna con rigore di giustizia aspramente, onde il Salmista dice. Retribuet abundanter facientibus superbiam. Iddio renderà abbondantemente à buona misura tormento, & pena à coloro, che fanno la superbia, cioe che adoperano con superbia. E ciò si dimostra piu apertamente nel libro della sapienzia doue si dice. Exiguo conceditur misericordia, potentes autem potẽter tormenta patientur. All'huomo piccolo, & humile si concede misericordia, ma i superbi potenti potentemente, & grauemente hauranno à sostenere i tormenti. L'altro segno, che Iddio ha in odio la superbia si è, che l'uno, & l'altro auuenimento di Christo si è contro alla superbia. Il primo auuenimento fu contro alla superbia per sanarla con lo esemplo della sua humiltà, & con lo impiastro della sua pasione. Onde dice santo Agostino, per lo gran peccato della superbia Iddio humile venne nel mondo. Questa grande infermità dell'anime trasse di cielo l'onnipotente medico, & insino alla forma del seruo l'humiliò ad essere ischernito & istraziato in sul legno

gno della croce confitto, & passionato il condusse, accioche per lo rimedio di tal medicina l'enfiatura della superbia si sanasse. Vergognisi adunque l'huomo di essere superbo, per lo quale è fatto humile Iddio. Il secondo auuenimento di Christo sarà contro alla superbia, non gia per sanarla, ma per giustamente punirla, & dannarla, del quale dice Isaia profeta. Dies Domini exercitum super omnem superbum, & excelsum, & super omnem arrogantem, & humiliabitur. Il di dell'auuenimento di Christo al giudizio, sarà sopra ogni superbo, altiero, & arrogante, & sarà humiliato, & abbattuto. Onde per lo grande odio, & dispiacere, che Iddio ha contro a' superbi, dice per lo Salmista. Non habitabit in medio domus mee, qui facit superbiam. Nõ habiterà nella mia casa l'huomo superbo.

Qui si dimostra, come la superbia offende gli angeli, & gli huomini.

ANcora offende la superbia gli angeli santi & è loro odiosa, peroche per la superbia cadde il primo angelo, & rouinò di cielo cõ tutti i suoi seguaci, & fatti sono d'angeli demonii. Et ancora perche veggono, che la superbia fa l'huomo leuare contro à Dio, & sopra Dio, che sommamẽte dispiace loro. Et se ne' demonii dello inferno potesse essere diritto giudizio della ragione, harebbono in odio la superbia, imperocche, come dice santo Agostino, per la superbia il diauolo fu fatto misero. Offende la superbia il prossimo in molti modi; imprima l'huomo superbo offende il prossimo co'l cuore, hauendolo à vile, & spie

& ſpregiandolo. Onde dice il ſauio eccleſiaſti-co. Sicut abbominatio eſt ſuperbo humilitas, ita execratio diuiti pauper. Come al ſuperbo è in abbominazione l'humiltà, coſi all'huomo ricco è in diſpregio il pouero. Anche l'offende con la bocca in molti modi, ò vantandoſi, ò lodandoſi ſe medeſimo, che è coſa molto ſpiaceuole, & à vdire è graue, come dice Salamone ne' prouerbij. Qui ſe iactat & dilatat iurgia concidit. Chi ſi vanta & dilataſi in parole di ſua loda, prouoca gli vditori à rincreſceuole ſpiacere & farſi biaſimare, ò contendendo ò litigando & pertinacemente le ſue parole, ò vere, ò non vere ch'elle ſieno, difendendo & affermando; cogliẽdo pruoua, & volendo, che la ſua ſtia di ſopra; ò dicendo parole villane, ingiurioſe, oltraggioſe & ſoperchieuoli, con minacci, cõ rimprouerij diſpettando altrui. Onde Salamone dice ne' prouerbij. Vbi fuerit ſuperbia, ibi & contumeliæ. Doue ſarà la ſuperbia, ſaranno parole oltraggioſe & villane. Ancora offendono altrui gl'huomini ſuperbi cõ fatti, ingiuriando, perſeguitando, moleſtando, grauando nelle perſone, nell'hauere, nello ſtato, nella fama, non laſciando altri ſtare ne viuere in pace, de' quali dice il profeta. Superbi inique agebant vſquequaque. I ſuperbi faceuano ſempre in ogni luogo opere inique & ingiuſte. Et però in perſona di tutti coloro, che erano ingiuriati & oppreſſati, diceua il Salmiſta. Cõfundantur ſuperbi, quia iniuſte iniquitatem fecerũt in me. Siano confuſi i ſuperbi, perochè ingiuſtamente hanno fatto iniquità contro à me. Et che gl'huomini ſuperbi operino iniquità, Salamone il dice ne' prouerbij. Arma & gladius in uia ſuperbi.

superbi. E'l sauio ecclesiastico dice, Effusio sanguinis in uia superborum. Arme & coltello, & spargimento di sangue nella via degli huomini superbi. Fanno vn'altra offesa al prossimo gli huomini superbi, dando il malo esemplo. Che conciosia cosa, che gli altri peccatori, come sono gli adulteri e'ladri & piu altri, nascondono le loro male opere, de'quali dice l'Euangelio, Qui male agit, odit lucem. Colui che mal fa ha in odio la luce. I superbi le fanno manifeste & palese come coloro che non se ne vergognano, ma se ne gloriano & vantano. Onde la loro conuersazione fuggiua il profeta quando diceua. Superbo oculo & insatiabili corde cum hoc non edebam. Io non mangiaua, & non vsaua cō colui che haueua l'occhio superbo, el cuore che mai non si saziaua. E adunque ragioneuolmente spiaceuole & odioso à Dio, & alli huomini la superbia, & non solamente a'mansueti & alli humili come cosa loro contraria, ma ezian dio a'superbi, che l'un superbo ha in odio l'altro; conciosiacosa che siano fra tegli in vn mede simo vizio, & figliuoli d'vn padre, a'quali diceua Christo nell' Euangelio, Vos ex patre diabolo estis. Voi siete figliuoli del Diauolo, il quale è vostro padre. Onde ne'superbi pare, che falli quella regola generale, della quale dice il sauio ecclesiastico, Ogni huomo s'accompagna col suo simile: ma l'huomo superbo non s'accompagna con veruno superbo; anzi come dice Salamone, Inter superbos semper iurgia sunt. Tra gl'huomini superbi sempre sono discordie, & liti. Onde dice santo Agostino, La superbia ha sempre in odio la pace, & la compagnia altrui. Et In

nocenzio

nocenzio. La superbia a ogni huomo è importabile & odiosa: & ogni altro vizio si ama il suo simile; il superbo ha in odio l'altro superbo.

Qui si dimostra, come la superbia offende il propio soggetto, & nuoce, cioè all'huomo nelquale ella regna.

OFfende piu che tutti gli altri vizij la superbia il propio soggetto, cioè l'huomo, nel quale ella regna. Imprima ella gli toglie Iddio, che è ogni bene, come dice Vgo di santo Vittore; & toglie il reame del cielo, & profondalo nel lo inferno. Onde fu detto à quel primo superbo in persona di tutti gli altri per Isaia profeta, Dixisti in corde, in cœlum conscendam &c. veruntamen ad Infernum detraeris. Tu superbo dicesti nel cuor tuo. Io sarò in cielo, ma tu sarai strascinato, & gittato nello Inferno. Onde come per l'humiltà si sale in cielo, così per la superbia si rouina nell'Inferno, secondo lo stanziamento della legge Euangelica, la quale dice, Qui se humiliat exaltabitur, & qui se exaltabit humiliabitur. Nuoce anche la superbia all'huomo ch'ella il fa indegno della misericordia, & della grazia di Dio, della quale dice santo Agostino. Niuno ha piu bisogno della misericordia di Dio, che colui che è misero, niuno è tanto indegno quanto il superbo misero, il quale spregia la medicina della misericordia. Onde dice il sauio ecclesiastico, Execratus est eos pre superbia corum, & non est misertus totam gentē perdens,

dens. Iddio gli hebbe in odio abbominandogli per la superbia loro, non hebbe misericordia di loro, dannando tutta la loro gente. Vn'altro nocimento, & danno fa la superbia all'huomo, ch'ella gli toglie il lume dello intelletto, & fallo oscuro, & tenebroso; cosi dice la chiosa sopra quella parola dell'Euangelio. Qui vident ceci fient. I superbi a'quali pare essere saui diuentano ciechi. Et di ciò parla san Gregorio ne'morali dicendo, che impedimento del lume della verità è la superbia nella mēte. Onde il Saluatore nell'Euangelio dice; che la verità è nascosta, & celata a'prudenti, & saui, & riuelata a'piccoli, & a'paruoli, intendendo come dice la chiosa, per gli Saui i superbi, & per gli piccoli gli humili. Et à questo intendimēto fa quello, che dice san Gregorio sopra quella parola. Viam eius intelligere noluerunt. Il lume dello intendimento l'humiltà l'apre, la superbia il nasconde, & induce l'huomo à tanta cechità, ch'ella fa l'huomo cadere in errore, & fallo heretico. Onde la ignoranzia non fa l'huomo heretico, ma si la superbia, per la quale l'huomo sta pertinacemente nello ostinato errore, & difendelo. Nuoce anche la superbia all'huomo imperoche l'effetto suo disordinato il guasta, che quello che si douerrebbe leuare in Dio, leuandosi in superbia cade & è sottomesso alla misera seruitù del vizio, della quale parla san Gregorio nel libro de'morali, & dice. Il vizio della superbia leuando il core misero sopra gli huomini, il sottomette al vizio, che non puo essere piu misera, ne piu graue seruitù; & però dice la santa scrittura. Non eleuetur cor eius in superbiam. Non si lieui il cuore dell'

huomo

huomo in superbia. Anche nuoce la superbia all'huomo, ch'ella toglie all'anima la sua bellezza, & la sua formosa figura, laquale è fatta alla imagine ~~di Dio, & ella la induce~~ alla imagine

d'Iddio, ed ella la 'nduce

del diauolo, come dimostra santo Anselmo nel libro delle similitudini: imperoche l'anima si transfigura secondo ch'ell'ama: & superbia non è altro, se non amare quello, che ama il diauolo. Onde la figura del diauolo s'impronta nell'anima, & tante sformate imagini soze & strauolte à quante cose superbamente con vizioso effetto la mente si riuolge & ama. Onde diuenta l'anima di sua natura & per grazia speciosa & bella, tutta strauolta, torta, & brieuemente tutta sua bellezza perdendo diuenta bestiale, monstruosa & brutta. Et questo spezialmente interuiene quando la superbia nasce del suo contrario, come si dice che'l parto è parto monstruoso, quando non è secondo sua natura, come se vna donna partorisse vn Toro, come dicono le fauole de' Poeti di quella Reina Pasife, che partorì il minotauro che era mezzo huomo, & mezzo toro. O vero quando il parto ò huomo, ò bestia, che fosse, hauesse piu capi, ò piu membra, & non l'hauesse nel luogo suo. Così la superbia, che molte volte nasce del suo contrario, & non del suo simile, cioè delle virtù & delle grazie date da Dio, delle quali l'huomo diuenta superbo, la mente diuenta quasi come vn toro: laqual cosa vieta il sauio ecclesiastico, il quale dice: Non te extollas in cogitatione tua velut taurus, ne forte elidatur virtus tua. Non ti leuare in alto per superbia come fa il toro, acciochè la tua virtù non sia abbattuta & gittata à terra. Et non pure

vn capo

vn capo ha la superbia, ma molti come è detto disopra. Tutti gli altri vizij capitali nascono di lei, che sono sette i principali sanza quelli che nascono di loro. Onde la superbia è simile all'Idra d'Hercole, della quale dicono i poeti, che era vn serpente che haueua sette teste, & se sene tagliaua vna ne rimetteuano piu. Cosi interuiene della superbia, la quale auuenga che l'huomo alcuna volta habbia vittoria d'alcuno vizio,, leuandosene in superbia, ne fa nascere, & rimettere piu, & però fu bene figurata la superbia per quella bestia fiera, della quale dice san Giouanni nell'Apocalissi, che haueua sette capi, & dieci corna, intendendo per gli sette capi i sette vizij principali, che dalla superbia procedono, & per le dieci corna il trapassamento della transgressione de' dieci comandamenti della legge. Imperò d'ogni peccato & transgressione è cagione & principio la superbia, come dice la chiosa sopra quella parola del Salmista. Si mei nonfuerint dominati, tunc immaculatus ero. Nuoce ancora la superbia all'huomo, imperoche ch'ella l'onganna in molti modi. In prima che dou'ella mostra di leuar l'huomo molto in alto, & porlo in istato d'eccellenzia, & di degnità ella il fa cadere & rouinare. Anzi quello leuare in alto è vn cadere, come dice santo Agostino sponendo quella parola del sauio. Deiecisti eos dum alleuarentur. Quando i superbi si lieuano in alto tu gli gitti à terra. Et san Gregorio dice, che gli huomini superbi, abbandonando, & spregiando la gloria & la potenzia del suo creatore, rouinano in se medesimi, cercando la propia gloria. Onde santo Iob parlando à Dio con dispiacere

cere de gl'huomini superbi diceua. Respice cũ-ctos superbos & confunde eos, & contere illos in loco suo. Raguarda tutti i superbi & confondigli, & trita i peccatori spietati nel luogo loro: la qual parola sponendo san Gregorio dice. Il luogo de' superbi è la superbia, la quale abbatte & fa rouinare coloro, i quali in alto lieua. Et però dice Salamone ne prouerbij. Ante ruinam exaltabitur cor. Innanzi alla rouina si lieua in alto il cuore. Inganna anche la superbia l'huomo in quãto ella fa le sue cose preziose vendcrevili, & l'altrui cose vili compera care. Le cose preziose dell'huomo sono l'opere buone, le quali sarebbono degne dell'eterna mercede, se l'huomo non ne volesse loda & fauore mondano; & ciò fa fare la superbia. Così dice san Gregorio, che quando l'huomo della sua buona opera cerca d'hauere & desidera alcuna cosa temporale, per vil prezo vende quella cosa, che era degna dell'eterna retribuzione. Le cose vili compera care l'huomo superbo, quando per lo vento della superbia perde il reame del cielo, come dice santo Agostino. Chi non sarà gonfiato di vento di superbia, non creperà nel fuoco dell'inferno. Ancora nuoce all'huomo la superbia, imperò-che ella il fa matto & stolto. Onde dice san Bernardo. Ogni superbia è stoltizia, auuenga che ogni stoltizia non sia superbia. Onde della stoltizia de gl'huomini superbi dice santo Paolo. Dicentes se esse sapientes, stulti facti sunt. Dicendo & tenendosi saui, sono fatti stolti. Sopra la qual parola dice santo Agostino. Se dicendo tu te essere sauio, tu diuenti stolto, di che tu sia stolto & sarai sauio. Vuole santo Agostino in que-

ste parole, torre dall'huomo la presunzione, e la
propia reputazione, la quale fa l'huomo stolto,
tenẽdosi sauio. Onde si legge di certi santi huo
mini, che per fuggire la superbia, & per guarda-
re la loro humiltà, si mostrarono stolti, essendo
saui. ESEMPIO. Leggesi nella vita de' san
ti padri, che era vn santo abbate, ilquale il si-
gnore della prouincia, vdendo la nominãza del
la sua santa vita, il volle venire à vedere, la qual
cosa sentendo quel santo padre, si vestì d'vn sac
co à modo d'vno stolto, & prese vn pezo di pane
in mano, & del cacio, & venendo il signore con
molta compagnia à visitarlo, egli si pose in su l'v
scio della cella sua, & daua di morso in questo
pane & in questo cacio, & non rispose à cosa che
gli fosse detta, parola veruna, & non lasciò il mã
giare, anzi piu si studiaua scostumatamente fac-
cendo maggiori bocconi. La qual cosa veggen
do quel signore l'hebbe à dispregio. Et parten-
dosi, l'abbate rimase nella sua sauiezza, auuen-
ga che paresse stolta humilità, & fuggì la stolta
superbia. Or non è egli grande stoltizia, che
l'huomo presuma oltre alla sua forza, & fac-
cia l'imprese oltre al suo potere. Onde bene il
dimostra la chiosa sopra quella parola di Iere-
mia profeta. Superbia eius, & arrogantia eius,
plusquam fortitudo eius. La superbia presum-
me piu, che non è la forza, l'arroganza s'attri-
buisce falsamente quello che non ha, & l'vno, &
l'altro è grande sciocchezza. Et però dice bene
Salamone ne prouerbi. Superbus, & arrogans
vocatur indoctus. L'huomo superbo, & arrogan
te si chiama stolto, & chi volesse delle stoltizie,
alle quali conduce la superbia l'huomo, sapere

piu innanzi, legga in questo medesimo trattato fatto in latino per gli letterati, doue piu cose si scriuono della superbia, che non fanno qui, per non iscriuere troppo lungo.

Capitolo Sesto.

Doue si dimostra la punizione, & la pena della superbia.

NEl sesto luogo si dee dire della punizione, & della pena della superbia. Doue è da sapere, che come è detto di sopra, Iddio ha sommamente in odio questo vizio. Et imperò, doue egli è detto misericordioso, & pietoso a' peccatori, come tutta la santa scrittura, & coll'opere & colle parole suona, solo contro à superbi è aspro, & duro. Onde il detto vizio grauemente punisce & danna, si come si legge del primo angelo chiamato Lucifero, che per la superbia fu cacciato di cielo. Anche Adamo, il primo padre dell'humana natura per questo vizio fu cacciato del paradiso delitiarum. La torre di Babello fu distrutta, le lingue confuse, & i linguaggi diuisi. Golia ne fu morto, Aman impiccato, Niccanore vcciso, Antioco humiliato, Faraone annegato, Sennaccherib da' figliuoli suoi fu morto, Saul sconfitto, & da' nimici morto, Roboam del Reame priuato, Nabucchodonosor gittato fuori della signoria, & tra le bestie diputato, Herode mal finì, & da Dio fu riprouato. Et così di molti altri Re, & Principi si legge nella scrittura santa, che per la loro superbia furono abbattuti

tuti, & giudicati, de' quali dice la ſcrittura. Sedes ducum ſuperborum, deſtruxit Deus. Iddio ha diſtrutte le ſedie de' principi, & de rettori ſuperbi. Et in vn' altro luogo dice il ſauio eccleſiaſtico. Perdidit Deus memoriam ſuperborum. Iddio ha perduta, & diſtrutta la memoria degli huomini ſuperbi. Non ſolamente nella ſanta ſcrittura ſi truoua gli ſuperbi da Dio eſſer diſtrutti, & giudicati, ma eziandio nelle ſcritture ſecolari, come ſi legge nelle ſtorie de' Greci, & de' Romani, de' Caldei, de' Soriani, & Indiani, & di molti altri, de' quali contare ſarebbe troppo lungo. E' poeti ſcriuono di molti, che per lo vizio della ſuperbia furono da Dio percoſsi, & fulminati, come dicono ſpezialmente di certi giganti, che leuati in ſuperbia vollon cacciare gli dii del cielo, dell'uno de' quali che hebbe nome Tifeo, ſcriue Ouidio nel libro ſuo Metamorfoſeos, & della ſua ſuperbia, & della ſua punizione belle coſe, poetando, le quali ſi ſcriuono ſteſamente nel noſtro libro fatto in latino, qui baſti quello che è detto brieuemente a dare adintendere quanto Iddio ha in odio il peccato della ſuperbia, & come grauemente lo puniſce, la qual coſa ſi dimoſtra chiaramente nel libro della Bibbia, che ſi chiama Numeri, doue ſi ſcriue coſi. Anima quę per ſuperbiam aliquid commiſerit, ſiue ciuis, ſiue peregrinus, quoniam aduerſus Deum rebellis fuit, peribit de populo ſuo. L'anima, cioè l' huomo, che commetterà alcun fallo per ſuperbia, ò cittadino, ò che ſia foreſtiero, perochè fu ribello contro à Dio, perirà del popolo, cioè ſarà morto. Onde ſi da ad intẽdere la grauezza del peccato della ſuperbia. Che concioſia coſa

ſia coſa che Iddio comandaſſe, che gli altri pec-
cati ſi purgaſsino co ſagrificij & con certe offer-
te, la ſuperbia comandò, che ſi puniſſe con pena
di morte. Et ciò ſi dimoſtra p vn miracolo ſpreſ
ſo, che vna volta interuenne. ESEMPLO.
Truouaſi ſcritto da Pietro Damiano, che fu in
borgogna vn cherico, il quale haueua acquiſta-
to vn grã benefitio nella chieſa di Maurizio,
del quale era ſtato lũgo piato tra lui, & vn poſſẽ
te cherico del paeſe, ma coſtui nõ forſe pche ha-
ueſſe pñi ragione, ma pche haueua hauuto grã
fauore da certi baroni della contrada, l'haueua
vinto, & erane in poſſeſsione. Vna mattina eſſen
do egli in chieſa alla meſſa, & cantandoſi quell'e
uangelio, doue nella fine diſſe Ieſu Chriſto.
Qui ſe humiliat exaltabitur. Chi s'humilia ſa
rà eſaltato. Volſeſi a' compagni, & diſſe. L'altre
parole dell'Euangelio poſſono eſſere vere, ma
queſta pure è falſa, che ſe io mi fuſsi humiliato
al mio auuerſario non l'harei à tenere queſto
benifitio con tante ricchezze. Detta la parola
di ſubito venne vn gran tuono, & vna ſaetta fo-
coſa gli entrò per la bocca, con la quale haueua
detta quella abbomineuole beſtemmia, & laſſol
lo in quel medeſimo luogo morto, la lingua &
la ſtrozza tutta arſa, & fattone carbone. Onde,
& ſanto Iob conſiderando la grande offeſa de'
ſuperbi, diceua à Dio. Diſperge ſuperbos in fu-
rore tuo. Et piu oltre dice. Reſpice cunctos ſu
perbos, & confunde eos. Riguarda tutti gli huo
mini ſuperbi, & confondigli, & ſpregiagli nel fu-
rore tuo, ſi che non ſi truoui l'vno doue l'altro.

CAPITOLO SETTIMO.

Doue ſi dimoſtra, come la ſuperbia ſi poſſa correggere & come è coſa malageuole.

LA ſettima coſa che ſeguita hora à dire della ſuperbia ſi è della correzione. Doue è da ſapere, che queſto vizio nel quale molto ageuolmente s'offende & pecca, molto malageuolmente ſi corregge; & ciò ſi dimoſtra per piu ragioni. Imprima, perche non ſi conoſce ageuolmente, che quantunque l'huomo ſia ſuperbo non gli pare eſſere, & però non s'ingegna di curarla, come l'huomo, che ha la infirmità, & non ſi crede hauerla; non cerca d'hauere il conſiglio del medico, & gli altri rimedij per curarla. Onde dice ſanto Agoſtino, Niuno è piu inſanabile, che colui a cui pare eſſer ſano. Et Seneca dice, Imperò malageuolmente vegnamo alla ſalute della ſanità, perche non conoſciamo eſſere infermi. Onde concioſiacoſa che la ſuperbia, come dice ſan Gregorio, ſia vna cechità della mente, & come dice ſanto Agoſtino, La faccia della mente mia enfiata non mi laſcia vedere; ſeguita che la ſuperbia non ſi poſſa ageuolmente ſanare. La ſeconda ragione, perche la ſuperbia ſi puo malageuolmente curare, ſi è, perche la rende l'huomo inſenſibile; onde dice Seneca. In quelle infermità, nellequali l'huomo è afflitto, & paſsionato, quãto peggio ſta l'huomo, meno il ſente. Et ſan Bernardo dice, che il membro ſtupido, & che non ſi

 ſente

ſente è piu dilunge della ſalute. La inſenſibilità, che fa la ſuperbia noſtra il moſtra sã Gregorio, ſponendo l'Euangelio della conuerſione della Maddalena, doue dice di quel fariſeo ſuperbo, che giudicaua l'humiliata Maddalena, che egli haueua perduto il ſentimento, & però, non ſentẽdo la ſua infermità, piu era dilunge dalla ſalute. L'altra cagione, perche la ſuperbia malageuolmente ſi cura, ſi è, che auuenga dio che l'huomo ſuperbo alcuna volta conoſca la infermità della ſua ſuperbia, ſi vergogna di confeſſarla, & diſcoprirla al medico. Laquale confeſsione è principio, & cagione di ſalute, come dice q̃l ſauio Boezio. Se tu aſpetti il riparo del medico è biſogno che tu gli moſtri, & ſcuopra la ferita. Et Seneca dice. Cõfeſſare i vizij ſuoi è principio di ſanità. Vn'altra ragione è perche la ſuperbia ſi corregge malageuolmente, imperoche il rimedio l'è nocimento, & la medicina le diuenta toſco. Onde quãto l'huomo ha piu bontà, & piu ſenno, tãto piu ſpeſſo ne ſale in ſuperbia, come moſtra la chioſa ſopra quella parola che Chriſto diſſe a Fariſei, Si ceci eſſetis, non haberetis peccatum. Et ſan Gregorio dice che'l celeſtiale medico non riguarda cõ l'occhio della ſua pietà coloro, che ſono infermi, & peggiorano della medicina, per laquale douerrebbono migliorare.

Qui ſi dimoſtra come ſono tre coſe, per le quali ſi può correggere la ſuperbia.

ET auenga che, come è prouato, malageuole ſia curare il vizio della ſuperbia, tuttauia nõ è impoſsibile. Onde ſan Tommaſo nella ſom-

fin qui manca nell' A.

ma insegna tre cose, per le quali si cura & sana il vizio della superbia. La prima cosa si è la cõsiderazione della propia fragilità, dellaquale il sauio ecclesiastico dice. Quid superbis terra & cinis? Perche ti lieui in superbia, terra & cenere? Non puo meglio mostrare il sauio la viltà dell'huomo, che considerare bene come noi vegnamo in questo mondo, & come noi ce ne partiamo moredo. Viene l'huomo in questo mondo conceputo, & generato, nascendo, & come sia brutta & vile la materia seminale, & del padre, & della madre, di che l'huomo si genera, non è bisogno di dire che gliè manifesto. Et san Bernardo nelle sue meditazioni, & Innocenzio nel libro della vita dell'humana miseria chiaramẽte il dimostra. Onde santo Iob parlando à Dio gli diceua. Memento quæso quod sicut lutum fecisti me, & in puluerem reduces me. Ricordati pregoti, che tu m'hai fatto come si fa il loto & il fango, & finalmente mi disfarai, & farane poluere. Et in vn'altro luogo diceua. Comparatus sum luto, & assimilatus sum fauille & cineri. Io sono assimigliato al loto quanto alla concezione & al nascimẽto, & alla fauilla del fuoco, quãto che alla vita, & alla cenere quanto che alla morte. Et che nel processo della vita l'huomo sia vile & misero dimostra per la sua vanità dellaquale dice il Salmista. Vniuersa vanitas omnis homo viuens. Ogni huomo che viue in questo mondo è tutta vanità, che non ci ha niente di saldo ò di stabilità. Onde san Iacopo diceua nella pistola sua considerando tal vanità, che è la vita nostra? risponde che è vn vapore di fummo che poco dura & tosto sparisce. Et questa è

et alto ecclesiastico

'ingenera

et egli è

gran miseria, che la vita sia cosi brieue, che à pena s'auede l'huomo esser viuuto, quando si muore. Et come dice Seneca. Innanzi muore l'huomo ch'egli habbia incominciato à viuere, intendẽdo per lo viuere, il viuere virtuoso. Della brieue vita dell'huomo s'auedeua santo Iob, quãdo diceua. Homo natus de muliere breui viuens tempore, repletur multis miseriis. L'huomo nato di femmina, brieue tempo viuendo, è pieno di molte miserie, & poi seguita. Et fugit velut umbra, & nunquam in eodem statu permanet. Et fugge come l'ombra, & mai non ista in istato. Et Dauid profeta dice. Adhuc pusillum, & non erit peccator, & queres locum eius, & non inuenies. Di qui à vn poco non ci sarà l'huomo peccatore piu, & cercherai del luogo suo, & no'l trouerrai. Nõ solamẽte, quãto al corpo, & alla vita corporale, è l'huomo misero in q̃sto mõdo, ma eziandio inquanto all'anima, laquale immantanente che è creata nel corpo, cõtrae la macola del peccato originale, alquale seguitano poi tutte le miserie nel corpo, & nell'anima, come sono fatica, dolore, & tristizia, paura, & fame, & sete, infermità, vecchiezza co' suoi difetti, ignoranzia, ira, & cõcupiscenzia, e peccati, & le colpe, che l'anima lor dano, viziando la mente, macolano la conscienzia, & vituperano la fama, onde diceua il profeta rãmaricandosi. Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & ĩ peccatis cõcepit me mater mea. Ecco che io fui conceputo dalla mia madre in peccato. Et quegli che gli haueua poi commessi, ricordãdosene, pregaua che gli fossono poi perdonati, onde diceua. Amplius laua me, domine, ab iniquitate mea, & à peccato meo munda me.

Quoniam iniquitatem meã ego conoſco, & peccatum meum contra me eſt ſemper. Tibi ſoli peccaui, & malum coram te feci. Non ſolamente io ho biſogno d'eſſer lauato del peccato originale, co'lquale mi concepette la madre mia, ma piu d'eſſer lauato dalla mia iniquità, & mõdato dal mio peccato. Et però Signore fallo, peròche io conoſco la mia iniquità, e'l peccato mio è ſempre dauanti à me, à te ſolo ho peccato, & fatto il male dauanti à te. Et è vna gran miſeria tra l'altre, che ha l'huomo in queſta vita, che non s'auede delle ſue miſerie. Onde p farnelo auuedere gli dice nel Apocaliſsi. Tu dicis, quia diues ſum & nullius egeo, & neſcis quia miſeres, & miſerabilis, pauper, cecus, & nudus. Tu di io ſono ricco, & non mi manca nulla, & non t'auedi che tu ſe miſero, pouero, cieco, & nudo. Quanto all'vſcire di queſto mondo, morendo, à quanta miſeria & viltà ſi va, quãto ſtento fanno gli infermi, ne'dolori, nelle pene, in non trouare riposo, con l'anſietadi, tormenti, con l'angoſce, con l'amaritudini, co' ferri, col fuoco martoriati, & alla fine con dolore, con paura morendo, & cõ dubbi di ben capitare con l'anima, la miſera carne è meſſa ſotterra ad eſſere paſto de' puzolenti vermini, ſanza coloro, che muoiono di mala morte; le cui carni ſono diuorate da' Lupi, da Cani, da Peſci, & da vccegli rapaci; ma pure mentre che egli viue, quanto è egli vile? Onde la ſcrittura dice, che la vita ſua è piu vile che il fango, anzi è vn ſacco di ſterco, & di ſozura. Onde il profeta Michea diceua, Nel mezo di te è la cagione della tua humiltà; & di queſta miſeria parlaua il ſauio eccleſiaſtico, & diceua, Cum mortus fue

rit homo hereditabit serpentes, bestias, & vermes. Quando l'huomo sarà morto, il suo retaggio saranno i serpenti, le bestie & vermini. La seconda cosa, laquale dice san Tommaso, che è vtile à sanare la superbia si è considerare l'eccellenzia della sua maestà, la cui sapienzia tutte le cose vede, la cui prouidenzia tutte le cose gouerna & regge, la cui giustizia tutte le cose punisce & corregge, la cui potenzia ogni cosa vince & doma. Come adunque sarà l'huomo tanto ardito, che si lieui contro à Dio per superbia, & non piutosto sarà soggetto alla sua volontà, & con timore & reuerenzia il seruirà? Onde dice santo Iob all'huomo superbo: Quid tumet contra Deū spiritus tuus? Perche ensia per superbia contro à Dio lo spirito tuo? & in vn'altro luogo dice: Quis resistit ei, & pacem habeat. Chi è colui che habbia contrastato à Dio, & habbia pace: quasi dica: nō è veruno, che nō rimanga col capo rotto. Imperoche chi cōtro à Dio gitta pietra, in capo gli ritorna: & però diceua bene messer san Piero, Humiliamini sub potenti manu dei. Humiliateui tutti sotto la potente mano ~~di Dio~~. O gente mortale, considerare la vostra viltà & la condizione della vostra miseria ~~& ineffabile~~ vita, & ponendo giu l'animo altiero, & rintuzando l'oltraggioso orgoglio, viuete humili, soggetti alla volontà di Dio onnipotente. La terza cosa laquale dice san Tommaso, che fa porre giu la superbia, si è considerare la imperfezione della vanità di quelle cose, di che altri si lieua in superbia: lequali sono i beni della natura ò del corpo ò dell'anima. Del corpo la bellezza, la forteza, la sanità, leggereza, nobiltà & libertà.

Beni naturali dell'anima si sono, l'ingegno, la memoria, il senno, l'arte, la scienzia. Anche si lieua l'huomo in superbia de' beni della fortuna, come sono le cose di fuori dell'huomo, che non sono in sua podestà, & però le può perdere voglia egli ò no, cioè le ricchezze, le degnità, lo stato, l'honore, la potenzia, la gloria, la fama. Ancora de' beni della grazia, come sono le virtù insuperbisce l'huomo, che l'vsa male. Et tutte queste cose sono imperfettissime in questa vita, & da non douersene leuare in superbia, & con poca stabilità, & da nō douerle stimare gran cose, dellequali parla Isaia propheta & dice. Omnis caro fenum, & omnis gloria eius quasi flos feni. Ogni carne è come il fieno, & ogni sua gloria è come il fiore del fieno. Laqual parola spone san Gregorio, & dice. La potenzia delli huomini del mondo si è la carne, & la gloria d'essa, dirittamente al fieno, & al fiore s'assomiglia; perochè stando cade, & quando è piu appariscente all'hora sparisce, & viene meno. ESEMPLO.

Recita Tullio di quell'Alcibiade, ilquale dopo la grande gloria, dopo le molte ricchezze, venne à gran miseria, & dice, che pchè due fortune cōtrarie si diuidessono insieme, l'vna gli diede grā nobiltà, & smisurata bellezza, prodezza, & molta gloria, fama di gran loda, l'amore de' cittadini, grazia nelle genti, abondantissime ricchezze, sottile ingegno, eloquenzia, il fauore del popolo. L'altra à mano à mano seguitò, che gli diede pouertà, l'odio della patria, fu cacciato di signoria, condannato, & messo in bando, & alla fine morto di mala morte. & così si potrebbe dire di molti altri, de' quali si legge nella scrittu-

Co'ngegno

propheta, e

ra diuina, & nelle storie mondane, che la loro gloria, & la loro prosperità poco durò, & finì in gran miseria, & communeméte così interuiene. Et con tutto ciò si ritruouano molti, che di queste cose così difettuose & imperfette insuperbiscono, & reputanle gran cose, stimando che in loro sia sommo, & perfetto bene, & pongono in loro la loro finale beatitudine, come dimostra q̃l Boezio nel libro suo della consolazione della filosofia. Onde il profeta Dauid diceua. Beatum dixerunt populum cui hæc sunt. Molti si truouano che dicono, che chi ha queste cose del Mondo è beato, ma non è così dice egli, anzi è beato colui che ha Iddio per suo signore, & che per hauer lui lassa lascia tutte queste cose. Et come tutte le predette cose, & ciascuna di quelle, lequali sogliono insuperbire gli huomini sono imperfette, & miserabili e instabili, vane, & con molti difetti. Dimostrasi chiaramente in molti luoghi della santa scrittura per dottrina, & per esempli, & Boezio nel libro detto, & Seneca nelle pistole sue, & nelle tragedie il manifestano chiaramente, & ordinatamente. Onde chi volesse di ciò sapere piu cose, ò per leuare l'animo dalle cose del Mondo, & non pregiarle, ò per sapere ben parlare, legga il libro de' detti saui, ouero qnesto nostro libro in latino, nel trattato della superbia, doue istesamente se ne scriue, & piu innanzi se ne dirà nel trattato della Vanagloria. E ancora vn'altra cosa, che aiuta correggere la superbia, & questo si è alcuna tribolazione, ò auuersità, che Iddio mãda alle persone, togliendo loro le cagioni della superbia, come è pouertà, infermità, abbassaméto di stato, vergogna, infamia, tentazioni, & simili cose.

li cose. ESEMPLO. Scriue Seuero che fu vno grãde huomo, ilquale tutti gli indemoniati curaua, & non solamente essendo presente, ma eziandio essendo assente, mandando il cilicio suo, ò alcuna scrittura di sua mano, con lequali si toccauano gl'inuasati, & gli sanaua. Onde la fama della virtù sua sparta, di lontani paesi menauano gl'indemoniati a lui di diuersi stati, & cõdizioni. Vedendosi costui adoperare tante virtù & essere in tanta buona fama, cominciò à parergli esser degno d'honore, & che per sua bontà douesse hauere la grazia che egli hauea. Et la superbia che del bene spesse volte nasce, toccaua la sua mente, & il Diauolo perseguitandolo lo infiammaua forte, si che colui che gli altri curaua, & dalla podestà del Diauolo gli liberaua, dal Diauolo era combattuto, & vinto. Sentendosi costui soperchiare dal vizio della pestilenzial superbia la sua mente ricorse à Dio diuotamente, pregãdolo che douesse porre rimedio al mal suo & liberarlo dal detto vizio, & che permettesse che come per lo cacciare i demoni de' corpi humani era venuto à lui il vizio della superbia, così il Demonio prẽdesse podesta nel corpo suo, acciòche l'anima fosse salua: fu esaudito, & entrò in lui il Demonio, & stette cinque mesi indemoniato si fieramente, che conueniua che fosse legato & inferrato, acciòche non nocesse à se, ne altrui. Dopo i cinque mesi fu liberato il corpo dal Demonio, & la mente dalla superbia. Et come dice santo Agostino, & san Gregorio, lassa Iddio per la superbia l'huomo cadere in alcuno peccato manifesto, & palese, per loquale l'huomo è vituperato, & confuso, si che non ardisca

apparire

apparire tra la gente, & dispiaccia à se medesimo; ilquale imprima mal piacendosi insuperbiua. Cosi spone santo Agostino quella parola del Salmista. Imple facies eorum ignominia, & quærent nomen tuum, domine. Dice il profeta à Dio, parlando de gli huomini superbi. Empi la faccia loro di vergogna, & di confusione, & allhora cercheranno il nome tuo à magnificarlo & honorarlo, iquali prima magnificauano il nome loro; de'quali dice il profeta. Vocauerunt nomina sua in terris suis. Gli huomini superbi si studiano di farsi nominare nelle terre loro. Et ciò che Iddio fa d'humiliare gli huomini superbi, secondo che dice Dauid profeta. Humilians autem peccatores vsque ad terram. Iddio humilia i peccatori infino alla terra; tutto il fa misericordiosamente, gastigando, & correggendo i peccatori, acciochè non perischino. Questo riconosceua il santo Re Dauid, ilquale superbo nella prosperità grande, Iddio l'humiliò con molta auuersità, & permettendolo cadere nell'adulterio, & nell'homicidio; & però diceua. Bonũ mihi quia humiliasti me, vt discam iustificationes tuas. Buona cosa, & vtile mi fu, che tu, Signor mio, mi humiliasti, acciochè io apparassi le tue giustificazioni, cioè, come tu fai gli huomini giusti vbbidendo à'tuoi comandamenti, ouero, come tu se giusto in tutte le tue operazioni, & in vn'altro luogo diceua. Priusquam humiliarer ego deliqui, propterea eloquium tuum custodiui. Inprima che io fossi humiliato peccando fallai, & però seruai poi il tuo comandamento, ilquale prima trapassai. Vn'altro rimedio efficacissimo si truoua contro alla altezzosa superbia,

periscano
insuperbi

perbia, & questo si è l'essemplo dell'humiltà di Giesu Christo, delquale dice san Paolo, Humiliauit semetipsum factus obediēs vsque ad mortem. Giesu Christo humiliò se medesimo fatto obediente insino alla morte; laqual parola sponendo santo Agostino dice, Accioche la cagione di tutti i mali si curasse discese Christo figliuol di Dio, & fecesi huomo. Come adunque insuperbisci tu huomo, conciosiacosa che Iddio s'è humiliato per te, se tu ti vergogni di seguitare l'humiltà dell'huomo, non ti vergognare di seguitare l'humiltà di Dio. Et san Gregorio dice, Imperoche l'vnigenito figliuolo di Dio prese forma della nostra infermità, accioche gli insegnasse all'huōmo non essere superbo, da che egli era fatto humile Iddio. Quanta è la virtù dell'humiltà, per la quale sola Il Signore Iddio dismisurata grandezza, & infinita maestà, diuentò piccolo insino alla passione, & alla morte della croce. Onde come la superbia è strumēto del Diauolo alla nostra perdizione, così l'humiltà di Dio fu efficace rimedio alla nostra saluazione. Questa virtù dell'humiltà il sommo maestro Christo la insegnò nella scuola sua, dicēdo, Discite ad me quia mitis sum & humilis corde. Apprēdete da me, che io sono māsueto, & humile di cuore; la qual parola sponendo santo Agostino dice, Non disse il maestro verace, apparate da me à creare il cielo, & la terra, ne risuscitare i morti: ma disse, che apparassono la sua humiltà, sanza la quale come dice san Gregorio: Chi raguna tutte l'altre virtù sanza l'humiltà, è, come colui che porta la poluere al vento. Questa eccellentissima virtù imprese da Christo la sua

bene-

ch'ella
benedetta madre vergine Maria: anzi inprima che la vedesse Iesu Christo incarnato & humiliato le fu infusa dallo Spirito Santo eccellentissimamente la virtù di perfetta humiltà: la qual dimostrò quando, dicendole l'Angiol' Gabriello ch'ell'era di grazia piena, & benedetta da Dio sopra tutte le donne. Et come era eletta ad essere madre del figliuol di Dio & ella humiliandosi disse: Ecce ancilla domini. Ecco l'ancilla del Signore, sia fatto secondo che tu dì: della quale humiltà ella poi nella presenza di santa Elisabetta in quel gaudioso cantico, il quale piena di Spirito Santo, ringraziò Iddio, & profetando fece vna stanza, & disse. Quia respexit humilitatem ancillę sue: ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes. Imperoche Iddio risguardò l'humiltà dell'ancilla sua, tutte le generazioni delle genti mi chiameranno beata. Seguitò questa altissima virtù dell'humiltà il Batista, ilquale essendo di tanta perfezione, che Christo disse di lui. Inter natos mulierum non surrexit maior. Tra tutti i figliuoli delle femmine nati, niuno s'è leuato maggior di lui. Onde molti per la santità sua credeuano che fosse Christo, humiliandosi disse che non era Christo, & non era degno di sciogliere la coreggia del suo calzare. Seguitaronla gli Apostoli santi, che all'hora succedettono, come mostra la scrittura santa, & le loro leggēde, i cui esempli molto debbon muouer noi à uera humiltà, onde dice santo Gregorio, Se gl'huomini santi p la virtù dell'humiltà che è in loro, quando fanno cose marauigliose si reputano piccoli, & tengonsi vili, Che diranno coloro in loro scusa, che non hauendo

in loro

in loro veruna opera di bene, o di virtû, leuandosi in superbia si reputano & vogliono esser reputati grandi. Et imperocchè le virtù sono medicine de vizij, i quali sono infermità dell'anima, onde hanno l'vno verso l'altro contrarietà, laquale è di bisogno, impero chè secondo la regola della medicina l'enfermità si curano per gli lor contrarij. Conueneuolmente in questo trattato doue s'intende di correggere & di sanare i vizij, si dee scriuere delle virtù come di medicinali rimedij. Et però terminato il trattato di ciascuno vizio principale, appresso scriuerremo della virtù contraria, acciochè l'vn contrario posto allato all'altro, si conosca l'vn per l'altro, & acciochè la medicina approssimata alla infermità piu efficacemente adoperi la sua virtù.

le'nfermità

meglio

Qui si comincia il trattato dell'Humiltà.

TErminato adunque il trattato della superbia, dell'Humiltà, come del suo contrario, & medicina, rimedio appresso si deb dire, della quale brieuemente scriuendo diremo cinque cose. In prima diremo discriuendola che cosa è Humiltà. Nel secondo luogo si dirà quanti sono i gradi dell'Humiltà. Nel terzo luogo dimostrerremo la sua commendazione con la molta vtilità. Nel quarto luogo diremo quali sono quelle cose, che sono cagione, & inducono ad Humiltà. Nel quinto luogo quali, & quanti sono i segni dell'Humiltà.

debbe

CAPI-

CAPITOLO PRIMO.

Doue si dimostra che cosa è l'humiltà.

IN prima si dee scriuere, & dire, che cosa è humiltà, dellaquale dice santo Ambrogio nel libro degli vfici. Humilitas est si nil quis sibi arroget, & inferiorem se estimet. Humiltà si è, che l'huomo non s'atribuisca niẽte con arroganza, & stimisi minore, & piu basso degli altri. Onde come dice santo Agostino nell'homelia sopra l'Euangelio di san Giouanni. Humilitas vera est estimare se nihil esse. La vera humiltà è che l'huomo si stimi essere niente. E san Bernardo dice nel libro de'gradi dell'humiltà. Humilitas est virtus, qua homo verissima sui cognitione sibi ipsi vilescit. Humiltà è vna virtù per laquale l'huomo cõ verissimo conoscimento di se diuentà vile à se medesimo, ouero, come dice nelle Pistole, Humilitas est contemptus proprie excellentiæ. L'humiltà è vno spregio della propia eccellenzia. Queste descrizioni di san Bernardo, pare che comprendino sufficientemente, che cosa è humiltà. Et quanto all'intelletto, è'l conoscimento di se medesimo, come dice la prima, & quanto all'effetto, spregiando la propia eccellenzia, come dice la seconda, per lequali cose si dimostra, come ella è ben contraria all'orgogliosa superbia, laquale non è altro, si come è detto disopra, che vno appetito disordinato, il quale sospigne l'animo ad alcuna eccellenzia, ò maggioranza piu che non si conuiene, secon-

do la

O uero

all'ntelletto

do la diritta ragione. Et l'humiltà per lo contrario tempera, & raffrena l'animo dell'huomo, che non si lieui, & che non si stenda à quelle cose, che sono sopra se. Et a ciò è bisogno il conosci mento del propio difetto, per loquale altri si reputa vile & indegno di qualunque sua eccellenzia. Et mostrasi la differenzia tra la vera, & la falsa humiltà; ~~imperoche gliè vna humiltà~~ falsa, & fitta, che è solo nella vista di fuori, come l'humiltà infinta delli hipocriti, dellaquale dice il sauio ecclesiastico. Est qui nequiter se humiliat, interiora autē eius plena sunt dolo. Egliè chi s'humilia non dirittamente, ne veramente, che quello ch'è dentro è pieno d'inganno. Vuol dire che l'humiltà mostrata solo ne' sembianti di fuori non è vera humiltà, ma conuiene ch'ella sia principalmente dentro nel cuore, che negli atti di fuori non ista la vera humiltà, ma nella eccellenzia mentale, che è dentro, come dicono i saui filosofi & dottori; onde dice la chiosa sopra quella parola dell'Euangelio. Discite à me quia mitis sum, & humilis corde. La vera humiltà si è quella del cuore, onde dee procedere l'humiltà di fuori, come della radice il ramo. Et san Hieronimo in vna pistola. Fuggi la falsa humiltà, & seguita quella, che Christo insegnò, laquale è vera. Molti seguitano l'ombra, & l'apparenza di questa virtù, pochi sono che seguitino la verità. Cessino le parole, & gli atti sofisticati, doue spesse volte la superbia s'n'asconde, & la vera humiltà nel cuore si tenga, allaquale rispondano i sembianti di fuori.

CAPITOLO

CAPITOLO SECONDO

Doue ſi dimoſtra, quanti ſono i gradi della humiltà.

LA ſeconda coſa, che ſi dee dire della humiltà, ſi è quanti modi, ouero quanti gradi ella ha. Doue è da ſapere, che ſecondo che dice la chioſa ſopra quella parola dell'Euangelio, che diſſe Chriſto à ſan Giouanni battiſta. Sic decet nos implere omnem iuſtitiam, ideſt omnem humilitatem. La perfetta humiltà ha tre gradi. Il primo ſi è ſottometterſi al ſuo maggiore, & non ſopraporſi al ſuo vguale. Il ſecondo ſi è ſottoporſi al ſuo vguale, & nõ ſopraporſi al ſuo minore. Il terzo grado ſi è ſottometterſi al ſuo minore. L'humiltà del primo grado ſi chiama ſufficiente, imperoche baſta tale humiltà à ſalute. La ſeconda è humiltà abondante, che è piu, che non è di neceſsità. La terza humiltà è detta ſoprabondante, che non puo eſſer maggiore, la quale hebbe Chriſto, quãdo ſi ſottomeſſe al batteſimo di ſan Giouanni, che fu ſottometterſi al minor di ſe, che è humiltà perfetta. Diſtingueſi anche l'humilta in quattro gradi, iquali ſono queſti. Spernere mundum, ſpernere nullum, ſpernere ſe ſe: ſpernere ſe ſperni. Il primo grado ſi è ſpregiare il mondo. Il ſecondo ſi è non iſpregiare perſona. Il terzo è ſpregiare ſe medeſimo. Il quarto ſi è ſpregiare d'eſſere ſpregiato. San benedetto pone nella regola ſua dodici gradi d'humiltà contrarij à dodici gradi di ſuperbia,

ſuperbia, de' quali è detto diſopra. Il primo grado dell'Humiltà ſi è co'l cuore, & co'l corpo ſempre moſtrare humiltà tenendo gliocchi à terra, & è contrario al primo grado della ſuperbia, che ſi chiama curioſità, per laquale l'huomo diſordinatamēte va guatando in ogni luogo co'l capo leuato. Il ſecondo grado è poche parole dire, & quelle ſien ragioneuoli, & non ad alta voce, & è contrario al ſecondo grado della ſuperbia, che ſi chiama leuità di mente, per laquale altri parla di ſuperchio con parole di rigoglio. Il terzo grado d'Humiltà ſi è nō eſſer prō to â ridere ageuolmente, & è contrario al terzo grado della ſuperbia, che ſi chiama ſconcia letizia. Il quarto grado è tacere inſino che l'huomo ſia domandato, & è contrario al quarto grado della ſuperbia, che ſi chiama giattāzia, per la quale altri fauella ſoperchieuolmente vantandoſi. Lo quinto grado d'Humiltà ſi è tenere quel che la commune regola del monaſterio tiene, & è contrario al quinto grado della ſuperbia, che ſi chiama ſingolarità, per laquale altri vuole parere migliore, che gli altri, facendo alcuna coſa, che non fanno gli altri. Il ſeſto grado d'Humiltà, ſi è credere, & affermare d'eſſere piu vile che tutti gli altri, & è contrario al ſeſto grado della ſuperbia, che è arroganza, per laquale altri ſi pone dinanzi, & ſopra gli altri. Il ſettimo grado ſi è confeſſare, & credere d'eſſere ad ogni coſa diſutile, & indegno, & è contrario al ſettimo grado della ſuperbia, che ſi chiama preſonzione, per laquale coſa altri ſi reputa ſufficiente, & degno à maggiori coſe. L'ottauo grado dell'Humiltà ſi è confeſſare i peccati, & è contrario

all'ottauo

all'ottauo grado della Superbia che è difendere i peccati. Il nono grado dell'Humilta si è nelle cose aspre, & dure abbracciare la pazienzia, & è contrario al nono grado della Superbia, che è confessare non sinceramente, & semplicemente, ma à malizia, per iscampare della pena debita per lo peccato. Il decimo grado d'Humiltà si è obedienzia, & è contrario al decimo grado della Superbia, che è ribellione, per laquale altri è contumace, & disubidiẽte à suoi maggiori. L'vndecimo si è, che la persona non si diletti di fare la propia volontà, & è contrario all'vndecimo grado della Superbia, che si chiama libertà, per laquale vuol l'huomo poter fare tutto cio, di che gli viene voglia. Il dodecimo grado d'Humiltà si è il timore ~~di Dio, &~~ è contrario al dodecimo grado della Superbia, che è l'vsanza del peccare, per laquale altri spregia Iddio, e' suoi comandamenti. E come questi dodici gradi cõprendono sofficientemẽte ogni humiltà, che dee essere nell'affetto, & nell'intelletto dẽtro, & ancora negli atti, & ne sembiãti di fuori; San Tommaso sottilmente il dimostra, & pruoua nella somma sua: & in questo nostro trattato fatto in latino stesamente si scriue, doue si pongono certe distinzioni de' gradi dell'Humiltà dati da santo Anselmo, & da Cassiano nelle collazioni, lequali qui non si pongono, e per dir brieue, & perche si riducono a' predetti dodici gradi di san Benedetto se sottilmente si considerano.

CAPIT.

CAPITOLO TERZO.

Doue si dimostra la commendazione dell'Humiltà, & della molta sua vtilità.

LA terza cosa, che si conuien dire dell'Humiltà, si è della sua commendazione, & della molta vtilità: della quale dice il Boccadoro. Niuna virtù si può agguagliare all'Humiltà. Ella è capo dogni virtù, ella è madre della sapienza, ella è fondamento di tutto l'edifizio spirituale, sanza la quale l'altre virtù periscono, non hauendo doue s'appoggiare. Et san Hieronimo dice. Non è cosa veruna, che tanto ci faccia a Dio, & alle genti grati, come essendo grandi per merito di santa vita, diuentiamo piccoli per Humiltà. Et accordansi col detto del sauio ecclesiastico, il quale dice. Quanto maior es, humilia te in omnibus, & coram Deo inuenies gratiam. Quanto se grande & maggiore tanto piu t'humilia in tutte le cose, & dinanzi à Dio trouerrai grazia. La qual parola sponendo san Bernardo dice. Auuenga chè in ciascuna persona stia bene l'essere humile, tuttauia quanto la persona è maggiore, & di maggior degnità, tanto in lui risiede, & piu chiaramente risplende la virtù dell'Humiltà, come fa la gemma nell'anello: & quanta vtilità faccia questa eccellente virtù all'huomo che ella adorna, qui appresso in parte lo scriuerremo. Imprima l'Humiltà merita all'huomo la diuina gtazia, della qual dice san Iacopo. Humilibus autem dat gratiam. Iddio da a gli humili la sua grazia. La qual parola spo-

rola ſponendo ſan Bernardo dice. La grazia nõ entra nel cuore di colui, il quale ſi confida de' ſuoi meriti, & appoggiaſi alle proprie opere; imperoche glie pieno, ſecondo la ſua reputazione, & però la grazia non vi truoua luogo.
Noi veggiamo, che chi vuole empiere alcun vaſello dell'acqua del fiume, ò della fontana, ſi lo china. Coſi chi vuole attignere la diuina grazia non conuiene che ſtia eretto per ſuperbia, ma che s'inchini per humiltà. L'acqua de' mõti diſcende nelle valli baſſe, & quiui ragunandoſi l'acque inabondanza, fanno fiume, & copioſe fontane. Coſi labbondanzia della grazia diſcende alle valli dell'Humiltà. Onde ſanto Agoſtino dice. Quanto Maria piu humile ſedeua, tanto maggior grazie riceueua: & è la ragione di ciò; imperoche la grazia data all'huomo come la fa creſcere tutte l'altre virtù, coſi fa creſcere l'Humiltà, la quale, creſcendo, ſempre diuenta piu capace, & di maggior tenuta a riceuere piu della grazia. Anche l'Humiltà quanto piu grazia riceue da Dio, tanto piu vota ſe medeſima, ò veramente doue l'è reputandoſi nulla. Onde colui, che è veramente humile, non ſi tiene humile, ma vile, & coſi votandoſi d'ogn'altra coſa, & di ſe medeſimo, diuenta quel nihilo glorioſo, nel quale Iddio ſi truoua, ſanza il quale niuna virtu truoua fondamento. Di queſto nichilo ammaeſtraua Ieſu Chriſto, il quale per noi ſaniechilò, come dice l'Apoſtolo. Exinaniuit ſemetipſum, quando diceua nell'euangelio. Cum feceritis omnia, quæ precepta ſunt vobis, dicite ſerui inutiles ſumus. Quando haurete fatto tutte quelle coſe, che vi ſon comãdate,
dite

dite, noi ſiamo ſerui inutili. Onde diceua il ſa
uio eccleſiaſtico. Humiliare deo, & expecta ma
num eius. Humiliati à Dio, & aſpetta la ſua ma
no. La ſeconda vtilità che fa l'humiltà all'huo
mo ſi è, che ella introduce nella mente ſua ſa-
pienza, & dagli conoſcimento della verità. On
de dice Salamone ne' prouerbij. Vbi humilitas
ibi ſapientia. Dou'è humiltà, quiui è ſapienza.
Et di ciò parla ſanto Agoſtino ſponendo l'euan
gelio di ſan Giouanni, & dice. L'humiltà apre
lo'ntendimento a conoſcere la verità, & la ſu-
perbia il chiude. Et di queſto dice Ieſu Chriſto
al padre nell'euangelio. Abſcondiſti hæc a ſa-
pientibus & prudentibus, & reuelaſti ea paruu-
lis. Tu hai naſcoſte queſte coſe, cioè la verità
delle coſe diuine, delle quali egli parlaua da
ſaui, cioe da coloro che ſi tengono ſaui, che è
ſuperbia, ~~& haile~~ riuelate a' piccoli, cioè agli e Tale
humili, ſecondo che dice la chioſa. Onde diſſe
quel Didimo filoſofo ad Aleſſandro ſuperbo.
Iddio è apparecchiato a darti ſapienza ſe tu ha
ueſſe doue riceuerla, quaſi dica ſe tu fuſsi humi
le, come tu ſe pieno di ſuperbia: a dare adin-
tendere che cō l'humiltà ſta la ſapienzia, & non
con la ſuperbia. Et però diceua quel Tolomeo
aſtrolago. Tra gli huomini ſaui, quello è il piu
ſauio che è piu humile. ESEMPLO. Leg-
geſi nella vita de' ſanti Padri, che vn frate vo-
lendo che Iddio gli riuelaſſe alcun punto della
ſcrittura, il quale egli non intendeua, diedeſi a
digiunare, & orare; & hauendo digiunato ſet-
te ſettimane, & non hauendo la grazia che egli
chiedeua, pensò d'andare adalcuno de' frati
che habitauano nel diſerto, & domandarlo di

quel dubbio ch'egli haueua. Andando egli l'Angelo di Dio gli apparì nella via, & dissegli. Il digiuno che hai fatto sette settimane non t'ha fatto prossimo a Dio, & non t'è giouato a quello ch'andaui cercando, Hora perche ti sei humiliato, & vai a domandarne il tuo fratello, io son mandato da Dio ad insegnarti quel che tu voleui sapere, & sposegli chiaramente il dubbio che gl'haueua. Della qualcosa ringraziando Iddio & conoscendo la virtù dell' humiltà, ritornò doppiamente ammaestrato alla cella sua, & intese la scrittura, la qual dice che Iddio riuela i suoi segreti à gli humili. La terza vtilità che fà l'humiltà si è ch'ella libera l'huomo dalle tentazioni & da lacciuoli del mondo. Onde dice il profeta Dauid. Humiliatus sum, & liberauit me. Io mi humiliai & fui liberato. ESEMPLO. Leggesi nella vita de'santi Padri, che santo Antonio vna volta orando vide tutto il mondo pieno di lacciuoli tesi, & lagrimando disse. Hor chi potrà scampare di tanti lacciuoli, che non sia preso da qualcuno: & vdì vna voce, che gli rispose, & disse. L'humiltà sola, ò Antonio, non potrà esser presa. Questo pare, che volesse dire il Salmista quando disse. In via hac, qua ambulabam, absconderunt laqueum mihi: & seguita. Intende deprecationem meam, quia humiliatus sum nimis. Nella via, onde io andaua dice il profeta, m'hanno posto il lacciuolo per prendermi, & allacciarmi, ma io mi sono humiliato: & però intendi il priego mio, signore, & liberami. La quarta vtilità che fà l'humiltà, si è ch'ella ha vittoria del diauolo, & mai non si lascia vincere à lui. Che l'humiltà vinca il diauolo, san

Gregorio

Gregorio il dice nell'omelie, doue dice, che quante opere ſi fanno con humiltà, tante ſaette, & lance ſi gettano contro al diauolo, che il feriſcono, & vincono. ESEMPLO. Onde ſi legge nella vita de'ſanti Padri, che il diauolo diſſe vna volta à ſan Maccario; perchè mi vinci tu? che ſe tu digiuni io non mangio mai; ſe tu veggi io mai non dormo, ſe tu t'affatichi operando, io non ho mai ripoſo. Et riſpondendo egli ſteſſo alla quiſtione ſua diſſe. La tua humiltà, ſola mi vince, la quale nõ ho, ne poſſo hauere io. Et che l'humiltà il vinca, il dice la chioſa ſopra l'epiſtola di ſan Paolo. Sia humile, & non preſummere di te medeſimo, & potrai vincere. Et queſto pare che diceſſe ſan Giouanni nella epiſtola ſua. Fortes eſtis, & viciſtis malignum. Voi che ſiete humili ſiete forti, & hauete vinto il maligno, cioè il diauolo. Et che l'humiltà non ſi laſci mai vincere, dice ſanto Agoſtino. Solo colui che di ſe preſumme, è vinto: ſolo vince colui che per humiltà di ſe non preſumme, & è la ragione: imperoche Iddio combatte per l'humiltà: & l'humiltà attribuiſce à Dio la gloria che ha della vittoria dicendo. Non nobis domine non nobis, ſed nomini tuo da gloriam. Non à noi ſignore non à noi, ma al nome tuo da la gloria: & però ella laſcia ſopra lui la battaglia, da che egli da la gloria della vittoria della battaglia. Anche per l'humiltà l'huomo vince ſe medeſimo, che è la piu malageuole vittoria che ſia, per la quale l'huomo ogni altra coſa vince, & da verun'altra può eſſer vinto. Anche l'humiltà non può eſſer vinta: imperoche delle ferite rinuigoriſce, delle infermità rinforza,

della pouertà arricchisce, del danno cresce, della morte riuiuisce. La quinta vtilità che fa l'humiltà, si è ch'ella fa esaudire i prieghi, & l'orazioni della persona; della quale dice il profeta Dauid. Respexit in oratione humilium, & non spreuit preces eorum. Iddio ha sguardato all'orazione de gli humili, & non ha sprezzato i prieghi loro. Et è la ragione: imperochè tanto gli piace l'humiltà, che ogni cosa, che ella vuole gli piace. Onde diceua quella santa donna Iudit. Humilium, & mansuetorum semper tibi placuit deprecatio: parlando a Dio diceua. Sempre ti piacque il priego de gli humili, & de' mansueti. Et imperochè doue e l'amore e'l piacere, iui và l'occhio. Iddio con l'occhio della sua misericordia gli humili sempre vede: così dice il salmista. Humilia respicit in cælo, & in terra. Et quella donna della scrittura diceua. Vidit dominus humilitatem meam. Iddio hà veduto la mia humiltà: & però gli libera dal male della colpa, & dal male della pena. Dal male della colpa diceua il profeta. Humiliatus sum, & liberauit me. Io mi sono humiliato, & Iddio m'ha liberato. Del male della pena disse Iddio al profeta. Hai veduto il Re Acab humiliato dinanzi a me. Io gliho perdonato, & non indu- cerò al tempo suo nella casa sua i mali, che io haueuo detto di fare; & in un'altro luogo dice la scrittura di certi peccatori. Quia humiliati sunt auersa est ab eis ira Dei. Imperochè sono humiliati, l'ira di Dio si riuolta da loro. Non tiene Iddio l'ira contro all'humiltà, & è la ragione: imperochè la persona humile si reputa vile. Onde diceua il profeta humiliato. Ego autem

autem sum vermis, & non homo. Io sono vno vermine, & non huomo: & in un'altro luogo s'appella vna pulce, & vn cane morto. Onde non sarebbe honore a Dio, ch'egli si vendicasse di cosi vil cosa, come vno vermine, ò vn cane morto: imperoche Iddio è magnanimo. Et però de superbi altieri, & rigogliosi si vendica, & a gli humili soggetti perdona: come disse quel poeta Virgilio de' Romani. Parcere subiectis, & debellare superbos. Che perdonauano a soggetti, & abbatteuano i superbi. Et cosi dice, che fa il Leone, che gli animali feroci, che il contrastano lacera, & vccide, & quegli, che s'humiliano lascia andare salui. Cosi trouiamo che fa Iddio, intanto che eziandio le sentenzie date riuoca. Come si legge nella santa scrittura di quello Re Ezecchia, & del Re, & della città di Niniue, & del Re Acab, & di piu altri: per la qual cosa dice il salmista. Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies. Il cuor contrito, & humiliato tu Iddio non lo spregerai. La sesta vtilità che fa l'humiltà si è, ch'ella fa l'huomo esaltare, & honorare in questa vita, & poi gli merita d'hauer l'honore, & l'esaltazione della gloria nell'altra. Secondo, che dice il Signore nello Euangelio, che chi s'humilia sarà esaltato. Et san Piero diceua. Humiliateui sotto la potente mano di Dio, acciòche egli vi esalti. Et che Iddio honori & esalti in questa vita gli humili, si mostra per molti esempli nella diuina scrittura. Come si legge di quel Re Saul, al quale disse Iddio, Cum paruulus esses in oculis tuis caput in israel factus es. Quando tu eri piccolo ne gliocchi tuoi fusti fatto capo, & Re. la qual parola

 sponendo

sono

come è

orgogliosi

d'Iddio,

come

ſponendo ſan Gregorio dice. Quando fuſti pic colo appo te, fuſti grande appo me, che tanto e l'humile appreſſo Iddio piu prezioſo, quanto appo ſe è piu vile. Coſi Dauid humile, fu fatto Re del popol ſuo. Similmente Moiſè humiliſſimo fu fatto da Dio principe, & duca del popol ſuo. Coſi Gedeone, & molti altri. Onde diceua ſanto Iob parlando a Dio. Ponis humiles in ſublimi. Tu poni gli humili in alto ſtato. Et che gli humili, che ſtanno a baſſo, Dio gli eſalti, & e lieui in alto non è da marauigliare: imperoche eglino honorano lui, come dice il ſauio eccleſiaſtico. Magna potentia Dei ſolius, & ab humilibus honoratur. Grande è la potenzia del ſolo Iddio, & da gli humili è honorato. Onde diceua Iddio per la ſcrittura. Qui honorificauerit me glorificabo eum. Chi mi farà honore io il glorificherò. Et che finalmente l'humiltà meriti la gloria, il reame del cielo ſanto Iob il dice. Qui humiliatus fuerit, erit in gloria. Colui che ſara humiliato, ſarà nella gloria. Et ciò dimoſtraua Ieſu Chriſto nell'euangelio, quando diceua. Nolite timere puſillus grex: quia complacuit patri meo dare vobis regnum. Non temete gente piccola, cioè humile, che gliè piaciuto al padre mio di darui il reame. Et queſto ſignificaua egli quando diceua. Sinite paruulos intrare ad me, talium eſt enim regnum celorum. Laſciate venire ad me i paruoli, imperoche gliè loro il reame del cielo. Et in un'altro luogo diceua. Niſi efficiamini, vt paruuli, non intrabitis in regnum celorum. Se voi non diuenterete piccoli, non enterrete nel reame del cielo. Onde Salomone diceua ne' prouerbij. Humilis

milis

milis spiritu suscipiet gloriam. La gloria riceuerà colui, che è humile di spirito.

CAPITOLO QVARTO.

Doue si dimostra quali sono quelle cose, che sono cagione, et inducono ad hauere humiltà

LA quarta cosa, che seguita a dire dell'humiltà, si è, quali sono quelle cose che sono cagione, & inducono ad hauere humiltà. La prima cosa si è, la considerazione de' propri difetti, della quale dice san Gregorio. Glihuomini santi acciochè guardino in se la virtù dell'humiltà, pongono dinanzi à gliocchi della lor mente i difetti, & la loro infermità: acciochè considerandogli stieno humili, & l'animo loro per qualunque bontà, che habbino, non si leuino in superbia. Et ha l'huomo materia, & cagione d'essere humile, & da parte del corpo, & da parte dell'anima. Da parte del corpo se si considera il suo originale principio, lo stato della presente vita, e'l fine della morte. Di ciò parlaua san Bernardo, & diceua. Vedi huomo onde vieni, & vergognatene: doue se, & piangine: doue vai, & con paura ne triema. Et di queste tre cose è detto di sopra nel trattato della superbia, doue si dimostra quali sono i rimedij contro alla superbia. Da parte dell'anima habbiamo materia d'humiltà, che, se l'huomo è in peccato mortale, è peggio che non è vn porco, ò vn cane: imperochè quegli sono debitori pure d'vna morte, cioè del corpo, & egli di due, cioè

della corporale, & dell'eterna. Anche è l'huomo in miseria della colpa, & della pena. Il porco, e'l cane, che sono sanza colpa, hanno pur la miseria della pena. Se l'huomo è in dubbio se s'egli è in peccato mortale, ò si, ò nò, pure questo dubbio e vna gran miseria, della quale dice Salamone. Sunt iusti atq; sapientes: & opera eorum in manu Dei: & tamen nescit homo vtrum amore, vel odio dignus sit: sed omnia in futurũ reseruantur incerta. E sono de gl'huomini giusti, & saui: & l'opere loro nelle mani di Dio: & nientedimeno non sa l'huomo se glie degno d'amore, ò d'odio: ma tutte le cose si riseruano incerte: la qual parola sponendo san Gregorio dice, Imperò ci sono tutte le cose incerte, accioche vna cosa certa ritegnamo: cioè l'humiltà. Hor pognamo, che l'huomo fosse certo di non essere in peccato mortale, se considerà il rischio a che sta tutto di di cadere, tra per la negligenzia, & per la ignoranzia, & per la concupiscenzia, & per le tentazioni del Diauolo; del Mondo, & della carne; che douunque si riuolge truoua sdruccioli, & trappole, ha cagione d'essere humile, & di temere: & con tutte queste cose non si rintuzza, & a humilia la nostra superbia. Onde dice san Bernardo. O marauigliosa vanità, ò grande stoltizia del nostro cuore, la cui superbia non può domare materia di tanta humiltà, che non si lieui pur in alto, terra, & cenere. La seconda cosa che c'induce a humiltà, si è l'usare con le persone humili: che come dice la scrittura. chi vsa, & conuersa co' superbi, ne trae superbia: cosi chi vsa con persona humile, appara da lei humiltà. Onde dice san

Heronimo. Che chi pon mente all'opere ree dell'huomo superbo per male esemplo, ha induciment o a superbia. Cosi considerare l'opere buone della persona humile presta cautela d'humiltà. La terza cosa che è cagione d'humiltà si è d'usarsi a vili ufizii, & a sostenere le ingiurie, gli oltraggi, e' vituperii, le villanie, le vergogne, e' dispetti, & non rispondere ne vendicarsi, ma reputarsi degno di quello, & di peggio: onde dice san Bernardo: L'humiliazione si è via all'humiltà, come la pazienza alla pace, & come la elezione alla scienzia. Adunque se desideri la virtù dell'humiltà, non fuggire la via della humiliazione. La quarta cosa che induce ad humiltà si è la memoria della morte, della quale disse Iddio al primo padre dell'humana natura Adamo. Puluis es & in puluerē reuerteris. Tu sei poluere, & di poluere tornerai. La qual cosa ci reca a memoria la santa Chiesa il primo di della quaresima, quando ci pone la cenere in capo, & dice a ciascuno. Ricordati che tu se cenere, & in cenere tornerai. Deesi l'huomo riputare cenere, eziandio mentre che viue imperoch'e gli è certo, che di qui a poco in cenere tornerà. Et le cose, che sono certe per lo tempo che dee venire, si deono reputare come fussono presenti. Onde dice santo Paolo. Corpus mortuus propter peccatum. Il corpo e morto per lo peccato: cioe deputato, & dato alla necessità della morte. Et però diceua bene santo Gregorio: quasi morto già si reputa chi tiene per certo di douere morire. Così si reputaua quel santo patriarca Abraam, quando diceua a Dio. Loquar ad deum cum sim puluis & cinis, Auenga-

ga chè io sia poluere, & cenere, pure ardirò di parlare al mio signore. Non si tiene cenere, & poluere colui, che si veste di drappi di seta, & di scarlatto: imperochè niuno farebbe cotal sacca alla cenere se non fosse già matto. Non si tiene cenere, & poluere colui, che si pone in altura di stato, & di degnità, che la cenere posta in alto ne è portata, & spazata dal vẽto: & auenga chè non si tengano cenere, & pur sono: de' quali dice il salmista. Non sic impii non sic, sed tanquam puluis quem proiicit ventus a facie terrę. I peccatori superbi non si tengono cosi, ma pur sono come la poluere ch'el vento gitta dalla faccia della terra. Non solamente si dee l'huomo humiliare: perche gli è cenere, & poluere, ma perche gli è ancora piu vil cosa, cio è sterco, & vermine: cosi dice la scrittura. Gloria eius stercus, & vermis. La gloria dell'huomo è, sterco, & vermine. El sauio ecclesiastico dice. Vindicta carnis impii ignis, & vermis. La vendetta del peccatore si è il fuoco: & i vermini. Va o huomo d'altura, quãdo vaneggi nella mẽte tua, & considera la viltà della sepoltura. Va o giouane altiero, & sanza freno, quando t'allegri co' compagni, & vai in brigata, sanza temperanzia, & seguitando i voleri tuoi, & pon mente i sepolcri pieni di bruttura, & di puzolente lordura. Va o donna sualiata, & leggiadra quando ti diletti d'essere guatata, & giouati d'essere pregiata, & tenuta bella; sguarda nelle fosse de' cimiteri le carni verminose, & fracide. Va donzella vezosa, che studi in ben parere, azzimandoti, & ornandoti, per hauer nome, & pregio di bellezza, o essere da gli amanti amata, ispecchiati

ne monumenti pieni d'abhomineuoli fracidumi. Andiamo tutti quanti à vedere se mai fu pelle verminosa di cane fracido, se mai si vide carname d'asino scorticato, & gettato alle fosse, se mai si senti fastidioso puzo di carogna corrotto, tanto spiaceuole, & abbomineuole, & di tanto horrore quanto sono le carni degl'huomini, & delle femmine state alcun'tempo sotterra, innanzi che si consumino affatto, sanza le brutte cose, che di quelle carni fracide nascono, che di tutto il corpo s'ingenerano fastidiosi vermini: di certi membri dell'huomo, come dicono i saui esperti, nasce vno scorzone serpentino, velenoso, & nero: & di quegli della femina nasce vna botta velenosa, fastidiosa, & lorda. Et di ciò pare, che parlasse il sauio ecclesiastico, quando disse: Cum mortuus fuerit homo, hereditabit serpentes, & bestias, & vermes. Quando l'huomo sarà morto il suo ereditaggio saranno serpi, & bestie, & vermini. Come adunque secondo che dice san Heronimo insuperbirà l'huomo, il quale tante vilta, & miserie posside? Et auuenga che la memoria della morte sia amara come dice il sauio ecclesiastico, O mors quam amara est memoria tua? Tuttauia dee volere l'huomo sostenere questa amaritudine, considerando il frutto che ne seguita, imperoche per tale memoria l'anima humiliata, & timorosa vieta il peccare. Cosi dice il sauio ecclesiastico. In omnibus operibus tuis, memorare nouissima tua, & ineternum non peccabis. In tutte l'opere tue ricotdati del fine tuo, & mai non peccherai. Onde dice san Heronimo in vna sua epistola, che fu sentenzia di Platone filosofo, che tutta la vi-

ta de gli huomini saui dee essere in pensare della morte. Et quell'altro filosofo diceua ch'ell'era somma filosofia. Ancora per tal memoria l'huomo spreza se, & tutte le cose di questo mõdo. Così dice san Hieronimo. Ageuolmente ogni cosa spreza chi sempre pẽsa di douere morire, & spezialmente per la memoria della morte, si tempera, & spregia la vana letizia delle cose temporali, & carnali. Onde diceua Salamone. Si annis multis vixerit homo, & in iis omnibus letus fuerit, meminisse debet tenebrosi temporis, & dierum malorum qui cum venerint, vanitatis arguentur præterita. Se l'huomo viuerà molti anni lieto, deesi ricordare del tempo tenebroso della morte, & di molti dì, che poi saranno venuti & passati, s'auedrà l'huomo che ciò che è stato, & passato, si è vanità. Et però diceua il sauio ecclesiastico. In die bonorum ne immemor sis malorum. Nel tempo del bene, & della prosperità, non dimenticare il male, & l'auuersità. La quinta cosa che induce à humiltà si e l'esemplo di Iesu Christo & de' santi suoi. Dell'humiltà di Iesu Christo dice santo Agostino. Va per la via dell'humiltà di Iesu Christo se vuoi venire alla gloria della sua eternità. Vuoi hauere la sua altezza, prendi prima la bassezza della sua humiltà, la qual Iesu Christo mostrò, accioche noi ne pigliassimo esemplo secondo che egli disse. Exemplum enim dedi vobis. ~~Nascendo, quando~~ volle hauere humile madre, humil casa, humil letto, humil vestimento. Et viuendo volle esser circunciso, come peccatore, offerto, & ricomperato come seruo. Nel mezzo de' dottori domandare come discepolo, e

quando nascendo

& a Maria, & a Giosefo esser soggetto. Humil compagnia hauer volse: cioè di pescatori, essere batezzato da huomo, & tentato dal Diauolo, come minore: sanza proprio, viuere pouero, & pagare il censo, ouero passaggio. Villania, oltraggio, vituperio, rimprouero infamia sostenne sanza difendersi. Et predicando, & facendo miracoli fuggiua la gloria, & l'honore. Et quando volse esser fatto Re, si partì, e' discepoli riprese dell'ambizione. Abbracciaua i paruoli, & poneuagli in esempio d'humiltà, & di soggezzione. Caualcò in su l'asino, quando vēne al luogo della passione, lauò i piedi a' discepoli, & cenò con loro ā vna mensa, in vna scodella mangiando, & come ministro seruendo: & poi diede loro la cōmunione. Et morendo sofferse d'esser tradito, accusato, preso, & legato, esaminato, battuto, schernito, giudicato, sgridato, & mandato al luogo della giustizia, con la croce in collo per dirisione. Non ischifò la vilissima morte della croce, oue salì ignudo, assetato, flagellato, piagato nel luogo della publica giustizia, nel mezzo de' ladroni, come malfattore. Et dopo la morte volle essere messo sotterra nel monumento: & volle discēder nell'onferno à dare à quegli ch'erano imprigionati salute, & liberazione. Di questa profondissima humilità che IesuChristo mostrò nascendo, viuendo, & morendo, parlaua san Paolo quando diceua. Exinaniuit semetipsum formam serui accipiens: & habitu inuentus, vt homo, humiliauit semetipsum, factus obediens vsq; ad mortē, mortem autem crucis. Iesu Christo essēdo Iddio isuanì, & annullò se medesimo, pigliando forma di seruo, & habito d'huomo:

cioè

cioè la carne della natura humana; humiliò se medesimo, facendosi obediente insino alla morte della croce. Et hauendo l'Apostolo mostrata l'humiltà di Christo, soggiũse la gloria & l'esaltazione la quale egli meritò per la sua humiltà: onde dice. Propter quod & Deus exaltauit illũ & dedit illi nomen quod est super omne nomen, vt in nomine Iesu omne genuflectatur celestium terrestrium & infernorum: & omnis lingua cõfiteatur: quia dominus noster Iesus Christus in gloria est Dei Patris. Per la qual cosa Iddio l'esaltò, & diedegli tal nome che è, sopra ogni nome: accioche al nome di Iesu s'inginocchi chiunche è, in cielo, & in terra, & nell'inferno: & ogni lingua confessi che messer Iesu è, nella gloria del Padre. Doue si dà adintendere, che chiunque seguiterà Christo nella sua humiltà si il seguiterà ad hauere l'esaltazione, & la gloria della sua diuinità. L'humiltà de'sãti, chi la vuol sapere, legga le loro leggende, doue l'huomo si potrà specchiare, & conoscere la sua superbia: & e ad esemplo loro prẽder forma di vera humiltà.

Capitolo Qvinto.

Doue si dimostra quali sono i segni della vera humiltà.

La quinta cosa, che resta à dire si è, de segni della vera humiltà. Et è, il primo segno, che altri sia humile se gli ama le persone humili, e & volentieri vsa con loro: imperò, come dice il sauio Ecclesiastico. Omne animal diligit

s'egli

ſibi ſimile. Ogni animale ama il ſuo ſimile. Il ſe cōdo ſegno della vera humiltà ſi è, l'amore del la propria viltà: cioè che l'huomo ſi tenga vile, & ami d'eſſere riputato vile. Del quale dice ſan Bernardo, Il vero humile vuole eſſe reputato vi le, & non humile, ne dell'humiltà lodato. Onde, come à lui medeſimo non pare eſſere humile, mà ſi vile: coſi da altrui vuole eſſer tenuto vile, ma non humile. Et di ciò interuiene come dice ſan Gregorio, che quanto l'huomo piu è, vile dinanzi à gli occhi ſuoi tanto è, piu prezio ſo dinanzi à gli occhi di Dio. Et però quel ſan to Re Dauid diceua, Io mi farò piu vile, & ſarò humile ne gli occhi miei. Il terzo ſegno della vera humiltà ſi è, che l'huomo voglia ne' fatti ſuoi il cōſiglio altrui, & credagli, che come l'huo mo ſuperbo crede più al ſenno ſuo che all'altrui conſiglio: del quale dice ſan Gregorio, che ſe non ſi teneſſe miglior de gli altri non poſporreb be gli altrui conſigli alla ſua deliberazione: Co ſi l'humile crede piu all'altrui conſiglio, che al ſuo parere. Il quarto ſegno ſi è, che altri fugga gli honori, e' grādi vſfici: & volentieri faccia gli vſfici vili. ESEMPLO. Leggeſi nella vita de' Santi Padri, che vn ſanto padre adornato di molte virtù, pregò Iddio, che gli moſtraſſe in che ſtaua la perfezzione dell'anima. Et domandando di ciò vn'altro sāto padre, & egli riſpoſe per reuelazione. Et domandollo ſe gli era acconcio à far tutto ciò, ch'egli diceſſe: & riſpondendo di sì: hor và diſſegli, & paſci i porci, & coſi fe ce. Per la qual coſa diceua la gente ch'egli era impazzato, & faceuanſi beffe di lui: ma egli con ſeruaua dentro la virtù dell'humiltà: & godeua

[Marginal manuscript notes: essere; d'Iddio. e; uffici; di ciò d'Iddio; s'egli]

ua dello ſcherno di fuori & del vile vficio. E do po certo tempo i ſanti Padri conoſciuta la ſua perfetta humiltà il riuocarono al Monaſterio ſuo. Il quinto ſegno della vera humiltà ſi è, ſe altri è, obediente prontamente ſanza indugiare, ò ſcuſare la ingiunta obedienzia. Onde come la diſubbidienzia viene da ſuperbia, coſi la pronta obedienzia naſce dalla vera humiltà. In ſegno di ciò parlando l'Apoſtolo della obedienzia di Chriſto, premeſſe l'humiltà dicẽdo. Egli humiliò ſe medeſimo fatto obediente inſino alla morte. Il ſeſto ſegno dell'humiltà ſi è, ſoſtenere le ingiurie & gli oltraggi, & le villanie de' fatti & delle parole, non ſolamente con pazienzia, ma con letizia. Onde dice ſan Hieronimo. La pazienzia nelle ingiurie moſtra l'huomo eſſere humile. E ſan Gregorio dice. La villania fatta altrui pruoua chente ſia l'huomo dentro appreſſo à ſe. ESEMPIO. Il quale ſcriue che fu vn ſanto huomo che hebbe nome Cõſtãzio: il quale auuenga che fuſſe molto ſparuto, & di piccola ſtatura, era di virtù & di ſantità grande appo Dio: & creſcendo l'opinione & la fama della ſua ſantità alle genti, molti di diuerſi paeſi veniuano à vederlo, & à domandare benefizio delle ſue orazioni. Tra gli altri vi vẽne vna fiata vn villano materiale & groſſo per vederlo: e & domandando di lui gli fu moſtrato, che accendeua le lampane, & riforniuale d'olio. Vedendo coſtui la perſona piccola, & ſparuta l'habito diſpetto, & l'uficio vile, non poteua credere, che' fuſſe colui, del quale per fama haueua vdito ſi gran coſe. E eſſendogli pure affermato che gli era deſſo ſi diſſe. Io mi credeua che fuſſe vn'huomo

mo grande, & apparifcēte, del quale si diceuano tali marauiglie. Et costui nō ha niēte d'huomo, che potrebbegli hauere di bene in se. Vdēdo ciò il seruo di Dio lasciò stare le lampane, e corse, & abbracciò costui, & baciollo dicendo, tu se colui che hai giudicato il vero di me: tu m'hai conosciuto, tu solo hai hauuto gli occhi aperti de'fatti miei: & profferendoglisi molto il ringraziò. Di quanta humiltà fu costui, dice san Gregorio, il quale amò colui che lo spregiaua. Che come i superbi de gli honori si rallegrano: così gli humili si rallegrano del dispregio, & de' dishonori: & sono contenti di vedersi tener vili, & dispetti nel parere altrui: come sono appresso à se nel parer loro. Et basti dell'humiltà quello che breuemente n'è scritto.

Qui si comincia il trattato della Vanagloria.

DEtto del vizio della superbia, della quale dice san Gregorio, che è madre, & velenosa radice, donde gli altri vizij procedono, & nascono: Seguita hora à dire della Vanagloria, della quale è detto di sopra per san Gregorio, che è la prima figliuola, che dalla superbia nasce: con la quale ha tanta simigliāza, che spesse volte nō sapendo discernere l'una dall'altra, si coglie in cambio, & prendesi l'una per l'altra. & non è da marauigliare di tanta simiglianza, conciosia cosa ch'ella sia la primogenita figliuola, nella quale la madre pose tutta la forza del suo veleno, & la materiale disposizione all'esser suo naturale. E'l padre con tutto il suo sforzo improntò in lei

20

lei la formal figura della sua malizia. Onde i maestri e' dottori parlando, & scriuendo della madre, & della figliuola, spesso scambiano l'una nell'altra; hora della madre per la figliuola: hora della figliuola per la madre ragionano, auuenga che sia tra loro formale differenzia, & reale distinzione. Et però, come della superbia, cosi della Vanagloria faremo spezial trattato, della quale due cose diremo.

CAPITOLO PRIMO.

Doue si dimostra che cosa è Vanagloria.

LA prima cosa, che dobbiamo dire della Vanagloria si è, che che cosa è Vanagloria. Doue è da sapere che questo nome Vanagloria inchiude due cose, l'una si è, gloria, l'altra è vana. A voler sapere che cosa è Vanagloria si conuiẽ sapere, che cosa è gloria: & poi diremo qual gloria è vana: & cosi conosceremo che cosa è, Vanagloria. Imprima si conuien sapere, che cosa è, gloria: della quale dice santo Agostino, Gloria est frequens fama cum laude. Gloria è vna fama, & vna nominanza continuata, & che perseueri con loda, ouvero, come dice altroue, Gloria est iudicium hominũ de aliquo bene opinantium, La gloria è vn giudizio degli huomini, che stimino bene d'altrui. Et santo Ambrogio dice, Gloria est clara cum laude notizia. La gloria è, vn conoscimento chiaro con loda. Et Tulio dice, che gloria è, frequens de aliquo fama cũ laude, come è sposto di sopra. Et in vn altro

Tulio

altro luogo dice. Gloria est quædam solidares, et & expressa non adumbrata. La gloria è, vna cosa salda & espressa nõ adombrata. Per tutti questi detti, che in sentenzia dicono vna medesima cosa, si dà ad intendere come dice san Tommaso: che gloria è, vna chiarità. La cosa chiara dice vna bellezza, & vn manifestamento. E però questo nome gloria importa propriamente vno manifestamento d'alcuna cosa che appresso l'opinione della gente sia, ò paia bella ò buona, & e diceuole, chente che cosa quella si sia ò corporale, ò spirituale, pur ch'ella sia honoreuole, & degna di lode. È adunque gloria vn conoscimento manifesto, & chiaro, che hãno le persone d'alcuna eccellẽzia & bontà altrui, che sia degna di loda, & d'honore, secondo la stima, & l'opinione delle genti. L'appetito di questa tal gloria puõ esser sanza vizio, & sanza peccato; & cio è, quando la persona desidera di manifestare alcun bene ch'ell'habbia, & difatto il manifesta con diritta ragione à buon fine: come sarebbe, quando l'huomo il facesse accioche Iddio n'hauesse loda & gloria, secõdo che Christo disse nell'Euangelio, Sic luceat lux vestra coram hominibus: vt videant opera vestra bona: & glorificent patrem vestrum, qui est in celis. La luce della vostra bontà si manifesti sì, & in tal modo dinanzi à gl'huomini, che vegghino l'opere vostre buone, & glorifichino il vostro padre Iddio, il quale è, in cielo. Ancora quando altri il facesse per dare buono esemplo altrui, accioche altri ne diuẽtasse migliore, come manifestaua Paolo quando diceua; Prouidentes bona, non solum coram Deo, sed etiam coram omnibus hominibus.

Pro-

Prouedete di fare, & di mostrare l'opere buone, non solamente dinanzi à Dio, ma ancora dinanzi à tutti gli huomini, dando loro il buono esemplo. Similmente quando altri il facesse per perseuerare nel bene, & per diuétarne migliore, come interuiene, che certe persone vdendo lodare & approuare dalle genti le buone opere, che e' fanno, si ne megliorano: come disse quel sauio, che la virtù lodata cresce; & perseuerano nel bene. Et à questo intendiméto n'ammaestra il sauio Ecclesiastico, il quale dice. Curam habe de bono nomine. Abbi cura del buon nome. Et Tulio dice, che gli huomini s'accendono à ben fare per la gloria. Per qualunque di queste tre cose l'huomo desidera la gloria, manifestando le sue buone opere, ò qualunque bontà, ò virtù che gl'habbia: non che sia peccato ò vizio, ma egli è virtù, & mercè: imperoche si fa per carità di Dio & del prossimo. Può esser l'appetito e'l desiderio della gloria, vizio, & peccato, quando non per veruna delle tre cagioni dette di sopra desidera: ma vanaméte: & allhora s'appella vizio di Vanagloria. Che come dice san Tommaso: qualunque cosa vana si desidera è vizio, & peccato, secondo che dice il Salmista. Vt quid diligitis vanitatem, & queritis médacium. Perche amate voi la vanità, & cercate d'udire, & di dire la bugia? Et puossi dire gloria vana in tre modi, ò da parte della cosa, della quale altri cerca d'hauere gloria che è cosa vana, fragile, & non degna di gloria, ò quando altri cercasse d'hauer gloria della cosa, che e' non ha: della qual vanità dice il Profeta Ieremia. Vana sunt opera eorum, & risu digna. L'opere loro sono

vane

vane & degne di riso: cioè, che altri se ne faccia beffe. Il secondo modo si è, da parte di colui, ò di coloro, da'quali altri vuole hauere la gloria: cioè da gli huomini: il cui giudizio è incerto, & il piu delle volte falso, & però è vano: de'quali dice il Salmista. Vniuersa vanitas omnis homo viuens: & in vn'altro luogo dice. Dominus scit cogitationes hominum, quoniã vanę sunt. Ogni huomo viuente è tutta vanità; & Iddio sa bene, che i pensieri de gli huomini sono vani. Il terzo modo è detta la gloria vana da parte di colui, che desidera la gloria, che non ordina l'appetito suo in debito fine: cioè allo honore di Dio & alla salute sua, & del prossimo. Della quale vanità dice il Profeta Ieremia. Ambulauerunt post vanitaté, & vani facti sunt. Gli huomini sono andati dietro alla vanità, & sono fatti vani. Ragioneuolméte adunque è detta gloria vana quella, la quale altri desidera d'hauere di cosa vana, & da cosa vana, & per cosa vana. Et è, cosa vana come dice Vgo di Santo Vittore, Quella che nõ dura à quello ch'ella ha, non pré de frutto, & mai nõ giugne al termine, doue và. Onde Salamone, considerando in queste cose create questa vanità, diceua. Vanitas vanitatũ, & omnia vanitas. Il mondo è vanità di vanitadi, & ogni cosa è vanità. L'altra lettera ha vanitátium: cioè delli huomini che si vaneggiano: quasi dica; vanità sono le cose di che gli huomini vanamente si gloriano. Vani sono gli huomini che desiderano d'hauere la Vanagloria, ò vero da'quali altri desidera d'hauere gloria. Vano è, il fine al qual conduce cotal gloria: della quale dice san' Piero. Omnis gloria eius tãquã flos

foeni flos feni: ogni gloria dell'huomo, per qualunque modo tu la pigli, è vana, come il fiore del fieno. E però diceua bene san Giouanni Boccadoro: Non è vera cotal gloria: & non è gloria, ma di gloria vota. Onde gli antichi l'appellarono Vanagloria; cioè cosa vana; imperochè la cosa che è vota è detta vana.

CAPITOLO SECONDO

Doue si dimostra, che differenzia è tra la Vanagloria, & la superbia, & quando è peccato mortale.

LA seconda cosa che si dee dire della Vanagloria si è, che differézia è tra lei, & la superbia, & quando è peccato mortale. Doue è da sapere, che auuenga chè per la gran simiglianza che hanno insieme questi due vizij, spesse volte dalla scrittura, & da saui dottori si piglia l'un per l'altro. Nientedimeno, considerandogli sottilmente, hanno vna gran differenzia l'uno & l'altro, & ciascuno è vizio per se, distinto l'uno dall'altro. La qual cosa ci si manifesta apertamente, se ci rechiamo à memoria delle cose dette disopra. Fu detto disopra, che la superbia, propriamēte parlando, è vno amore, ò vero vno appetito disordinato, che spigne l'animo dell'huomo ad alcuna eccellenzia, ò maggioranza, piu che si conuiene, secondo la diritta ragione. La Vanagloria, secondo che si puō raccogliere di quel che è detto disopra, si è vno appetito di loda humana ò vero di reputazione secondo la sti-

[Marginal notes: "e sguaglio l'uno dall'altro, e"; "non"]

la stimazione, & l'opinione delle genti. Per la quale l'hauere si manifesta, & mostra qualunque eccellenzia, ò virtù, ò bōtà, non riferendola con debita ragione in debito fine, ma vanamente di quella dilettandosi. Et però si dimostra, che altro è superbia, & altro è Vanagloria: & che la Vanagloria aggiunga, & ponga sopra la superbia, si dimostra, che doue la superbia deside ra d'hauere alcuna eccellēzia, & maggioranza, la Vanagloria non contenta pure dell'hauere, la vuole manifestare, & farne mostra, per acquistare loda, nome, honore, & fama ~~appresso alle~~ genti. Alcuna volta vuole l'huomo vanaglorioso esser lodato, honorato, & riuerito per venire in notizia delle genti, & perchè si manifesti alcuna sua eccellēzia, ò bontà per l'honore, & per la reuerēzia ch'egli è fatta, & per la loda, & per la fama ch'egli è data. Si che alcuna volta la loda, & l'honore è cagione della Vanagloria, alcuna volta è effetto, & fine, al quale l'huomo per Vanagloria intende. Quando, & come la Vanagloria sia peccato mortale, è da notare, che come dice san Tommaso nella somma, Il peccato si è mortale, quando è contrario alla carità ~~di Dio &~~ del prossimo. Quanto alla carità del prossimo la Vanagloria propiamēte, ch'ell'è considerata, non è contraria, se non fosse già di rimbalzo, ò per indiretto, come potrebbe essere, che altri per acquistare gloria, honore, loda, ò fama facesse ingiuria, ò oltraggio al prossimo, ò oppressandolo, ò infamandolo, ò in altro modo, non douutamente offendendolo. Et all'hora sarebbe bene contro alla carità del prossimo, e & sarebbe peccato mortale, ò cagione di pecca

to mortale. Quanto all'amore, & alla carità di Dio può esser la Vanagloria contraria in due modi; l'uno modo secondo la materia, & la cosa della quale altri si gloriasse; come se altri si gloriasse d'alcuna cosa falsa, che fusse contraria alla diuina reuerenzia, secondo che disse il Profeta Ezechiel contra quello Re. Eleuatum est cor tuũ, & dixisti Deus ego sum. Il tuo cuore se leuato in alto, & dicesti; Io sono Iddio: & san Paolo dice perchè ti glorij tu, ò huomo, de beni che tu hai riceuuto da Dio; come se tu non gli hauessi riceuuti? O quando altri ha alcun bene tẽporale, ò corporale, ò spirituale, che fusse; del quale si gloriasse, mettendo se innanzi à Dio, la qual cosa vieta Iddio per Ieremia profeta, & dice. Non glorietur sapiens in sapientia sua, nec fortis in fortitudine sua, nec diues in diuitijs suis; sed in hoc glorietur, scire, & nosse me. Non si glorij il sauio nel senno ò nella sapienzia sua, ne l'huomo forte nella sua fortezza, ne il ricco nelle sue ricchezze; ma chi si gloria si glorij di conoscere & saper me. O quando altri il testimonio delli huomini mandasse innanzi à quello di Dio; si come Christo diceua contro alcuni nell'Euangelio. Qui dilexerunt magis gloriam hominum quam Dei. Egli hanno amato piu la gloria degl'huomini, che quella di Dio, & puossi intendere in due modi, ò che eglino habbino amato piu d'hauere la gloria dalli huomini, che da Dio; ò che eglino habbino amato piu di dare la gloria alli huomini che à Dio. Il secondo modo, che la Vanagloria può essere contro alla carità di Dio si è, da parte di colui che si vanagloria, quando la sua in-
ten-

tezione riferisce, & ordina alla gloria, come ad vltimo fine: alla quale eziādio l'opere virtuose ordina: & per la quale hauere nō lascerà di fare delle cose, che sono cōtra Dio, & lascerà di fare di quelle cose, che sono secōdo Iddio, & in questo modo è peccato mortale. Onde dice santo Agostino, Questo vizio, cio è la Vanagloria, è nimico della vera fede, se nel cuore sia maggiore cupidità di gloria, & dell'humana loda, che'l timore, & l'amor di Dio. Et però diceua Christo nel Vangelio à certi vanagloriosi, Quomodo potestis credere gloriam ab inuicem expectantes, & gloriam quæ à solo Deo est nō quęrentes. Come potete voi ben credere & hauere vera fede, aspettando la gloria l'uno dall'altro, & non cercando la gloria, che è da solo Iddio. Ma se l'amore dell'humana gloria auuenga che sia vana, non è contraria alla carità, ne quanto à quello di che altri si gloria, ne quanto alla intenzione di colui, che si gloria, si come è sposto, non è peccato mortale, ma veniale. Onde dice san Giouanni Boccadoro, che conciosiacosa che gli altri vizij habbino luogo ne' serui del Diauolo, la Vanagloria ha luogo ne serui di Christo, & intendesi in quanto è peccato veniale.

d'Iddio

nell'Euāgelio

CAPITOLO TERZO.

Doue si dimostra come la gente è inchineuole al vizio della Vanagloria: & come ageuolmēte et in piu modi ci si offende.

LA terza cosa che diremo della Vanagloria si è come la gente è inchineuole, & cupida

di questo vizio; & come ageuolmente & in piu modi ci si offéde, & pecca; della quale dice quel sauio Valerio massimo, che non è niuna si gran de humiltà, che non sia tocca dalla dolcezza di questa gloria. Onde cōta di quel sauio Temistocle; che andando egli al teatro, doue si raccontauano con canto, & con loda l'opere virtuose; di prodezza, di scienzia, & d'arte; & essendo domandato qual voce ò il cui canto piu gli piacerebbe; rispose, quella, che meglio loderà l'arte mia. Et santo Agostino nel libro della città di Dio recitando i gran fatti de'Romani, dice che l'amore della gloria, & dell'humana loda tutte quelle cose marauigliose fece fare: per la cui cupidità i Romani voleuano viuere; & non dubitauano di morire, come pone di ciò molti esempli in tutto il quinto libro. Et tra gli altri recita di quel Bruto, che vccise i figliuoli, & per amore della patria, & per la cupidità della gloria humana; del quale disse Virgilio. Vincet amor patriæ, laudumque immensa cupido &c. Et è tāta questa cupidità, & la voglia della gloria, che glihuomini la vanno cercando per vie distorte, & per lo suo contrario. Onde Valerio dice, che molti si truouano che volendo acquistar gloria l'hanno dispregiata, & di fatti, & con parole: del cui dispregio, essendone lodati, & nominati, hanno acquistato gloria col suo dispregio. Et non solamente con buone opere, & con virtù s'ingegnano le genti d'hauer gloria; ma eziandio si truouano di quegli, che con opere ree, & con malefici la vanno cercando. Come narra Valerio di quello Pausania, che domādādo egli vn'altro, come potesse essere di subito

nomi-

nominato, & conosciuto, gli fu risposto, che ciò potrebbe interuenire, se egli vccidesse vn'huomo glorioso, & di grande stato. Andò costui, & vccise il Re Filippo padre d'Alessandro: E per questo tutto il mondo parlò di lui, & scrissesi nelle cronache, & nelle storie colui, che prima era oscuro, ~~& sconosciuto~~. Simile racconta di colui sconosciuto che per farsi nominare misse fuoco in quel ricco, & magnifico tempio della Dea Diana in Efeso. Il quale poi preso, & posto alla colla confessò, che per esser nominato, & famoso l'haueua fatto: conciososse cosa che egli non hauesse in se altra bontà, per la quale potesse farsi nominare. Et è bene mente peruersa quella di coloro, che si gloriano del male; de' quali dice Seneca. E si trouano di quegli che si gloriano de vizij loro. Onde Dauid profeta diceua: Quid gloriaris in malizia, qui potens es in iniquitate? Perche ti glorij tu nella malizia il quale se possente nella iniquitade? quasi dica. Non è cosa da hauerne gloria & loda; ma biasimo, & infamia. Onde diceua quella santa dōna Hester. Tu nosti quod oderim gloriam iniquorum. Tu sai Signore, che io hebbi sempre in odio la gloria degli iniqui huomini. E'l Salmista, parendogli male della gloria de' peccatori, diceua.

Vsquequo peccatores, domine, vsque
quo peccatores gloriabuntur. Di
qui à quanto Iddio di qui
à quanto si glorie-
ranno i pecca-
tori?

CAPITOLO QVARTO.

Doue si dimostra quali sono quelle cose, che sono cagione, & inducono al vizio della Vanagloria.

LA quarta cosa che si dee dire della Vanagloria si è, quali sono quelle cose, che sono cagione, & inducono al vizio della vanagloria, della quale si scriue nel Policrato. Appena si ritruoua veruno, che non habbia appetito della Vanagloria, & che non desideri d'esser lodato dalli huomini, & acciò si viene per diuerse vie, qual per virtù, ò per imagine di virtù, & apparenza: altri per benefizij di fortuna, & alcuni con beni della natura le vanno dietro. Onde da queste tre parti si piglia la materia, & la cagione d'ogni loda humana, & gloria: ciò è dall'anima, dal corpo, & dalle cose di fuori della fortuna. Nell'anima son certi beni naturali, & certi acquistati, ò per infusione di grazia, ò per esercizio, & per continuo studio. I beni naturali dell'anima sono l'intelletto chiaro col sottile ingegno, la ragione, la libertà dell'arbitrio, la tenace, & salda memoria con l'altre potenzie intellettuali, le quali sono pur nell'anima: & con l'altre potenzie sensitiue, che sono communi all'anima, & al corpo. I beni acquistati dell'anima sono le virtù teologiche, & diuine: le virtù intellettuali, & le morali, la sapienzia, la scienzia, & l'arti. I beni del corpo sono, la sanità, la fortezza, la bellezza, la nobiltà, l'allegrezza con l'esse-

e a ciò
benefici
prende
e sua [illegible]
libertà, la leggerezza.

re accorto, & preſto; à tante & ben coſtumato;
auuenente, & orreuole; adorno con ſentimenti
vigoroſi, & forti; l'eſſer prode, & pronto cō buon
auuiſo; ſtudioſo, ſollecito, & alle coſe deſtro;
l'eſſer bene vſante con affabil piaceuolezza;
corteſe, & amoreuole, giocondo & ben com-
pleſsionato; hauer la loquela grazioſa, facon-
da, pronta; la voce ſuaue, & dolce, & ben ſonan-
te; hauer lo ſguardo, & l'andare compoſto, &
gli altri ſembianti con bella maniera. Et auuen
ga che molte di queſte condizioni procedono
dentro dalla virtù dell'anima, s'attribuiſcono al
corpo, perche ſi moſtrano, & adoperanſi con gli
atti di fuori. I beni della fortuna ſono le coſe
di fuori, che non ſono in noi, ne in noſtra pode-
ſtà; onde ſi poſſono perdere; & tutto di ſi perdo
nō contra la noſtra volontà. Come ſono le ric-
chezze; le proſperità; lo ſtato, le degnità; la po
tenzia; le delizie; la fama; la grazia, el fauore
delle genti; la ſignoria, i molti amici; il ſeguito
di molti; gli arneſi horreuoli; la gran famiglia;
la donna grazioſa, & honeſta, amabile, bella,
di nobil ſangue, & di chiara fama; & di lei aſ-
ſai, & buoni figliuoli. Hauere belli palazzi con
gli habituri agiati; larghi verzieri con poderi
cultiuati. Alcuni ſi gloriano d'hauer begli, &
cari libri, & d'hauere prezioſi veſtiri; belle ima
gini, & belle dipinture; ſpeſſo far conuiti, & met
ter tauole bene imbaſtite di ricchi vaſegli, & di
molte viuande. Hauere arme, caualli, & dōze
gli, addobbati; fare grandi impreſe, & fornirle
bene; & d'hauere de'nimici glorioſe vittorie, &
poi hauer pace. Di tutte queſte coſe, & di
piu altre le quali ſarebbe lungo à contare, gli

huomini del Mondo vanno cercando d'hauer gloria, & fama. Onde la ſcrittura ſanta in diuerſi luoghi ne parla. Scriueſi nel libro di Iudith di quel Re Arfaſat, Gloriabatur quaſi potēs in potentia ſua, & in gloria quadrigarum ſuarum. Coſtui ſigloriaua della potenzia ſua, & de' caualli, & de' carri armati. Et in quel medeſimo libro ſi dice. Gloriatur in ſaggittis, & lanceis. Dice che certe genti ſi gloriauano nelle ſaette, & nelle lance. Et della gloria, che altri cerca delle ricchezze, dice il Salmiſta, In multitudine diuitiarum gloriantur. Della gloria che altri ha de gli amici, dice il ſauio Eccleſiaſtico, In medio amicorum gloriabitur. Di quella, che altri ha dell'antichità ſua, & della nobiltà del ſangue, dice Iſaia, Gloriabuntur in antiquitate: & Oſea dice, Gloria eorum à partu, & vulua. Di coloro, che ſi gloriano nella bellezza, & dell'apparenza delle coſe di fuori, dice ſan Paolo, Ad eos qui in facie gloriantur. Et di coloro, che ſi gloriano di qualunque loro virtù parla quella ſanta donna Iudith, & di ſua virtù, Gloriātes humilias. Della gloria, che altri ha delle vittorie ſi ſcriue nel libro de' Giudici, Nec tradetur madian in manibus eius, ne glorietur. Di quella delle imagini, & delle dipinture dice il Profeta, Qui gloriatur in ſimulacris ſuis. Et Ieremia: Terra ſcultilium eſt, & in potentijs gloriatur. Della donna grazioſa dice Salamone, Mulier gratioſa inueniet gloriā. Di quella gloria, che altri vuole hauere della bella voce, & del canto ſi potrebbe intendere, & ſporre quello, che dice Iſaia Profeta, Gloria vocis ſuę in letitia. Et quello che dice il Salmiſta. Cantabo, & pſallam

psallam in gloria mea. Delle delizie, delle quali altri si gloria, si potrebbe dire quella parola che dice Isaia, Delitijs affluatis ab omni mundana gloria eius. Et della eccellenzia della signoria scriue Ieremia, Solium gloriæ altitudinis tuę. Della gloria della casa, & della famiglia dice Egea profeta, Magna erit gloria domus istius. De cauagli, & della vittoria della battaglia dice Zaccharia profeta, Portabit gloriam, & sedebit equus gloriæ in bello. Della gloria dell'essere destro accorto, & presto, & simili cose si legge nel libro de Maccabei: doue si dice, Iuuenes induebant gloriā. Di quella della grazia, & del fauore del popolo, & della fama in quel medesimo libro si dice, Dilatauit gloriam populo suo: & della gloria dell'honore, & dello stato, & delle dignità nel detto libro si legge, Cum summa gloria exaltabitur. Della gloria de preziosi vestimenti si potrebbe intendere quel che dice santo Iob: Esto gloriosus, & pretiosis induere vestibus. Et Christo nell'Euangelio dice, Salomon in omni gloria sua non coopertus est sicut vnus existis. Et quel sauio Boezio nel libro della consolazione della Filosofia mostra, come di molte delle predette cose, gl'huomini cercano d'hauer gloria, & nome. Onde hauēdo detto delle ricchezze, & della potenzia, & de gli honori, & delle delizie, nelle quali molti pōgono la lor beatitudine, & la loro felicità, aggiugne, Aut quibus optimum quoddam claritas videtur hi belli, vel pacis artibus gloriosum nomen propagare festinant. Son certi che reputando la chiarita della gloria ottima cosa con arte di guerra, & di pace si sforzano di farsi glorioso

nome. Et poi dice, Velut nobilitas, fauorq; popularis, quę videntur quãdam claritatem & gloriam comparare. La nobiltà e'l fauore del popolo, per le quali cose pare, che s'acquisti chiarità, & gloria: & così dice di molte altre cose che s'appartẽgono al corpo, & alla fortuna. Come sono la santà, la fortezza, la bellezza, la moglie, i figliuoli, gli amici, & altre cose assai. Poi che s'è veduto quali sono quelle cose, di che altri si vanagloria, seguita di dire come di queste cose altri non si debbe gloriare vanamente.

CAPITOLO QVINTO.

Doue si dimostra, come l'huomo non si dee gloriare delle cose dette di sopra.

LA quinta cosa che seguita hora di dire della Vanagloria si è, come delle cose sopradette, le quali sono cagione, & inducono à Vanagloria, altri non si dee gloriare: & questo mostrere mo imprima in genere di tutte: & poi di molte di quelle spezialmente di ciascuna. Non si dee l'huomo gloriare de'beni dell'anima, i quali liberamẽte & non per nostro merito Iddio ci largisce, & dona, come sono le grazie, & le virtù, delle quali si dee riferire loda, & gloria al datore, & non à colui che le riceue. Et ciò mostra san Paolo in quella parola detta di sopra: & anche quì si conuien dire. Quid habes quod non accepisti? & si accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis? Che hai tu, ò huomo, che tu nõ l'habbi riceuuto? perche ti glorij, come se tu non l'ha

uessi riceuuto, anzi l'hauessi da te medesimo? Sopra la qual parola dice san Bernardo, A Dio solo la gloria & l'honore. Come vuo tu, ò huomo, la gloria della vittoria, che non fosti alla battaglia; suergognato sei, se vuoi la gloria sanza la vittoria, & se vuoi attribuire la vittoria sanza battaglia: & poi aggiugne, se hai santità di vita ricordati, che lo Spirito Santo è quel, che viuifica, & che santifica. Se hai grazia di parlar bene la sana dottrina non dimenticare quello che la verità dice. Nō siate voi che parlate, ma lo Spirito Santo. Se fai miracoli, è virtù diuina. Et simile dice di molte altre cose, che Iddio adopera egli in noi, & per noi: che noi da noi non possiamo ne sappiamo adoperare lo bene, anzi ne siamo guastatori. Et poi conchiude. Se la gloria ò fauor di loda per qualunque bene, che tu hai attribuisci à te, non riferēdola à Dio, per certo tu se furo, & ladro. Al datore d'ogni bene adūq; si vuole ogni gloria & loda attribuire: onde san Paolo dice, Soli Deo honor, & gloria. A Dio solo l'honore, & la gloria. Et ciò daua ad intendere per similitudine Isaia Profeta, quando diceua, Nunquid gloriatur securis aduersus eum qui secat in ea. Gloriasi egli la scura contra colui, che lauora con essa? Quasi dica, no. che tutta la gloria del buon lauorio è del buon maestro, che artifiziosamente mena la scura. Così l'huomo è, lo strumento col quale Iddio lauora ogni bene che si fa: & però tutta la gloria è, del maestro principale. & però diceua bene Paolo, Exclusa enim est gloriatio tua. Schiusa ne è fuori la gloria tua. De' beni naturali dell'anima, come è, l'intelletto, la memoria la li-

bertà dell'arbitrio, & gli altri, nõ se ne dee altri gloriare: però che nõ l'ha da se, & perche sono cõ muni à tutti i buoni & à rei: & perche si possono bene, & male vsare. Onde diceua san Bernardo, Se l'huomo ha il sottile ingegno, lo intelletto chiaro, la salda memoria, non se ne può gloriare, che così sono stromenti de vizij, come delle virtù. De' beni dell'anima acquistati per esercizio, & per istudio non se ne dee l'huomo gloriare, come sono le scienzie, & l'arti, & le virtù morali, per le ragioni dette di sopra de' beni naturali, & per piu altre, che si dirãno piu innanzi. Onde dice san Bernardo, Iddio è, il Signore delle scienzie, in lui sono tutti i tesori della sapiẽzia: di quella fontana viua rampolla ciò che à gli huomini ne viene: Indi viene la industria del cuore: Indi la dirittura della buona volontà: Indi lo ingegno chiaro: Indi il parlare bello, & tutti gli altri beni. Fedel seruo sarai se del la molta gloria del tuo signore, la quale, auuenga che non esca di te, passa per te, tu non te ne lascerai appiccare niente alle mani, ma fedelmente dirai, Non à noi signore, non à noi: ma al nome tuo da la gloria. De' beni del corpo come sono la sanità, la bellezza la fortezza, & gli altri, come ardirà l'huomo à gloriarsi: conciosiacosa che, come dice Boezio, si ageuolmẽte si perdono, che vna febbre di tre dì tutti i beni del corpo stirpa & guasta. Et ancora il piu delle volte sono i beni del corpo nimici, & contrarij delle virtù, & dell'anima. De' beni della fortuna che sono fuori dell'huomo, come sono le ricchezze, & gli honori, & la prosperità mõdana, stolta cosa è gloriarsene; conciosiacosa

che

che non sieno beni dell'huomo. Segno di ciò si è, che si pdono, & sono tolti all'huomo, ò voglia egli ò nõ. Et però dice bene Seneca. Niuno propriamente si dee gloriare, se non di quel, che è suo. Che beni della fortuna nõ sieno nostri, santo Agostino il dice. Niuna cosa è nostra, che contro al nostro volere ci può esser tolta: D'altrui è, quello che tu mal posiedi. Onde Seneca in vna sua epistola à ~~Cirillo~~ stesamente il mostra: come i beni di fuori non sono nostri, & come nõ fãno l'huomo grãde, ne degno di gloria; anzi gli chiama menzogne, & bugie della fortuna. Et che di tutti i sopradetti beni l'huomo non si debba gloriare in questo mondo, il profeta Isaia in brieue parole il dice. Non si glorij l'huomo sauio nella sapiẽzia sua, quanto a' beni dell'anima, ne l'huomo forte nella sua fortezza, quanto a' beni del corpo; ne l'huomo ricco nel le sue ricchezze, quanto a' beni di fuori della fortuna. Detto è, come l'huomo non si dee vanamente gloriare di qualunque bene in genere, seguita di dire spezialmente d'alquanti, ne' quali la gente communemente piu offende, & ~~&~~ pecca.

Qui seguiteremo di mostrare come l'huomo offende Iddio in piu modi & il prossimo.

TRa gli altri beni dell'animo è, la scienzia, la quale vsandola bene ad honor ~~di Dio &~~ vtilità del prossimo, & à sua edificazione, è vn gran bene & è perfezzione dell'huomo. Ma se altri l'usa male, & vanamente, che interuiene spe-

spezialmēte quando altri della sua sciēzia vuole hauer nome & fama, & esser tenuto il piu sauio, & essere da gli altri lodato, diuēta vn gran male & è gran pericolo della persona quando vsa il bene male, & fa della medicina tosco. Onde dice santo Agostino nel libro del sommo bene. E sono molti i quali la loro scienzia non à gloria di Dio, ma à loro propria gloria & loda vsano, & leuansene in superbia, & iui peccano, doue douerrebbono i peccati ammendare. Onde di questi cotali si potrebbe intendere quella parola di Ieremia profeta. Ogni huomo che nō vsa bene la scienzia sua, della scienzia diuenta stolto, donde doueua esser sauio. Hora e' si troua scienzia in tre maniere, cioè sciēzia diuina, scienzia humana, scienzia diabolica. Scienzia diuina si puō intendere in due modi, ò vero per la scienzia per la quale Iddio sā tutte le cose, & questa scienzia è eterna, la quale alcuna volta si chiama sapienzia, alcuna volta disposizione & alcuna volta prouidenzia; non che elle sieno piu cose distinte l'una dall'altra, ma è vna sapienzia, la quale non è altro che la diuina essenzia, & nominasi in diuersi modi per rispetto alle cose create, le quali ella crea, & gouerna, & ordina, & prouede, & dispone. E di questa non si cōuiene parlare qui, che sono cose troppo profonde, & sottili per gli laici, & non si potrebbono bene dare ad intendere col nostro volgare, & richiederebbe troppo lunga scrittura, la quale io voglio, s'io potrò, vitare. L'altro modo si puote intendere per la scienzia diuina: cioè quella scienzia per la quale l'huomo sa le cose diuine. Et questa puō l'huomo hauere in tre modi

modi ò per infusione ò per reuelazione come hebbe Salamone, & molti profeti, & come hebbono gli Apostoli, & molti altri santi, i quali sanza humano esercizio di studio, appararono, & intesono l'altissime cose di Dio & gli occulti misteri, & profondi sagramenti della scrittura; la quale scienzia massimamente hebbono, poi che hebbono riceuuto lo Spirito Santo; del quale dice la scrittura. Spiritus domini repleuit orbẽ terrarum, & hoc quod continet omnia scienziã habet vocis. Onde la scienzia è vno de' doni dello Spirito Santo, Auuenga che il santo Vangelio dica che Christo aprì loro lo intendimento, & fece loro intendere le scritture. L'altro modo si prende per dottrina vdita da' dottori, & da' maestri. Il terzo modo, per istudio, esercitando il naturale ingegno, leggendo, & meditando: & truouansi di quegli, che hanno hauuta la scienzia delle cose diuine, & della scrittura santa, ò per alcuno de' tre modi detti, ò per due de' tre modi, ò per tutti, & tre. Secondo il primo modo si piglia questa diuina scienzia per grazia di Dio, & per orazione. Quanto al secõdo, per humiltà, & per soggezzione; nel terzo modo, per sollecitudine, & esercitazione. Per hauere questa scienzia oraua il santo Profeta, & diceua, Bõnitatem, & disciplinam & scientiam doce me. Et quell'altro santo diceua: Da mihi domine sedium tuarum assistricem sapientiam. Per acquistare questa sourana sapienzia della scrittura diuina san Paolo vdì la dottrina di quel grã dottore della legge Gamaliele. San Girolamo lasciò le degnità, & rifiutò il cappello, & andõne in Constantinopoli a vdire quel gran dotto-

d'Iddio, e

euan-

s'imprende

s'imprende

re greco Gregorio nazanzeno. Santo Agostino volle vdire santo Ambrogio, & richiese studiosamente la dottrina delle sante scritture da san Girolamo. Et san Tommaso d'Aquino n'andò in Cologna, & à Parigi à vdire la dottrina di quel gran Teologo, & sommo Filosafo Frate Alberto della Magna de' Frati predicatori. Et di piu altri si legge, che con gran diligenzia, & con molta humiltà vdendo l'altrui dottrina, diuentarono sommi dottori. Di molti altri si legge, che con grãde studio, & cõ molta fatica s'ingegnarono d'acquistare questa diuina scienzia. Et tacendo di piu altri per iscriuere brieue. ESEMPLO. Leggesi di messere santo Domenico Patriarca de' predicatori, che con lo studio, & con la molta sollecitudine che gli haueua di imprẽdere questa diuina scienzia, acciocche poi con la vita apostolica, predicandola, conuertisse il mondo à via di verità dall'errore, & dalle tenebre del peccato, stette diece anni che non beuue vino. Et di san Pier martire si legge col testimonio della santa Chiesa, che per la gran sollecitudine che haueua nello studio della santa scrittura, quasi sanza dormire, & cõ piccolo sonno, conduceua le notti. Ad hauere questa scienzia della diuina scrittura, è tenuto ogni cristiano, ciascuno secondo lo stato, & la condizione sua, & grado che tiene; che altrimenti la dee sapere il prelato, & rettore dell'anime; altrimenti il maestro, e'l dottore, e'l predicatore, i quali deono entrare adentro nel pelago profondo delle scritture; & sapere, & intendere gli occulti misterii, per potergli sporre, & insegnare altrui; & essere apparecchiati di render ragio-

ne, come dice l'Apostolo, delle cose della fede, & della scrittura à chiunque ne domanda. Et altrimenti sono tenuti i laici & persone sanza lettera, a' quali basta di sapere in genere de' comandamenti della legge, de gli articoli della fede, de' sagramenti della Chiesa, de' peccati, de gli ordinamenti ecclesiastici, della dottrina del santo Euangelio, quanto è necessario alla loro salute, & quanto ne odono da' loro rettori, & da' predicatori della scrittura, & della fede, non assottigliandosi troppo, nè mettendo il pie troppo adentro nel pelago della scrittura. Il qual pelago non ogni gête sa, ne può, ne dee voler guadare, che vi si sdrucciola, & spesse volte vi s'anniega da gli incauti & curiosi, & vani cercatori. Ma ciascuno dee sapere, & ingegnarsi di sapere tanto, quanto si richiede all'vficio suo, & allo stato ch'egli tiene. Onde i dottori, maestri, rettori & predicatori deono sapere eccelleutemente la scrittura, la quale eglino hãno ad insegnare ad altrui. Et però si deono ingegnare di studiare & d'imprêderla, innãzi che vêghino al lo stato, & all'atto della dottrina, altrimêti male à loro vopo ci salgono. Onde disse Iddio per lo Profeta Osea: Quia scientiã repulisti, repellam te, ne sacerdotio fungaris mihi. Imperochè tu non hai voluto hauere scienzia, io ti caccerò via, che non habbi l'vficio del mio sacerdozio: il cui vficio è di reggere, & d'ammaestrare altrui, che non si può ben fare senza scienzia. Ma e' si truouano alquanti, che sono tanto ambiziosi & volonterosi d'essere maestri, & d'insegnare ad altrui, che non apparano innanzi quello che deono insegnare. Et imperochè hanno troppa

18

gran fretta, non volendo esser discepoli di verità, diuentano maestri d'errori. Onde dice san Hieronimo. Niuno presume di dirsi maestro di qualunque vile arte, se prima non la imprende: ma della santa scrittura, & del reggimento dell'anime, che è la maggiore arte che sia, ciascuno, quantunque sia insufficiente, se ne fa maestro. Et ad essere sufficiête maestro, & predicatore altrui, non solamente si richiede scienza, ma si richiede la buona vita: si come dice san Gregorio: che chi vuole bene ammaestrare altrui imprima si studi di ben viuere. Imperoche le buone opere confermano, & approuano il ben dire, & la mala vita guasta ogni buon dire: perochè la cui vita l'huomo spregia, seguita, che la sua dottrina sia spregiata, & non hauuta à capitale. Onde non è sanza grande presunzione voler dir bene, & far male, ò volere dire assai, & far poco. Et però riprende Iddio tal dicitore, per lo Salmista, quando dice, Peccatori autê dixit Deus, quare tu enarras iustitias meas? Disse Iddio al peccatore, che dice, & non fa quello che ben dice: perche narri tu le mie giustizie? & la mia legge insegni con la bocca tua, alla quale tu non vbidisci bene operãdo, ma hala in odio, & gittilati dietro alle spalle? Et dobbiamo sapere, che hauere buona dottrina con la non buona vita è di gran vergogna al dicitore, & à Dio molto dispiace, & alla Chiesa, che ode tal dottrina molto nuoce. Imprima quegli che parla bene, & viue male quasi porta in mano vna lumiera, che dimostra le sue male opere à gli vditori: onde egli stesso palesa la sua vergogna dicendo, Christo ~~nel Vangelio~~, [nell'euangelio.] Fate che

te che la luce della vostra dottrina mostri, & manifesti le vostre buone opere. Egli ancora legge le lettere della sua condãnagione, & contradice à se medesimo; & confondesi con le sue parole. Onde dice Prospero. Dire bene, & viuer male non è, altro, se non dannar se medesimo con la boce sua. Et san Hieronimo dice. Non confondano le parole tue la vita tua; & non ti interuenga, che predicando tu, si dica da gli vditori; perche non fai tu quello che tu di? & conuengati vdire il rimprouero del commun prouerbio: medico cura te medesimo; & trati imprima la traue dell'occhio tuo; & poi potrai trarre meglio il brusco dell'occhio altrui. La mano adunque del predicatore s'accordi con la lingua, Chi non si reca le mani a bocca tardi si satollerà; & rimarrà affamato satollando altrui: Et saragli per rimprouero detta quella parola della scrittura, Vox quidem vox Iacob est; sed manus sunt Esau. Et che ciò molto dispiaccia à Dio si mostra nel santo Vangelio, quando Iesu Christo maladisse il fico, doue non trouò frutto ma pur foglie, & seccosi. Doue per lo frutto s'intende l'opere buone; & per le foglie le parole. Onde contra à quelli farisei maestri della legge diceua, Quello che vi dicono seruate, & fate: ma non vogliate fare secondo l'opere loro, che dicono parole, & non fanno fatti. Nuoce questa cotale dottrina sanza le buone opere à gli vditori; perochè non è, efficace, & non fa quel frutto al quale è, ordinata; onde chi non arde nõ incende. Et però dice ben san Gregorio, che piu vale à fare vtile ne gli vditori vna conscienzia d'un feruente amore, che nõ

fa la

sa la scienzia di sottili sermoni. Et la soauità del la dolce lingua non vale niente, se non si condisce col sapore della santa vita. & coloro sanno dolcemente di Dio parlare, i quali l'hanno ferventemente preso ad amare. Altrimenti perche i predicatori solo col suono della voce dicono la verità non è loro creduta, & ageuolmente caggiono nel vizio della Vanagloria: che come eglino vani & sanza frutto di buone operazioni, così vanamente dirizzano la loro intenzione al piacere delle genti & à volere essere lodati & tenuti saui & santi. Contra questi cotali parlaua san Paolo quando diceua. Noi non siamo come alquanti, i quali adulterano la parola di Dio. Doue nota che la sapienzia, secondo che dice la scrittura, è sposa dell'huomo giusto: della quale si dee ingegnare d'ingenerare legittimo frutto col seme della parola di Dio. Onde, come è detto, adultero quegli che abbandonando la sua propria sposa, della quale dee volere, seminãdo in lei, ricogliere frutto, se semina nell'altrui, non per frutto legittimo, ma per disonesto piacere con diletto: così il predicatore della parola di Dio, che non predica con la sapienzia, con la intenzione di fare spiritual frutto, ma per hauer diletto della gloria & della loda vana, è adultero, che in vano sparge il seme, & è grauissimo adulterio quello, perochè 'l commette con la sposa propria di Dio, che come Iddio dà per isposa all'huomo la sapienzia, come vna sua legittima, & primogenita figliuola, sì come dice la scrittura, così si vuole egli la sua propria sposa, & non vuole, che altri la tocchi, ne pure la guati mentre che si viue in questa vita. Et que-

questa è la bellissima & amabile gloria, della
quale egli dice per lo Profeta, Gloriam meam
alteri non dabo. La gloria mia, la sposa mia non
darò io ad altrui. Onde san Paolo fedel came-
rier di Dio & guardiano della sposa del suo si-
gnore diceua, Soli Deo honor & gloria. Bene è
lecito di parlare di lei, & per lo suo amore far
ballate & sonetti d'amore, come dice il Salmi-
sta, In templo eius omnes dicent gloriam: & in
vn'altro luogo, Gloriam regni tui dicent: & an
che dice, Io canterò & sonerò per l'amore del-
la gloria & faceuale la mattinata: onde diceua,
Exurge gloria mea, exurge psalterium & citha-
ra, exurgam diluculo. Onde bene vuole Iddio
che ogni huomo ne viua innamorato, & langui-
sca di lei: & ancora per amore se ne consumi & e
muoia: ma non le si appressi, & non la guati fi-
so, ma mirila & lascila stare. Et à chi in questa vi
ta in tal guisa la riguarderà, nell'altra ne gli
farà larghissima copia & daragliela à tutto suo
volere à perpetuo godimento: della qual cosa
ci dà certa speranza la scrittura che dice, Gra-
tiam & gloriam dabit dominus. Iddio darà l'ar
ra della gloria in questa vita: ma chi qui la vo
lesse toccare non gli verrebbe fatto: il seme si
perderebbe, gittato in vano, & del grāde & sfac
ciato ardimento, come suergognato adultero
sarà da Dio giudicato. Assai cose ci haurebbe à
dire di questa celestiale sposa di Dio ꝑ farne in-
namorare altrui & disiar danzando: ma io m'au
ueggio, che io dico troppo lungo, & non è sì bel
la canzone, che non rincresca. Ritornādo adun-
que al proposito, egli è manifesto segno, che i
maestri predicatori sieno amadori adulteri
della

della Vanagloria, quando predicando, & insegnādo lasciano le cose vtili, & necessarie alla salute degli vditori, & dicono sottigliezze, & nouitadi, & varie filosofie con parole mistiche, & figurate, poetando, & studiando dimescolarui rettorici colori, che dilettino gli orecchi, & non vadano al cuore; le quali cose non solamente non sono fruttuose, & vtili à gli vditori; ma spesse volte gli mettono in quistioni, & pericolosi, & falsi errori; come molte volte, & per antico, & per nouello si è prouato. E i vizij, e' peccati, i quali col coltello della parola di Dio si voleuano tagliare, & con la saetta della predicazione si debbono ferire, col fuoco del dire amoroso, & feruente incendere, si si rimangono interi, & saldi: infistoliti, & apostemati ne' cuori per la mala cura del medico disamoreuole dell'anime, & in se cupido, & vano. Questi così fatti predicatori anzi giullari, & ramanzieri, & buffoni, à quali concorrono gli vditori, come à coloro, che cantano de' paladini, che fanno i gran colpi pur con l'archetto della viuuola, sono infedeli, & isleali dispensatori del tesoro del signore loro: cioè della scienzia, della scrittura, la quale Iddio commette loro: acciochè con essa guadagnino l'anime del prezioso sangue di Christo ricomperate: & loro la barattano à vento, & à fummo della Vanagloria. Onde pare che sia venuto, anzi è pur venuto (così non fossegli) il tempo del quale profetò san Paolo, quando, come gli scriue à Timoteo, la sana dottrina della scrittura santa, & della fede vera non sarà sostenuta: ma cercherà la gente maestri, & predicatori secondo l'appetito loro, & che gratti loro il pizico-

re degli orecchi; cioè che dicano loro cose, che desiderano d'vdire à diletto, & non ad vtilità, & dalla verità riuolgeranno l'udire, & alle fauole daranno orecchie. Et pur come sono eglino hoggi pochi, anzi pochissimi quegli, che dicano, ò, che vogliano vdire la verità. Molto è da dolersene, & da piâgerne chi ha punto di sentimẽto, ò conoscimento, ò zelo dell'anime. Et che v'è peggio, non solamente non è voluta vdire la verità, ma è hauuta in odio, & chi la dice. Onde si verifica il detto di quel poeta Terẽzio il quale disse. Veritas odium parit. La verità partorisce odio.

Non pure i maestri & i predicatori, che hanno ammaestrare, & insegnare ad altrui, debbono studiare d'hauere la scienzia della diuina scrittura, ma eziandio gli altri, ciascuno secondo la condizione sua; imperochè sanz'essa non si può venire à saluamento; imperochè ella ci ammaestra di quello, che noi dobbiamo credere; ella ci dimostra quello, che noi dobbiamo sperare, ella c'insegna, come noi dobbiamo amare, & operare. Onde ella è necessaria ad ogni huomo di qualunque stato, & condizion si sia: però si dee diligentemente leggere, & studiare: & a ciò c'induce la scrittura medesima, la qual dice. Beato quell'huomo, al quale tu insegni & ammaestri della legge tua. Et in vn'altra parte dice, Beato quell'huomo, che ha trouata la sapienzia. Onde Iesu Christo la commenda, & lo da nell'Euangelio, predicandola, & allegandola contro a' Giudei, & interpretandola, & sponendola a' discepoli, & aprendo loro l'intendimento che la sapessino intendere. Et riprendendo i

saducei

a necessità: e

piagnerne

puote

24

d'Iddio. Ora,

6

Euangelio

d'Iddio

possano

leggano

Euangelio, e

saducei, che non la sapeuano, dicendo. Voi errate, perchè non sapete le scritture, e comandamenti di Dio. Hora à voler hauere, & trouare questa necessaria scienza, si conuiene osseruare tre cose. Imprima il luogo, doue si truoua: secondariamente il modo, come si truoua: & appresso il fine, per lo quale l'huomo la dee trouare. Imprima dobbiamo cercare della scienzia diuina nelle scritture sante de' profeti, & del santo Vangelio: & nelle scritture de gli Apostoli, doue è la verità dello Spirito Santo riuelata & scritta: come dice messer san Piero. Gli huomini santi di Dio parlarono, & scrissono spirati da lo Spirito Santo. Dobbiamo leggere ne' libri de santi Dottori approuati dalla Chiesa, i quali spongono sanamente la scrittura. Et non si dee cercare ne' libri vani de' Filosofi, & de' Poeti mondani: i quali auuenga chè dicessero molte & belle cose, disputando de' vizij, & delle virtù, & del cielo, & delle stelle, & de' costumi delle genti, non per ispirazione di spirito santo, ma per ingegno dello spirito naturale, parlãdo molte cose vane, & non vere, fauoleggiando, dissono piu tosto à dilettare gli orecchi che à coreggere i vizij. Onde auuenga chè gli huomini saui, & letterati gli possino alcuna volta leggere, che sanno discernere il vero dal falso, e'l buono dal reo, gl'idioti & non letterati non è sicuro che eglino gli legghino: ne i letterati gli debbono molto vsare, che il piu delle volte vi si perde il tempo, ò fassi per vanità. Et spezialmente è interdetto a' cherici, & a' religiosi, i quali debbono leggere il santo Vangelio & le pistole di san Paolo, il salterio & l'altra scrittura santa

che

che si legge, & canta nella santa Chiesa: & molti di loro studiano le commedie di Terenzio, & di Giouenale, & d'Ouidio, O ramanzi, & sonetti d'amore, che è al tutto inlecito. ESEMPLO. Onde si legge scritto da san Girolamo, che essendo egli giouane si dilettaua molto, benche fusse fedel christiano, di leggere ne' libri di Tullio Cicerone, per lo bello parlare rettorico: & ne' libri di Platone Filosofo per lo stile alto, & mistico, che tiene. Ne' libri de' Profeti, & dell'altra santa scrittura non si dilettaua tanto: imperoche gli pareua lo stil rozzo, & grosso. Hora adiuenne che gl'infermò grauemẽte, in tãto che disperato da' medici s'apparecchiauano l'essequie col mortorio. Et essendogli la gente d'intorno, che aspettauano ch'egli passasse, di subito lo spirito suo fu rapito dinanzi al giudizio di Dio: doue dice, che era intorno alla sedia, doue il sommo giudice sedeua, tãta luce di gloria, & di chiarità, che gli occhi suoi nõ la poteuano sofferire. Onde p lo tremore, & per la paura della presẽzia del giudice, & per la forza di quella importabile luce, egli staua steso in terra dinanzi alla giudiciale sedia. Et domandato dal giudice di che cõdizione fusse, rispose che era christiano. Tu menti disse il giudice che tu non se christiano, anzi se ciceroniano: che doue è il tesoro tuo, iui è il cuore tuo. Tacette, non sappiendo che risponder. Allhora comãdò il giudice, che fusse duramẽte battuto: & egli ad alta voce gridando, mercè, signore mio, habbi misericordia di me: molti di coloro, che erano presenti pregauano il giudice, che per quella volta perdonasse all'ignorãzia & all'età giouanile. Et egli pian

gendo per l'errore, & per lo fallo commeſſo, &
per lo duolo delle dure battiture, cominciò à
giurare, & à dire, che mai nol farebbe piu che
egli haueſſe ò leggeſſe libri ſecolareſchi, & mon
dani. In queſte parole laſciato, tornò al corpo
& riuiuette quegli, che e' credeuano che fuſſe
morto. Et dice ſan Hieronimo, che ſi trouò tut
to bagnato di lagrime. Et in certa teſtimonian
za, che quello non era ſtato ſogno, ma vera vi-
ſione, tutte le ſpalle ſi trouò liuide, & peſte per
le battiture riceuute. Per la qual coſa coſi ga-
ſtigato, & per lo ſagramento, non leſſe mai poi
que' cotali libri: ma tutto lo ſtudio ſuo poſe ne'
libri della ſanta ſcrittura, la quale egli, ſi come
appruoua, & tiene la ſanta Chieſa, meglio, & piu
fedelmente, & piu veracemente tranſlatò, & in-
terpretò, iſpoſe, & comentò, che niuno altro dot
tore greco ò latino. In certi libri della ſcrittu-
ra, & da' dottori, che ſõ volgarezzati, ſi puote leg
gere, ma con buona cautela: imperoche ſi truo
uano molto falſi, & corrotti, & per difetto degli
ſcrittori, che non ſono comunemente bene in
tendenti, Et per difetto de' volgarezzatori, i
quali i paſſi forti della ſcrittura, & detti de' ſan-
ti ſottili, & oſcuri non intendono, ne gli ſpongo
no ſecondo l'intimo, & ſpirituale intendimẽto,
ma ſolamente la ſcorza di fuori della lettera ſe
condo la grammatica, recano in volgare, & per-
che non hanno lo ſpirituale intendimẽto, & per-
che il noſtro volgare ha difetto di proprij voca
boli, ſpeſſe volte groſſamente, & rozzamente, &
molte volte nõ veramẽte, la ſpongono, & è trop
po gran pericolo, imperoche ageuolmente ſi po
trebbe cadere in errori, ſanza che eglino auui-
liſcono

liscono la scrittura, la quale con alte sentenzie,
& isquisiti, & proprij latini, con belli colori ret-
torici, & di leggiadro stilo adorna, quale col par
lare mozzo la tronca, come i Franceschi & Pro-
uenzali, quali con lo scuro linguaggio l'offusca
no, come i Tedeschi, Vngheri, & Inghilesi, qua-
li col volgare bazzesco, & croio la'ncrudiscono,
come sono i Lombardi, quali con vocaboli am-
bigui, & dubbiosi dimezandola la diuidono, co
me Napoletani, & regnicoli, quali con l'accen-
to aspro, & ruuido, l'arrugginiscono, come sono
i Romani, alquanti altri con fauella maremma
na, rusticana, alpigiana, l'arrozziscono, & alquã
ti meno male, che gli altri, come sono i Toscani,
malmenandola troppo l'ansucidano & abbruni
scono. Tra'quali i Fiorentini cõ vocaboli squar
ciati, & smaniosi, & col loro parlare Fiorentine-
sco stendẽdola, & faccendola rincresceuole, la'n
torbidano e rimescolano cõ occi, & poscia, agua
le, & vieuocata pudianzi, mai pur si, & berreg-
giate. Et così ogni huomo se ne fa sponitore, con
ciossiacosa che à volerla ben volgarizare, con-
uerrebbe, che l'autore fusse molto sofficiente, nõ
pure in grammatica, ma egli conuerrebbe ben
sapere teologia, & delle scritture sante hauere
sperta notizia, & essere rettorico & esercitato
nel parlare volgare, & hauere sentimẽto di Dio
spirito di santa deuozione, altrimenti molti di-
fetti vi si commettono, & sono già commesi: Et
sarebbe molto necessario, che si vietasse, che non
se ne volgarizassono piu, & quegli, che sono vol
garizati si correggessono per persona, che'l sa-
pesse ben fare. La seconda cosa, che si dee fare
& osseruare chi vuol ben imprendere la diuina

scienzia della scrittura, si è il modo come si dee imparare. Et secondo che dicono i santi dottori in tre modi si dee cercare, & imprendere; cioè humilmente, innocentemente, & feruentemente; & questo debbe fare in due modi. L'uno modo, che l'huomo la cerchi d'hauer da Dio. L'altro modo, che l'huomo s'humilij, & sottometta ad alcuno maestro che gliel'insegni. Il primo modo si è, domandare da Dio; & questo si dee fare orando con humiltà; imperoche come dice la scrittura; l'orazione di colui che s'humilia trapassa i nuuoli; & anco dice: Iddio riguarda all'orazione degli humili, & non ispregia i loro prieghi: & spezialmente quando domandano la sapiézia, la quale è da Dio, come dice la scrittura. Omnis sapientia à domino Deo est. Onde dice san Iacopo; Chi ha bisogno di sapienzia l'addomandi à Dio, che la da abondantemẽte. L'altro modo d'acquistare la diuina scienzia si è sottomettersi humilmente ad alcuno maestro, che gli le insegni ò leggendo, ò predicando; che come dice san' Hieronimo, Auuenga chè sieno stati alquanti solo da Dio ammaestrati, come Moise, & Salamone, & certi altri; non è però da prender per regola generale quello che è priuilegio di pochi; anzi sarebbe gran presunzione non volere imprẽdere d'altrui & aspettare d'hauere reuelazione da Dio; & interuerrebbe, che non volendo esser discepolo di verità, diuenterebbe maestro d'errore; come interuiene d'alcuni presontuosi, che vogliono esser maestri innanzi che buoni discepoli, & vergognansi di domandare, ò d'apparare d'altrui quello, che non sanno. Qui cadrebbe l'esemplo detto di sopra

del

del romito che digiunaua, & oraua accioche Id
dio gli riuelasse certo intendimento della scrit
tura, ne non meritò d'hauerlo se non quando
deliberò d'andare à domandare humilmẽte vn
suo cõpagno. All'hora gli apparue l'Angelo di
Dio, & insegnogli tutto ciò, che egli voleua sape
re. Et che tale humiltà piaccia à Dio, si mostra
che hauẽdo abbattuto & percosso san Paolo s'il
mandò ad Anania, dicendo, che gli vdisse da lui
quello, che gli conueniua fare. Et san Paolo ha-
uendo hauuta la reuelazione da Dio, quando
fu rapito al terzo cielo della dottrina del santo
Euangelio, che doueua predicare, sen'andò in
Gierusalẽ à san Piero, [illegible]. Iacopo à ragionare,
& cõferire cõ loro tutto ciò, che gli era interue
nuto, accioche loro esaminassono, & approuasso
no la reuelata dottrina, nõ volendo fidarsi di se
medesimo, per nõ errare, come dice san Hiero-
nimo nel prologo della bibia: doue per molte ra
gioni & esempli di santi & di saui filosofi induce
quel suo amico Paolino, che voglia hauere mae
stro, dal quale possa vdire la dottrina della san-
ta scrittura. Et in vn'altro luogo dice san Hie-
ronimo di se medesimo: che poi che fu gran dot
tore nelle sette arti liberali, & in tre lingue: he-
brea, greca, & latina: & in Roma sufficientemen
te ammaestrato, & dotto, & nella diuina scrit-
tura in Constantinopoli appresso à Gregorio
Nazanzeno, pienamẽte introdotto, andonne in
Bethlem, & fecesi discepolo d'un'hebreo, per ap
parare bene la lingua hebraica, la quale gli era
necessaria per lo trãslatare la scrittura santa: do
ue piu anni antico maestro, & nouello discepo-
lo, con gran fatica studiando, sommamente im-

prese la hebraica lingua: della quale fu poi dot tore sourano. Dobbiamo adunque per le predette ragioni intendere & trouare la verità della diuina scrittura, & essere grati, riconoscendo il benifizio della dottrina de' maestri & de predicatori che sono dottori & padri spirituali dell'anime. che veramente se noi consideriamo la gran fatica che durano, studiando, veghiando, pensando in seruigio della gente, e'l gran pericolo, & rischio à che si mettono: cioè l'uficio del magisterio, & della dottrina che è molto rischioso, & à molti è cagione di ruina: & la grande vtilità che ci fanno insegnandoci non dottrina da trouare cose terrene, & temporali, che tosto passano & vengono meno, ma trouare vita eterna, & la beatitudine, & la gloria di Dio che è somma sanza fine, non ci parrà mai poter satisfare loro. Onde & Dio ordinò che fosse loro proueduto delle decime, & delle primizie, & dell'offerte, & che fossono hauuti in gran reuerenzia: imperochè sono appellati l'occhio della santa Chiesa. Onde come gli occhi sono tenuti cari & riguardati dall'altre membra, così i dottori & predicatori dal popolo. Et come la cecità degli occhi è iscandolo di tutto il corpo, così l'ignoranzia de' predicatori & dottori è scandolo & pericolo di tutto il corpo della santa Chiesa. A que' tali diceua Christo nell'Vangelio, Voi siate ciechi, & se il cieco mena il cieco, l'uno, e l'altro cade nella fossa. Et di tal caduta ne vā col peggio la guida, che ha due pcosse, doue il guidato n'ha pure vna. A dare ad intēdere che il plato e'l predicatore ignorāte, & cieco sarà giudicato, & porterà pena doppiamente, e

& de

& de' preti peccati & di quegli del popolo, & de' loro sudditi, i quali per la loro ignorãzia nõ seppono cõsigliare, & correggere de' loro difetti, & illuminare la loro cecità. Et però debbono studiare di sapere, & per se, & per altrui: che come dice Iddio per Malacchia Profeta. Labia sacerdotum custodiunt scientiam, & legem requirẽt ex ore eius. Le labbra de' sacerdoti guardano la scienzia, & la legge si dee richiedere della bocca loro. Et però dee hauere la sciẽzia della legge per saperne rispondere. Et come il prelato e'l predicatore, che ha la scienzia della legge, la quale communica vtilmente, & fruttuosamente al popolo, predicando, consigliando, correggendo, & ammaestrando, così il popolo, è obligato a lui in souuenirgli in tutti i suoi bisogni. Et non dee la persona aspettare d'essere richiesta, ma come sã il bisogno, gli dee souuenire secondo il suo potere: ne non potrebbe sanza graue peccato infignersi di non saperlo, ò negare quello, che per lo dottore, & per lo predicatore fosse da lui ò da altrui per lui domandato. Onde san Paolo diceua: Colui che è ammaestrato della parola di Dio, faccia cõmune ogni suo bene à colui, che l'ammaestra: che come egli diceua in vn'altro luogo parlando di se, & de gli altri predicatori. Se noi vi seminiano le cose spirituali, che sono preziosissime, non è gran fatto se noi mietiamo delle vostre cose temporali, che sono di picciolo valore. Et Iesu Christo diceua nel Vangelio a' discepoli suoi in persona de' predicatori. Quando capiterete ad alcuno luogo, mangerete, & berete di quello, che voi trouerrete, che gli è degno l'operario della mer

cede sua. Onde a' predicatori è lecito di torre, & di riceuere per le loro necessità da gli scherani, & da così fatta gente: la qual cosa non è lecita all'altre persone. Il secondo modo, come si dee studiare, & cercare la diuina scienzia si è, innocentemente, cioè à dire, che altrui viua santamente, & giustamente sanza mortale peccato: che come dice la scrittura, In maliuolam animam non introibit sapienzia, nec habitabit in corpore subdito peccatis. Nell'anima maliuola, cioè che è maculata, & di mala volontà, non enterra la sapienzia, & non habiterà nel corpo soggetto a' peccati. Onde come disse vn santo Padre, Egli è impossibile, che l'anima immõda riceua dono di spirituale scienzia. Et auuenga che si truouino molti huomini peccatori, & rei, che sono grandi letterati, tuttauia altra cosa è, hauere scienzia di sapere disputare, contendere, & quistionare con sottili argomenti, & hauere in memoria le scritture, che ciò può hauere qualunque gran peccatore che habbia lo ingegno, & la memoria naturalmente buona con la sollecitudine dello studio. Et altra cosa è, entrare alla midolla intima, & ã gli occulti segreti cõ lo spirituale intendimento, & sentimento delle scritture, che nol può fare se non l'huomo santo, & spirituale. Onde dice santo Agostino: Erra colui, che crede hauere trouato la verità, & ancora viue male. Et però diceua il sauio Ecclesiastico: Figliuol mio, che desideri di trouare la sapienzia, attienti alla giustizia: cioè à dire, viui giustamente, & Iddio la ti darà; altrimẽti chi giustamente non viue, perche gli appari molta scienzia, non puote però hauere la verità della

diuina ſcienzia. Onde ſan Paolo dice di que' tali. Semper diſcentes, & nunquam ad ſcientiam veritatis peruenientes. E ſi truouano di quegli che ſempre imparano, & mai non peruengono à ſcienzia di verità. Il terzo modo, come ſi dee cercare la diuina ſcienzia ſi è, feruentemente, & con perſeueranza, cioè con deſiderio di trouar la, & con tutto il cuore. Et perche non la truoui coſi toſto, che il fa Iddio alcuna volta, perche il deſiderio creſca: non ſi dee però ſdegnare, & abbãdonare lo ſtudio, & la ſollecitudine del cercare. Onde di ciò n'ammaeſtra la diuina ſapienzia, & dice. Beato colui che vegghia continuamente all'uſcio mio, che mi trouerrà. Queſto modo di cercare la diuina ſcienzia inſegna il ſauio Eccleſiaſtico quando dice. Se tu cercherai la ſapienzia, come l'huomo cerca di trouare il teſoro, immantenente ti ſi laſcerà trouare. Et però diceua Ieſu Chriſto nel Vangelio. Petite & accipietis, querite, & inuenietis, pulſate, & aperietur vobis. Addomandate la ſapienzia humilmente, quanto al primo modo, & riceueretela. Cercatela innocentemẽte, & ſantamente, quanto al ſecondo modo, & trouerretela. Picchiate feruentemente, & con perſeueranzia quanto al terzo modo, & ſarauui aperto lo intendimento della ſcienzia diuina. La terza coſa, che dee oſſeruare colui che vuole hauere la diuina ſcienzia fruttuoſamente ſi è, il fine, per lo quale egli la dee voler trouare: & à queſto fine ſi dee dirizare la intenzione dell'huomo, cioè vita eterna: della quale dice ſan Paolo. Finem verò vitam eternam. Il fine è, vita eterna, alla quale acquiſtare inſegna la ſanta ſcrittura: imperoche

che la insegna all'huomo conoscere se medesimo & essere humile; conoscere Iddio, & amarlo, & vbbidire a' suoi comandamenti; conoscere la viltà delle cose terrene, & corporali, & la loro instabilità; conoscere l'eccellenzia delle cose spirituali, & celestiali, & eterne, & la loro nobiltà: & insegna queste amare, & desiderare: & quelle spregiare, & rifiutare: & in questo modo si viene all'ultimo fine di vita eterna. Et però la dottrina delle scritture è data da Dio generale, & commune, acciochè ogni gente, di qualunque stato, ò condizion si sia, ci truoui fruttuoso ammaestramento, & conueneuol cibo alla sua necessità. Onde dice san Gregorio, che la scrittura è vn fiume alto, & basso, nel quale il Leofante vi nuota, & l'agnello il guada. Vuole dire, che colui che è gran sauio, & molto letterato non vi truoua fondo: & l'huomo semplice, & sanza lettera vi truoua fruttuoso ammaestramento, ouero, che l'uno, & l'altro vi truoua suo pasto. Et brieuemente tanta è l'utilità, e'l frutto della santa scrittura, che niuno si dee confidare de' suoi sentimenti, ò spirazioni: se non quanto s'accordano con essa, secondo che disse santo Antonio. Et auuenga che alcuna volta non s'intenda, si dee hauere nondimeno in gran reuerenzia, pẽsando che tutta è santa, & verace: perochè la è da Dio: & ciò facendo se ne trae spiritual frutto, ò intendẽdola, ò nò. Bene si truouano di quegli, & sono molti, cosi fossero eglino pochi, da poi che esser ne debbono, che studiano, & imprendono la scrittura con intenzione corrotta, la quale dirizano à mal fine: de' quali dice san Bernardo. Sono alquanti che studiano

& apparano per ſapere, non ordinando il loro ſapere ad altro fine: & queſto è curioſità. Sono alcuni altri, che vogliono ſapere per eſſer ſapu ti, cioè per eſſere conoſciuti, & tenuti ſaui: & queſto è vanità. Sono certi altri che ſtudiano, & apparano per guadagnare della loro ſcienzia: & queſto è cupidità. Et ſono altri che ſtudiano di ſapere per potere ſaper bene operare, & per ſe, & per altrui: & queſta è carità, che dee muouere la intenzione di ciaſcuno ad acquiſta re la diuina ſcienzia. Imperoche come dice l'Apoſtolo, Scientia inflat, charitas hedificat. La ſcienzia in ogni altro modo enfia altrui facẽdo l'huomo vizioſo, & ſuperbo, & vano: ma con la carità edifica, & fruttuoſamente ammaeſtra ſe, & altrui.

Della ſeconda ſcienzia cioè humana.

LA ſeconda ſcienzia è la ſcienzia humana, la quale ſi può intẽdere in tre modi. O vero per la ſciẽzia, per la quale ſi ſanno le coſe humane; ò per quella che è trouata da gli ingegni huma ni; ò vero per quella ſcienzia, per la quale gli huomini ſanno quello che ſanno. Et in qualun que modo ſi prenda, certa coſa è, ch'ell'è molto difettuoſa: in tanto che diſſe quel filoſofo Temiſtio: che quelle coſe che gli huomini ſanno ſo no la minima parte di quelle, che non ſi ſanno. & è meſcolata la noſtra ſcienzia di tanti errori, che gliè piutoſto non ſapere che ſapere. Onde Socrate, ſecondo che dice ſan Girolamo, diſſe, Hoc ſcio vnum, quod neſcio. Vna coſa ſo che io

non sò. La qual parola recitando Lattanzio disse, Socrate disse che non sapeua niente se non che non sapeua. Auuenga che lo ingegno humano, secondo il vigore del lume del naturale intelletto, sia esercitato di trouare molte cose sottili, dando loro certo ordine & regola: secondo il quale gli huomini debbano dire, & fare, & imaginare, secódo la verità delle cose, & de' modi che alle cose si danno, s'appellano varie & diuerse scienzie, & arti. Tra le quali si nominano principalmente le sette arti, ò verò sette scienzie liberali: cioè grammatica, loica, rettorica, arismetica, geometria, musica, & astrologia. Delle quali arti, & di coloro, che le trouarono si potrebbono dire molte belle cose, & dilettevoli; ma imperocchè ci restano ancora à dire assai cose piu vtili secondo il nostro proposito; acciochè non si conuenga lasciare l'utile per lo diletteuole, & che il libro non si stenda troppo, di questa humana scienzia non diremo altro, se non considerando come ella è difettuosa, & poca, & piena di molte oscurità; altri non se ne dee vanagloriare vdendo quello che dice Salomone. Qui addit scientiam addit & dolorem. Chi accresce la scienzia s'accresce pena, & dolore; perche chi piu sà piu è richiesto, & maggior peso ha à sostenere, & piu cose conosce, che gli dãno afflizione, & pena.

Della terza scienzia, cioè diabolica.

LA terza scienzia si è, la scienzia diabolica: & chiamasi sciẽzia diabolica in due modi, cioè, ò la scienzia la quale ha il diauolo delle cose

che

che egli ſa, ò vero la ſcienzia per la quale l'huo
mo sà, ò vuol ſapere quel che sà il diauolo, ò dal
diauolo. La prima ſcienzia diabolica ſi è quel-
la per la quale il diauolo sà quello che sà, & è
molto grande queſta ſcienzia. Che auuéga che
il diauolo peccando, & rouinando di cielo, per-
deſſe la grazia & la gloria, non perdè però la na
turale ſcienzia la quale Iddio creatore poſe nel
l'angelica natura. Onde come il diauolo non
perdè niente della ſua naturale & eſſenziale ſo-
ſtanzia, coſi non perdè la naturale ſcienzia, per
la quale egli eccellētemēte piu che niuno huo-
mo puro, ò per naturale ingegno, ò per eſercizio
di ſtudio, conoſce, & sà tutte le ſcienzie, & l'arti,
hauendo chiaro conoſcimento, non ſolamente
in genere, ma ſpecificamente, & ſingolarmente,
di tutte le coſe naturali ſpirituali, & corporali.
Onde egli conoſce, & sà di Dio quanto il natu-
rale intendimento ne può ſanza lume di grazia,
comprendere. Conoſce delle ſuſtanzie ſepara-
te, cioè de gli Angeli, & delle loro ſuſtanzie, le
proprietà naturali, gli ordini e' loro vfici, & quā
to ſi ſtende la loro virtù, & potenza naturale.
Egli conoſce, & sà delle ſtelle, & delle pianete i
loro ſiti, ſpere, & cerchi, le loro altezze, & quan-
tità; le loro differenzie, & proprietà; i loro cor-
ſi, equazioni, congiunzioni, & giudici; le loro
influenzie & virtù afflati & varietà. Egli cono-
ſce & sà la natura, & la ſuſtanzia dell'anima; le
ſue potenzie intellettiue, & ſenſitiue, & appetiti
ue; le ſue proprie operazioni ſanza il corpo; &
quelle, che ſono communi co' ſentimenti del cor
po. Conoſce ancora il diauolo la natura, & le
proprietà de gli elemēti, le compleſsioni de' cor

pi, le

pi, le nature & le spezie de' pesci, de gli vccelli, & delle bestie; sà le spezie de gli arbori, la natura, la qualità, le virtù dell'herbe, delle pietre preziose, le miniere dell'oro, & dell'argento, & degli altri metalli. Et brieuemẽte tutte le cose che sono scibili, cioè che si possono sapere, ò che si sãno naturalmente, ò per esercizio di studio da qualunque intelletto humano, il diauolo eccessiuamente le intende & sà. Onde i dottori considerando la sua grãdissima scienzia, fanno quistione, se egli sà i pensieri del cuore, & dicono: che i pensieri si possono conoscere in due modi. L'uno si è, che si conoscono in alcuno loro effetto, che apparisca di fuori; & in questo modo non che dal diauolo, ma dall'huomo spesse volte si conoscono i pensieri dentro, secondo che gl'huomini hanno piu sottil giudizio, ò per naturale disposizione, ò per iscienzia, ò per esperienzia delle cose occulte. Onde non solamente per operazioni di fuori, ma per vn sembiante, per vno sguardo, per vno mutamento diuiso s'auuedrà l'huomo del pensiero, & dell'affezzione, ch'è dentro, come i medici sperti per lo polso, ò per alcuno altro segno, conosceranno la disposizione de' pensieri, & delle passioni, & delle affezzioni dell'animo, come sono amore, paura, tristizia, & di piu altre. L'altro modo à che si possono conoscere i pẽsieri si è, secondo ch'e' sono nell'intelletto, & nelle affezzioni, secondo che sono nella volontà ò nel cuore, che tanto è, à dire. Et secondo questo modo niuna creatura, che sia fuori dell'huomo, gli può conoscere; ma solo Iddio, al quale la volontà, e'l cuore dell'huomo, sanza niuno mezzo, son soggetti

di uiso

getti, & manifesti, come pruoua santo Agostino nel libro de diuinatione demonum. Et san Tomaso nella somma. Et però diceua Iddio per Hieremia profeta. Prauum est cor hominis, & inscrutabile; & quis conoscet illud? ego dominus scrutans corda. Il cuore dell'huomo è profondo, & peruerso da nõ poterlo cercare: chi adũq; il potrà conoscere? e seguita. Io che sono il signore ricerco i cuori. E'l Profeta Dauid. Scrutans corda, & renes Deus. Non può adunque il diauolo sapere i pensieri, & le volontà del cuore, se per alcun modo non s'aprono per atto, ò per segno, ò per sembiante di fuori. Et à questo seguita, che sa tutto ciò che gli huomini dicono & ciò che fanno, & che gli ordinano in qualunque luogo in qualũque tempo, & in qualunque modo. Et ancora seguita che sa quello che gli huomini imaginano fantasticando, & quel che e' sognano; imperòchè la imaginazione, e'l sogno non sono chiusi dentro dallo intelletto ò della volontà; ma sono sentimenti corporali; auuenga chè sieno dentro per rispetto a' sentimenti di fuori. Del sapere delle cose, che non sono ancora; ma sono a uenire, dicono i dottori, ch'elle si possono sapere in due modi. L'un modo è conoscerle nelle loro cagioni; & in questo modo le cose che sono a uenire quando di necessità seguitano; & auuengono, per certa scienzia si sanno; come che'l sole si lieui da mattina, & che'l sole scuri; quando la luna s'interpone; & così di tutte l'altre cose, che di necessità auuengono. Ma quando le cose che sono a uenire nõ seguitano di necessità; auuenga chè'l piu delle volte, all'hora nõ si sanno per certo; ma per con

giettura, & per auiso; come il Medico, che sà per la scienzia della medicina le cagioni della sanità, & ch'el piu delle volte con quelle ha sanati gl'infermi, conosce, & predice la sanità dell'infermo. Ma quando le cose, che sono auuenire seguitano delle loro cagioni radissime volte; auuenga che alcuna volta quelle non si possino sapere; imperoche vengono à caso, & à fortuna, & di rimbalzo; onde di quelle tali cose non può essere scienzia. Questo è vn modo di conoscere le cose che sono auuenire nelle loro cagioni. Et è al diauolo manifesto, & chiaro, & tanto piu che all'huomo, quanto piu egli conosce le cagioni delle cose piu perfettamente; come il medico, il quale piu sottilmente conosce le cagioni della sanità, meglio, & piu certamente pronunzia, & predice lo stato dell'infermo, & la sanità, che ha ancora auuenire. Per quello che detto sia, non è però da intendere che'l diauolo habbi scienzia delle cose casuali. Et se alcuna volta gli venisse predetto alcuna di quelle non sarebbe, ch'e n'haueste però scienzia; ma sarebbe per vno apporre, & per abbattimento; come potrebbe ancora interuenire all'huomo. Auuēgà che si truouino alcuni che fauoreggiādo la parte del diauolo dicono ch'egli sà le cose casuali, & particolari, che sono auuenire; & che difatto le predice. A quali si risponde, che non dicono vero, & sono bugiardi, come colui il quale fauoreggiano. Che come dice Christo di lui. Egli è bugiardo, & padre della bugia. A quello che dicono, che difatto il diauolo predice le cose, innanzi ch'elle sieno, le casuali, & l'altre, dico che ciò può essere in tre modi. L'uno per abbat-

timen

timento: che dicendo molte cose, come egli è ri
chiesto, & come egli suol dire presontuosamen
te, abbattesi di dirne alcuna vera, benchè non
la sappia per certo. L'altro modo, come egli può
sapere le cose che sono a uenire, si è, per reuela
zione, che Iddio, & gli Angeli santi alcuna vol-
ta riuelano a' demonij alcuna cosa che è loro
occulta secondo l'ordine della diuina prouiden
zia, & della sua giustizia, la quale egli vsa nõ so
lamente a gli Angeli buoni, ma eziandio a gli
spiriti rei, ad essecuzione della sua volontà. L'al
tro modo può essere per la ignoranzia de gli in
douini che credono che certe cose sieno casuali,
& contingenti, perchè non sanno le cagioni, che
al diauolo che le sa sono necessarie, come molti
effetti si producono, le cagioni de' quali sono dal
le stelle, & da gli altri occulti mouimenti della
natura: i quali gli huomini non sanno, ò pochi
le sanno, e'l diauolo le sa certamente: si che à
lui non sono le cose casuali, & contingenti che
sono a gli huomini ignoranti: i quali voglion
dare al diauolo piu scienzia, che non ha: & dal
l'altra parte gli voglion torre quella che gli ha.
Et cosi egli dice loro quello, che nõ sa, & non di
ce loro quel che sa: & alla fine hauendogli ingã
nati, & di q̃llo che e' sa, & di quel che nõ sa, tor
rà loro l'anime, & merralle alle pene eterne, che
sa che gli ha: & eglino il prouerrãno, quãdo vi si
trouerrãno dentro, da che non vogliono sapere
innãzi che vi vadano. L'altro modo, per lo quale
si sãno le cose, che sono a uenire, si è, a conoscer
le in loro medesime: & in q̃sto modo solo Iddio
le conosce, il quale tutte le cose che sono passa
te, quelle che sono presenti, & q̃lle che sono a
uenire

uenire, di qualunque condizione sieno, ò necessarie, ò contingenti, tutte le vede nella sua eternità: la quale tutto il tempo, & tutte le cose, che si fanno in tempo, vgualmente inchiude, & presenzialmente vede. Onde san Paolo dice. Tutte le cose sono scoperte, & aperte à gli occhi di Dio. Et in vn'altro luogo dice. Iddio conosce le cose, che non sono, come quelle che sono. Et che le cose che sono à uenire si sappino solamẽte da Dio, per lo modo, che è detto, & non da veruna creatura, Isaia Profeta il dimostra quando disse. Annuntiate quæ vẽtura sunt in futurũ, & sciemus quod dij estis vos. Annũziateci le cose, che sono à uenire, e sapremo di certo che voi siate Iddij. Alla molta scienzia, & al gran sapere del diauolo seguita, che egli habbia gran forza, & molta potenzia: che come dicono i dottori, tutta la natura delle cose corporali è soggetta all'Angelo, & al buono, & al reo naturalmente di poterla muouere di luogo à luogo. Onde non è niuno si gran corpo, ò città, ò castello, ò montagna, che'l diauolo non possa muouere, & di subito: & cosi d'ogni altra cosa maggiore, & minore. Et però sappendo egli ogni scienzia, & ogni arte, cõgiugne le cose l'una con l'altra, che tutte gli vbidiscono, quanto al mouimẽto locale & può fare, & far parere marauigliose cose. Non dico però, che'l diauolo possa fare veri miracoli, ma si cose marauigliose. Et intendo per veri miracoli propriamente le cose, che si fanno sopra l'ordine di tutta la natura: come sarebbe risuscitare vn morto, ò creare di niente alcuna cosa, ò rendere il vedere à vn cieco, & cosi fatte cose. Et tali miracoli solo Iddio può fare. Co

se

ſe marauiglioſe appello certe coſe difuſate, ò che gli huomini non ſanno, ne poſſono fare: onde quando le veggono fare ſe ne marauigliano, che non ſanno le cagioni ne'l come. Et molte cotali coſe può il diauolo fare: come potrebbe far venire ſubitamẽte molti ſerpẽti, nõ che gli creaſſe di nuouo, ma torrebbegli di quella ſelua, doue foſſono, & porterebbegli in quell'altro luogo. Potrebbe fare vna tẽpeſta in mare, & nel l'aria: potrebbe ſanare vno infermo in un ſubito, & ſanza medicine, che ciò ſarebbe vero miracolo: ma con medicine appropriate, le quali egli sã meglio che niuno medico, che ſia al mõdo: ò vna infermità, che egli faceſſe venire, che'l può fare, togliendo via le cagioni, per le quali foſſe venuta la infermità, rimarrebbe l'huomo ſano, & parrebbe che l'haueſſe ſanato. Con tutta la ſua ſcienzia, & con tutta la ſua potenzia, della quale dice la ſcrittura, che non è ſimile ſopra la terra, non può mutare il diauolo la volontà dell'huomo, ſopra la quale, & ſopra tutta la parte intellettiua, nõ ha balìa ne forza veruna, parlãdo propriamente. Onde non può mettere nel cuore vn peſiero, nẽ vn deſiderio, che l'huomo nol voglia hauere, ne riceuere: & non può entrare, ne adoperare nel cuore, & nella mente, ſe l'huomo non gli apre l'uſcio col conſentimento della volõtà: che ſe ciò poteſſe fare d'entrarui, ò di metterui dentro quello, che gli voleſſe, conſiderãdo la ſua malizia, & la volontà oſtinata al male, & la inuidia odioſa, che porta all'huomo, niuno gli caperebbe dinanzi: & coſi ſi torrebbe la libertà dell'arbitrio, che ha l'huomo, & nõ harebbe ſignoria delle ſue operazioni, & non gli ſi impute-

putereb be ne il merito, ne il peccato. Et auuenga che non possa adoperare dentro alla mente per diretto, ò per indiretto, può assai di male adoperare: che può, & tutto dì il fa andar d'intorno: & se non dentro dalla porta, almeno dentro dalli antiporti, che sono i sentimenti di fuori, & dentro: i quali egli può trasmutare, alterare, informare, & figurare: & tutta la parte sensitiua dentro, & di fuori è soggetta alla scienzia & alla forza sua, la quale, immutata, & alterata, ha à prouocare, & incitare la parte itellettiua, cioè la volontà, & la ragione: le quali si muouono negli huomini viziosi, i quali non possono per esercizio di virtù vsati di reggerle, & di raffrenarle, s'auuentano sfrenatamente à seguitare l'appetito sensitiuo, il quale commosso dal diauolo, ò per concupiscézia, ò per letizia, ò per tristizia, ò per paura, ò per amore, ò per superchieuoli stemperamenti d'humori, ò per rigogliosi mouimenti di spiriti, ò per disordinato riscaldamento di membra, trae prouocando fortemente la volontà, non aiutata dalla ragione, la quale dalle passioni dell'appetito sensitiuo è occupata, & offuscata, in tanto che non discerne, giudicando, quello, che la volontà debba ragioneuolmente volere. Et in questo modo può il diauolo prouocare tentãdo, & incitando la volõtà dell'huomo, ma non di necessità inchinarla. Et cosi s'intende la scrittura doue dice, Cum diabolus iam misisset in cor, vt traderet eum Iudas &c. Et in qualunque altro luogo di ciò parlasse. Può adũque il diauolo trasmutare la imaginazione di fantasia, & dormendo, facendo sognare, & vegghiando facendo parere, & imaginare figure, impres-

presſioni, ſimilitudini di coſe pauroſe, dilettevoli, terribili, & noioſe: ò di coſe vere, ò di coſe che paiono vere. Onde può farſi parere alla perſona, & di ſe medeſimo & d'altrui, che ſieno quel che non ſono: come interuiene à farnetici & à gli ebbri, & à coloro, che per alcuna paſſione d'amore, ò di paura, ò d'altro graue accidente perturbata la loro imaginazione, eſcono fuori della memoria, & perdono il conoſcimento.

ESEMPLO. Onde ſi legge nelle cronache: che al tempo di Papa Leone nelle terre di Roma furono due albergatrici, che dãdo ãgli huomini certo cacio incantato, gli faceuano diuentar somieri. Et nella vita de' Santi Padri ſi legge, che fu menato ã vn ſanto padre da' parenti vna fanciulla, che era diuentata vna caualla. Et i libri de' poeti ſono pieni di cotali transformazioni, come moſtra il libro metamorfoſeos d'Ouidio, & quel d'Apulegio Platonico dell'~~Aſino~~ Aſino dell'oro. Et tutte queſte coſe, come pruoua ſanto Agoſtino nel libro della città ~~di Dio~~ d'Iddio, non furono ſecondo verità, ma coſi pareuano, facendo il diauolo ludificazione, & faſcinazione, cioè cõ inganno, & con vno abbagliamento coſi parere nella imãginazione, & ne gli occhi di coloro, che ciò vedeuano. Onde il ſanto padre diſſe a' parenti di quella fanciulla, che gli era ſtata menata come vna caualla, che vedea egli vna fanciulla, & non caualla. Et fatta orazione, pregando Iddio, che toglieſſe ~~da gli~~ degli occhi loro quello inganno, partendoſi da gli occhi loro quella brutale figura, della caualla, che'l diauolo v'hauea impreſſa, riceuettono la loro figliuola nella propria figura, la quale non era però in ſe mutata, ma

ma così pareua. Non può adunque il diauolo mutare vna cosa in altra sustanzialmente transformando le cose, ò di nuouo creandole, che è propria, & sola virtù di Dio, auuenga che le possa fare parere. Potrebbesi fare vna quistione, cóciofiacosa che'l diauolo, secondo che è detto di sopra, sappia, & possa tanto; come non l'adopera egli in male il suo sapere e'l suo potere piu che egli non fa, hauendo egli sempre la mala volontà? A ciò si risponde, che'l diauolo fa male assai, troppo piu che altri non crede, & non sà, & all'anime, & a' corpi. Et nondimeno non ne fa tanto, quãto vorrebbe; imperochè Iddio, & gli Angeli santi il raffrenano, & nõ lasciano fare tutto cio, che saperrebbe, potrebbe, & vorrebbe di male.

auuegna che le

Della terza scienzia diabolica.

LA terza scienzia diabolica si è, quella, per la quale gli huomini vogliono sapere, ò potere certe cose, che sà, & puote il diauolo; & vogliõle sapere, & potere fare dal diauolo; doue è da sapere, che come il diauolo sẽpre desidera la perdizione de gli huomini; così ha trouate certe vie per le quali gl'induca finalmente à perdizione. Et fuori delle vie comuni à tutte le genti de' vizi, & de' peccati, ha introdotta nel mõdo vna via di perdizione, della quale molti huomini sono vaghi, & con gran diletto v'entrano, non cõsiderando il gran pericolo, & la finale dannazione, à che ella mena. Et questa è, certa scienzia, & arte, che'l diauolo ha insegnata, & riuelata in fino al cominciamento del mondo, & spezialmẽte dopo il diluuio ad alcuni huomini malefici,

à sapere certe cose occulte, & poter fare certe cose impossibili à gli huomini, come fu quel Zoroaster, & Hermes, Trimegisto, & piu altri i quali ne feciono scrittura & libri; per li quali questa maladetta arte è imparata. Et chiamasi cõ generale vocabolo arte magica, auuega che habbia molte spezie, modi & osseruãzie, & riti, che danno all'arte nomi speziali. Et tutto ciò che p tale arte si dice, & fa, è inlecito, & da Dio & dalla Chiesa interdetto, & vietato. Che sia inlecito si dimostra, imperoche si fa alcun patto espresso, ò tacito co' demoni. Espresso quando per inuocazione, ò per lo scõgiuro, ò per alcun sagrifizio di sangue, ò d'altra cosa il demonio si chiama à rispondere, à manifestare, à fare alcuna cosa occulta, ò malageuole: alla quale dire, ò fare quel folletto spesse volte mostra d'essere constretto per la inuocazione, ò per lo scongiuro, ò per sagrifizio, ò promesse che gli si faccia; la qual cosa nõ è vera. Onde che si dica che sia rinchiuso in vna ampolla, ò in vno anello, ò in vno specchio, ò in qualunque luogo, ò cosa corporale, tutto è falso; che da cosa minore di se, come è l'huomo, & ogni altra corporale creatura, non può essere il diauolo costretto; ma egli ingannatore & bugiardo, mostra di si acciòche gli huomini gli credino, & faccin quello, che egli, cosi inprigionato, domanda, da che egli manifesta, & fa quello, che a lui, facendo vista d'essere constretto, & rinchiuso si comanda. Onde egli fa, come colui della gherminella che mostra di perdere per potere vincere, & hauer perduto, per potere racquistare. Patto tacito si è, quando s'adopera quella cotal' arte con certe os-
seruan-

ed Ermes,

s'adopera quella cotale

seruanze di tempi, di modi, di figure, disegni, di nomi sconosciuti, sotto i quali ò per patto, ò per conuegna di coloro, a' quali imprima l'arte fu riuelata, ò che il diauolo impronto, alle cose vane & false s'inframette, accioche gli huomini s'ausino à credergli & dargli fede; & però dice, & insegna alcune cose vere, perche sieno poi credute le false; & in questo modo possa ingannare la gente, & metterla in errore. Da questa diabolica arte diuentano gli huomini indouini, malefici, incantatori, ministri del diauolo, per gli quali molta gente va à perdizione. Onde Iddio vieta per la scrittura santa in molti luoghi, che non si dee ricorrere à loro, ne volere sapere da loro niente; & che non si debba dare lor fede. Onde nel libro Leuitico si scriue. Non declinetis ad magos; neque ab ariolis aliquid sciscitemini, & non augurabimini, neque obseruabitis somnia. Non andrete a' magi malefici, & non cercarete di sapere da gli arioli, & nō sarete indouini, & non osseruerete i sogni. Et nel deuteronomio si dice. Non inueniatur in te, qui ariolos sciscitetur & obseruet somnia, atque auguria, ne sis malificus, neque incantator, neque phitones consulas, nec queras à mortuis veritatem. Non si truoui in te, popolo mio, chi domandi nulla da gl'indouini, ò che osserui i sogni ò altri agurii, & non sij malefico, ne incantatore, & non cercare di sapere da morti la verità. Et quanto questo peccato dispiaccia à Dio si dimostra per le graui punizioni, che ne ha fatte. ESEMPLO. Onde si legge nel libro de' Re, che pche Ochozia Re d'Israel mandò all'idolo d'Acharon per sapere quello, che di lui douesse essere, che era infer-

infermo; Iddio adirato contra di lui per quello che haueua fatto, si gli mandò à dire per Helia Profeta. Per quello che tu hai fatto, del letto doue tu giaci non iscenderai: ma morto ne sarai leuato, & così fu fatto. Et del Re Saul si legge nel libro paralipomenon, che tra gli altri peccati per li quali fu riprouato da Dio, & sconfitto & morto da'nimici, fu perchè egli richiese vna indouina per sapere quello che douesse interuenire della battaglia co' Filistei. La legge diuina, sotto graue pena comanda che tal peccato non si cõmetta. Onde dice nel Leuitico, Qualũque persona ricorrerà a' magi, ò à gl'indouini io porrò la faccia mia contra lei ad vcciderla. Et in vn'altro luogo dice. O huomo ò femina che sia che habbia spirito fitonico, ò sia indouino, sia morto cõ le pietre, sieno lapidati, e'l sangue loro sia sopra di loro. Secondo le leggi humane ciuili, & ecclesiastiche, cotali indouini & incantatori sono infami, & non debbono essere riceuuti à testimonianza, ne alla comunione, anzi debbono essere scommunicati. Onde santo Agostino dice, Questa vanità, anzi iniquità dell'arte magica, la quale per operazione de'maligni spiriti è introdotta nel mondo, dee essere dilungi dal fedele christiano, che chi l'adopera, ò richiede à coloro che la fanno, ò dagli aiuto, consiglio, ò fauore: ò chi in sua casa gli riceue, ò và alla loro: ò manda ò consente à quel che fanno, ò dicono, si è, come se gli hauesse rinegato la fede christiana ò il battesimo: & è peggio che pagano. Et però san Paolo interdicendo questa mala detta arte diceua, Io non voglio che voi siate compagni de' demoni. Compagni de' demoni si

Q fan-

fanno coloro che vsano quest'arte trouata, & in segnata da'demoni con patti spressi ò taciti fat ti co'demoni; co'quali, come sono compagni nel la colpa, saranno compagni nell'eterna pena del l'inferno, & del fuoco penace. Questa arte ma gica, & superstiziosa, & diabolica scienzia s'ado pera in molti modi, a molti effetti: secondo i quali trae diuersi nomi. Che alcuna volta s'ado pera à sapere certe cose occulte, ò, che debbono venire: & all'hora si chiama arte diuinatoria. Onde coloro, che in tal maniera l'usano, s'appel lano indouini, quasi di Dio pieni: come dice san to Isidoro, che mostrano alle genti d'essere pie ni di quella scienzia, che è sola di Dio: cioè di sapere le cose, che sono a uenire: le quali cose voler sapere, se nō se qlle, che per naturali cagio ni preuedere, & sapere si possono: come gli astro logi delle impressioni naturali del cielo, & i me dici peritissimi & discreti, delle infermità cor porali; è grauissimo peccato; imperochè chi pre sume di volere sapere ò pronunziare quelle co se che solo Iddio sà (se già non l'hauesse per re uelazione da Dio) vsurpa, & toglie quello, che è proprio di Dio. Et questo fu il primo peccato de'primi nostri parenti, il quale quanto dispia cesse à Dio si dimostra nella dura sentenzia, & grauissima pena, della quale puniti furono egli no, & tutti i loro discendenti, acciochè niuno de' figliuoli d'Adamo ardisse mai di far tal follia: & nondimeno si truouano del continuo di que gli, che dopo tale gastigatura folleggiando ci ri caggiono. Et non solamente fallano in volere sapere quello, che non debbono, ma molto piu grauemente di volerle sapere, come & da cui

non debbono: cioè dal diauolo, ò ispressamente inuocandolo, ò copertamente vsando in diuersi modi l'arte sua, nella quale eziandio non chiamato viene, come alla casa sua. Onde dice san Tommaso nella somma, che ogni indouinamento ò tacito, ò espresso vsa il consiglio, & l'aiuto del diauolo: il quale manifesta à gli huomini certe cose, che non sanno: & egli le sa ~~per~~ per lo modo, ch'è detto di sopra: Onde le predice espressamente inuocato in molti modi. Alcuna volta apparẽdo visibilmẽte in varie figure, quãto al vedere, ò in voci sensibili, quanto all'vdire: & mostra, & dice di quelle cose, che gli huomini voglion sapere. E questa spezie d'indouinamento si chiama prestigio. Alcuna volta in sogno manifesta quel che l'huomo vuol sapere: & questo si chiama indouinamento per sogni. Altre volte per apparimento, & per parlare di morti: & questa spezie si chiama negromãzia. Alcuna volta le manifesta per huomini viui, si come per gli arrettizij, che entra il diauolo addosso ad alcuni, & per la lingua loro predice le cose che sa egli: & tale spezie si chiama indouinamento per fitone. Alcuna volta manifesta il Demonio certe cose occulte per certe figure, & segni, che appariscono in alcuni corpi insensibili, le quali se ~~appariscono~~ in alcuno corpo terrestre, come ferro, vetro, pietra pulita, specchio, ò vnghia: si è geomanzia. Se in acqua, si chiama idromanzia. Se in aria, si chiama aerimanzia. Se nelle interiora de gli animali, che sieno offerti à demoni, si chiama aruspicio. E vn'altra maniera d'indouinare, che si fa sanza espressa inuocazione del Diauolo, & questo è

in due modi. L'uno si è, quando altri vuole sapere le cose che sono avvenire per la disposizione di certe altre cose, come per la considerazione del sito, & del mouimento delle stelle, che si chiama astronomia; ò vero per mouimento, & voce d'uccegli ò d'altri animali; ò per lo starnutire de glihuomini: & questo è propriamente augurio: ò per considerazione del mouimēto de gli occhi, ò de gli orecchi de gli animali; ò d'osseruare certi di dell'anno; & certe hore, & punti del dì: & questo si chiama aurispicio. Et se tale cōsiderazione si hauesse intorno alle parole de gli huomini; le quali dette ad altra intenzione lo indouino le recasse al suo proposito, quello si chiamerebbe omen. Et se alcuna volta per sapere le cose occulte si cōsiderassono certe disposizioni di figure in alcuni corpi, che si scontrassono con gli occhi, sarebbe altra spezie d'indouinamento; come se altri considerasse i liniamenti, cioè cotali righe, & fessure delle mani, si chiamerebbe ciromanzia. Se si considerassono certe figure, che apparìscono nelle spalle d'alcuno animale sagrificato à gl'idoli, come fāno i pagani, si chiamerebbe spatulimāzia. L'altra maniera d'indouinamēto, sanza espressa inuocazione del Demonio, si è, quādo si cōsiderano certe cose, che interuēgono p alcune cose fatte da glihuomini studiosamēte, & impruoua, per sapere alcune cose occulte; come sarebbe protrarre punti ò linee ò figure, che s'appartiene à geomanzia. O cōsiderare figure che si facessono di piōbo strutto bollente gittato di subito nell'acqua fredda. O nel torre cedole ò suggelli à rischio, & à uentura: ò nel gittare dadi: ò nell'aprire al-

re alcun libro disubito, & considerare quel che prima gli venisse à mano, ò simili cose, che s'appartengono à gittare di sorte. In tutte queste cose è vna generale ragione di peccato, auuenga che non sia vna medesima ragione speziale: imperoche, piu graue peccato è inuocare il Demonio espressamente, che fare certe altre cose, per le quali egli si venga à inframettere non chiamato. Et molto piu graue è, à fargli alcuno sagrificio, ò reuerenza d'adoramento: la qual cosa, sopra tutte l'altre, vuole da gli huomini, ritenendo ancora l'effetto della prima superbia; come si dimostra nella terza tentazione di Christo, quando egli gli disse, Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me. Tutte quelle cose che io ti ho mostrate, cioè la gloria del Mondo, io ti darò, se gittandoti in terra tu m'adorerai. Et ancho s'ingegna di far cadere l'huomo ~~acciò~~; imperoche gliè il maggior peccato che sia; cioè l'idolatria. Vsasi alcuna volta questa arte magica à potere fare ò hauere, ò acquistare alcuna cosa per operazione del Dimonio, la quale l'huomo non potrebbe fare, ne hauere per se medesimo: come sarebbe di trouare ~~certo~~ tesoro ò nelle proprie caue, ò in sepolcri, ò in altri luoghi nascosti: i quali sono al Diauolo tutti manifesti: auuenga chè non ha però balía d'insegnarli ò di dargli, à cui egli vuole: ma à cui, & quando gli è permesso da Dio. Come sarebbe di trouare cose smarrite, ò perdute le quali il Diauolo sà: & spezialmente le cose che fa perdere egli, faccendo fare i furti, & gli inuolíj. Fannosi ancora maleficij: onde coloro che vsano quest'arte si chiamano malefici, & l'arte s'appella malfattoria.

a ciò
imperoch egli è
auere, e
e miniere

toria: & ciò si fà, quando per tale arte, col fauore del Demonio, alcuna persona, ò huomo, ò femmina ammaliata, & fatturata, vscirà fuori della memoria, innamorata d'altrui, & farà in horrore la sua compagnia. Parrà alla persona che la casa dou'ella sarà arda, ò ch'ella debba rouinare, perderà l'appetito del mangiare, consumerassi, non potrà dormire, ne posare, hauendo sogni terribili, & paurosissimi imaginazioni, & fãtasie oscure, & spiaceuoli. Parrà alla persona hauere le carni piene di spine, & d'agora; hauere il cuore trafitto, le mẽbra cascanti, & deboli, essere ismemorata, & abbarbagliata, non trouar luogo ne dì, ne notte: e suoi reggimenti, & parole saranno, come di persona farnetica ed ebbra. Per quest'arte si fa portare la psona di luogo à luogo; & di subito portare, & riportare ambasciate, & nouelle di lontano paese. A fare queste cose vsano i malefici alcuna volta inuocazioni, & scõgiuri a' dimoni espressamente, & eglino appariscono in alcuno de' modi detti di sopra faccẽdo vista d'essere constretti per tali scongiuri auuenga che non sieno, come è detto di sopra. Vsano incantesimi, dando altrui cibi, & beueraggi incãtati; fanno imagini di cera, & di piombo, & d'altra materia; annodano legaccioli, & inuolgono scritte di nomi di demoni, & di segni, & di figure, & di caratteri trouati, & insegnati da' demoni; sotto i quali si contengono i patti tra dimoni, & coloro che vsano questi segni, ad alcuno effetto, secondo la predetta arte. Soglionsi vantare certi di questi malefici di poter mutare le menti, & di trasformare vna cosa in vn'altra; come sarebbe di fare d'un huomo ò d'una femmi-

na,

na, vna bestia, ò vn'uccello, & di creare cose nuoue, come fauoleggiando scriuono i poeti. Alla vanità falsa de' quali si risponde, che sanno bene eglino medesimi, che mentono per la gola, che non possono piu che possa il maestro loro, cioè il diauolo; della cui potenzia è detto di sopra, che non si stende à tanto, auuenga che possa fare parere certe cose altre che quelle che sono. Dun'altra cosa falsamente si gloriano, & questo si è, che à loro richiesta il maestro loro insegna qualunque scienza di subito à qualunque grosso huomo, osseruando egli certe regole dell'arte, & di ciò hanno scritto vn' libro, che si chiama l'arte notoria, della quale pruoua san Tommaso che è interdetta, & vietata come gli altri libri magici, & diabolici; imperoche contiene caratteri, & figure de' patti taciti fatti col diauolo, col quale non è lecito d'hauer patto, ò conuegna, ò compagnia, ò amistà alcuna; anzi è comandamento da Dio, che l'habbiamo per isfidato nimico. Onde san Paolo dice. Nolite locum dare diabolo. Et san Piero, Cui resistite fortes in fide. Il vostro auuersario diauolo và cercando intorno intorno come vn leone rapace, come egli ne possa alcuno diuorare, al quale contrastate stando forti nella fede. Anche pruoua san Tommaso, che quella arte notoria non ha efficacia veruna, conciosiacosa che la potenzia del diauolo non si stenda à poter illuminare l'intelletto dell'huomo, che sarebbe bisogno in quel subito apparare fuori del modo vsato, & naturale all'huomo. Onde auuenga che 'l diauolo potesse insegnare, ~~espressamente~~ esprimendo con suono di voce alcuna dottrina, come sareb-

be vno huomo, & forse tanto meglio, quãto piu sottilmente, & meglio, che l'huomo la sapesse; tuttauia non potrebbe di subito informare lo'n-intelletto dell'huomo d'alcuna habituale scienzia, non potendo illuminare; ma richiederebbeuisi tempo, & ordine nella dottrina, & tanto maggiore, quanto colui, che apparasse fusse piu grosso, & meno disposto alla scienzia. Quanta adunque vanità, & falsa iniquità è, quella di questi malefici, a' quali non basta il loro mal fare, con l'aiuto di quel maligno, in quanto egli puote, ma eziandio s'ingegnano di mostrare alli altri, che sappia, & possa, & eglino per lui quel, che non sa, ne può. E è grãde retà & stoltizia quella di costoro, & di chi da loro fede. Grande cechità è, la loro, che si fidino, ò habbino amistà con colui che è, nimico, & auuersario dell'onnipotente Iddio, nelle cui mani sono, & egli, & eglino. Il quale ha vietato sotto pena dell'eterna morte, che con lui non s'habbia dimestichezza ò compagnia veruna. Sanno questi cotali se eglino hanno fede de christiani che gliè l'antico serpente, nimico prencipale di tutta l'humana natura: & che tutto il suo studio è, di condurre glihuomini à quella dannazione, & miseria, doue è egli. Non è, loro celato, che comunemente tutti quegli della loro arte fanno mala fine, & mala morte, come molte storie, & cronache contano: & non che il diauolo ne gli scampi, ma egli gli ci conduce: & non solamente alla morte del corpo, ma à quella, che è, troppo peggiore, cioè quella dell'anima. E, grande stoltizia la loro, che sanno per certo, & per esperienzia il pruouano, faccendo l'arte, che gliè bugiardo,

isleale

isleale, & ingannatore: & molte cose promette che egli non attiene. Che, conciosiacosa che sia superbo, non dice mai, ch'egli nõ possa, ò ch'egli non sappia quello che gliè domandato: ma d'ogni cosa dice sarà fatto. Poi non sapendo o non potendo fornire manca dalla promessa; & non confessa mai di non hauer potuto, ò saputo; ma sempre getta la colpa sopra a' malefici, dicendo voi non m'intédeste, ò voi non faceste bene l'arte, voi fallaste nella tale osseruanza. Ancora cõciosiacosa che sia inuidioso, non insegna cioche egli sà, & non fa cioche può. Et perche gliè bugiardo, & ingannatore dirà vna per vn'altra; & dirà parole doppie, & mozze; & che possino hauere diuersi intendimenti; equiuocando; come sarebbe quello, Reginam interficere bonum est, timere nolite &c. & quello, Vinces non perdes. &c. & simili cose ambigue & dubbiose. Et perche gli è presuntuoso crede potere, & saper fare quello, che non sà & non può. Et gli Angeli santi secondo il beneplacito di Dio sottraggono spesse volte dalla notizia de demonij, & dalla loro potenza molte cose; perche non faccino tutto cioche vogliono; & perche eglino habbino confusione, & vergogna delle imprese, & promesse che fanno. Et nondimeno certi huomini pospognendo, & dimenticando la propria salute, in pregiudizio, & pericolo delle loro anime, vanno loro dietro, & vogliono la loro amistà, & richieggono il loro consiglio, & aiuto; anzi importunamente gli molestano. ESEMPLO.

Onde vna volta disse il diauolo ad vno santo huomo; La gente spesse volte mi accagiona, & incolpa à gran torto, imponendo à me molti

mali, che si fanno eglino stessi. Che tal dice il Diauolo mi tentò, egli mi fece cadere in tal peccato; Il diauolo mi si parò innanzi, che io non me ne sarei intramesso, ne harocci colpa veruna; anzi molte volte gl'huomini, & le femmine tentano me, & sommi molesti, & importuni, & impacciãmi ne' fatti loro; de' quali io non mi darei briga; che lasciando pure fare loro, fanno tanto, che basta di male; sì che me ne tolgono la volta. Et auuenga che l'arte magica sopradetta habbia molta efficacia, secondo l'occulto giudicio di Dio, che'l permette per gli molti peccati, operando i malefici secondo la regola, & osseruãze dell'arte insegnate da' demonij, pure ispesse volte si mostra per certe persone, huomini & femmine di bassa condizione quel, che' non sanno, & nõ sanno fare; imperoche pochi sono, che quella arte sappino adoperare. Ma, ò per udita, ò per loro auuiso, truouano certi incantesimi, scongiuri, scritture, brieui, & legature con certe osseruanze, che pare che l'habbino somiglianza con quelle dell'arte magica; & non hanno à fare nulla di essa. Ma perche quelle persone che le fanno, & quelle, à cui nome, & à cui stanzia si fanno, le credono, & hannoui la fede, credendosi far quello, che fanno i malefici con l'aiuto, & col consiglio del Diauolo, hanno alcuna efficacia adoperandouisi il Diauolo; il quale da volentieri fauore ad ogni mala operazione, & prende potestà, & balìa sopra quelle cotali persone, le quali, & se non realmente, & di fatto, almeno, secondo la intenzione, sono malefici, credendosi adoperare l'arte magica del Diauolo. Onde non è dubbio, che peccano mortalmente, e

in-

& inſegnano al Diauolo trouando altra arte, che non ha trouato egli; la quale egli fa poi ſua; & falla poi valere, perchè vi ſi dà fede. Come dice ſanto Agoſtino parlando di queſti tali incanteſimi, & fatture, che non ſi debbono credere perchè ſieno veri; ma diuentano veri, perche ſi credono. Truouāſi certe altre perſone, & huomini, & femmine, che non ſanno l'arte magica, ne inuocare, ne ſcongiurare demonii, & non ſono indouini; & non credono eſſere, che ſanno per certo che non ſono; & con tutto ciò, ò per guadagneria, ò per vanità dicono, che ſono incātatori, & indouini; & con loro ciuffole, & anfanie ingannano molta gente ſemplice, che è inchineuole, & vaga ad andare dietro à coſi fatte coſe. Et qual dice, che vede morti, & fauella con loro, & che vā di notte in tregenda con le ſtreghe. Altri dicono che ſanno incantare il male degli occhi; il duolo de' denti; la magrana; le ſenici; e'l duolo del corpo, & far brieui, che chi gli porta addoſſo non harà il mal del fianco, ne il mal maeſtro, nō potrà morire, ne in acqua, ne in fuoco; ne eſſere offeſo da' ſuoi nimici; & tutte cotali coſe che le genti vorrebbono; & però ageuolmente le credono. Queſti tali ſono ingannatori, & trombettieri; & peccando mortalmente ſono tenuti à reſtituzione d'ogni guadagno, ch'e' fanno. Et chi da loro fede pecca grauemente, & haſsi il dāno di quello che diſſe loro. Non ſi debbono le genti laſciarſi ingannare, ne à malefici veri, ne à quegli, che s'appellano indouini, ò incantatori, & non ſono. Et perche dicano che ſi dicano meſſe, & orazioni, & faccianſi limoſine, & digiuni, che tutto il fanno malizioſamente; &

perchè sia dato lor piu fede; & acciochè piu co
pertamente possano mescere il veleno della lo-
ro retà. Et auuegna che sia detto, che certe per
sone non dicédo vero, ne credendolosi dire; ma
per guadagneria, ò per fare altro inganno, dico
no che veggono i morti, & che vanno in tregen-
da; Nientedimeno si truoua tra l'altre illusio-
ni, che'l diauolo fa, che mostra di fare apparire i
morti, non che sieno veramente gli spiriti de-
gl'huomini, ò delle femmine morte, che ciò non
potrebbe fare; ma egli piglia la figura, & la simi
litudine del morto, & dice, mentendo, che gli è
quel cotale. Come si legge nella santa scrittura
di quella indouina fitonessa, che à petizione del
Re Saul fece apparire Samuel; il quale predisse
l'effetto della battaglia de' Filistei, nõ che fusse
Samuèl, ò lo spirito suo, come spógono i sãti; ma
fu il diauolo in quella similitudine, & diceua, &
mostraua che fosse Samuel. Cosi si truoua, che i
demoni prēdendo la similitudine d'huomini, &
di fēmine, che sono viui; & di cauagli, & di somie
ri, vãno di notte in ischiera per certe cõtrade, do
ue, veduti dalle gēti, credono che sieno qlle perso
ne, la cui similitudine mostrano; & questa in al-
cuno paese si chiama la tregenda. Et ciò fanno
i demoni; per seminare questo errore, & per met
tere scandolo; & per infamare quelle cotali per
sone, la cui similitudine prendono, mostrãdo di
fare nella tregēda alcune cose disoneste. Ben
si truouano alcune persone, spezialmente fem-
mine, che dicono di lor medesime ch'elle vanno
di notte in brigata con questa cotale tregenda,
& compitano per nome molti, & molte di lor cõ
pagnia, & dicono che le donne della torma, che
gui-

guidano l'altre ſono Herodia, che fece vccide-
re s. Giouãni Battiſta, & la Diana antica Dea de'
greci. Come queſto ſia è da conſiderare & come
eſſer poſſa. Non è dubbio veruno che di ſua
poſſa naturale il diauolo può menare, & porta-
re huomini, & femmine, & pochi, & molti da vno
luogo ad vn'altro, come vuole, ſe nõ è impedito
per virtù diuina: ma rade volte ſi truoua, che
ciò faccia. L'altro modo che è piu veriſimile ſi
è quello che già è detto di ſopra, che può far
parere alla perſona, & di ſe, & d'altrui, che ſia
quello che non è; & ch'ella faccia quello che nõ
fa. Et ciò fanno ò veghiando la perſona ò dor-
mendo, alterãdo la imaginazione, & la fantaſia,
& imprimẽdoui ĩmagini, & ſimilitudini di quel
le coſe che vuole che paia alla perſona eſſere, &
dire, & fare le dette coſe. Onde ſtandoſi la per-
ſona in ſul letto ſuo le parrà andare, & fare coſe
marauiglioſe, & poi le racconterà, credendoleſi
hauere veramente fatte. Et queſto interuiene
communemente à malefici ò à perſone malefi-
cate; cioè, che ſia fatto di loro, ò per loro alcuno
maleficio d'arte magica, ò perſone, che deano
fede à coſi fatte coſe. Sono certe coſe, che au-
uenga che non vi ſi adoperi inuocazioni di de-
monii, ne figure, ne oſſeruanzie d'arte magica,
non ſono però lecite; che, ò ſono falſe, ò nõ han
no efficacia veruna à quello, perchè ſi fanno; ò
è ſoſpetto il modo, nel quale ſi fanno. Non han
no efficacia veruna qualunque parole dette ò
portate addoſſo ſcritte, per modo di brieue, ò
d'altra legatura; eziandio le parole della ſanta
ſcrittura, ò lo Euangelio di ſanto Giouanni, ò il
Dirupiſti vincula mea; ò vero Ieſus autem tran
ſiens

siens per medium illorum ibat; ò qualunque altra parola, ò à non perire in acqua, ò à nõ venire in mano de'nimici, ò à capitare bene di piato, ò di qualunque altra impresa: ò à non morire sanza confessione; ò à non morire di morte subitana; ò à scampare del parto; ò di qualunque altra infermità. Anzi è peccato ad usarle à qualunque di questi effetti; ò di qualunque altro di cose temporali, ò corporali. Cõciosiacosa ch'elle furono scritte, & spirate dallo Spirito santo per ammaestramento, ò dottrina; ò per orazione, & non ad altro uso. Che se la scrittura fosse stata riuelata da Dio, ò ordinata à tale uso; lo Spirito Santo l'harebbe riuelato à gli Apostoli, & alla santa Chiesa, come ha fatto delle parole sagramentali. Non l'ha fatto, & però non è lecito à huomo uiuente diputarle, ò appropriarle à tale uso di portarle scritte addosso; ò di dirle, ò farle dire per alcuno effetto corporale ò temporale. E molto peggio sarebbe, quãdo vi si mescolassono, ò interponessono altri nomi sconosciuti; ò figure, ò segni, sotto i quali, dicono i santi, si contengono patti taciti co'demonij. Portinsi adunque le parole della santa scrittura nella mente, & non al collo; nel cuore, & nõ in borsa. Quel medesimo si dice del danaio primo offerto alla Croce il venerdì santo; & dell'herbe colte, & tenute, quando si canta il vangelio, ò la passione, & di simili cose. E se le parole di Dio non hanno virtù & efficacia à tali effetti; molto meno quelle d'huomo, ò di femmina, che si dicano in incãtesimi, ò in iscongiuri di serpẽti, ò d'altre bestie, di malori, ò di qualũq; altra infermità. Il nome di Dio & del nostro Signo-

re

re Iesu Christo, l'aiuto della Vergine Maria, &
degli altri santi diuotamente, & puramente, san
za niuna osseruãzia, ò vana superstizione si dee
inuocare in ogni necessità corporale, & spiritua
le. Et quel che è detto delle parole, similmente
si dice del digiuno, del silẽzio, de' dieci mila mar
tiri, delle venie, dell'andate fatte sotto certe os- innenie,
seruanze di tempo, ò di nouero, credendo che
altrimenti non fossono valeuoli. Et non si dice
però, che le messe e'l digiuno, & l'orazioni, & gli
altri beni non sia ben fatto a fare; ma queste os-
seruanzie del tempo, del nouero, & di certi mo-
di non sono ne leciti ne buoni. Et che la vani-
tà, & cupidità delle genti mortali voglia porre
legge alla diuina giustizia, che per loro parole, opere, o per loro
ò loro andate, ò loro offerte si tragghino infra
certo tempo anime di purgatorio; Questa è grã
presunzione, & pericoloso errore à credere, ò à
dire. L'osseruare del tempo, cioè in che dì, in che
hora, ò in che punto altri imprenda à fare alcu-
na cosa di nuouo, come sarebbe, entrare ad ha-
bitare di prima in casa nuoua, mettersi la roba
nuoua, menar moglie, incominciare à far mer
catãtia, ò compagnia con altrui, entrare in ma
re, entrare in signoria, radersi la prima barba,
andar cercando la buona mancia nelle calen-
di, il primo dì dell'anno nuouo, il primo dì del
la settimana, & dicesse che alcun dì, & alcuna ho-
ra è migliore che vn'altra, anzi che alcuna è
buona, & alcuna è rea, & simili cose, che certe
genti osseruano, si è vanità, & non è sanza gra
ue peccato, & spezialmente osseruando certi dì,
i quali dicono alcuni, che si chiamano egizia-
chi, ne' quali non si dee fare alcuna impresa, che
altri

altri voglia, che riesca bene. Conciosiacosa che sieno di infausti, & mal'agurati; e in ciascuno mese dell'anno ne ha alcuno. Contro à questi tali osseruatori dice san Paolo. Dies obseruatis méses tempora & annos, timeo ne sine causa laborauerim in vobis. Voi osseruate i dì, e mesi, i tempi, & gli anni; per la qual cosa temo, che io non mi sia affaticato in voi in darno. Non si dee però intendere, che sia male ad osseruare i tempi, e segni del cielo à certe cose naturali; delle quali, e'l tempo e'l cielo sono alcuna cagione, come diceua Salamone. Omnia tempus habét. Ogni cosa ha suo tempo. Onde i medici in dare le medicine; i marinai nel nauigare; i lauoratori nel lauorio della terra, possono anzi debbono osseruare, & por mēte al tempo, & a' segni delle stelle, & delle pianete del cielo. Simile dico di certi atti, che fāno alcuni animali, che si muouono secondo lo stinto del cielo, & per esperienzia è veduto, & prouato da gli huomini, che significano alcuna cosa, che dee interuenire; non che ne siano cagione: come i dalfini, quādo vengono notando sopra l'acqua del mare, appressandosi alle naui, significa, che tosto dee venir tempesta. Et quando la gatta si liscia il capo con la branca; dicono le donne, che è segno ch'e' dee piouere: & quando il gallo canta piutosto, che non suole, è segno di mutazione di tempo. Queste cotali cose osseruare & tenerui mēte, non è peccato veruno. Ma chi volesse per lo cantar del gallo, ò per l'abbaiare del cane, ò per lo cantare del corbo, ò del barbagianni, ò dell'asiuolo in sul comignolo della casa, ò per qualunque mouimento d'uccello, ò d'altro animale, auria-

re pronosticando cioè, pronunziando se l'infer- se lo 'nfermo
mo douesse morire ò guarire, ò quãto tempo la
persona douesse viuere: come disse quella vec-
chia che doueua viuere cinque anni ancora, im-
peroche haueua vdito cantare il cuculio il dì
di calendi maggio cinque volte: onde non si
volle confessare, & così si morì sanza confessio-
ne. Questo sarebbe graue peccato con osseruã
zia inlecita, & vietata. Quel medesimo si dee
tener di certi accidenti, che interuengono al-
la persona, i quali nõ si deono osseruare, ne por
ui mente, come se nell'vscire la mattina la per-
sona starnutisce pure vna volta, che dicono al-
quanti vani osseruatori, che si debba tornare
adietro, ò se si trouasse messa la calza, ò la cami
cia à rouescio, creda che tutte le cose di quel dì
gli vadano à ritroso: & se gli venisse messo il pie
manco innanzi al ritto, ò se incespicasse, ò cades
se non dee andare piu oltre. Et tutte quelle co
se, delle quali non è ragione naturale, perchè
così debbe essere, ò interuenire, non si deono
osseruare, ne credere ch'elle sono oppenioni fal- ch'elle
se, & vane, & sonci rimase del paganesimo, ò in
trodotte dalla falsa dottrina del demonio. Del
gettare delle sorti dicono i santi, che in certi ca
si non è lecito, anzi è vietato per lo decreto, co
me sarebbe, chi volesse sapere per sorte alcuna
cosa occulta, ò che douesse venire, referendo il
prendere della sorte, ò alla disposizione delle
stelle, ò alla operazione de' demonij; & tale si
chiama sorte diuinatoria. Anche chi volesse sa
pere, per lo prendere delle sorti, quello che do-
uesse fare, ò dire, dubitãdo qual fusse il meglio,
come sarebbe d'eleggere alcun prelato Eccle-
siasti-

siastico: ò di riceuere alcun benifitio spiritua le; non è lecito benchè nell'antica legge s'usasse, & chiamassesi sorte consultoria. E vn'altro gittare di sorte, che si chiama sorte diuisoria, & questa è lecita: come sarebbe se certe persone che hauessono à diuidere certe cose à commune, & non s'accordassono à fare le parti, dando, ò togliendo, possonsi gittare le sorti, sponendo alla fortuna qual parte venga à qualũq; di loro. Et è lecito ancora d'usare q̃sta sorte nelli vfici tẽporali, à cui prima tocchi la volta: come si fa delli vfficiali delle città, che s'eleggono per parecchi anni, & scritti in certe cedole si mettono in vn sacco, ò cassetta, & poi à certi tempi si tragono alla vẽtura, & secondo che sono tratti cosi entrano all'uficio. De' sogni a' quali molti van no dietro, & molti ne fãno errare, come dice Salamone, è conueneuole di ~~dire~~ alcuna cosa ~~qui~~. Doue è da sapere, che come si troua per la scrittura in piu luoghi, & nel popolo ~~di Dio~~ s'osseruauano, & interpretauano i sogni. Et vn modo di profetia de' Profeti ~~di Dio~~ era per reuelazioni, & visioni mostrate in sogno, come dice santo Iob. Dice che Iddio ammaestra gl'huomini nel sogno p visione la notte, quãdo dormono ne' letti loro. Et in vn'altro luogo nel libro de' numeri dice Iddio, Se sarà infra voi pfeta io apparirò in visione p sogno. Onde l'Angelo apparì piu volte à Giosef sposo di santa Maria in sogno, & in visione: & anche a' magi, acciochè non tornassono ad Herode: come dell'uno, & dell'altro cõta il sãto Vangelio. Et anche nell'altre nazioni oriẽtali, le quali molto intẽdono ad osseruare i sogni, come sono Caldei, ~~gli~~ Arabici, ~~ei~~ Persiani ~~& gli~~ e

India

Indiani. Onde Giosef interpetrò il sogno à Faraone, & Daniel à Nabucdonosor. Et però non è al tutto da negare, che ne' sogni nõ si possa tenere mẽte, & hauere alcuna verità per imaginaria apparizione, ò p visione, & reuelazione fatta per sogno, non ostante quel, che Dio comanda nel deuteronomio. Non si truoui in te, popolo mio, chi osserui i sogni. Doue si conuiene considerare le cagioni, onde procedono i sogni, et quanto si stende la imaginatiua virtù de' sogni. Et ciò veduto, si darà ad intendere quali sogni si debbono, ò possono osseruare, come veri, & che habbino alcuna efficacia ragioneuole: & quali si debbono schifare come falsi, & vani. Et recando in brieue la scienzia, & la dottrina de' sogni, della quale alquanti saui Filosofi fanno grandi libri, & molte cose ne dicono: E da sapere che i sogni, ò e' sono cagione, che alcuna cosa si faccia ò non faccia; ò e' sono segni, & effetti d'alcuna fatta, ò che sia ancora à fare ò à venire. Cagione di cosa, che si faccia, ò non faccia non possono essere i sogni se non in vn modo. Et questo è quando la persona ricordãdosi d'hauere sognato alcuna cosa piaceuole, ò spiaceuole: diletteuole, ò paurosa, si muoue à fare, ò à fuggire quello, che, ò con diletto ò con paura haueua sognato. Come se altri hauesse sognato, quando è il gran caldo, di bagnarsi con molto diletto, & poi ricordandosi del diletteuole sogno s'andasse à bagnare, si' si potrebbe dire, che quel sogno fusse cagione al sognatore di bagnarsi. Et se la persona sognasse d'essere assalita da' suoi nimici, & e d'essere fuggita loro dinanzi con gran paura, & e poi ricordandosi del pauroso sogno, non vscisse fuori

Iddio

fuori di casa, si potrebbe dire, che quel sogno fusse cagione al sognatore dello starsi in casa, & di non uscir fuori. Et così si potrebbe dire d'ogni cosa, la quale con diletto, ò con pena, & paura sognata facesse fare ò fuggire alcuna cosa dilettevole ò paurosa. Effetti, & segni possono essere i sogni in molti modi, secondo che molte sono le cagioni de' sogni, le quali ci conviene sottilmente considerare, acciò che hauiamo vera notizia di quel che andiamo cercando. Onde è da sapere, che le cagioni de' sogni possono essere in due modi, ò dentro della persona, ò di fuori. Le cagioni dentro anche sono in due modi. Che la cagione che fa sognare, ò ella è animale, ò ell'è corporale. Animale è, quãdo la psona per alcun pensiero, ò imaginazione, ò intima affezzione, ch'ell'habbia, essendo desta, & veghiando si muove la fantasia, & la virtù imaginativa, & forma alcuno idolo, & similitudine, secondo quel pensiero, & secondo quella affezzione, che la persona, alla quale l'anima poi, dormendo il corpo, & essendo i sentimenti di fuori legati, & chiusi, contempla, & vede. Et però, secondo le passioni, & l'affezzioni piu, & meno, secõdo che la persona è piu, & meno affetta, & passionata, intervengono vari, & diversi sogni. Le passioni, & l'affezzioni dell'animo, spiegandole per le persone, che non sono letterate, & prẽdendole piu largamente, che non fanno i Filosofi, sono, amore, odio, speranza, paura, letizia, tristizia, ira, & concupiscenzia. Ciascuna di queste passioni, overo affezzioni sono cagione di far sognare sogni conformi, & che conrispondino à quella cotale affezzione, che l'amore faccendo pensare la per

sona

ſona che ama fiſſamente, della coſa amata, & quella affettuoſamente deſiderare, è cagione ch'ella ſi ſogni hora per vn modo, hora per vn altro; ſecondo che la imaginazione ſi muoue, & prende forma dell'amato obietto con la impreſſa dello acceſo amore. Quel medeſimo interuiene di ciaſcuna affezzione ſecondo il modo ſuo; delle quali non iſcriuo qui ſpecificando di ciaſcuna pſona per ſe, per nõ iſcriuere troppo lungo, che la materia mi moltiplica troppo tra le mani. Qualunque perſona ſogna penſi ſe il ſuo ſogno corriſponde all'affezzione ſua à quella che piu la ſprona, & ſe vede che sì, non aſpetti che al ſogno ſuo debba altro ſeguitare; imperoche quel ſogno non è cagione alla quale debba altro effetto ſeguitare, ma è l'effetto dell'affezzione della perſona: & tale ſogno oſſeruare, cioè conſiderare donde proceda, non è in ſe male; imperoche è effetto di naturale cagione. Bene è vero che gliè malageuole à poter bene diſcernere cotali ſogni, & spezialmente, che vna medeſima perſona haurà varie, & contrarie affezzioni, che moueranno l'imaginazione à coſe contrarie, rimeſcolate inſieme, faranno ſogni cõfuſi, & da non potergli ben diſcernere. Et però non ſi dee andare dietro a' ſogni. Onde quel ſauio Cato diſſe. Non curare de' ſogni; & ſeguita la cagione. Imperoche la mẽte humana quello, che veghiando deſidera, & ſpera, vede quel medeſimo ſognãdo. La ſecõda cagione della parte dẽtro della pſona, & corporale ſi è, la diſpoſizione, & la qualità della pſona, la cõpleſſione, & gli homori del corpo; i quali perche hãno cõtrarietà ſi alterano inſieme; & l'uno vincendo l'altro,

& soperchiãdolo trae la habitudine del corpo a sua qualità. La quale nel sonno muoue la fantasia; nella quale s'informa alcuna similitudine & figura, secondo quella tale dispozizione. Onde, quando soperchia nel corpo quello homore, che si chiama flemma, la quale è fredda, & humida, come l'acqua; i sogni sono conrisponden ti à quella qualità. Onde sogna la persona ch'e pioue, ò ch'ella si bagni, ò ch'ella cade in acqua, & simili cose d'humidore, & di frigidità. Quãdo soprabõda la collera, che è calda, & secca, come il fuoco, fa sognare fuoco, arsura, caldo, sete, ira, brighe, risse, battaglie, & così fatte cose. Quando abonda il sangue, ch'e caldo, & humido, come l'aria, & è homore dolce; quando auan za gli altri homori, all'hora sono i sogni giocon di, & lieti di cose di riso, & di sollazzo, d'amore; di canto, & di cose di buona aria, & sogna altri di volare. Quando quell'homore, che si chiama malinconia soprastà à gli altri; il quale è fred do, & secco come la terra; All'hora si sogna cose paurose, & triste: oscure, & tenebrose; di cade re d'esser preso, & legato, & cotali cose terribili. Et quando gli homori sono stemperati, & rimescolati insieme; fãno i sogni graui, noiosi, & paurosi, & all'hora è segno, che l'huomo è infermo, ò disposto ad essere infermo. Et però i medici an tichi, & ancora s'usa in alcuno paese, soleuano domandare lo'nfermo de' sogni, come degli altri segni, & accidẽti; per li quali si conosce la habitudine della disposizione del corpo dentro. Questi cotali sogni si possono osseruare senza peccato, & considerare da che cagione procedo no, imperochè sono naturali, nõ osseruando, che

per

per gli ſogni debba altro ſeguitare. L'altra ca-
gione de' ſogni ſi è, dalla parte di ſuori. Et que-
ſta è in due maniere; l'una è corporale; l'altra
è ſpirituale. La cagione corporale può eſſere in
piu modi. Imprima per impreſsione de' corpi ce
leſtiali; cioè delle pianete & delle ſtelle; le qua
li ſecõdo i loro ſiti & aſpetti & congiunzioni &
mouimẽti hãno influẽzia & fanno impreſsioni
ne' cerebri degli huomini & de gli altri animali;
& fannogli ſognare coſe conformi & conriſpon
denti alla loro diſpoſizione. Onde è veduto
da' ſaui che tra gli altri animali il cauallo e'l ca
ne ſognano. Varianſi i ſogni ſecondo i tempi &
le impreſsioni dell'aria; che altri ſogni ſono il
verno & altri la primauera; & altrimẽti la ſtate,
& altrimẽti ſi ſogna l'autũno; & altri ſogni fa fa
re l'aria ſottile & chiara; & altri la groſſa & la
nebbioſa; & ſecõdo la varietà de' vẽti ſi variano
i ſogni. Et la luna ſcema & piena; & quando cre-
ſce & quando cala; & come altera gli homori ne'
corpi; coſi fa mutazione ne' ſogni. Sono cagione
de' ſogni dalla parte di fuori il mangiare & il be
re; & quanto alla quantità; & quanto alla
qualità; & come il ſoperchio per gli molti va-
pori, & fumi, che ſi riſoluono dallo ſtomaco,
& vanno al celabro, fanno molto ſognare; &
tanto potrebbe eſſere il troppo, che non laſcie-
rebbe ſognare, ò diſcernere il ſogno; Coſi il di-
fetto; cioè la fame & la ſete laſcia poco ſognare,
ò forſe tutto il ſonno è ſogno di ſuanimento, ò
di mangiare ò di bere. La qualità de' cibi & del
bere fa eſſere varietà nel ſognare; che quegli
che ſono leggieri & ſottili ſon cagione, che'l ſo
gno ſia leggiero & chiaro: quegli che ſono groſ

si, & graui fanno sognare cose graui; turbe, scure, & paurose: come dicono i saui; che porri cipolle, agli, & ogni agrume crudo; le faue, & ogni legume fanno hauere i sogni terribili, & noiosi; & il mosto, & ogni viuanda grossa, & torbida fanno simigliantemente i sogni graui, & oscuri. Et tra l'altre cose, che fanno i sogni rei & oscuri si è, lo intemperato, & disordinato vso della lussuria. Imperoche si conturba, & indebolisce il celabro, & la virtù visiua, & imaginatiua se ne offusca. Ancora dalla parte di fuori sono cagione de sogni, l'arti, gli vficij, i lauorij, & ogni mestiero, & traffico che si fa del continouo con istudio, & con sollecitudine. Onde il villano sogna l'aratro, i buoi, il marrone, & la vanga. Il fabbro la fabrica, l'ancudine, & il martello. Il medico gl'infermi, gli sciloppi, & medicine. L'auuocato piati, liti, & quistioni. Il soldato arme, cauagli, guerra, battaglie, paghe doppie, & buon soldo. Il prete l'altare, la messa, il diuino vficio, & l'offerta con la decima. La donna buona massaia sogna lino, & buon filato; & la tela ordita, & tessuta. Vedesi in sogno quello, che altri spesso vede ò ode; ò con gran piacere, ò con gran dispiacere; ò persone, ò altre cose; che cose elle si sieno. Et tra l'altre cose dalla parte di fuori, che sono cagione de' sogni; è, il modo del giacere, quando altri dorme; che dormendo la persona insul lato manco; ò quando il corpo fusse ripieno di sangue grosso, ò d'altri grossi homori, & spezialmente dopo il mangiare, le pare hauere vn gran peso addosso, in tanto che nò pare, che si possa muouere ò crollare; & pare alla persona douere affogare, & volersi

aiutare

atare, & non potere, & gridare per soccorso, & e non le pare hauere boce. Et alcuna volta grida la persona, & piagne infra tale sogno, rammaricandosi: & chiamano alcuni questo sogno demonio, ò vero incubo, dicendo che è vno animale a modo d'uno satiro, ò come vn gatto mammone, che và la notte, & fa quella molestia alle genti: Et chi lo chiama fantasima. Ma che che la gente fauoleggiãdo dica, questo sogno è di naturale cagione: imperoche giacendo la persona dal lato mãco, doue è il cuore, sangue grosso, & certi altri homori corrono à quella parte, e & attorniano il cuore, il quale occupato, & non potẽdosi liberamẽte muouere, ne trarre à se gli spiriti, ne spirargli fuori, de' quali e glie fontana & sedia principale, patisce angoscia, & ansietà, come s'egli affogasse, è inpedito dal suo natural mouimento, che mai non posa. Et però tutto il corpo si dispone, & la imaginazione s'informa secõdo quella cotal passione, che'l cuore sostiene: la quale alcuna volta è si grande, che l'huomo affoga, & muore. Onde non pur dormendo ha il cuore questa passione, ma ancora veghiando & essendo desta la persona, ha il cuore tal difetto: il quale alcuni chiamano difetto di cuore, altri sfinimẽti, & altri l'appellano sincopim, ò vero estasim. Et quãdo altri dorme in sul lato ritto, quando il fegato fosse riscaldato, ò oppilato, sogna la persona d'essere riscaldata di febre, ò d'hauere riscaldamento per ira, ò per affanno di soperchio, per lo quale nõ possa rihauere l'alito ne rispirare. O sogna di vedere fuoco, ò d'ardere, ò d'essere percossa da saetta folgore. Et se alcuna volta ipãni del letto, o'l braccio, ò la ma

no s'accostasse troppo alla gola, sognerà la persona che gli sieno messe le mani nella gola per essere strozzata. Quando indolenzirà il capo, ò il collo, ò altro membro per tenerlo torto, ò sconcio, sognerà la persona, che quel membro le sia, ò debba esser tagliato. Giacendo la persona supina in su le reni interuengono rei sogni, & noiosi. Imprima si fanno sogni disonesti, & rei: imperochè riscaldandosi le reni, e lombi, & premendogli le interiora, che si riuoltano sopr'esst, l'homore seminale si muoue, & discende inuerso il luogo dei mēbri della generazione: & quel cotale mouimento muoue la fantasia & la imaginazione à sognare cose, per le quali quello homore compia il corso suo. E però chi vuole viuere castamēte si guardi di nō giacere per quel modo. Ancora si sognano giacendo in tal guisa cose graui & noiose: perochè la parte memoriale ch'è dal lato di dietro del capo sta di sotto compresa, & carica dall'altre parti del celabro, che vi si riuoltano su. E la parte fantastica rimanendo vota, che si rouescia in dietro, & quel la offuscata, & quasi affogata, & q̄sta vota, & isuenuta, riceue fantasie graui, & noiose per l'affanno della parte della memoria, & fa sogni secondo quella cotale disposizione. Il migliore giacere e'l piu sano è, giacere boccone ò quasi: perochè tutte le membra dentro stanno nel luogo loro: se non fosse già che la persona hauesse tossa ò asima, ò altra infermità, che gli facesse ambascia ò male lo stare bocconi. Tutte le maniere, & modi de'sogni con le loro cagioni, che sono scritte (imperochè sono naturali) è lecito d'osseruare: non à significazione, che debba se-

guitare, ma come effetti che seguitano alle loro cagioni. Sono certe altre cose dalla parte di fuori, che sono cagione de' sogni, delle quali scriuono i filosofi ne' loro libri, a' quali in questo caso io do poca fede: ma pure se ne vuole scriuere qui alcuna cosa, accioche il nostro trattato non sia difettuoso. Dicono alcuni saui, che ponēdo sotto il capo di colui che dorme vn ramo d'alloro egli vedrà sogni veri. Et del seme della lattuga dicono, che non lascia sognare sogni vani: & qsto scriuono ne' lor libri Antifone, & Artimone filosofi. Et Euace scriue, che se il diamāte si tiene addosso quādo altri dorme nō lascia sognare cose paurose, & vane: onde dice. Et noctis lemures, & sonia vana repellit. Et del zaffiro dice che fa hauere reuelazioni in sogno. Dello smeraldo dicono che fa essere indouino, & sapere le cose che sono a uenire. Del corallo dicono che è buono contra la illusione, & la paura, che fa il dimonio. Simile dicono di certe altre pietre preziose: come del crisolito & del ceraumo: de quali scriuono. Et dulces somnos, & dulcia somnia prestat. Contra nocturnos fortis tutela timores. Il contrario scriuono d'un'altra pietra, che si chiama onice: della quale dicono che qlla pietra fa sognare ombre, & cose paurose, & triste: & è cagione di liti, & brighe. Di piu altre pietre scriuono come ell'hanno virtù a fare hauere buoni, & veri sogni: come del calcidonio, & dell'elitropia, & del chelonite, & del ieralute. Della magnete, cioè della calamita, scriuono tra l'altre sue virtù, che chi vuole sapere se la moglie gli e leale pongale vn pezzo di calamita sotto il capo quando ella dorme, & s'ella sa-

rà casta, & fedele si riuolgerà, & abbraccerà il marito. S'ella sarà adultera & sleale non potrà sofferire la virtù della pietra, ma come sospinta cadrà à terra del letto. Se ciò fosse vero i mariti gelosi la douerrebbono tener cara. Che la calamita da vna parte tragga il ferro, & dall'altra il cacci da se, questo è ben veduto, & prouato: ma ch'ella tragga la donna casta inuerso il marito, ò cacci la non casta, questo non sò, & non credo che vero sia: se nõ fosse già quella cotal moglie di ferro. Bene scriuono i filosofi, che in certa parte del mondo, cioè inuerso il meriggio presso alla torrida zona, sono montagne di calamita che trahe à se le carni humane, & però nõ vi si può habitare ne passare. Anzi è trouato, che volendo alcuno andare dentro in quella parte, & passando tra quelle montagne della calamita, & essendo tratte le carni sue dall'una parte, & dall'altra è stato leuato in aria, & euui morto: forse che quella calamita ha la virtù detta disopra. E però i mariti gelosi vadano per quella calamita per far la pruoua delle mogli sospette, & saranno liberati dalla gelosia, & le mogli dalla loro ricadia. Osseruare questi cotali sogni non è al tutto lecito: che auuẽga che l'herbe, & le pietre habbino certe virtù, secondo le lor qualità, & le loro spezie, le quali hanno dal cielo alcune disposizioni, & rimuouere certi impedimenti ne'corpi humani, tuttauia non credo, che habbiano tanta efficacia, quãta i filosofi dãno loro. L'altra cagione della parte difuori de'sogni è, spirituale: e questa è, alcuna volta da Dio, il quale per ministerio de'santi Angeli riuela certi misterij occulti, & cose alte so-

pra

pra gli humani sentimenti, alle persone, cui egli elegge à fare ò manifestare alcune cose, secõdo l'ordine della sua prouidézia, come fece de' profeti: ad alquanti de' quali riuelaua per sogno le profezie, le quali eglino predicarono al popolo, & scrissero ne libri. Onde Iddio diceua nel libro de' numeri. Se sarà tra voi alcuno Profeta di Dio io gli apparirò in visione, & parlerò per sogno. Et nel santo Vangelio si legge, che l'Angelo di Dio apparì à magi, & piu volte à Iosef in sogno, come è scritto di sopra. Hora perche tali visioni, & reuelazioni si faccino piu tosto in sogno che veghiãdo: & che differézia ha tra quelle, & l'altre; auuegã che i dottori ne parlino, non lo scriuo qui: poche nõ sarebbe di grãde vtilità; & lo scriuere sarebbe troppo lũgo, vna cosa è, bisogno dichiarire, cioè come altri possa sapere, che tali visioni sieno da Dio, & nõ da altre cagioni. Et auuegã che alcuni s'ingegnino di dire alcuni segni, io p me credo, che ogni altro segno può essere fallace: se nõ che q̃l medesimo spirito, che fa la riuelazione, fa certa la persona, alla quale egli mostra la visione cõ ispeziale lume intellettuale, & spirituale, fauellandogli nella sua mẽte; che tale lume, & riuelazione è da Dio, & che vi si dee dare fede. Queste cosi fatte riuelazioni, & visioni si possono, anzi si debbono osseruare, & teneruj mẽte. Anzi si truoua, che alcuni santi, orãdo, & digiunãdo hanno chiesto à Dio, che riueli loro certe cose necessarie, come sarebbe alcuno passo forte della scrittura, ò altra cosa dubbia, ò per manifestare la gloria di Dio, ò per approuagione della fede, ò per altra cosa, che sia ad honore di Dio, ò ad vtilità de' christiani, ne' quali

caſi credo, che ſi poſſa fare ſanza peccato, faccen dolo con humiltà, & ſanza preſonzione. L'altra cagione ſpirituale dalla parte di fuori del ſogna re può eſſere dal diauolo, il quale, come è detto di ſopra, può fare ſognare imprimendo alcune apparizioni imaginarie, & fãtaſtiche viſioni nel capo di coloro, che dormono, per le quali può fa re riuelare certe coſe occulte, ò che ſono auue nire, tanto quanto ſi ſtende la ſua ſcienzia, della quale habbiamo ſcritto di dietro. Et muoueſi à far ſognare, ò da ſe medeſimo, per la ſua mali zia, per conturbare, ò ſcandalezare le perſone. Onde ſuole ſpezialmente le buone perſone, le quali tentãdo deſte non ſi laſciano vincere, mo leſtare in ſogno, ò per ritrarle dal bene ſpauran dole, & sbigottendole con pauroſe, & terribili vi ſioni, ò per inchinarle al male, traẽdole con pia ceuoli & dilettevoli imaginazioni à laſciuia di carne & diſhoneſta [illegible]. Muoueſi alcu na volta il diauolo à far ſognare, indotto d'alcu ni, imperochè queſti magi, & malefici vſano cer ta parte dell'arte magica à tale effetto. Onde hãno certe loro orazioni di ſette parole con al cune oſſeruanzie, con le quali inuocano i demo nij, quando vanno à dormire, & fanno loro ſacri ficio del ꝓprio ſangue, ò de capegli, ò d'altri peli del corpo, & chieggono eſpſſamẽte, che egli no ~~appariſchino~~ loro, ò ad altrui, à cui nome fan no l'arte, ꝑ ſogni, & riuelino loro la tale, & la tal coſa che voglion ſapere. Et alcuna volta sãza fa re inuocazione eſpreſſa ò ſagrificio, tẽgono adoſ ſo, ò fanno altrui tenere brieui, ò altre ſcrittu re, con certi nomi, & figure, & ſegni, ſotto i quali ſi contengono certi patti occulti, & taciti co' de monij

monij de' quali parlammo di sopra. Proccurare d'hauere tali sogni, ò visioni, ò darui fede, & osseruargli è pessimo malefizio. Et imperochè come dice s. Paolo. Il diauolo spesse volte si trasfigura in angelo di luce; ~~Non~~ è d'andare dietro, non & osseruare i sogni, ò visioni se la persona nô fosse già certa ch'elle fossono reuelazioni ~~di Dio~~. d'Iddio
Ne non dee la persona ageuolmente credere al suo parere, che altri spesse volte è ingânato del suo parere, cosi bene, come del suo volere. Onde non dee la persona credere, auuenga che'l sogno le paia, che sia riuelazione ~~di Dio, s'ella~~ d'Iddio, s'ella non ha alcuna certa esperienzia, ch'ella potrebbe essere dal diauolo, credêdo altri ch'ella fosse da Dio; & molti se ne truouano ingânati. Et però dice ben santo Paolo. Non vogliate credere ad ogni spirito, ma prouate gli spiriti se sono da Dio. Et puossi intêdere questa parola, & di quello che noi parliamo, & delle spirazioni, & volôtadi, che vengono altrui; & della dottrina, & de' consigli che sono spesse volte dati altrui; che si dee molto vedere, à cui si dia fede, che molti sono gl'inganni. Dello interpetrare i sogni molti si sono già inframessi, & hannone fatti libri, doue insegnano come artificiosamête l'huomo possa interpetrare, cioè sapere, & manifestare quello che il sogno significa, & qllo, che à tale sogno debba seguitare. Et presummono tanto della loro vanità, che si mettono ad interpetrare ogni sogno, dicendo che i sogni hanno alcuna significazione. Se dicessono, che ogni sogno ha alcuna cagione, donde procedono, direbbono vero; ma dicendo, che tutti i sogni ~~habbino~~ abbiano significazione, la quale si possa interpetrare, & spezial-

mente di cose, che sieno a uenire; quasi che i sogni, & le cagioni de' sogni ne siano cagione di farle venire, q̃sto è falsissimo: che auuẽga chè alcuni si possano interpetrare, prẽdendo lo interpetrare largamẽte per qualũq; sapere, come sono i sogni i quali hãno le cagioni naturali, ò dalla parte di dẽtro, ò dalla parte di fuori; si come è detto di sopra; che il medico, & l'astrolago & vn buono filosofo naturale potrà per la sua sciẽzia conoscere. Tuttauia sono molti altri sogni che in veruna maniera per isciẽza, ò p arte humana conoscere, ò interpetrare nõ si possono, come sono q̃gli che non procedono da cagioni naturali; ò che le cagioni sieno molto occulte, & dubbie; ò che molte cagioni corrano ad vno medesimo segno simili, ò contrarie; che sarà molte volte perchè le cagioni del sogno sarãno piu & dalla parte dentro & dalla parte di fuori, & ciascuna farà qualche effetto nel capo del sognatore; chè si sogneranno cose rimescolate, & confuse senza niuno ordine, ò piu insieme, ò l'una dopo l'altra, & tali tramazi, che'l sognatore medesimo non saprà raccontare. Hora vs̃ tu, & dì, che tali sogni si possino interpetrare, & sapere q̃llo, che significano. Ancora i sogni che non procedono da cagioni naturali, ma sono riuelazioni ~~di Dio~~ le quali egli fa, secondo la sua occulta volontà, à significare alcune cose occulte, ò che debbano venire, & falle alcuna volta per sogni di cose dissimili, & cõtrarie, alcuna volta di cose simili manifeste, & alcun'altra volta di cose simili, & celate. Come si potrà interpetrare per huomo viuẽte tal sogno? conciosiacosa che la volõtà ~~di Dio~~, che è cagione del sogno sia occulta, & la regola

del-

dell'arte delle cose simili, & dissimili in tal caso nõ habbia luogo, ne possasi vsare. Et acciochè s'intẽda meglio quello, ch'io dico, pogniamo vn caso, & vno esempio, per lo quale si darà ad intendere l'altre cose. Pogniamo che sia vn gran secco come già è stato: la luna, & le stelle, & gli elementi non sieno secondo natura in tale dispo sizione, che debba piouere di qui ad vn mese: ma Iddio che può ciò, ch'e' vuole per sua grazia & per gli prieghi d'alcune sante persone, voglia fare piouere di quì à tre dì, & ciò riueli in sogno ad vna buona persona, non per visione di pioua ò d'acqua, ma per alcun contrario, come sarebbe, che quella cotale psona sognasse di ricogliere di terra tre menate di poluere secca, & di gittarla ĩ alto, & Iddio le riuelasse, ò prima ò poscia, che p tre menate di poluere s'intendeuano tre dì, & p la poluere la pioua, & p lo gittare in alto lo scẽdere dell'acqua sopra la terra. Quale astrolago, ò quale filosofo ò interpetratore, vdendo cotal sogno, potrebbe, ò saprebbe intenderlo, & interpetrarlo? Non veruno se nõ hauesse gia da Dio per grazia, & dono sopra natura di sapere interpetrare come Dio da ad alcuni il dono della Profezia, & delle lingue. Et ciò si manifesta chiaramente per la scrittura del sogno di Farao ne Re dell'Egitto, & di quel di Nabucdonosor Re di Babilonia che non fu trouato niuno in que' reami, doue spezialmẽte abõdano gli astronomi e' filosofi, e indouini, & malefici incantatori & interpetri, che sapesse quegli sogni intendere ò interpetrare. Solamente que due santi giouani Iosef, & Daniello astinẽti, & casti, che haueuano in se lo Spirito di Dio, gli seppono interpetra-

petrare. Non presumma adunque veruno di dire ò di credere, che sogni, che sono da Dio, huomo terreno sappia, ò possa, per qualunque scienzia intendere, ò interpetrare, se non l'ha già da Dio. Che non che l'huomo mortale, ma i demonij nol possono per loro scienzia sapere. Et alcuna volta gli angeli sãti, per lo ministerio de quali Iddio fa le visioni, & le riuelazioni, non sanno i misterij, & i segreti sagramenti di Dio, se non quanto Dio ne vuole loro riuelare. Et non che i segreti di Dio ma pur certe cose segrete, & occulte della natura, non sanno gli huomini, quantunque sieno saui dotti, & sperti: che se le sapessono molti mali di morte d'infermità, & d'altri pericoli si sostẽgono, che altri li schiferebbe. Onde della materia, della quale parliamo, interuiene, che alcuni sogni, eziandio di quegli che hanno cagioni naturali, ò perch'elle sono occulte, ò perch'elle possono essere piu, non si sanno giudicare, ò interpetrare [illegible] namo il caso, ch'una persona sogni di far [illegible] risa, parendole esser dileticata. Di questo sogno possono esser molte cagioni, & però è malageuole à poterle sapere tutte, ò abbattersi à quella che è. Potrebbe essere alcuna cagione dalla parte dentro: ò gran letizia di cuore, che altri hauesse, ò aspettasse d'hauere, ò grande abbondanzia di sangue, ò che la persona temesse molto il diletico. Dalla parte di fuori ne potrebbe esser cagione, ò che la persona hauesse veduto dileticare altrui, & far grã risa, ò, ch'ella fosse stata dileticata, & hauesse fatte grandi risa, ò che altri l'hauesse voluta dileticare & ella fosse fuggita. Vn medico, ò vn sauio naturale potrebbe ben dire di tali sogni posso-

no essere le cotali cagioni, ma che sapesse discer
nere quale di quelle fosse, nō saprebbe, se nō s'ab
battesse già ò non l'vdisse dal sognatore. Vn'al
tra cagione potrebbe essere di tal sogno, la qua
le sarebbe malageuole ò forse impossibile à qua
lunque fisico poter conoscere. Et questa sareb-
be se alcuno vermine di quegli, che s'ingenera
no ne corruttibili, & fastidiosi corpi humani ap-
pressandosi, & toccādo il cuore, ò la milza, o'l fe
gato, o'l polmone, innāzi che vi ficcasse entro il
capo gli dileticasse: d'onde interuerrebbe vno
struggimento alla persona, per lo quale si si for-
merebbe nella imaginatiua il predetto sogno si
come già è interuenuto cotale accidente, essen-
do la persona desta per la detta cagione. Qual
medico, ò qual astrolago potrebbe conoscere, ò
interpetrare il detto sogno? Et così molti altri,
che nascono da così occulte cagioni, auuenga-
che propiamente non si dee chiamare interpe-
trare il conoscere le cagioni de' sogni. Ma lo in
tendere, e'l conoscere, & [illegible]orre, che significa-
zione habbia il sogno di cosa, che debba interue
nire, della quale il sogno, ò la cagione del sogno
ne sia cagione, si dee propiamente appellare, in-
terpetrare. Et però, come già è contato in par-
te, la maggiore parte de' sogni non si possono in
terpetrare, conciosia cosa che non sieno cagione
d'altro che debba seguitare: ma sono il finale ef
fetto, & l'ultimo delle cagioni ite innanzi, ò dal
la parte dentro della persona, che sogna, ò dalla
parte di fuori; le quali non si stēdono piu oltre
che infino al sogno, ch'elle fāno fare: come si mo
stra nello esēplo del sogno del ridere, per lo pare-
re all'huomo essere dileticato. Che qualunque

di quelle cagioni sia, ò il vermine ò il temere il diletico, ò altro si termina quel sogno: & piu oltre non si stende ad altro significare, ne il sogno simigliantemente. Così è di tutti i sogni che hãno cagioni particolari, & diterminate: ma i sogni che hanno cagioni communi & generali significano altro piu oltre, quanto si stende l'efficacia, & la virtù di quelle cagioni. Come sarebbe se la luna fosse in tal segno, & in tal disposizione, che douesse far piouere: & ciò imprimesse nel celabro d'alcuna persona, che fosse disposta à riceuere qlla cotale impressione, & sognasse, che piouesse, ò altra cosa fredda, & humida. Potrebbe il sauio naturale interpetrare quel sogno, & dire: questo sogno significa pioua, non che'l sogno ne sia cagione; ma riducendo tale effetto nella disposizione della luna, che è cagione comune del sogno, & del piouere. Bene è vero, che quando d'uno medesimo sogno possono essere piu cagioni particolari, sanza quella commune, & generale, ageuolmente s'erra nello interpetrare. Imperochè credendo lo interpetre, che la cagione commune faccia fare il sogno, dirà che oltre al sogno debba seguire altro effetto: & se la cagione particolare sarà cagione del sogno, alla quale non dee seguitare altro effetto, che'l sogno, dirà lo interpetre falso, dicendo, che altro significhi quel sogno. Et acciochè io sia meglio inteso, & non mi stenda troppo in parole, ripigliamo l'esemplo della pioua. Non è dubbio che sanza la luna, ch'è cagione comune piu altre possono essere le cagioni particolari di fare sognare, che pioua, & nõ piouerà: però, conciosiacosa che la virtù di quelle cagioni nõ

si stenda à far piouere, come fa la luna, auuenga chè possino fare sognare, come fa anche la luna. Che quando homori freddi, & humidi abbõdano nel capo, ò, quando altri ragionasse molto efficacemente dell'acqua, ò quando altri desiderasse molto, che venisse dell'acqua, ò hauesse paura che non piouesse, sarebbono cagioni particolari di fare sognare di piouere: & non si stenderebbe la loro virtù fuori dell'huomo, oltre al sogno à far piouere. Onde lo'nterpetre trasanderebbe, & non direbbe vero, quando interpetrasse il sogno della pioua, fatta dalla cagione particolare, che non ha virtù di fare piouere, come quello, che da la cagione commune, la cui virtù si stende à far piouere. Et questo è l'errore, & lo'nganno di questi sognatori vani, & presontuosi interpetri, che si mettono à volere interpetrare secondo la scienzia, & l'arte loro; anzi secõdo la fantasia del capo loro, cosi i sogni, che non hanno interpetrazione, come quegli che la possono hauere. Onde arditamente presummerebbono d'interpetrare il sogno sopradetto del ridere per lo diletticare, auuenga chè non possa hauere interpetrazione? Et userebbono due regole generali secondo la loro arte: che l'una è, interpetrare per lo contrario, come loro dicono: che chi sogna sua morte ò d'altrui, che significa accrescimento di vita. Per simile, come dicono, che chi sogna vestimenti neri significa tristizia, & tribolazione. Cosi direbbono che quel riso sognato, interpetrandolo per lo contrario, significherebbe dolore, & pianto: del quale sarebbe cagione la crudeltà altrui significata per lo dileticare. Ouero interpetrandolo per simile, direbbono,

che

che il ridere significa letizia, & gioia con allegrezza: della quale sarebbe cagione il lodare, & il lusingare altrui, significato per lo dileticare. Quanta vanità questa sia, & quale falsità, ciascuno che ha punto d'intendimento, & ricordãdosi di quel ch'è detto di sopra della differenzia de sogni che si possono, & non possono interpetrare ageuolmente se n'auuede. Similmente ardiscono d'interpetrare i sogni, ò vero le visioni che sono da Dio per lo ministerio de santi angeli: quali auuegnachè habbino interpetrazione, nõ l'hãno per arte ne per scienzia humana: ma per reuelazione diuina, come fu mostrato di sopra. De' sogni che sono dal cielo, cioè dalla influenzia delle stelle, & dalle pianete, & dalla disposizione, & impresione de gli elemẽti, se sono buoni filosofi naturali, & buoni astrolagi possono fare buona interpetrazione: ma e sono ben pochi que' cotali. Et quelli cotãti che bene sanno, piu dubiterebbono, che gli altri di giudicare, temẽdo di non errare, che non farebbono coloro che poco sanno. Onde ser Martino dall'aia, & donna Berta dal mulino piu arditamente si mettono ad interpetrare i sogni, che nõ farebbe Socrate, & Aristotile maestri sourani della naturale filosofia. Anzi si legge, che Socrate disputando in iscuola de' sogni, & hauendone detto ciò che dire se ne puote, & sapere per naturale scienzia, occorendogli certi dubbi delle cagioni, de gli effetti, delle significazioni de' sogni, i quali egli sapeua dichiarare & soluere, disse quella parola, che sã Girolamo allega nel prolago della bibbia, & è scritto di sopra ad altro intendimento, cioè, Hoc vnum scio quod nescio. Non si vergo-

gnò

gnò il nobile maestro di confessare la verità del l'ignorãzia di quelle cose, che non si possono dal l'humano ingegno sapere, auuenga chè donna Berta dica, che ella il sà bene ella: ma disse, vna cosa so io, che io non so: cioè volle dire, quello, che voi, miei discepoli vditori, vorreste sapere da me della materia de' sogni, della quale io vi parlo. Io nol so; so io bene che io nol so: quasi dica, io conosco bene la mia ignoranzia in questo caso. De' sogni, che sono dal Diauolo, certa cosa è, che se ne può fare interpetrazione, non per iscienzia naturale, ò per arte humana, ma per iscienzia diabolica, & per arte magica: della quale è certa parte il far sognare: della quale è, detto di sopra. E lo interpetrare di que' medesimi sogni, quanto si stende la sciẽzia del Diauolo, la quale egli ha manifestata, & insegnata à gli huomini per ingannargli intorno à quelle cose, che sono vaghi di sapere, & per sottomettergli alla reuerenzia sua, sottraẽdogli alla obedienzia di Dio & dalla purità della fede christiana: la quale insegna fuggire, & schifare le vanità, & falsità del diauolo: le quali si contẽgono nel libro dell'arte magica: donde gl'indouini negromantici, & tutti gli altri malẽfici traggono tutti loro malifici, & le bugiarde vanitadi cõ le false loro opinioni. Onde la detta arte co' suoi artefici abbonda molto appo' pagani: come sono gli egizzii; Caldei: Persiani: Indiani, & altre nazioni orientali: doue imprima, il diauolo l'insegnò secõdo che si legge di quel Zoroaste mago Re de battriani, il quale, l'arte magica apparata da demonii, insegnò, & lasciò scritta secondo il consiglio de' suoi maestri in vna colonna di marmo scolpita ac-

, tanto

d'Iddio, e

li

appoi

la 'nsegnò,

ta, acciochè diluuio d'acqua non la spegnesse: & in vna colonna di terra cotta, acciochè 'l fuoco non la potesse oscurare. Di questo Zoroaste primo discepolo di demonij, & primo scrittore, & maestro dell'arte diabolica si legge, che i demonij indegnati contra lui il feciono morire, secõdo che fu degno, ardendo il corpo suo, priuandolo della vita corporale, & l'anima trista menando al fuoco eternale. Alcuni dicono di questo Zoroaste, che fu quel terzo figliuolo di Noè, Cham maladetto dal padre. Alcuni altri dicono che nõ fu egli, ma fu di sua schiatta. In que' luoghi, & appo quelle genti, doue hebbe il suo principio, perseuera insino à hora: imperochè sono tutte idolatre, & non hanno la fede di Christo, che danna quella iniquità: ma regna in loro il diauolo, il quale gli conduce con queste illusioni insino all'inferno. Così faceua nel ponẽte, doue noi habitiamo, in tutto il Romano Imperio, mentre che tenne il paganesimo. Ma poi che per san Piero, & per san' Paolo primieramente si seminò la fede vera, approuandola con gran miracoli, & col sangue del lor martirio, & confuso, & morto Simon mago maestro di quell'arte, & successiuamente per san Lorenzo, & san Siluestro & gli altri martiri dottori, & confessori della fede cattolica, cessò l'idolatria, & cõ essa l'arte magica, auuenga chè alcune reliquie ce ne sono rimaste, nelle quali si nascõde il diauolo, & aopera cõ quella efficacia, per color, che vi dãno fede quello, che fa nell'arte principale. Onde auuenga chè in questi paesi non habbia molti libri, ne molti maestri di quell'arte, & forse che ce ne ha piu, che noi non sappiamo; imperochè stãno

cela-

offuscare

della diabolica arte,

per

santo Saluestro, e

celati, che la legge ciuile & canonica, cioè ecclesiastica li condanna: nondimeno molta gente ne è corrotta, & se non in tutta l'arte, in certe parti di quella. Che bene che 'l Diauolo non possa annegare in tutto il popol christiano nel pelago dell'infedeltà, almeno ne getta, & fa rimbalzare molti sprazzi di quella motosa nequizia, nella quale è inuolto, & nascosto, ò non palesandosi, ò sotto spezie di bene, & di cosa lecita, ò per vaghezza di quel che fa, & insegna. Benchè si creda che mal sia, molta gente trae ad vno tacito idolatrare, & ad vn colorato paganesimo: il quale tanto è piu graue nel christiano, quanto egli è apostata della fede data nel battesmo, & è trasgressore del voto, p lo quale s'obligò altri per lui à renunziare al Diauolo, & à tutte le sue vane, & falsse pompe. Del nouero delle quali son tutti gli Incãtesimi, le malie, l'osseruanzie superstiziose, delle quali habbiam parlato stesamẽte di sopra. Et anche l'osseruare, & lo interpetrare de' sogni, de' quali habbiamo ancora tra le mani; doue molte vanitadi & falsitadi si commettono dalle genti, & spezialmente nello interpetrare, del quale qsti attoniti sognatori, & suergognati coniatori, & forse ciechi ingannatori, credẽdosi veder lume, fanno grande sforzo d'approuarlo vero, scriuendo, & argomentando, non solamẽte per ragioni generali, le quali si possono adattare a' sogni generalmente, & specificamẽte, ma pongono i sogni singolari & particolari, che fanno indifferentemẽte, qualunque persone, di qualunque condizione, & per qualunque cagione. Et perche si cõcede loro, che alcuni sogni si possano interpetrare, presontuosamente, & sofisticamen-

camente argomẽtano, che ciò si possa fare di tutti i sogni. Et acciochè la loro presuntuosa vanità si rintuzzi; & la loro ignoranzia si scuopra; volendo hoggimai conchiudere la materia de' sogni, de' quali assai lungamente habbiamo disputato; vna sola pruoua la quale ogni femminella & ogni fanciullo intenderà, voglio fare contra gli detti loro; per gli detti loro. Tra l'altre cose, che dicono, interpetrando, indifferentemẽte i sogni, si è, che chiunche sogna, che gli caggino i denti, significa che alcun parente, ò amico di quel cotale, che sogna, debba morir tosto. Anche dicono, che chi sogna di volare significa, che debba andare in pellegrinaggio, ò che gli harà signoria, & principato sopra molta gente. Et chi sogna d'essere chiamato; se egli risponde, debba tosto morire. Et chi sogna di vedere alcune persone morte, ò di fauellare con loro, & pargli che sieno viui, significa che egli tosto dee morire. Et ancora dicono, che chi sogna d'essere percosso da saetta folgore, significa che dee essere assalito da' suoi nimici, ò che debba riceuere grãde danno nelle sue possessioni, per arsione fatta da' suoi nimici, & molti altri sogni interpetrano; de' quali taccio per iscriuere breue. Honne raccontati alquanti de piu comuni, che mostrano come questi interpetri menzonieri dicono bugia, interpetrãdo questi communi sogni; & così si dimostra, che nella interpetrazione degli altri piu malageuoli non sono veritieri. Rechisi à mẽte chiunque legge, ò ode questo trattato, se mai sognò alcuno de' predetti sogni; & se mai gl'interuenne quello, che questi anfanatori pertinacemente affermano; & se non, come io credo,

hab-

chiunque

dee

i quali la gente comunemente sogna, acciochè è mostrato

habbiangli per bugiardi. Et se pure fosse inter-
uenuto alcuna di queste cose, nõ sarebbe per so
gno; ma per altra cagione, come tutto dì inter-
uengono le cose; & che concorresse col sogno;
sarebbe per abbattimento. Io per me ho già so-
gnato de'miei di piu volte i sogni sopradetti, &
però gli posi per esemplo, piutosto che gli altri,
& non mi ricordo, anzi ne sono certo, che mai
m'interuenisse niuna di queste cose, che dicono
che que' sogni significano. Sognai già infin ch'io
era di piccola età, & poi spesse volte, & poco tem
po è, ch'io sognai d'essere chiamato, & di vede-
re persone morte, con le quali mi pareua parla
re, come fossono viue; i quali sogni dicono signi
ficare, che e' debba morire colui, che gli sogna.
Io sono ancora viuo, mentre che Dio vuole; &
ho passati i cinquanta anni. Ho sognato piu vol
te di volare, & non hebbi mai signoria ne princi
pato sopra gente veruna, ne voglia ho d'hauer-
la. Ne in peregrinaggio andai mai, se non à Ro
ma per lo perdono; ne intendimẽto ho d'andar-
ci mai. Sognato ho alcuna volta d'essere percos
so dalla saetta folgore, & mai non fui assalito da'
nemici; & nemici non ho che io sappia. Et non
sostenni mai danno, ò perdita di cose, che il fuo-
co ardesse; come dicono quel sogno significare.
Ho del cadere de'denti piu volte sognato; & nõ
me ne cadde però mai veruno; se non i primi lat
taiuoli; ne nõ m'auidi mai, che presso à quel co
tale sogno morisse mio parente, ò amico; auuen
ga che prima & poi molti miei parenti, & amici
morissono. Si che la esperienzia, che insegna le
cose certe, dimostra chi detti interpetri sono
fallaci; imperoche quello giudizio può esser de-
gli

esemplo. Se non fosse gia.

gli altri sogni, che di quegli che habbiamo po-
sti per essempio. Se non fosse che ad alcuna per
sona fosse interuenuto, che sognando alcuni di
quegli sogni, ò alcuni altri interpretati quello,
che dicono, che significano in qual cosa potreb-
be essere, per alcuna speziale cagione, secõdo la
quale altrimenti sogna alcuno, che non fa vn'al
tro, & vna persona fa piu veri sogni, che non fa
vn'altra, che non è dubbio, che grande differen
zia è, nel sognare di diuerse persone, secondo le
cõplessioni, & pẽsieri, gli affetti, & la varietà de-
gli vfici, & de gli studi, & delle occupazioni, che
sono cagioni de'sogni. Onde si truouano perso-
ne, che non sognano mai. Alcune altre che sem
pre ch'elle dormono sognano. Altre sono, che so
gnano nel cominciamento del sonno, & poi non
piu. Et molte altre, che sognano nel mezzo, e nõ
nella fine. Et alcune sono che sognano piu pres-
so al terminare del sonno. Ancora sono di quel
le persone che si ricordãno d'ogni cosa ch'elle so
gnano, & sannole poi raccõtare, & molti si truo-
uano, che nõ se ne ricordano, & non le sanno ri-
dire. Et cosi è grande varietà de'sogni per le ca
gioni diuerse, & dentro, & di fuori, & per la isua-
riata disposizione dell'organo fantastico, doue si
riceue la imaginaria apparẽza, & visione del so
gno. Et però non douerrebbono i detti interpetri
ti darne regola generale, dicendo, chiunque so-
gna la tale cosa significa, che cosi interuerrà; ma
potrebbono dire se sapessono che ne fosse vero
alcuno. La tal persona cosi le interuiẽne della tal
le cosa, ò cosi le douerrebbe interuenire per la
cotale ragione. Onde non assegnãdo veruna ra
gione della loro interpetrazione, & prendendo
gene-

.Che

ei

pur

generale quello, che forse alcuna volta ad alcu na persona, ò per alcuna spezial cagione interuiene, nõ prouano il detto loro essere vero; ma dee essere riprouato; ~~si come gli è~~ insofficientemente prouato. Et imperoche veggono, che per ragione, & per la sperienzia sono conuinti falsi, prendono vna opinione, & pertinacemente il loro errore difendendo, dicono, che quello, che dicono della significazione di tutti i sogni è vero; ma hanno certo tempo, & non vn medesimo: infra'l quale interuiene quello, ch'è significato per lo sogno fatto. Onde dicono, che'l sogno fatto dalla prima hora della notte infino alla terza, ha il tẽpo, infra'l quale dee interuenire quello che significa vent'anni, ò venti mesi, ò venti settimane, ò venti hore. Il sogno fatto dalla terza hora infino alla sesta verificherà la sua interpretazione infra li quindici anni, ò, il piu, che si possa idugiare, infino à diciasette. Quello sogno, che si fa dalla sesta hora della notte infino alla nona, si cõpiera sua interpretazione, ne' quattro, ò ne' cinque anni. Il sogno, che si sogna dalla nona hora della notte infino al principio della aurora, dicono, che si dee compiere infino à vno anno, ò, sei mesi, ò tre, ò infra'l termine di dieci dì. Et questi sogni, che si fanno intorno all'alba del dì, secondo ch'e' dicono, sono i piu veri sogni, che si faccino; & che meglio si possono interpetrare le loro significazioni. Piu altre cose dicono anfaneggiando, come sono vsati, le quali non iscriuo acciochè non paia ch'io sogni scriuẽdo; come fanno questi bugiardi sognatori; che pensano di fare altrui credere, secondo le loro fantastiche imaginazioni; & che si debba aspettare la signi

si com'egli è

ò venti dì

significazione del sogno venti anni. Et se hauessono detto di quegli sogni, de' quali sono cagione le stelle, & le pianete, le quali compiono il loro corso in certo, & diterminato tempo, harebbe qualche apparenza di potere essere vero. Che come la stella è cagione colla sua influenzia & col suo mouimento del sogno; così fosse col compiméto del suo corso cagione d'adempiere la significazione, & l'effetto del sogno. Ma dicendo ciò indifferentemête di qualunque sogno, auuègna chè ci ponga la differézia del parlare, del sognare; è da farsene beffe. Et acciochè non paia, ch'io voglia al tutto annullare la scienzia de' sogni, & della loro interpretazione, che se il lettore si ricorda bene di quello ch'e scritto di sopra; non la annullo al tutto, anzi in parte l'appruouo, quanto à que' sogni che hanno naturale, ò sopranaturale significazione, è conueneuole, che alla fine del trattato, quasi per modo d'uno epilogo, ricogliendo in brieue quello che di sopra lungamente è scritto si ponga quello, che de sogni si debba, schiudendo tutte l'altre ciusole, & anfanie tenere. Doue nota che osseruare i sogni, & le loro interpretazioni, & dar loro fede in quanto procedano da riuelazioni ~~di Dio~~ ò da santi Angioli, è lecito. Anche osseruare que' sogni & loro significazione, che procedono da cagioni naturali dentro dalla persona, ò di fuori; fare si ~~può~~ senza peccato; non andando piu oltre, che si distenda la virtude di quelle cagioni naturali. L'osseruare de' sogni, che non hãno naturali cagioni, ò non si sanno; ma per certe regole dell'arte magica s'interpretano, dando loro certe significazioni, le quali non hanno, è graue pecca-

d'Iddio,

puote

peccato, & diabolica vanitade. Et ſimigliante-
mente è grauiſsimo peccato, & ſacrilega idola-
tria procurare d'hauere ſogni, & loro ſignifica-
zioni dal Diauolo, ò cõ inuocazioni, ò con ſagri
ficij, ò cõ altri patti taciti, & eſpreſsi, ò dare fede,
ò andare dietro, benchè procurati nõ ſieno, à ſo
gni, ò à riuelazioni; che altri ſappia, ò creda, ò
dubiti che ſieno dal Diauolo. Vna coſa ſola ci ri
mane à chiarire, la quale per le coſe dette di ſo-
pra, è aſſai manifeſta; tuttauolta perch'ell'è co-
mune quaſi ad ogni gẽte, & potrebbe fare comu
ne dubbio, è vtile à chiarirla qui. Et q̃ſto è, che
ogni perſona comunemente pruoua, che molte
volte alcuni ſuoi ſogni interuẽgono il dì mede
ſimo, che la notte ſono ſognati. Onde veggendo
la pſona quello, che ſognò, ſi ricorda del ſogno,
& dice queſto è il ſogno mio, ch'io feci iſtanot-
te. Onde pare che certi ſogni ſieno veri, & pure
rinuertiſcano alcuna volta. Direbbono gl'inter
petri noſtri, che ciò interuiene de' ſogni, che ſi fã
no inſul dì, de' quali l'huomo ſi ricorda ſempre,
& nõ s'indugia à rinuertire oltre à quel dì. Que
ſto, come gli altri loro detti, poco vale, ò niente.
Imperoche nẽ l'hora del ſognare, nẽ il ſogno, nẽ
il ricordarſi del ſogno, puõ eſſere cagione di far-
lo rinuertire. Ben potrebbe la perſona per la ri-
cordanza del ſogno muouerſi à fare, õ à non fa
re alcuna coſa, ſi come è prouato di ſopra; ma
che alcun'altra coſa, fuori della perſona, inter-
uenga, ò muouaſi à fare, õ à nõ fare alcuna coſa,
p lo ſogno fatto; queſto nõ puõ eſſere; che quel
la coſa che interuiene, per la quale altri ſi ricor-
da d'hauere ſognato, ſia cagione del ſogno fatto:
anche eſſere non può. Imperoche quella coſa an

cora

cora nõ era, quãdo il sogno si fece, & quello che non è, non può essere cagione d'alcuna cosa che la sia. Côuiene adunque che il sogno sia quella cosa, che fa ricordare del sogno, nõ che sia cagione del sogno, ne il sogno d'essa: & però si riducono in alcuna cagione comune; come sarebbe alcuna cagione naturale, ò sopra natura. Sì come è, posto di sopra l'esemplo della luna, la quale è cagione naturale, & commune à far sognare, che pioua, & à far piouere: Nõ che'l sognare, che pioua sia cagione di far piouere. Ne il piouere dopo il sognare, che ancora nõ pioueua, fosse cagione di far sognare, che douesse piouere. Et così si dee tenere, & dire di tutte le cose naturali simili, & de loro effetti. Onde Iddio alcuna volta fa sognare, & fa rinuertire il sogno che gli ha fatto fare; come se facesse sognare ad alcuna persona, che facesse limosina ad alcun pouero; & spirasse quel pouero, che andasse alla Chiesa, ò alla piazza, doue colui, che hauesse sognato il potesse trouare; & trouandolo poi, & dãdogli limosina si ricordasse d'hauerlo sognato; nõ sarebbe il sogno, & il dare la limosina cagione l'uno dell'altro; ma Iddio sarebbe cagione comune dell'uno, & dell'altro. Così simigliãtemẽte il Diauolo farà sognare ad alcuna persona ch'ella venga à parole, & à ressa cõ alcuno amico, & vicino, & à quel cotale farà venire alcuna cagione, p la quale egli vada à quel luogo, doue quella persona, che ha sognato il possa trouare; & all'uno, & all'altro parerà innãzi alcuna cosa, per la quale vengano insieme à ressa, & à tenzione. All'hora ricordandosi la persona che sognò, del sogno, potrà dire: ecco che'l sogno, che io sognai istanotte è, tutto

rinuer-

rinuertito: & non sarà pero il sogno cagione del la tentione, nè la tentione del sogno: ma il Diauolo sara cagione dell'vno, & dell'altro. De sogni de' quali si troua scritto da autori degni di fede, che sono verificati, & rinuertiti come scriue Valerio masimo della morte di Giulio Cesare & di quegli due compagni ~~darcadia~~ d'Arcadia & di piu altri, & come si legge nella leggenda di santo Ambrosio arciuescouo di Melano, che addormentato, parato in su l'altare in Melano, fu a fare l'uficio alla sepoltura di san Martino in francia; è da dire che di cio non furono cagioni naturali, che non si stende la virtù della natura a tāto, ma furono cagioni sopra natura: & Iddio per lo ministerio de gli angeli santi nel sogno, o vero visione, o ratto che fosse di santo Ambrosio. Et della materia de' sogni basti quello, ~~che stesamente~~ scritto nel presente trattato.

IL FINE.



Questo Libro non è compiuto, perchè seguitaua a dire ancora assai cose utili degli altri uizi principali: ò che 'l frate che 'l faceua morisse in quel tempo, auuiche egli il compiesse, ò che alla morte sua si perdesse quello, che manca: non se ne truoua più. Preghiamo Iddio, che gli ~~Iddio, che gli~~ rappresenti all'anima sua questo benifitio, e tutti gli altri, e menilo a' beni di uita eterna, qui est benedictus in secula seculorum.

Gli errori della ſtampa ſi rimettono al giudizio del pru-~~dente~~ discreto lettore.

A me parrebbe, che alle distinzioni, s'avesse
a far qualche vantaggio da' capitoli.
e stampare quel ch'è scritto appie' del

TAVOLA DE CAPITOLI

che nell'opera si contengono.



S 2 Capi-

Qui

LAVS DEO.